ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

18 ANNO X - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1991

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1991
Anno X - N. 1

18

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1990:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO X - N. 1 (18) GENNAIO-GIUGNO 1991

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-5

STUDI

DESRAMAUT Francis, *Autour de six logia attribués à don Bosco dans les Memorie Biografiche* 7-60

TESTI

PRELLEZO José Manuel, *L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze capitolari» (1866-1877). Introduzione e testi critici* 61-154

NOTE

PAPES Antonio, *Il profilo biografico di Giacomo Delmastro (1861-1879)* 155-172

RECENSIONI (v. pag. seg.)

RECENSIONI

ALBERDI R., *Don Felipe Rinaldi en Barcelona-Sarriá* (F. Motto), p. 173; CAVAGLIÀ P., *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)* (A.S. Ferreira), p. 173; DIAZ A., *Los salesianos en la barriada de la calle Sagunto, 1898-1990* (J. Borrego), p. 175; LE CARRÉRÈS Y., *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903* (A.S. Ferreira), p. 177; TASSINARI V., *Don Braga, l'uomo che ebbe tre patrie* (A.M. Papes), p. 177.

SOMMARI - SUMMARIES

Intorno a sei «logia» attribuiti a don Bosco nelle «Memorie Biografiche»

FRANCIS DESRAMAUT

Sono tutti autentici i «detti», anche importanti, attribuiti a don Bosco? Il Lemoyne, e coloro che lo hanno seguito e utilizzato, hanno sempre adottato un metodo di composizione corretto e oggettivo? Nel presente studio l'Autore offre un primo contributo alla soluzione del problema. L'analisi critica, storica e letteraria di alcuni tra i «logia» più significativi attribuiti a don Bosco, avvalora l'ipotesi che non pochi di essi sono stati arbitrariamente ricostruiti, manipolati o inventati. Ne risultano revisioni o conferme circa le idee di don Bosco su temi di primaria importanza: il valore dell'amicizia nella educazione giovanile e l'esatta posizione del cristiano di fronte all'autorità civile e politica. Vengono, inoltre, precisate situazioni e fatti, che illustrano aspetti caratteristici della sua personalità: la capacità di umorismo e la dimensione umana del suo impegno vocazionale. Infine, risulta radicalmente ridimensionato l'episodio della presunta risurrezione del giovane Carlo.

Concerning six "logia" attributed to Don Bosco in the "Biographical Memoirs"

FRANCIS DESRAMAUT

Are all the "sayings" genuine that are attributed to Don Bosco, even the important ones? Did Lemoyne and those who have followed him and used his work always adopt a method of composition that was correct and objective? In the present study the Author offers a first contribution to a solution of the problem. A critical, historical and literary analysis of some of the more significant "logia" attributed to Don Bosco, gives strength to the hypothesis that several of them have been arbitrarily reshaped, manipulated or invented. This leads to revisions or confirmations concerning Don Bosco's ideas on topics of primary importance: the value of friendship in the education of the young, and the exact place of the christian with respect to the civil and political authority. Precision is given also to facts and situations which throw light on characteristic aspects of his personality: his sense of humour and the human dimension of his vocational commitment. Finally the episode of the presumed resurrection of the youth Carlo is radically reappraised.

L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze capitolari» (1866-1877). Introduzione e testi critici

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

In questo saggio è presentata l'edizione critica di un manoscritto inedito assai significativo di don Michele Rua. In esso sono raccolte le deliberazioni prese nelle conferenze del Capitolo dell'Oratorio durante il 1866-1877. Dette conferenze si tenevano regolarmente la domenica sera. Vi intervenivano i membri del «Capitolo particolare» della casa e gli altri superiori che, pur non essendo membri di tale organismo di governo, formavano parte del Consiglio superiore della Società salesiana. Don Rua presiedeva le conferenze e ne faceva «un breve verbale volta per volta». L'interesse di questi verbali fu sottolineato da don G. Barberis (1878), che vi prese parte, e da don A. Amadei (1931). Don E. Ceria invece dedicò loro scarsa attenzione nella stesura delle *Memorie biografiche*. Solo negli ultimi anni il documento è stato utilizzato in vari studi su Valdocco ed è stata messa in risalto la sua importanza per ricostruire la «vita quotidiana» della prima istituzione assistenziale-educativa creata da don Bosco: ruolo del fondatore e interventi dei suoi primi collaboratori, organizzazione generale e momenti di tensione, orientamenti educativi, orario e maestri delle scuole, problemi disciplinari ed assistenza, feste religiose e teatrino.

The Oratory of Valdocco in the "Chapter Conferences" (1866-1877). Introduction and critical texts

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

In this essay is presented the critical edition of an unpublished and very important manuscript of Don Michael Rua. In it are gathered together the decisions made in the Chapter of the Oratory during 1866 and 1877. These conferences were held regularly on Sunday evenings. Present at them were the members of the "particular Chapter" of the house and the other superiors who, though not members of the organism of government, formed part of the Superior Council of the Salesian Society. Don Rua presided at the conferences and "from time to time drew up a brief summary of them". The importance of these summaries was emphasized by Don G. Barberis (1878), who took part in them, and by Don A. Amadei (1931). But Don E. Ceria paid little attention to them in writing the *Biographical Memoirs*. Only in recent years has the document been utilized in various studies on Valdocco, and its importance stressed for reconstructing the "daily life" of the first educational institution created by Don Bosco: the role of the founder and the activities of his first collaborators, its general organization and moments of difficulty, educational guidelines, the timetable and teachers of the school, assistance and disciplinary problems, religious festivities and theatrical activities.

Il profilo biografico di Giacomo Delmastro (1861-1879)

ANTONIO PAPES

Nel 1931 usciva per le stampe una breve biografia di questo «chierico» salesiano, dichiarandola scritta dal beato Don Bosco.

La nota mostra che Don Bosco ne fu sì l'autore morale, ma che l'estensore materiale va ricercato tra i «segretari» di Don Rua, al quale personalmente risalgono alcuni importanti interventi. A sua volta il «segretario» aveva preso il materiale da un folto manoscritto che il sac. Pietro Conti, parroco di Pralormo nella diocesi d'Asti, aveva inviato a Don Rua.

Di questa Vita si offrono in appendice alcune pagine interessanti, che il profilo pubblicato aveva trascurato.

The Biographical profile of Giacomo Delmastro (1861-1879)

ANTONIO PAPES

In 1931 there appeared a short printed biography of this salesian "cleric", with a note stating that it had been written by the Blessed Don Bosco.

The note shows that Don Bosco was indeed the moral author, but the one who actually put it on paper must be sought among the "secretaries" of Don Rua, who was personally responsible for some important interventions. In turn the "secretary" had taken the material from a lengthy manuscript which a priest Pietro Conti, parish priest of Pralormo in the diocese of Asti, had sent to Don Rua.

The Appendix offers some interesting pages concerning the Life, whoch the published profile had not taken into account.

STUDI

AUTOUR DE SIX LOGIA ATTRIBUES A DON BOSCO DANS LES MEMORIE BIOGRAFICHE

Francis Desramaut

Les logia de don Bosco dans la littérature salésienne

En 1898, un abbé Jaunay, qui se disait «prêtre salésien», mais qui ne figura jamais sur un catalogue de la Pieuse société de S. François de Sales, publiait par les soins de l'école professionnelle salésienne de Marseille un livret intitulé: *Don Bosco. Pensées édifiantes extraites de ses divers écrits et distribuées pour chaque jour de l'année.*[1] J'ignore si cette brochure constituait la première collection de «logia» de don Bosco.[2] En tout cas, la formule eut du succès pendant notre siècle. En 1987, à la suite de la reproduction anastatique des *Opere edite* de saint Jean Bosco,[3] un épais recueil de ses considérations imprimées était publié, après avoir été elles aussi distribuées au long de l'année.[4] Une nouvelle ère s'ouvrait probablement ainsi pour les *logia* du saint. Car, pendant les soixante-quinze premières années du siècle, les collecteurs avaient opté pour les seules *Memorie biografiche* de don Bosco, que Giovanni Battista Lemoyne, Eugenio Ceria et Angelo Amadei éditèrent entre 1898 et 1939. Vers la fin de la période, le plus avisé d'entre eux intitulait un recueil à l'intention des salésiens: *Repertorio alfabetico delle Memorie biografiche di san Giovanni Bosco. Spunti, spigolature, riferimenti.*[5]

[1] Traduction de M. l'abbé Jaunay, prêtre salésien, Marseille, Ecole typographique Saint-Léon, 78, rue des Princes, 1898, 120 p.

[2] Le terme a été emprunté au grec des biblistes. *Logos* est un récit d'une certaine longueur; *logion* une expression particulière plus brève.

[3] Rome, LAS, 1976, 37 vol.

[4] E. MILANESE et L. CALVO, *Un anno con Don Bosco. Meditazioni quotidiane*, Casale Monferrato, Piemme, 1987, 382 p.

[5] Edition extra-commerciale, par les soins de don Pietro Ciccarelli, Colle Don Bosco, 1972, 384 p.

Ce «répertoire» contenait surtout, comme celui de l'abbé Jaunay, des paroles édifiantes ou didactiques de don Bosco. Au mot *Fazzoletto,* on trouvait par exemple: «Come mi vedete fare a questo fazzoletto, bisognerebbe che io potessi fare di voi» (MB III, 550); au mot *Giudizio:* «Il difetto di modestia nel parlare indica mancanza di giudizio» (MB III, 615); au mot *Latte:* «Ho dato il fieno alla capra; è giusto ne goda il latte» (MB VIII, 1005); à l'expression *Per favore:* «In privato: Per favore!, in pubblico: Voglio» (MB VIII, 76); au mot *Pietà:* «Chi ha vergogna d'esortare alla pietà è indegno d'esser maestro» (MB X, 1019); au mot *Scimmione:* «Scimmione sulle spalle: Ma guarda!» (MB VI, 965); au mot *Prete:* «Sappia che D.B. è prete all'altare... prete in mezzo ai suoi giovani... prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri» (MB VIII, 534); à l'expression *Sistema preventivo:* «Come l'Ecc. Vs. sa due sono i sistemi in ogni tempo usati» (al Ministro Rattazzi) (MB V, 52); etc.

Les récolteurs de sentences de don Bosco ont ainsi mis depuis cent ans à la disposition des prédicateurs, conférenciers et auteurs d'articles de vulgarisation une somme de formules et de références, qui leur facilitèrent le travail de composition. Mais ces formules étaient-elles toutes également authentiques? Leur signification était-elle toujours évidente? Les éditeurs de répertoires de ce type sont partis de l'hypothèse que les «paroles» de don Bosco insérées dans les *Memorie biografiche* avaient été réellement prononcées (ou écrites) par lui et qu'elles l'avaient été dans le contexte défini par le corpus. Ils ne prenaient jamais garde aux procédés de composition et d'écriture du biographe principal de la compilation, souvent imité par ses deux successeurs. Don Lemoyne avait engrangé dans les *Memorie biografiche,* sans jamais pondérer leurs assertions, tout ce que des témoins qu'il jugeait dignes de foi lui avaient laissé sur don Bosco. Il avait simplement cherché à agencer au mieux leurs divers témoignages en un récit ordonné et cursif. Dans l'ouvrage, le genre «parole» est pour ce motif extrêmement bigarré. A s'en tenir aux propos entre guillemets du seul premier volume, il y a là, selon une classification fondée sur leur mode de rédaction, des «paroles fictives», des «paroles ajoutées», des «paroles didactiques ou édifiantes», des «paroles documentaires», des «paroles historiques», des «paroles interprétées» et des «paroles construites».[6] Quand elles ont été attribuées à don Bosco, de telles «paroles» ne peuvent être uniformément prises à la lettre.

[6] Qualifications par lesquelles je désignais les groupes de «paroles» du premier volume des *Memorie,* dans l'ouvrage *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne,* Lyon, 1962, p. 364-373.

Certaines furent inventées, retouchées, remaniées ou placées dans un contexte qui en modifia la portée originelle. Elles sont problématiques.

La quantité de «problèmes» ainsi posés au commentateur est presque infinie. Une dissertation pourrait être écrite sur le seul *Sai zufolare?* de l'entretien du jeune prêtre Bosco avec Bartolomeo Garelli, qui, absent du dialogue des *Memorie dell'Oratorio* de don Bosco lui-même, apparaît brusquement dans celui élaboré par don Lemoyne au deuxième volume des *Memorie*.[7] Les «songes» du saint entrent dans la catégorie «paroles» et entraînent à chaque instant des questions supplémentaires, non seulement sur les propos du narrateur, mais encore sur l'imagination plus ou moins créatrice du songeur. Si les études sur don Bosco demeurent vivantes, ses spécialistes pourront discourir sur les *logia* des *Memorie* pendant plusieurs siècles.

Que faire? Que dire? Pour faire oeuvre utile, il semble bon de choisir pour examen quelques phrases posant problème, alors qu'elles retiennent parfois l'attention des biographes de don Bosco. Nous en prendrons six aux volumes signés par don Lemoyne (MB I-IX). Leur lecture critique devrait permettre de progresser dans deux directions: 1) rectifier, sur la mentalité de don Bosco lui-même, des vues que des *logia* problématiques ont pu propager; 2) discerner quelques traits de la mentalité du biographe don Lemoyne, qui ont modelé son portrait de notre saint.

1. Le véritable ami (5 septembre 1867)

«Dice la Sacra Scrittura che chi trova un vero amico trova un tesoro». (Allocution de don Bosco aux jeunes, 5 septembre 1867)

Cette citation de la Bible ne brille que par son absence de la version de l'allocution dans les *Memorie biografiche*.[8] On y lit: «La stessa sera (c'est-à-dire le 5 septembre 1867) diceva (don Bosco) ai giovani: «Il Bartoli racconta, o cari figliuoli, che nel Giappone eranvi due giovinetti cristiani. In quel tempo scoppiava la persecuzione...». Don Bosco racontait l'histoire édifiante de ces deux garçons. L'un avait dit à l'autre: — Ecoute, je vais trouver un moyen de se comporter dans cette persécution; il te conviendra à toi aussi. — Comme tu veux, avait répondu l'autre, pourvu que se hâte le jour où nous pourrons verser notre sang pour la foi. En réalité, le premier

[7] MB II, 73/25. — Il provenait d'un récit parallèle de don Bosco enregistré par Domenico Ruffino en 1860. Sans nommer Garelli, il correspondait à celui des MO sur le 8 décembre 1841. Voir D. RUFFINO, *Cronache...*, I, 1860, p. 29.

[8] Voir MB VIII, 930/1-32.

avait décidé d'abjurer sa foi. Il le fit, fut libéré et conseilla à son compagnon de l'imiter. Mais celui-ci ne se laissa pas convaincre, repoussa la proposition et marcha courageusement au supplice. Et don Bosco terminait l'historiette par quelques considérations.

A cette page des *Memorie,* don Lemoyne recopiait l'édition d'un petit discours de don Bosco, qu'il lisait dans ses *Documenti per scrivere.* Or, elle commençait ainsi: «5 settembre. — Così disse D. Bosco dopo le orazioni: — Dice la Sacra Scrittura che chi trova un vero amico trova un tesoro. Il Bartoli racconta che nel Giappone eranvi due giovinetti Cristiani. In quel tempo scoppiava la persecuzione (...) al cospetto di Dio».[9] En règle ordinaire, notre compilateur retranscrivait scrupuleusement ses sources; et il privilégiait toujours les propos qu'elles attribuaient à don Bosco. La suppression de la phrase initiale de ce morceau du 5 septembre 1867 fut certainement délibérée. Nous aimerions savoir pourquoi. Don Lemoyne aurait-il voulu éviter une erreur à notre saint? Mais l'*Ecclésiastique* VI, 14, dit clairement: «Amicus fidelis, protectio fortis; qui autem invenit illum, invenit thesaurum». Au reste l'idée lui était familière, et le chroniqueur de ce soir-là ne l'a certainement pas inventée. «Beatus qui invenit amicum verum»; [10] il avait eu ce bonheur à Chieri le jour où, collégien de quelque dix-neuf ans, il avait rencontré Luigi Comollo. Quelques années après, dans sa maison du Valdocco, Dominique Savio l'avait connu grâce à Camillo Gavio et à Luigi Massaglia. Don Bosco célébrait volontiers les (bonnes) amitiés adolescentes.

De telles louanges n'agréaient apparemment pas à don Lemoyne. Il appartenait à une génération qui subodorait aisément quelque perversion dans ces sortes d'amitiés. Après don Bosco, probablement parce qu'ils les croyaient suspectes, ses disciples de la fin du dix-neuvième et du début du vingtième siècle se méfièrent des amitiés dites «particulières». L'histoire des pensionnats de cette époque en était remplie. On observe que le *Repertorio* de don Ciccarelli, au mot: *Amici,* qui coiffe quinze items, ne mentionne aucune amitié entre adolescents. L'un des traits, qui n'est pas le moins intéressant, de la pédagogie et de la spiritualité de don Bosco a été occulté dès les *Memorie biografiche.* L'existence de «mauvais amis», tels que le petit Japonais du mot du soir du 5 septembre 1867, ne devrait pas faire oublier aux adolescents et à leurs éducateurs la vérité de la formule: «Qui trouve un véritable ami trouve un trésor». Telle était en tout cas l'une des convictions

[9] *Documenti* X, 295.
[10] *Ecclésiastique* XXV, 12, selon la Vulgate.

de don Bosco, que son disciple Giovanni Battista Lemoyne craignit de répéter.

2. La double citation de Proverbes, chap. I (5 août 1860)

«Dicono i proverbi al Capo I: «Ebbero in odio la disciplina e non abbracciarono il timor del Signore, e non porsero le orecchie a' miei consigli e si fecero beffe di tutte le mie correzioni. Mangeranno pertanto i frutti delle opere loro e si satolleranno de' loro consigli» (...). Degli innocenti e de' convertiti afferma lo Spirito Santo ne' proverbi al Capo I: «Chi ascolta me, avrà riposo senza paura, e sarà nell'abbondanza, scevro dal timore dei mali» (Songe des quatorze tables, allocution du 5 août 1860; MB VI, 709/3-7, 23-25).

Ces deux citations munies de leurs références figurent à quelques lignes de distance dans la version d'un songe raconté par don Bosco le 5 août 1860, jour de la première messe solennisée de don Michele Rua. Selon nos *Memorie,* dans son rêve don Bosco avait vu quatorze tables disposées en amphithéâtre. Autour de la table inférieure, nue et sale, un groupe de garçons n'absorbait qu'un pain immonde. «C'était l'état de péché mortel», nous assure-t-on. La première citation du livre des Proverbes arrive ici: «Les Proverbes disent au chapitre I: «Ils eurent en haine la discipline, ils ne ressentirent nulle crainte du Seigneur; ils ne tendirent pas l'oreille à mes conseils et ses moquèrent de toutes mes corrections. Ils mangeront donc les fruits de leurs oeuvres et se rassasieront de leurs conseils». Dans le récit, d'une table à la suivante, au fur et à mesure que la pente s'élevait, les jeunes devenaient plus joyeux et mangeaient d'un meilleur pain. C'était, d'après le texte, les convertis. Enfin, à la table la plus élevée, la qualité du pain, de couleur crème ou écarlate, selon qu'il reflétait le visage ou le vêtement des jeunes bienheureux, était tout à fait merveilleuse. «C'était l'état d'innocence», explique l'auteur du récit. Et, symétrique à la première, la deuxième citation biblique commente: «L'Esprit Saint dit des innocents et des convertis en Proverbes, chapitre I: «Qui m'écoute trouvera le repos sans peur, il sera dans l'abondance et ne craindra pas le malheur».

A la réflexion, ces citations de l'Ecriture surprennent par un pédantisme fort étrange de la part d'un éducateur s'adressant à des enfants. Non content de les proclamer mot à mot, il produit le titre du livre de la Bible et jusqu'au chiffre du chapitre dont il extrait solennellement ses phrases.

Mais que les amis de don Bosco se rassurent. L'une et l'autre relèvent d'une des deux couches de gloses que don Lemoyne a encastrées dans le do-

cument-source de cette allocution. C'est, avec plusieurs autres, l'une des conclusions que nous révèle l'histoire particulièrement tourmentée de ce songe dit des quatorze tables. La note primitive figurait dans un cahier de la chronique de Domenico Ruffino pour l'année 1860. Elle fut aménagée une première fois par don Lemoyne pour les *Documenti* VII. La table, qui était unique dans la note, fut fragmentée en quatorze, du reste à partir d'une indication fournie le lendemain par don Bosco lui-même! Et les jeunes furent répartis en trois catégories formellement désignées: l'état de péché mortel, l'état de pécheur converti et l'état d'innocence. Les formules: «C'était l'état de péché mortel», «C'était l'état d'innocence», étaient déjà, dans cette version, des gloses interprétatives. Le récit passa ensuite à son troisième stade, celui des *Memorie biografiche* VI. C'est alors que don Lemoyne glosa ses formules interprétatives par les citations qui nous surprennent. La synopse des versions successives parle d'elle-même.[11]

On pourrait multiplier les considérations sur ses trois colonnes. Que penser du changement de décor du songe entre le 5 et le 6 août? Dans le récit du premier jour, une table unique va de la terre au ciel; le lendemain, rectification: il y avait quatorze tables sur gradins en amphithéâtre. Don Bosco, qui ne se rappelait peut-être plus très bien ce qu'il avait raconté la veille, adaptait évidemment sa parabole onirique aux leçons qu'il voulait donner à ses garçons. La chronique de Ruffino le montre à l'oeuvre. Il fallait au biographe une extrême candeur pour croire à l'«historicité» du rêve des quatorze tables. Sa reconstruction fut du reste parfois maladroite, car la table unique reparut par endroits dans son récit définitif. Nous ne nous arrêterons qu'aux *logia* bibliques, qui surgissent inopinément dans cette historiette.

La double citation des Proverbes n'émanait assurément pas d'une source complémentaire sur le songe du 5 août 1860, comme l'imaginent naturellement les apologistes de don Lemoyne. Celui-ci a en effet semé ses *Memorie* de phrases empruntées aux livres didactiques de la Bible. La plupart étaient destinées à éclairer ou à commenter des situations. Ainsi, en *Documenti* I, 10, le mémorialiste avait d'abord écrit très simplement de la mère de don Bosco, que, jeune épousée, «Margherita era felice. La vecchia madre di Francesco...». Dans les *Memorie,* sa ligne devint: «Margherita era felice, perchè "la mente tranquilla è come un perenne convito" (Prov. XV, 15). La vecchia madre di Francesco...».[12] Il se hasarda parfois à attribuer une sen-

[11] La synopse des textes de Ruffino, des *Documenti* et des *Memorie biografiche, infra,* Annexe I.

[12] MB I, 30/24-26.

tence de la Bible à un acteur de son histoire. Au terme d'une anecdote touchant Luigi Comollo, un ami que don Bosco perdit pendant ses années de séminaire, on découvre: «...e solo dopo la sua morte narrò (Giovanni Bosco) tutto al prevosto (c'est-à-dire à l'oncle de Luigi, qui était curé de Cinzano), che fece le più grasse risa e ricordò il versicolo dell'Ecclesiastico: "L'amico costante sarà come tuo eguale e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa" (Eccli. VI, 11)». Le texte primitif de don Lemoyne [13] s'arrêtait à: «...le più grasse risa (a quel lepido racconto)». Nul ne garantira jamais que le prévôt de Cinzano ait eu un jour à l'esprit la sentence de Ben Sira, que don Lemoyne lui fit monter à la mémoire tandis qu'il écoutait Giovanni Bosco.

Notre biographe n'éprouva donc nul scrupule à introduire deux versets des *Proverbes* dans le songe des quatorze tables. Il est inutile de chercher une autre origine à ces gloses didactiques, qui furent surtout très maladroites. Le compilateur a commenté l'état de péché mortel d'abord, celui de l'innocence ou de la grâce retrouvée ensuite, par des phrases de la Bible, dont, à la manière du temps, il forçait la signification. L'adaptation ne relevait que de lui, non pas de don Bosco. Qui disserte sur la rhétorique du saint ou sur ses relations avec la Bible devrait donc éviter le piège que, très innocemment, don Lemoyne lui a tendu à cet endroit. Don Bosco mémorisa-t-il jamais ces versets des *Proverbes,* que les *Memorie biografiche* ont placés curieusement dans sa bouche un soir qu'il parlait à ses enfants?

3. La sentence: «Rendez à César...», avec ses exceptions (11 juillet 1860)

«...Ma comunque sia il Vangelo che la E.V. mi cita risponde a puntino alla difficoltà (sur l'opposition entre le gouvernement de Turin et la religion catholique) là dove Gesù Cristo dice: *Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.* Perciò secondo il Vangelo un suddito di qualsiasi Stato può essere buon cattolico, stare con Gesù Cristo, sentirla col Papa, fare del bene al suo simile, e nel tempo stesso stare con Cesare, vale a dire osservare le leggi del Governo, eccettuato il caso che si abbia a fare con persecutori della religione, o con tiranni della coscienza e della libertà». (Conversation de don Bosco avec les ministres Farini et Cavour, Turin, 11 juillet 1860; MB VI, 681/23-32).

[13] *Documenti* I, 238; que l'on comparera avec MB I, 431/18-22.

Ces considérations de morale politique, mises sur les lèvres de don Bosco en juillet 1860 lors d'une entrevue avec des ministres du gouvernement piémontais et à la suite des perquisitions dont il venait d'être l'objet, nous posent, dans leur dernière partie, un problème singulier. Que penser de l'exception d'obéissance aux lois envisagée ici dans les cas de persécuteurs de la religion ou de tyrans violateurs de la conscience et de la liberté? Les chrétiens de l'Eglise des premiers siècles se croyaient-ils dispensés d'obéir aux lois de l'Empire romain parce que les empereurs les persécutaient? D'après un bon moraliste français contemporain: «Le climat de méfiance, voire de luttes fréquentes, qui a souvent caractérisé dans nos pays, depuis la Révolution française, les rapports entre l'Eglise et l'Etat républicain (p.ex. à propos de la loi sur le divorce) a contribué à amener une dépréciation, dans bien des consciences chrétiennes, envers les lois portées en général par le pouvoir politique. Cependant, même quand ce pouvoir s'est proclamé laïque, dans un processus de sécularisation, la doctrine de l'Eglise n'a pas varié: ce pouvoir, du moment qu'il remplit les conditions de légitimité, a une origine divine (Rom. XIII, 1-7; 1 Petr. II, 13-17) et ses lois justes ont un caractère obligatoire en conscience...». Après s'être référé au Nouveau Testament, cet auteur s'appuie encore sur Vatican II (*Gaudium et spes*, 74-76) et sur un document de l'épiscopat français *Pour une pratique chrétienne de la politique* (1972).[14] Le *logion* des *Memorie biografiche* attribuerait donc une erreur doctrinale à notre don Bosco, quand il dispensait le catholique de l'observation des «leggi del Governo» en cas de «persecutori della religione» ou de «tiranni della coscienza e della libertà».

L'histoire de cette parole va nous rassurer sur son orthodoxie. Mais elle réserve aussi plus d'une surprise. Pour rédiger ses chapitres des *Memorie* sur les perquisitions de 1860, d'où ce fragment de conversation a été tiré, don Lemoyne disposait de sources abondantes et variées. C'était pour le moins: un récit de Giovanni Bonetti dans la *Storia dell'Oratorio* du *Bollettino salesiano* des années 1884-1885; [15] un récit manuscrit de don Bosco intitulé *Le Perquisizioni;* [16] des fragments de chroniques de Domenico Ruffino; des notes de don Savio; un témoignage de Giuseppe Reano remis à Bonetti en février 1885; un article de l'*Armonia* daté du 29 mai 1860; [17] enfin trois

[14] J.-M. AUBERT, «Loi», dans *Catholicisme*, t. VII, Paris, 1975, col. 1006.

[15] *Storia dell'Oratorio*, deuxième partie, chap. XI, XII et XIII.

[16] Texte édité par P. BRAIDO et F. MOTTO, dans RSS, ann. VIII, 1989, p. 143-192. Nous citerons cette édition dont les lignes ont été numérotées.

[17] L'article de *l'Armonia* et les notes de Ruffino et de Reano ont été reproduits en appendice au texte *Le Perquisizioni* en RSS, ann. VIII, 1989, p. 193-200; les notes de don Savio sont supposées par des compléments figurant en *Documenti* VII, 160-161.

lettres contemporaines: deux de don Bosco aux ministres (Intérieur et Instruction publique) et une d'une secrétaire du cabinet du ministre de l'Intérieur à don Bosco. A la fin du dix-neuvième siècle, les lettres exceptées, ces documents avaient déjà leur propre histoire. L'article de l'*Armonia* et les éléments de la chronique Ruffino dépendaient des témoins du Valdocco dans les jours qui avaient suivi les événements. On voudrait être assuré que les souvenirs de don Savio (Ascanio? Angelo?) ne confondaient pas les entrevues de don Bosco dans les ministères au cours de ces années soixante (Spaventa intervient...). Don Bosco, qui rédigea vers 1875-1876 *Le Perquisizioni* à la suite et dans l'esprit de ses *Memorie dell'Oratorio,* avait, une quinzaine d'années après les faits, librement reconstitué les dialogues à partir de ses souvenirs personnels et sans nullement s'imposer de répéter mot pour mot les phrases prononcées à l'époque.[18] La note Reano, témoin immédiat en 1860, était destinée à Bonetti pour sa *Storia dell'Oratorio.* La version Ruffino avait déjà été amplifiée et dramatisée dans un récit que nous lisons dans les *Documenti* VII.[19] Enfin et surtout, les chapitres de la *Storia* de Bonetti dépendaient étroitement du texte de don Bosco *Le Perquisizioni.* L'auteur, qui avait été présent au Valdocco en 1860, avait joint au récit de don Bosco des coupures de journaux et de menus détails personnels; puis il avait agencé et quelque peu délayé le tout en un récit coloré.

Cette histoire particulière des documents-sources n'intéressait pas don Lemoyne. Il ne connaissait que des témoins menteurs et des témoins honnêtes. Or tous les témoins qu'il trouvait là étaient honnêtes... Fidèle à sa méthode ordinaire de composition, il choisit, pour constituer l'ossature de l'histoire des perquisitions dans les *Memorie,* non pas les pièces et les témoignages les plus sûrs, dûment contrôlés l'un par l'autre, mais la version la plus longue, la plus fournie, la plus riche de détails et donc, à son sens, la plus «vraie», qui était celle de son confrère Bonetti dans le *Bollettino salesiano.* Il avait eu soin de la coller tout entière dans le registre VII des *Documenti.* Toutefois, soucieux comme toujours de ne laisser échapper quoi que ce soit, il la compara avec les autres pièces subsistantes. Par exemple, le récit dérivé de Ruffino comportait cette observation du ministre Farini à don Bosco: «Ma non posso persuadermi come ella vivendo in un paese le cui leggi sono affatto contrarie alle sue opinioni se ne stia là come un fantoc-

[18] Voir l'introduction de P. BRAIDO et F. MOTTO, RSS, *art. cité,* p. 127-131, au paragraphe: «Un documento bifronte».

[19] *Documenti* VII, 162-163. Ce morceau est introduit, p. 162: «Così si legge nella cronaca di D. Ruffino».

cio».[20] Cette image de *fantoccio* n'ayant pas d'analogue dans la version Bonetti, don Lemoyne la réserva pour le dialogue avec Cavour, où elle sera ensuite insérée.[21] Il ne corrigea pas Bonetti par *Le Perquisizioni,* mais le compléta en collationnant les deux textes. Les fragments négligés par Bonetti furent écrits en marge des *Documenti* face aux passages correspondants de la *Storia.* Par exemple, don Bosco avait dans son récit reproduit en ces termes les propos d'un journal devant les maigres résultats des perquisitions au Valdocco: «Voi governo, diceva un altro periodico, mandate uomini spregiudicati, e non più marmotte per somiglianti affari». Bonetti avait écourté l'observation: «Il Governo mandi colà uomini accorti e spregiudicati, e verrà a scoprire le fila della trama ordita, scriveva un altro», sous-entendu: journal.[22] Plus de *marmotte!* Don Lemoyne inscrivit consciencieusement face à ces lignes en marge des *Documenti:* «e non più marmotte per si somiglianti affari».[23] Nous en avons mille preuves, l'auteur des *Memorie* tenait à entasser dans son récit toute la *substance* des témoignages qu'il avait récoltés.

Il élabora selon ce mécanisme la conversation avec les ministres, datée par lui du 11 juillet 1860, au cours de laquelle le *logion* sur Dieu et César avait été, croyait-il, prononcé. Il trouvait dans la *Storia* de Bonetti ce fragment de dialogue entre Cavour et don Bosco: «...Senza dubbio D. Bosco crede nel Vangelo; ma il Vangelo dice che colui, il quale è con Cristo, non può essere col mondo; dunque se lei è col Papa e perciò con Cristo, non può essere col Governo. *Sit sermo vester est est, non non.* Siamo schietti: o con Dio o col diavolo. — Con questo ragionamento, rispose D. Bosco, sembra che il signor conte voglia far credere che il Governo sia non solo contro il Papa, ma contro il Vangelo, contro Gesù Cristo medesimo. In quanto a me stento a persuadermi che il conte Cavour ed il comm. Farini siano giunti a tale eccesso di empietà da rinunziare persino a quella Religione, in cui son nati e furono educati, e verso la quale colle parole o cogli scritti si mostrarono più volte pieni di rispetto e di ammirazione. Ma comunque sia, il Vangelo che la E.V. mi cita risponde appuntino alla difficoltà là dove Gesù Cristo dice: *Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.* Perciò secondo il Vangelo un suddito di qualsiasi Stato può essere buon cattolico, stare con Gesù Cristo, sentirla col Papa, fare del bene al suo simile, e nel

[20] Dans un chapitre d'*Aggiunte,* en *Documenti* VII, 163; phrase dérivée du récit Ruffino, tel qu'il a été reproduit en RSS, *art. cit.,* p. 197.

[21] Voir MB VI, 680/18-20.

[22] *Bollettino salesiano,* janvier 1885, p. 7.

[23] *Documenti* VII, 150, n. marg.

tempo stesso stare con Cesare, vale a dire osservare le leggi del Governo, eccettuato il caso che si abbia a fare con persecutori della Religione, o con tiranni della coscienza e della libertà...».[24]

Le biographe compara ce passage avec son parallèle dans *Le Perquisizioni* de don Bosco, où il trouvait: «Ma ditemi: Voi credete senza dubbio al Vangelo. Noi leggiamo che colui il quale è con Cristo non è col mondo; quindi se voi siete col papa, non potete essere col governo. Sit sermo vester est est, non non. — Voi, signor Conte, sembra vogliate asserire che il governo sia contro al papa, a G.C., al Vangelo. Io non lo credo; ne sarò mai per credere che il conte Cavour, il comm. Farini sian' giunti a tal punto di scelleratezza di rinnegare ogni principio di moralità e di religione. Ma anche in questo caso io credo il Vangelo abbia provveduto quando disse: Date a Cesare quello che è di Cesare, date a Dio quello che è di Dio. Quindi se non si ha da fare coi persecutori della religione, io dirò sempre che la religione cattolica sotto qualunque forma di governo può esistere, fare del bene al suo simile, senza né urtare, né mischiarsi colla politica, anzi serbandosi affatto e sempre estranea. — Ma l'est est, non non... (...)».[25] Don Lemoyne vérifia les équivalences entre les deux textes. Le remplacement de *scelleratezza* (don Bosco) par *empietà* (Bonetti) lui parut judicieux; de même, la transformation de la remarque: *eccettuato il caso...*, qui va nous arrêter bientôt, ne le surprit pas. Il releva seulement que *ad ogni principio di moralità* avait disparu du texte transposé et inscrivit ces mots en marge de la version des *Documenti*.[26]

Vint le temps de la rédaction. La version de Bonetti lui parut somme toute excellente. Il se contenta de la reprendre pour ce morceau de dialogue, sans même y intégrer *ad ogni principio di moralità*.[27] Mais de ce fait, il accepta aussi le gauchissement du *logion* par le disciple de don Bosco. Il nous faut relire les deux textes de près. Don Bosco tirait de la dualité des pouvoirs, qu'impliquait l'axiome: «Donnez à César ce qui est à César...», la possibilité d'une existence catholique (*può esistere*) sous un régime politique séparé de Dieu. Il exceptait les régimes persécuteurs et oppresseurs des consciences, parce que l'existence devenait alors difficile, peut-être même impossible, aux catholiques. Traduisons: «Si, par conséquent, on n'a pas affaire à des persécuteurs de la religion, je dirai que la religion catholique peut exister sous n'importe quelle forme de gouvernement, qu'elle peut faire du bien à son

[24] *Bollettino salesiano*, janvier 1885, p. 11-12.
[25] *Le Perquisizioni*, éd. cit., lignes 705-717.
[26] *Documenti* VII, 158, n. marg.
[27] MB VI, 681/10-32.

semblable, sans heurter ni se mêler de politique, au contraire en s'en tenant éloignée parfaitement et toujours. — Mais l'*est est, non non?...*» Etc. Dans son adaptation de la *Storia,* Bonetti suivait une interprétation plus et trop commune de la formule. Il en déduisait un principe non pas existentiel, mais éthique, sur l'observance de la loi civile. De l'existence catholique, il ne disait rien. «Etre avec César» équivalait pour lui à observer les lois du gouvernement, Il écrivait expressément: «...stare con Cesare: vale a dire osservare le leggi del Governo». Les registres différaient profondément. La réserve existentielle de don Bosco sur les *persecutori* entraîna dans l'adaptation la réserve éthique discutable: «eccettuato il caso che si abbia a fare con persecutori della Religione, o con tiranni della coscienza e della libertà». Il convient de laisser au seul Bonetti l'entière responsabilité de la dernière partie du *logion* sur le *Date Caesari...* en 1860.

Dans les années soixante-dix, don Bosco affichait du reste, sur la soumission due au pouvoir civil, des idées très différentes. Il interprétait la formule *Date Caesari,* y compris au sens de l'obligation morale, selon des critères des plus orthodoxes. Le problème des relations avec le gouvernement de l'Italie nouvelle le tourmentait. *Non expedit.* — *Né eletti, né elettori...* Soit! L'Eglise essayait de tenir la dragée haute aux usurpateurs des Etats pontificaux et de leur sainte capitale. Lui ne trouvait de solution acceptable pour les catholiques que dans l'application de la formule évangélique: «Rendez à César ce qui est à César...» Il s'expliqua devant son maître des novices Giulio Barberis en août 1876 après l'affaire de la main tendue de Lanzo, quand, au scandale de l'opinion intransigeante, il s'était montré publiquement dans les meilleurs termes avec trois des principaux membres du gouvernement Agostino Depretis, le premier de la *Sinistra storica.* «...D. Bosco finiva — pour répondre aux objections contre sa présence à la manifestation de Lanzo: — Noi abbiamo quel detto del vangelo che dice: date a Cesare quel che è di Cesare; e questo anche va eseguito. Noi non abbiam fatto altro che prestare un atto d'ossequio ad un'autorità costituita. Io credo che costoro non saranno mai più tanto nemici acerrimi dei preti...».[28] Il déduisait donc de la sentence: *Date Caesari...,* que tout pouvoir civil méritait le respect des sujets.

Dans une circonstance solennelle, vers la fin du chapitre général de 1877, il s'expliqua longuement sur la question devant ses principaux colla-

[28] G. BARBERIS, *Cronichetta autografa,* cahier 8, p. 72. Ces réflexions de don Bosco à Turin furent glosées et situées à Lanzo le jour de l'événement, par don Lemoyne en *Documenti* XVII, 431. De là, don Ceria les reversa en MB XII, 430/8-19. Ainsi formulé, le *logion* de 1876 est devenu lui aussi problématique.

borateurs. Il convient de recopier un fragment du procès-verbal de la séance du 4 octobre 1877. Le problème était celui du contenu du *Bollettino salesiano*. L'exception au devoir d'obéissance, qu'il repoussait, mais qui était silencieusement invoquée par certains de ses auditeurs, est perceptible en filigrane à travers ses propos. Don Bosco disait: [29] «Scopo nostro è di far conoscere che si può dare a Cesare quel che è di Cesare, senza compromettere mai nessuno; e questo non ci distoglie niente affatto dal dare sempre a Dio quello che è di Dio. Ai nostri tempi si dice questo essere un problema ed io se si vuole soggiungerò che è forse il più grande dei problemi; ma fu già sciolto dal nostro Divin Salvatore Gesù Cristo. — (...) Mio gran pensiero è questo: studiare il modo pratico di dare a Cesare quello che è di Cesare nello stesso tempo che si dà a Dio quello che è di Dio. — Ma, si dice, Garibaldi è il più gran scellerato, il governo lo sostiene, dunque il governo... — L'unica risposta da darsi non è altro se non che: dunque il governo è cattivo. E con ciò? Il Signore ci comanda di obbedire e di rispettare i superiori "etiam discolis". Finché non comandano cose direttamente cattive, noi [lo] dobbiamo fare. Diranno di pagare, e noi pagheremo. — Di più non solo porteremo rispetto a Cesare finché non comandi cose direttamente cattive, ma anche in questo caso lo rispetteremo. Non si farà quella cosa che è cattiva, ma si continua a prestare ossequio all'autorità di Cesare. — Nessuno forse meglio di me vede le cattive condizioni in cui si trova la Chiesa e la religione in questi tempi. Io credo che da S. Pietro fino a noi non siano mai stati tempi così difficili. L'arte è raffinata ed i mezzi sono immensi. Nemmeno le persecuzioni di Giuliano l'apostata erano così ipocrite e dannose. E con ciò? Con tutto ciò cercheremo in tutte le cose nostre la legalità; e se son necessarie taglie si pagheranno e se non ammettono più le proprietà collettive, noi le terremo individuali, e se richiedono esami questi si subiranno, se patenti o diplomi si farà il possibile per ottenerle e così si andrà avanti (...) Ecco che cosa si intende di far conoscere poco alla volta e praticamente col Bollettino Salesiano; questo principio lo faremo prevalere e sarà fonte di immensi beni sia per la società civile che Ecclesiastica».

Essayons de suivre les méandres de la réflexion d'un don Bosco naviguant sensiblement à contre-courant. A partir du *Date Caesari,* qui commandait toute son argumentation, il posait en principe que les deux pouvoirs, le spirituel de Dieu et le temporel de César, devaient être servis; que l'immoralité des gouvernants civils («le gouvernement est mauvais...») ne

[29] Verbali del Capitolo I, cahier III, p. 42-44. Voir M. VERHULST, *I Verbali del primo capitolo generale salesiano,* Rome, Université Pontificale Salésienne, 1980, p. 292-293.

dispensait pas du devoir de soumission à son égard; que, seuls, les ordres d'accomplir des actes positivement mauvais n'obligeaient pas en conscience; que, même dans ces cas limites, l'autorité de César méritait encore le respect; que, quant à lui, il s'attachait à observer la légalité, même quand les lois et les décrets le persécutaient; et qu'enfin, non seulement cette attitude soumise était la seule possible dans l'attente de jours meilleurs, mais que l'Eglise comme la société civile en retireraient d'immenses bienfaits. Don Bosco retrouvait dans son discours aux salésiens la perspective existentielle du dialogue avec les ministres dans *Le Perquisizioni.* Il ne pouvait refuser plus ouvertement l'exception d'obéissance en cas de persécution que Bonetti, dans sa *Storia dell'Oratorio,* et, à sa suite, don Lemoyne dans les *Memorie biografiche* lui prêteraient quelques années plus tard: «Donnez à César ce qui est à César, c'est-à-dire la soumission obéissante et le respect, même quand il est persécuteur, tyrannique et oppresseur des libertés». La deuxième partie du *logion* des MB VI, 681, fut donc contestée par don Bosco lui-même, qui tendait à affirmer le contraire.

* * *

La réflexion critique sur ce *logion* peut être poussée plus loin. On se rappelle que les *Memorie biografiche* le situent en 1860. En effet, dans *Le Perquisizioni,* don Bosco s'est attribué la citation évangélique au cours de l'entretien avec les ministres piémontais. Il aurait donc adopté ce principe de morale politique et sociale dès 1860, au temps de l'annexion du royaume de Naples et d'une partie des Etats pontificaux aux Etats sardes de Victor-Emmanuel. Fort bien! Mais ses écrits et les propos rapportés de lui avant 1870 ne font jamais état de ce principe. Et nous n'avons pour preuve de la citation *Rendez à César* en 1860 que son seul témoignage écrit une quinzaine d'années après l'événement. Le titre: «Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su "le perquisizioni"», que les éditeurs du texte sur *Le Perquisizioni* ont donné à leur article, nous met en garde. Comme d'autres morceaux de la pièce, ce fragment de conversation pourrait bien relever peu ou prou de la «légende» plus que de l'«histoire» du saint... Certains observeront probablement que, dans l'impossibilité où nous serons toujours de connaître la teneur réelle des propos échangés en 1860 dans les bureaux ministériels de Turin, le parti le plus sage est d'accepter *grosso modo* les reconstitutions de don Bosco lui-même. Cette sagesse apparente est ici moins justifiée qu'on le croirait.

L'argumentation de don Bosco en la circonstance ne nous est en effet pas tout à fait inaccessible. En 1860, il avait parlé de sa conversation, il avait été écouté et des notes avaient été prises sur ses dires. Le clerc Dome-

nico Ruffino (1840-1865), arrivé au Valdocco vers la mi-octobre 1859, avait pris rang parmi les *ascritti* (novices) de don Bosco le 3 mai 1860,[30] à la veille des «perquisitions». Dès le mois de mars précédent, ce même Ruffino avait commencé de recueillir des témoignages sur don Bosco dans des cahiers qui ont subsisté.[31] Présent dans la maison lors des «perquisitions», il résuma, à la date du 26 mai 1860, la première (et seule véritable) perquisition opérée chez don Bosco.[32] Il relata la deuxième «perquisition», celle du 9 juin, dans sa seule *Cronaca incompleta*.[33] Après quoi, dans un cahier intitulé *Cronache*, à la date du 13 juin, il condensa un entretien que don Bosco venait d'avoir avec le ministre Farini.[34]

La date à peu près exacte (13 juin) de cette conversation nous importe ici pour des raisons qui apparaîtront bientôt. Elle est confirmée par des documents irrécusables. Ruffino n'a pas situé en juin un événement qui se serait déroulé en juillet, comme la version des événements par Bonetti le ferait croire. Le 12 juin, don Bosco, excédé par les enquêtes dont il était l'objet, adressa au ministre de l'Intérieur Luigi Carlo Farini une longue lettre de protestation.[35] Depuis vingt ans, écrivait-il, il se dépensait pour les pauvres gens de Turin sans avoir jamais perçu d'indemnité; il avait toujours agi en plein accord avec le gouvernement; il ne s'était jamais mêlé de politique; et il attendait du ministre responsable de l'ordre public des conseils salutaires, non pas des avertissements brutaux et comminatoires. Au reste, le ton de sa lettre demeurait mesuré. La réponse du ministère ne tarda pas. Datée du lendemain 13, elle subsiste toujours dans les archives salésiennes et mérite d'être reproduite. Elle disait:

«Torino addi 13 Giugno 1860. — Il Ministro dell'Interno ha ricevuto la lettera del Signor Sacerdote D. Bosco, e per ora non essendogli concesso di rispondere al medesimo per iscritto, gli fa conoscere che se Egli volesse venire a questo Ministero prima delle cinque, di quest'oggi, o nella mattinata di domani, conferirà con lui direttamente. — D'ordine del Ministro. — Il Segretario particolare di Gab. — G. Borromeo».[36]

[30] Telle est, tout au moins, la date indiquée par don Lemoyne en MB VI, 512.

[31] Sur les cahiers de Ruffino et la chronologie de leur rédaction, voir éventuellement l'ouvrage cité: *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne*, p. 142-146.

[32] Ruffino nous a laissé deux notes sur cette perquisition, l'une dans *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, I, 1860, p. 8-9; l'autre dans un cahier que nous désignons sous le titre de *Cronaca incompleta*, 1860, p. 12-14.

[33] Cahier cité, p. 15-18.

[34] *Cronache...*, I, p. 13-14. Répétons que ces divers éléments de chroniques ont été reproduits en RSS VIII, 1989, p. 195-199.

[35] La minute de cette lettre en *Epistolario* I, p. 188-190.

[36] Original, ACS 126.2, Governo. L'édition de la pièce en *Documenti* VII, 138; et, de là, en MB VI, 639-640, a été correcte.

Don Bosco fut donc invité au ministère de l'Intérieur, soit dans l'après-midi de ce 13 juin, soit dans la matinée du lendemain 14. Il ne pouvait qu'accepter cette offre avec diligence. Il ne se rendit probablement pas au ministère le 13 «avant cinq heures» du soir; il s'y présenta vraisemblablement dans la matinée du lendemain 14. C'est du moins ce qui ressort du récit *Le Perquisizioni,* qui parla d'une entrevue fixée par le ministère à onze heures du matin.[37] Dans ce cas, Ruffino aurait relaté l'événement à la date de l'invitation, c'est-à-dire au 13 juin, au lieu du 14, jour de la conversation.

La chronologie adoptée par don Lemoyne dans les *Memorie* ne nous autorise pas à situer au 13 ou au 14 juin la conversation sur la soumission à l'autorité civile, comme Ruffino nous y invite. Qu'en penser? Bonetti, qui lui fournissait la texture du récit sur les *Perquisizioni,* plaçait l'entretien avec le ministre le 14 juillet. Quand il rédigea ses *Memorie,* don Lemoyne se trouva donc devant une double chronologie pour cet épisode: celle de l'échange de lettres avec le ministère les 12 et 13 juin, confirmée par Ruffino, et celle de Bonetti un mois après. En de tels cas, comme, à son jugement, nul témoin respectable ne peut avoir tort, don Lemoyne dédoublait l'événement. L'absence de date précise pour l'entrevue dans le récit de don Bosco *Le Perquisizioni* ne l'intrigua pas. Il conclut à deux entrevues différentes, l'une à la mi-juin, l'autre à la mi-juillet. Et il estima que la première, puisque Bonetti n'en avait pas parlé, avait été inutile. Il nota, pour l'entrevue du la mi-juin: «D. Bosco fu puntuale, e si recò al palazzo del Ministro. Ma la freddezza colla quale fu accolto dagli impiegati, l'annunzio che il Ministro non poteva riceverlo essendo occupato in affari di stato imprevvisti, gli fecero intendere che la tempesta sull'Oratorio non era ancor dissipata».[38] Cette visite ne fut imaginée par le biographe que pour combler un vide. Les témoins ne connaissaient qu'une seule visite de don Bosco aux ministres, et une visite qui avait été utile. Don Lemoyne eût mieux fait, après avoir constaté le silence de don Bosco lui-même sur la date des faits, de s'en remettre à la chronique de Ruffino. Don Bosco s'était rendu au ministère à la mi-juin, non pas à la mi-juillet.

Ruffino avait écrit:

> «13. D. Bosco andò a trovare il ministro Farini per domandargli lo scopo delle perquisizioni e pregarlo che se avesse qualche avviso, consiglio o provvidenza a darmi per l'oratorio volesse farlo come padre che

[37] Selon ce récit, l'entrevue avait été fixée: «dimani mattina alle ore 11». Edition citée, ligne 578.

[38] MB VI, 640/7-11.

desidera il bene de' suoi figli, non in uomo minaccioso, perché ciò cagionerebbe danni irreparabili ad un'opera che costò venti anni di sollecitudine al governo ed ai privati. Le disse che fosse stato sempre in pieno col governo, anzi nei bisogni eccezionali faceva ricorso ai due ministeri e sempre ne aveva aiuti; che in tutti questi venti anni che esercitò il suo ministero in Torino nelle piazze, nelle carceri, negli ospedali etc. tra tutto quello che disse, scrisse e stampò non si potrebbe trovare una sola parola che possa essere in opposizione al governo.

«Farini le disse: Ella mi dice che sempre fu in pieno accordo col governo, vuol dire adunque che le sue idee fossero come quelle di Rattazzi etc. D. Bosco rispose: Io credo che nessuno vorrà proibirmi di pensare nella mia testa come voglio, come neppure di poter esercitare nella mia camera quanto debbo davanti a Dio; ma in pubblico mi guarderò ben di fare o dire qualche cosa che sia contrario alle leggi dello stato; dobbiamo ubbidire a Dio perché Iddio è il nostro primo padre e padrone, alle leggi perché la forza lo vuole. — Dunque alle leggi obbedisce solo per forza. — Adaggio, se le leggi comandano qualche cosa contro la coscienza, sì, se però sono giuste obbedisco molto volentieri e per amore. — Ma non posso persuadermi come ella vivendo in un paese le cui leggi sono affatto contrarie alle sue opinioni, se ne stia là come un fantoccio. — Io sono sempre stato persuaso che un sacerdote può esercitare il suo ministero di carità in ogni tempo, in ogni luogo, davanti a qualunque persona sotto qualunque governo senza ponto immischiarsi nella politica. — Vada pure tranquillo, procuri solo di tenersi lontano dalla politica e seguiti a fare del bene ai poveri giovani. — Io non ho a star lontano, poiché non ci sono mai stato vicino.

«Fu condotto a Torino il Vescovo di Piacenza per sentire una predica dal Vescovo dei Vescovi il Guardasigilli...».[39]

D'après cette note — qui fut assurément écrite à l'audition (ou peu après l'audition) de don Bosco, dont on retrouve certains mots de la lettre du 12 au ministre Farini — à la mi-juin, le prêtre du Valdocco défendit son oeuvre et sollicita les conseils de l'autorité gouvernementale. Il répéta pour cela son argumentation écrite de la veille: il avait toujours été loyal envers le gouvernement; jamais, en vingt ans, il n'avait parlé ou écrit contre lui. Mais alors, lui aurait observé, probablement avec un demi-sourire, le ministre Farini: «Vous êtes pour Rattazzi et ses amis!» A quoi don Bosco aurait rétorqué par une distinction entre le for interne et le for externe, ou, si l'on veut, entre le privé et le public. Nul ne pouvait l'empêcher de penser en lui-même comme il l'entendait; mais il s'était toujours gardé de parler ou d'agir publiquement en contradiction avec les lois de l'Etat. Il aurait alors touché au principe de morale chrétienne: «Donnez à Dieu...» Don Bosco aurait dit:

[39] *Cronache...*, I, p. 13-14.

«Nous devons obéissance à Dieu parce qu'il est notre premier père et notre premier maître; aux lois, parce que la force nous l'impose». La remarque tombait: «Vous n'obéissez donc aux lois que par contrainte?» Don Bosco aurait nuancé: «Doucement! Si les lois ordonnent ce qui est contraire à la conscience, oui; mais, si elles sont justes, j'obéis très volontiers et par amour». Le ministre se serait étonné qu'il pût vivre «tel une marionnette» dans un pays gouverné selon des principes opposés aux siens. Et don Bosco lui aurait répliqué, comme il le ferait jusqu'à ses derniers jours, qu'il s'efforçait de se rendre utile à la société, de servir son prochain, sans jamais se mêler de politique. Farini aurait été satisfait.

Ce n'était pas la sténographie de la conversation au ministère, car don Bosco ne s'engageait nullement à la répéter mot à mot à ses fils du Valdocco. Mais rien ne nous autorise à douter de la simple fidélité du chroniqueur, qui chercha visiblement à reprendre les formules mêmes qu'il avait cueillies sur les lèvres de son maître. Ruffino nous donne là l'écho de l'unique entretien de don Bosco au ministère à la suite des «perquisitions» de mai-juin 1860.

Dans la version postérieure du dialogue, élaborée par don Bosco au milieu des années soixante-dix, la conversation selon Ruffino a son parallèle dans «Le Perquisizioni», là où Cavour cite la parole du Christ: *Est est, non non*. De part et d'autre, le problème est celui de la soumission à un gouvernement dont on ne partage pas les idées; Don Bosco explique sa conduite appuyé sur la morale chrétienne. Toutefois l'argumentation diffère. Non seulement le *Date Caesari* est absent de la note Ruffino, mais il ne pourrait y prendre place sans rompre le mouvement de la discussion. Alors qu'en 1875-1876, le raisonnement de don Bosco distingue entre les pouvoirs, le laïc et le religieux, pour démontrer la possibilité d'une existence catholique sous tous les régimes, selon la version de 1860 il distingue, pour expliquer sa soumission au pouvoir civil, le privé et le public, l'obéissance à Dieu à qui l'on se soumet religieusement, et l'obéissance aux gouvernants, devant qui l'on plie par force ou, dans les meilleurs cas, de bonne grâce ou «par amour». En 1860, aucune allusion à des motifs *religieux* de soumission au pouvoir civil n'émerge du dialogue reconstitué devant Ruffino. Le principe évangélique *Date Caesari* n'entre d'aucune façon dans le raisonnement de morale politique développé par don Bosco. Il en est même exclu, puisque absolument rien ne permet de le supposer présent à l'esprit du prêtre devant le ministre. Il est donc pour ainsi dire assuré qu'à cette date la citation *Date Caesari* n'intervint pas dans la conversation de don Bosco avec Farini et Cavour (si tant est que celui-ci ait vraiment assisté à la fin de l'entretien). Elle n'y fut introduite que plus tard, dans la reconstruction des années 1875-

1876, en un temps où don Bosco y lisait un principe chrétien de comportement dans ses rapports avec un gouvernement prédateur du Saint-Siège. A s'en tenir à la version de Ruffino, en 1860 il obéissait aux lois civiles contraint et forcé, beaucoup plus que pour «rendre à César ce qui appartenait à César», et ainsi, suivre une règle évangélique.

* * *

Quelques conclusions peuvent être tirées sur le *logion: Date Caesari,* assorti de son exception, tel que les *Memorie biografiche* de don Lemoyne l'ont mis dans la bouche de don Bosco face aux ministres de 1860. 1) Selon toute vraisemblance, il ne figura pas, ce jour-là, dans la conversation avec le ministre Farini (et peut-être Cavour). En 1860, don Bosco ne faisait pas encore état de cet axiome. 2) La sentence évangélique ne fut intégrée à la conversation qu'à partir de 1875 environ, dans le récit que don Bosco lui-même composa sur «le Perquisizioni». 3) La réserve gênante de sa finale sur la non-obligation de l'obéissance aux persécuteurs et aux tyrans n'était pas de lui, mais de son disciple Giovanni Bonetti dans sa *Storia dell'Oratorio,* répété sans discernement par l'auteur des *Memorie biografiche.* 4) Cette réserve était parfaitement contraire à sa pensée aussi bien en 1860 qu'en 1876. A ces deux dates, fidèle observateur des lois civiles — en principe tout au moins —, il se voulait loyal envers les gouvernants légitimes, même quand, dans son for intérieur et devant ses intimes, il les tenait pour des «scélérats» à la Garibaldi.

4. La direction spirituelle du jeune Bosco (1861)

«Finché non fui posto al Convitto di S. Francesco d'Assisi, non ebbi mai una persona che si prendesse una cura diretta dell'anima mia. Feci sempre da me quel che mi pareva meglio; ma sotto un'assidua e accurata direzione mi sembra che avrei potuto fare più che non feci» (Propos non daté de don Bosco; MB I, 316/25-29).

Sous sa forme actuelle, ce *logion* important des *Memorie biografiche* cache, dans sa deuxième partie, un propos humoristique de don Bosco en 1861.

Don Bosco était convaincu de n'avoir jamais eu de véritable directeur spirituel avant que don Giuseppe Cafasso, le futur saint (1811-1860), eût commencé de prendre totalement soin de son âme. C'était quand, jeune prêtre (1841), il était devenu étudiant au *convitto ecclesiastico* de Turin, où il allait passer trois ans (1841-1844). Il écrivit dans ses *Memorie dell'Oratorio:*

«...D. Caffasso (don Bosco doublait le f) che (en 1841) da sei anni era mia guida, fu eziandio mio direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita...».[40] En 1860, don Cafasso venait de mourir. Don Bosco avait aussitôt publié sur lui une biographie,[41] qui avait naturellement entraîné dans son âme une réflexion sur le rôle de don Cafasso dans sa propre existence.

A suivre la chronique de Domenico Ruffino, en ce jour de la fin mai 1861 il venait de parler à un groupe de jeunes du Valdocco d'un garçon à qui un confesseur avait donné l'absolution, alors que ce pénitent lui avait caché des fautes graves. Il l'avait convaincu de les avouer, l'avait absout sacramentellement et s'en félicitait devant ses auditeurs. Sans cette intervention, écrivait Ruffino à l'écoute de don Bosco, «sarebbe andato alla tomba senza aggiustare la sua coscienza».[42] Un directeur d'âmes lui avait donc été bien utile; et les enfants de l'Oratoire avaient de la chance d'en trouver à leur disposition. Cette réflexion ou une autre analogue paraît avoir suscité dans l'esprit de don Bosco un souvenir de jeunesse. Ruffino écrivit à cet endroit de sa chronique: «Fino a che (continuò D. Bosco) non fui prete al convitto io non ebbi mai persona che si prendesse una cura diretta dell'anima mia, feci sempre da me quel che mi pareva».[43] Ces derniers mots ne surprennent pas ceux qui connaissent sa théorie de la direction spirituelle: pour don Bosco, le directeur «dirigeait» vraiment son «dirigé», qui n'en faisait donc pas à sa tête. Il aimait répéter qu'au sortir du *Convitto,* à l'heure du choix d'un ministère, il avait abandonné toute décision à don Cafasso, lequel l'avait destiné à une aumônerie de l'oeuvre Barolo; il ne se sentait pourtant guère de propension pour ce poste. Au contraire, jusqu'à la prêtrise, faute de directeur, il s'en était toujours remis à son propre jugement, il avait «toujours fait ce que bon lui semblait».

Cette proposition de don Bosco a reparu sans modifications importantes, d'abord dans les *Documenti,* puis dans les *Memorie biografiche* I. L'adaptation — déjà sensible — fut relativement faible. On vit seulement apparaître après le verbe *pareva* un *meglio,* qui commençait d'infuser à la réflexion une portée édifiante. Giovanni Bosco optait toujours pour *le mieux!* On lisait: «On entendit don Bosco répéter à plusieurs reprises: – – Tant que je ne fus pas placé au convitto de S. François d'Assise, je n'eus ja-

[40] MO 123/67-71.
[41] G. Bosco, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...,* Turin, Paravia, 1860.
[42] D. Ruffino, *Cronache...,* 1861, 2, 3..., p. 67-68.
[43] D. Ruffino, *ibid.,* p. 68.

mais personne qui prît un soin direct de mon âme. Je fis toujours moi-même ce qui me paraissait le mieux (*quel che mi pareva meglio*)».[44] Dans les *Memorie,* le logion actuel est donc jusque-là à peu près authentique, ou, si l'on veut, «historique». Don Bosco a bien affirmé avoir été livré à lui-même sans direction spirituelle proprement dite, jusqu'après son ordination sacerdotale.

Mais la suite pose problème. Car don Bosco n'a pas prétendu que «sotto un'assidua e accurata direzione mi sembra che avrei potuto fare più che non feci». Cette phrase est l'adaptation maladroite d'une réflexion enregistrée à la suite de la précédente en 1861. Comme, à partir de don Lemoyne, elle semble n'avoir jamais été comprise dans son véritable sens, sauf, j'imagine, par les auditeurs immédiats du saint, il vaut la peine de s'y arrêter.

Dans les *Documenti* I, donc vers 1885, la finale primitive du *logion* persistait, encore qu'atténuée par un *sembra,* déjà significatif de l'étonnement du rédacteur. On lisait alors: «...che mi pareva meglio. Se avessi avuto per direttore D. Bosco, mi sembra che avessi fatto molto più che non feci». En effet, Ruffino avait écrit crûment: «...feci sempre da me quel che mi pareva, ma se avessi avuto per direttore D. Bosco avrei fatto molto più cose che non feci». La réflexion à première vue surprenante de don Bosco avait probablement causé quelque remords à Ruffino lui-même (décédé en 1865, rappelons-le), quand il avait relu sa page de chronique, car, à partir de: *ma se avessi,* ses mots furent raturés l'un après l'autre sur son cahier et, à juger par l'encre et le mouvement de la main, par ses soins. C'était le début des avatars du malheureux *logion.* Aux lecteurs successifs, l'apparente fatuité d'un prêtre, qui affirmait de soi: «Si j'avais eu moi-même pour me diriger, j'en aurais fait bien plus!» sembla incroyable dans le cas de don Bosco. Il s'était mal exprimé. Don Lemoyne, en règle ordinaire infiniment respectueux des formules attribuées à son héros, commença par adoucir celle-ci dans les *Documenti.* Un «il semble» la rendait moins risquée. Puis, quand il rédigea son premier tome des *Memorie biografiche* (1898), il sauta le pas. La phrase devait lui être insupportable. Il tenta de rendre autrement l'idée qu'il croyait déceler sous ces mots. A son estime, ce jour-là don Bosco avait voulu dire que sa valeur personnelle eût été de beaucoup accrue si un authentique directeur de conscience l'avait contrôlé dans sa jeunesse. Il lui restitua sa pensée. La phrase des *Memorie* dûment attribuée à don Bosco: «...mais sous une direction assidue et attentive il me semble que j'aurais pu faire plus de bien que je n'en ai fait», naquit de là. L'embarras du rédacteur est encore

[44] *Documenti* I, 149; ces lignes ont été reproduites telles quelles en MB I, 316/25-28.

décelable dans le maintien du: *sembra* et la disparition du: *molto*.

En vérité, cette interprétation était fausse. Don Lemoyne ne comprenait pas la formule du chroniqueur. La réflexion, lancée par don Bosco un jour de mai à des jeunes gens qui buvaient toutes ses paroles, n'était qu'humoristique, au sens assez strict donné de nos jours à une figure de rhétorique particulière. Le lecteur nous pardonnera peut-être un bref *excursus* sur elle.

L'humour est, à certains égards, proche de l'ironie. Par l'ironie, une chose est dite à la place de son contraire. L'ironie est une «figure de rhétorique par laquelle on exprime le contraire de ce que l'on veut faire entendre. — Dans la langue de l'ironie, "C'est du joli!", "C'est du propre!" veulent dire: "C'est honteux!", "C'est répugnant!"» [45] Dans le langage parlé, la mimique et l'énonciation restituent aux mots leur vraie signification. Que le ton du parleur soit faussement enjoué; qu'il soit sifflant, emporté, cassant, et l'auditeur comprend que le sens habituel des mots doit être retourné. Les choses changent dans l'écrit. L'ironie peut fausser la communication. Elle risque d'être incomprise. «Le contexte doit toujours la préparer avec grand soin. On a proposé un signe de ponctuation spécial, le point d'ironie, pour désigner au lecteur la valeur inverse du propos».[46] L'auteur auquel nous nous référons semble ne connaître que la dure ironie de l'orgueilleux, qui écrase autrui de son dédain. Mais cette figure peut être douce et compréhensive. «L'Ironie et la Pitié sont deux bonnes conseillères; l'une en souriant, nous rend la vie aimable; l'autre, qui pleure, nous la rend sacrée», a écrit Anatole France.[47] L'ironie douce est volontiers familière. Quand une mère ou un éducateur disent au petit garçon qui a taché son tablier: «C'est du propre!», l'ironie, bien perçue, n'écrase guère.

Toutefois, quand le langage est cordial, on préfère parler d'humour plutôt que d'ironie. Car, «l'Ironie est surtout un jeu d'esprit. L'Humour serait plutôt un jeu de coeur, un jeu de sensibilité».[48] L'humour, qui peut inclure l'ironie, ne se confond pourtant pas avec elle. C'est «une forme d'esprit qui consiste à présenter la réalité de manière à en dégager les aspects plaisants et insolites, parfois absurdes, avec une attitude empreinte de détachement et souvent de formalisme», dit excellemment un bon lexicographe

[45] H. MORIER, *Dictionnaire de poétique et de rhétorique*, Paris, PUF, 1961, p. 217, s.v. *Ironie*.

[46] D'après H. MORIER, *ibid.*

[47] A. FRANCE, *Le Jardin d'Epicure*, Paris, Calmann-Lévy, 1895, p. 94.

[48] J. RENARD, *Journal*, 1er janvier 1894; coll. Bibliothèque de la Pléiade, Paris, 1965, p. 195.

contemporain.[49] La sensibilité de l'humour exclut même l'ironie proprement dite, estime-t-on quelquefois: «L'humour se pourrait définir: une gaîté gratuite, n'engageant rien, mise là pour le seul plaisir de la plaisanterie. Alors que l'ironie (...) comporte un jugement et fait toujours une victime».[50]

Ce long détour n'est pas vain, même pour comprendre le langage uni de don Bosco. En effet, ses biographes ne se sont pas toujours aperçus qu'il était lui aussi capable d'ironie et d'humour. Ils se sont mépris sur un cas flagrant d'ironie souriante dans un passage très connu des *Memorie dell'Oratorio*. A la suite du récit en famille du songe des neuf ans, les auditeurs émettent un avis l'un après l'autre. «Il fratello diceva: — Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali. — Mia madre: — Chi sa che non abbi a diventar prete. — Antonio con secco accento: — Forse sarai capo di briganti». Jusqu'à cet endroit, le récit est lisse. Mais il y a alors cette ligne, que les anciens historiens de don Bosco n'ont jamais comprise: «Ma la nonna che sapeva assai di teologia, era del tutto inalfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: — Non bisogna badare ai sogni».[51] Ironique, la relative: «che sapeva assai di teologia» signifiait à sa manière: «qui ignorait tout en science religieuse». Pour éclairer le lecteur, don Bosco avait même aussitôt ajouté dans une sorte de parenthèse: «Elle était parfaitement analphabète», qui constituait le point d'ironie de sa phrase.[52] Sa précaution n'a pas suffi. Don Lemoyne dans les *Memorie biografiche* de 1898 et le P. Auffray dans sa traduction française des *Memorie dell'Oratorio* en 1951 ont pris à la lettre la proposition: «che sapeva assai di teologia». Dans l'adaptation du premier: «Ma la nonna, che sapeva assai di teologia ed era del tutto analfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: — Non bisogna badare ai sogni»,[53] le coordonnant *ed* marquait l'équivalence établie dans l'esprit du rédacteur entre la relative ironique et l'avertissement qui l'éclairait: c'était pour lui deux qualités de la *nonna*. Quant au P. Auffray,[54] que le terme de «théologie» surprenait à propos d'une ignorante, il commença par le remplacer par celui de «religion», qui était inexact. Puis il transforma en concessive le lem-

[49] *Grand Robert de la langue française*, 2ème éd., t. 5, Paris, 1985, p. 287, s.v. *Humour*. Les Italiens donnent un sens beaucoup plus large au mot: *Umorismo*.

[50] E. HENRIOT, *Maîtres d'hier et contemporains. Courrier littéraire*, Paris, Albin Michel, 1955, s.v. A. France, V.

[51] MO 25/212-217.

[52] On sait que la ponctuation originale des *Memorie dell'Oratorio* était très parcimonieuse. Il n'y avait pas de parenthèses pour: «era del tutto inalfabeta».

[53] MB I, 126/4-6.

[54] «Mais grand'mère qui possédait beaucoup de religion, tout en ne sachant ni lire ni écrire, termina la discussion en disant: "Il ne faut pas prendre garde aux songes"». (S. JEAN BOSCO, *Quarante années d'épreuves*, trad. A. Auffray, Lyon-Paris, Vitte, 1951, p. 14.)

me juxtaposé et poursuivit: «tout en ne sachant ni lire ni écrire», avouant on ne peut plus éloquemment qu'il lisait de travers la phrase teintée d'ironie de don Bosco.

Ces observations devraient préparer à l'exacte compréhension de la proposition que Ruffino enregistra un jour de mai 1861. Quoi que don Lemoyne en ait pensé, la réflexion: «...ma se avessi avuto per direttore D. Bosco, avrei fatto molto più cose che non feci», ne peut pas être plus prise à la lettre que l'information inattendue sur la *nonna* Bosco: «sapeva assai di teologia». Don Bosco a pu estimer à part soi et même en public que, s'il avait eu un bon directeur de conscience dans sa jeunesse, il eût été mieux formé et que sa réussite sociale eût été meilleure, comme son biographe le lui a fait dire. Mais, en l'occurrence, quand lui-même se mit en scène après avoir évoqué ses années passées, il ne voulut certainement pas formuler cette idée-là. Il imaginait devant ses jeunes son dédoublement au collège et au séminaire de Chieri: un Giovanni Bosco guidé par un don Bosco; et il tirait du tableau fantaisiste une conséquence logique. Le spectacle était cocasse pour lui comme pour ses auditeurs. La logique de la conséquence ajoutait à la bizarrerie de la scène. Tous les ingrédients de l'humour ironique étaient réunis: une situation invraisemblable, qu'il fallait évidemment prendre à rebours; une conséquence logique, mais que le point de départ rendait impossible; et l'objectivation de soi par le narrateur, impliquant par là un certain détachement. La formule: «Si j'avais eu don Bosco pour directeur de conscience, j'en aurais fait beaucoup plus!», sans les *il semble* et autres adoucissements de commentateurs effarouchés, n'était destinée qu'à égayer un entretien familier. En 1861, la mimique et le ton de la voix aidant, les auditeurs intelligents de don Bosco ne s'y laissèrent probablement pas prendre. Ils reçurent la plaisanterie comme telle.

Quant à nous, cette étude d'un *logion* de don Bosco en MB I nous aura appris: 1) que sa seule première partie, sur sa jeunesse sans directeur spirituel, est historique, encore que son caractère édifiant ait été renforcé par un *meglio* ignoré du témoin primitif; 2) que la réflexion de sa deuxième partie, sur son rendement social, qui eût été meilleur avec un directeur averti, est apocryphe. «Ma sotto... che non feci» fut une création du biographe surpris par un *logion* qu'il comprenait de travers. Le *logion* humoristique, qui disparut dans l'aventure, mérite d'être restitué à don Bosco. Il disait en riant: «Si j'avais eu un don Bosco pour directeur de conscience à Chieri, que n'aurais-je pas fait ensuite!» Un biographe sans finesse le prit au sérieux. Les saints courent tous les dangers!

5. La vocation de don Bosco

«Ma la Vergine Maria, ci narrava più tardi D. Bosco, mi aveva indicato in visione il campo nel quale io doveva lavorare. Possedeva adunque il disegno di un piano, premeditato, completo, dal quale non poteva e non voleva assolutamente staccarmi...» (Propos non datés; MB III, 247/11-15).

L'auteur des *Memorie* se dispose, sur cette page, à raconter la visite de don Bosco en 1847 à Antonio Rosmini dans sa résidence de Stresa, en vue d'une entrée éventuelle dans la congrégation de l'*Istituto della Carità*. En fait, il retrouvera Turin, où sa «vocation» le fixait. Don Lemoyne reproduisit là des propos qu'il tint un jour, assure-t-il, sur sa vocation et l'origine de son oeuvre: «Mais la Vierge Marie m'avait indiqué dans une vision le champ dans lequel je devais travailler. Je possédais donc le dessein d'un plan prémédité, complet, auquel je ne pouvais ni ne voulais absolument pas renoncer».

Maîtres des novices et prédicateurs salésiens se sont plus depuis un siècle à introduire par ces lignes leurs discours sur «la vocation de don Bosco». Lui-même en avait parlé et dit l'origine! Toutefois, sous des dehors limpides, ces phrases mettent bientôt mal à l'aise celui qui en analyse le contenu. La genèse de l'oeuvre à accomplir est d'abord donnée comme essentiellement surnaturelle et mariale. Puis, à la phrase suivante, le «plan» de don Bosco est dit «prémédité». Il suffirait d'ôter l'*adunque* de la deuxième phrase pour que ce «projet» devienne très humain, un «plan prémédité, complet, auquel il ne pouvait ni ne voulait absolument pas renoncer». Problème, cher don Lemoyne!

Laissés aux seules *Memorie*, nous ne pourrions qu'inscrire un point d'interrogation dubitatif dans la marge de cette page du tome III. Mais la méthode de travail de notre compilateur facilite l'examen de ces sortes de questions. Celle-ci, certainement non secondaire pour la biographie spirituelle de notre saint, mérite de nous arrêter. Quelle était la nature du projet fondateur de ce qui deviendra, non seulement la congrégation, mais toute la famille salésienne?

Le *logion* retenu naquit d'une conversation entre don Bosco et trois de ses collaborateurs les plus proches: don Rua, don Lazzero et don Barberis,[55] dans la soirée du jour de l'an 1876. Barberis, auditeur très intéressé, parce

[55] Michele Rua (1837-1910), qui succédera à don Bosco, était alors préfet général de la congrégation salésienne; Giuseppe Lazzero (1837-1910), devenu conseiller général en 1874, avait la responsabilité de la maison de l'Oratoire de Turin; Giulio Barberis (1847-1927) avait reçu, en 1874, la charge de maître des novices, dits *ascritti* par don Bosco.

qu'il avait l'intention d'utiliser les explications de don Bosco dans ses allocutions aux novices, prit en l'écoutant des notes détaillées, à partir desquelles il couvrit ensuite onze pages de chronique de sa fine écriture.[56] Les premières lignes constituent le cadre de l'entretien: «Sabbato a sera 1° Gennajo 1876. — In quella sera il Signor D. Bosco ebbe poco da confessare, essendoché la maggior parte era già andata nei due giorni antecedenti per poter far la comunione il primo giorno dell'anno. Dopo la cena ebbe tempo a discorrere di molte cose riguardanti l'oratorio antico, sul qual discorso a bello studio lo posi io dicendogli come adesso desiderava, alla sera dopo le orazioni, raccontare ai cherici (*sic*) Ascritti, qualche cosa delle antichità dell'Oratorio. D. Lazzero e D. Rua che erano anche presenti fecero le loro congratulazioni dicendo dover riuscir questo d'un gran bene per due grandi motivi: 1° S'istruiscono delle cose nostre, dei nostri metodi, prendendo il vero spirito della casa. — 2° Questo serve grandemente a renderli affezionati ed attaccati all'Oratorio ed alla Congregazione. Il Signor D. Bosco intanto s'introdusse a parlare e alternativamente con noi tre si venne sui seguenti discorsi». Don Bosco fut donc à la source immédiate des notes prises à cet endroit sur le cahier du maître des novices; et il parla de son entreprise salésienne avec un soin particulier. Au reste, lui-même remarquait aussitôt: «Veramente nei principii degli oratorii ci furon cose tanto importanti e tanto poetiche insieme che desidererei io stesso di poter radunare varii e raccontarle loro».

A l'initiative de don Rua, la conversation porta d'abord sur les décennies successives de l'Oratoire, qui avait d'abord été vagabond (jusqu'en 1846), était devenu stable (jusqu'en 1855), avait commencé de se multiplier par des oeuvres proches (jusqu'en 1865) et venait enfin, en 1875, de franchir les frontières.[57] Puis don Bosco lui-même rappela quelques traits de son aventure du cimetière de S. Pietro in Vincoli avec don Tesio et sa bonne irascible; il redit l'histoire de l'acquisition de la maison Pinardi et des fonds qui avaient permis de la payer; il raconta la visite à l'Oratoire d'Antonio Rosmini et de Pietro De Gaudenzi; [58] il parla du marquis Gustave et du comte Camille Cavour et enfin de l'agrégation, envisagée par beaucoup d'ecclésiastiques de Turin, de l'oratoire St François de Sales aux autres oratoires de la ville, ce à quoi il ne s'était jamais résolu. Car, expliquait-il, il avait son plan.

[56] G. BARBERIS, *Cronichetta autografa*, cahier 3, p. 46-56.

[57] Répartition des décennies qui ne coïncidait pas entièrement avec celle de don Bosco en MO.

[58] Ce prêtre, qui aimait beaucoup don Bosco, était devenu évêque de Vigevano.

Le dernier thème de la soirée, celui d'où notre *logion* allait être tiré, commençait de germer. Don Bosco avait eu des velléités d'unir son oeuvre à celle des Rosminiens et même d'entrer dans leur congrégation. Il faut à cet endroit recopier Barberis: «Ella Sig. D. Bosco, stette ben qualche giorno a far il noviziato dai Rosminiani? — No; m'era venuto in pensiero di farmi ascrivere o tra gli Oblati qui di Torino o fra i Rosminiani; frequentava le loro case come quando rosminiani venivano a Torino passavan qui; ma vedendo bene il loro spirito io non ne presi parte. Dalla parte mia mi pare che sarei stato obbedientissimo a chiunque e troppo volentieri; ma io aveva un piano fatto e premeditato, piano da cui non poteva e non voleva assolutamente staccarmi. Osservai se lo potrei eseguire in qualche istituto già esistente; ma, mi avvidi che no; e non mi feci ascrivere a nessuna istituzione, anzi pensai io a circondarmi di fratelli in cui potessi infondere ciò che sentiva io. Oh mi sarebbe stato ben più caro, sotto la condotta altrui, cioè sotto l'obbedienza, poter condurre avanti il mio piano; ma quando uno è assolutamente risponsale d'una riuscita; ed io vedeva chiaro le file da tendere, i mezzi per riuscirvi, io non poteva darli a vuoto. — Insomma qui D. Bosco pareva un po' imbrogliato nel trovar le espressioni che dicessero quel che voleva dire ma non si lasciasse capire in tutto da noi...». Le récit de la conversation du 1er janvier s'arrêtait là. Don Barberis poursuivait sa note par des considérations que nous retrouverons dans un instant.

Le lecteur attentif aura repéré dans les lignes citées la phrase: «...ma io aveva un piano fatto e premeditato, piano da cui non poteva e non voleva assolutamente staccarmi», qui figure quasi mot à mot dans le *logion* à l'étude ici. Et ce «plan prémédité», avec ses «file da tendere», ses «mezzi per riuscirvi», don Bosco le revendiquait comme sien et se disait même «assolutamente risponsale» de sa réussite. Il avait voulu une oeuvre qui fonctionnât selon son esprit et ses méthodes à lui. Ses projets d'entrer chez les oblats de Marie ou chez les rosminiens avaient ainsi fait long feu.

* * *

Le *logion* des *Memorie biografiche* nous apprend qu'une autre interprétation s'est imposée à la tradition salésienne. Non seulement le «plan prémédité» fut pour ainsi dire dicté par Marie à don Bosco; mais celui-ci avait affirmé cette origine le jour où il en avait parlé à ses confrères. Nous sommes ici devant un cas très curieux de *logion* sécrété par une communauté de disciples.[59]

[59] Le rédacteur pense ici au rôle que Rudolf Bultmann attribuait à la communauté primi-

A l'audition déjà, don Barberis crut que don Bosco avait son idée derrière la tête quand il narrait ses tentatives sans lendemain auprès des oblats et des rosminiens. Mieux, le chroniqueur connaissait cette idée, l'explicitait et la couchait immédiatement sur son cahier. Il termina ainsi sa relation du 1er janvier 1876: «A me pare schietto e netto che volesse dire così: "Maria Vergine m'aveva indicato in visione il campo in cui io doveva lavorare; mi fece vedere i mezzi da adoperarsi per riuscirvi. Io non avendo compagni e non potendo da solo cercai di aggregarmi a qualche istituto in cui mi si lasciasse compire il mio disegno insegnatomi da M.V. o mi dessero dei compagni per poterlo eseguire. Ma trovando che lo spirito di questi istituti, poniamo pure che fosse santissimo, non corrispondendo a quel che voleva io, me ne stetti da solo e cercai i compagni da farmi e lasciai quei sembravan compagni già fatti". — E questo par chiaro a noi che sappiamo D. Bosco avere già i suoi piani premeditati cioè suggeritigli da Maria Vergine, per lo meno dall'anno 1843-44 in cui ebbe la celebre visione del nastro con cui legar la testa ai suoi».[60] L'équivalence entre les *piani premeditati* de don Bosco et les *piani suggeritigli da Maria Vergine* commençait d'apparaître. Le surnaturalisme du chroniqueur Barberis le détournait d'imaginer une grâce de vocation coexistant avec une laborieuse recherche humaine. C'était l'un ou l'autre.

Le *logion* entama son évolution vers 1885, quand la *Cronichetta* de Barberis fut reprise (sous la surveillance attentive du maître) pour entrer parmi les sources de la biographie de don Bosco, désormais en préparation.[61] La dernière portion de l'entretien du 1er janvier 1876 y constitua un élément à part sous le titre: «La vocazione di D. Bosco»,[62] alors que, on aura pu le noter, le mot *vocazione* n'avait pas figuré dans l'entretien enregistré. La péricope ainsi désignée fut destinée à prolonger un paragraphe de la chronique nouvelle de Barberis dit: *Le Vocazioni*.[63] L'histoire de la vocation

tive dans l'interprétation du message de Jésus. Voir, éventuellement, A. MALET, *Mythos et Logos. La pensée de Rudolf Bultmann*. Lettre-préface de R. Bultmann, Genève, Labor et Fides, 1962, p. 61.

[60] G. BARBERIS, *Cronichetta autografa*, cahier 3, p. 56.

[61] Il s'agit de la *Cronichetta* dite: *di varie mani* du catalogue de la *Microschedatura* du *Fondo Don Bosco*, dont certaines pages, parce que transcrites sur des feuilles de petits registres portant à la ronde des noms de clercs salésiens bien connus et entrés au noviciat en 1885, Eugenio Ceria par exemple, ne peuvent qu'être contemporaines ou postérieures à cette année-là.

[62] Ce titre fut inscrit dans la marge de la *Cronichetta autografa*, p. 55, probablement à l'intention du rédacteur de la *Cronichetta varie mani*.

[63] *Cronichetta varie mani*, cahier III, fol. 41-45. Remarquons tout de suite que, dans le recueil actuel des archives salésiennes, les fol. 46-54, intermédiaires entre ce titre et celui de: *La Vocazione di D. Bosco*, sont absents.

de don Bosco illustrait au mieux la «vocation salésienne». Nous découvrons là le fragment desormais distinct de la conversation du 1er janvier: «*La Vocazione di D. Bosco.* — Ella, Sig. D. Bosco, stette ben qualche giorno a far il noviziato dai Rosminiani? — No; m'era venuto in pensiero...» Etc. Et le morceau continue jusqu'à: «...del nastro con cui legar la testa a' suoi», incluant par conséquent l'interprétation du chroniqueur reproduite plus haut.[64] Le titre qui coiffait désormais la péricope isolée incitait encore un peu plus le lecteur à entendre don Bosco dans le sens de son commentateur. Quand il les redisait aux novices, à qui, nous nous en souvenons, le récit était destiné, don Barberis sautait très vraisemblablement l'obstacle. Il faisait parler don Bosco comme lui-même l'avait compris. C'était «schietto e netto»: «Maria Vergine m'aveva indicato in visione il campo in cui io doveva lavorare...» Etc.

Le *logion* poursuivit son chemin dans l'historiographie salésienne. Vers le milieu des années quatre-vingt, don Lemoyne reçut pour ses *Documenti* la péricope isolée de la *Cronichetta* Barberis nouvelle manière. Dans sa compilation, il répartissait les pièces selon une chronologie relativement fine. Il retint le fragment de 1876 pour l'année 1847, quand don Bosco entreprit (dit-on) un voyage à Stresa auprès du célèbre Antonio Rosmini.[65] Et, pour ce chapitre de son histoire, il transposa à la troisième personne les propos de don Bosco, qui étaient à la première personne dans Barberis. Nous lisons dans le troisième registre des *Documenti:* «Intanto in questo stesso anno nell'autunno, decidevasi di fare un viaggio a Stresa. Pieno dell'idea della sua missione, cercava di poterla consolidare e perpetuare. Prima perciò era venuto nel pensiero di farsi ascrivere fra gli Obblati (*sic*) di Maria in Torino, e poi di aggregarsi ai Rosminiani. Egli frequentava le case di questi ultimi...» Etc. La source immédiate du passage était bien celle que nous connaissons. Mais voyons la suite. Un compilateur prend légitimement quelque liberté quand il transpose un texte en *je* en texte en *il*. Il développe sa propre vision, qui est celle du narrateur. L'engagement diffère. Notre biographe exprima donc «schietto e netto», mais à la manière de Barberis, la pensée de don Bosco sur l'orientation de sa vie en cette année décisive. Ce fut: «...Da parte sua era disposto ad essere obbedientissimo a chiunque gli avesse commendato, anzi avrebbe preferito poter condurre avanti il suo piano sotto la condotta altrui, cioè guidato dall'obbedienza di un superiore. Ma la Vergine Maria avevagli indicato in visione il campo nel quale doveva lavorare. Esso

[64] *Cronichetta varie mani*, cahier III, fol. 55-56.

[65] Nous ne disons rien ici de la réalité et, moins encore, de la date dudit voyage: la question reste ouverte.

aveva un piano fatto, premeditato, dal quale non poteva e non voleva assolutamente staccarsi...» Etc.[66]

La transformation était acquise dans l'historiographie salésienne en gestation. A l'étape des *Documenti,* l'interprétation de la communauté recouvrait déjà entièrement le récit de la vocation de don Bosco. L'explication «naturelle» des faits disparaissait comme telle.

Nous touchons au tome des *Memorie biografiche* (1903), qui raconta don Bosco en 1847. La page des *Documenti* sur son voyage à Stresa y fut travaillée selon les principes coutumiers de don Lemoyne: addition de compléments reçus dans l'intervalle, reprise de tous les éléments documentaires, respect relativement scrupuleux des formules, réorganisation logique des paragraphes et enfin, l'occasion se présentant, dramatisation du récit par recours à la première personne et intervention directe du héros. Don Lemoyne avait ici quelque excuse à opter pour ce procédé, car pareilles confidences ne pouvaient provenir que de don Bosco. S'il la connut jamais, il avait probablement oublié leur origine première dans un entretien au Valdocco le 1er janvier 1876. En revanche, le caractère surnaturel et marial de la vocation de don Bosco ne faisait aucun doute pour lui. L'authenticité de la phrase: «Ma la Vergine Maria...» lui était évidente. Et il tomba dans le piège que la rétroversion lui préparait. Arrivées à ce moment de la vie de don Bosco, les MB III, 247 commencent par dire à la troisième personne en arrondissant à peine les phrases des *Documenti:* [67] «...Desiderava vivamente di circondarsi di confratelli, nei quali potesse infondere ciò che egli sentiva *nell'ardente suo cuore*. Da parte sua era disposto ad essere obbedientissimo a chiunque nell'Istituto da lui prescelto, *fosse deputato a comandargli;* anzi avrebbe preferito poter condurre avanti il suo piano, *passo per passo, sotto la condotta altrui, cioè* guidato dall'ubbidienza di un superiore». Le virage de la troisième à la première personne fut pris à l'endroit où le ciel intervenait: «Ma la Vergine Maria, ci narrava più tardi D. Bosco,[68] mi aveva indicato in visione il campo nel quale io doveva lavorare. Possedeva adunque il disegno di un piano, premeditato, completo, dal quale non poteva e non voleva assolutamente staccarmi». Pour qualifier ce plan devenu surnaturel, *premeditato* a subsisté, seul *fatto* est tombé; et le *logion* a reçu sa forme définitive. Un *adunque* — encore inconnu des *Documenti* — y a créé la suture surnaturalisante entre le premier élément et la suite. En pleine cohérence avec l'appel

[66] *Documenti* III, 151.

[67] Les modifications apportées aux *Documenti* ont été soulignées.

[68] Dans les références des *Memorie*, le *ci* et le *noi* désignent toujours des membres de la communauté salésienne, sans que don Lemoyne y soit nécessairement inclus, bien au contraire. Il ne faut surtout pas imaginer pour ces lignes une source parallèle.

céleste du point de départ, quelques lignes plus bas, ce qui était encore un *disegno* dans les *Documenti* devint un *mandato* dans les *Memorie:* «...Ciò non ostante in questo stesso anno 1847 volli osservare con maggior diligenza se già esistesse qualche Istituzione nella quale io potessi aver la sicurezza di eseguire il mio *mandato*...».[69]

Assurément, don Bosco était convaincu que la Vierge Marie avait présidé à la naissance de son oeuvre et à sa vocation. La structure de ses *Memorie dell'Oratorio,* qui venaient d'être rédigées (1873-1875 environ pour l'essentiel), suffirait à en témoigner. Il y partageait l'histoire de son oeuvre en décennies, dont la première commençait, non pas en 1841 avec la rencontre du jeune Garelli dans la sacristie de l'église S. François d'Assise à Turin, mais en 1825, aux Becchi et à la suite de son rêve primordial des neuf ans. Toutefois, cet appel ne l'avait jamais empêché de construire des plans et de nourrir des projets qui lui étaient propres. Il en élabora même toute sa vie. La période 1847-1849 semble avoir été particulièrement féconde. Il avait alors eu affaire à un cercle d'ecclésiastiques, auquel beaucoup dans sa ville auraient voulu l'intégrer. Dans l'entretien de 1876, il assurait avoir été en l'occurrence prêt à obéir parfaitement à autrui. Sans doute, sans doute! Mais n'y reconnaissait-il pas aussi avoir suivi son chemin tout à fait à sa tête et à sa convenance? Les notes de Barberis interdisent d'en douter.

L'histoire de son âme, pour être honnête, doit en tenir compte. Il avait en lui, expliquait-il en 1876, un plan «fatto, premeditato, dal quale non poteva e non voleva assolutamente staccarsi». Nous restituerons donc à don Barberis, à don Lemoyne et à la communauté salésienne des années 1875-1900 la première phrase du *logion* sur «la vocation de don Bosco». «Ma la Vergine Maria mi aveva indicato in visione il campo nel quale io doveva lavorare» fut une traduction enthousiaste de la pensée de don Bosco, telle qu'il l'exprima le soir du 1er janvier 1876. Comme telle, la phrase est apocryphe. En outre, par un effet de juxtaposition et surtout par un *adunque* conjonctif, elle a modifié le sens de la phrase suivante. Car, isolée et débarrassée de cet *adunque,* cette phrase constitue un *logion* authentique de don Bosco. Il a vraiment dit (ou à peu près) au cours de l'entretien du 1er janvier 1876, que don Giulio Barberis enregistra aussitôt et avec soin: «Possedeva il disegno di un piano, premeditato, completo, dal quale non poteva e non voleva assolutamente staccarmi». Car il était personnel, il était tenace, il voulait un entourage de collaborateurs dévoués. La volonté persévérante ne fut pas la moindre des qualités du vrai don Bosco. La physionomie actuelle du *logion* de MB III, 247, ne permet plus de le vérifier. Dommage!

[69] MB III, 247/20-23. «Disegno» en *Documenti* III, 310.

6. Le dérapage à la première personne dans l'histoire du jeune ressuscité (1882)

«Io entrai nella camera, io gli dissi, egli mi rispose» (don Bosco dans l'histoire du jeune ressuscité, Borgo San Martino, 1882; MB III, 500/19).

Dans la biographie de don Bosco, l'épisode de Carlo le ressuscité est des plus excitantes pour l'historien.[70] Elle ravit les amateurs de merveilleux. «Au faîte de ces miracles incontestés et pour clore ce chapitre, écrivait autrefois le P. Auffray au terme d'un paragraphe sur don Bosco thaumaturge, plaçons ce récit qui pourrait faire hocher la tête à certains positivistes impénitents, si le faisceau de témoignages qui le corrobore n'en établissait la solide véracité».[71] A l'inverse, d'autres esprits, moins ardents et ne relevant pas pour autant de «positivistes impénitents», ont depuis longtemps observé que don Bosco lui-même, qui, pourtant, ne répugnait pas à être proclamé faiseur de miracles, fit retirer celui-là de son histoire par le niçois Charles d'Espiney.[72]

On rétorque aux hésitants que, si le saint homme le raconta le plus souvent à la troisième personne et sans se mettre lui-même en scène, un soir de 1882, à Borgo San Martino, il dérapa soudain: «Io entrai nella camera, io gli dissi, egli mi rispose»; et qu'il reconnut ainsi à la fois l'authenticité des faits et la place qu'il y avait tenue. Il convient de commencer par reproduire entièrement le passage du volume III des *Memorie biografiche* qui relace cet incident.

> «...Se non ché una sera del 1882 si tradì senza accorgersene, raccontando questo avvenimento ai giovani di Borgo S. Martino dopo le orazioni della sera. Avendo egli la mente stanca all'estremo, a metà della descrizione, repentinamente mutò modo di parlare, la terza persona in prima, dicendo: *Io entrai nella camera, io gli dissi, egli mi rispose*, e proseguì la sua narrazione per lungo tratto e sul finire ritornò alla terza persona. Lo scrittore di queste memorie era presente. I Salesiani si guardavano alla sfuggita con occhiate significative, i giovani lo contemplavano

[70] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, 2ème éd., Rome, LAS, 1979, p. 257-292, lui a consacré une longue note, assortie d'un précieux appendice documentaire; A. DRUART, «La résurrection de Charles», *Cahiers du Groupe lyonnais de recherches salésiennes*, 15, janvier 1969, tout un petit fascicule.

[71] A. AUFFRAY, *Un grand éducateur, le bienheureux don Bosco*, Lyon-Paris, Vitte, 1929, p. 292.

[72] Nous la lisons sous le titre: *Lève-toi* à l'extrémité de C. d'ESPINEY, *Dom Bosco*, Nice, Malvano-Mignon, éd. de 1881 et de 1882, p. 177-178. Le récit disparut des nombreuses éditions de ce petit livre publiées à partir de cette même année 1882 par les salésiens du Patronage Saint-Pierre de Nice. On le verra plus bas, don Bosco lui-même avait réclamé sa suppression.

> come estatici. — Quando ebbe finito, attraversò le loro file per recarsi in camera, e mentre tutti gli facevano ressa intorno, si vedeva dal suo sguardo e dalle sue parole la perfetta incoscienza di ciò che era avvenuto, e nessuno osò fargliene motto per non offendere la sua umiltà».[73]

Ce témoignage oculaire et auriculaire du biographe est impressionnant. L'auteur de cette note reconnaît s'être longtemps laissé convaincre par l'observation de don Lemoyne. Comment, dans ces conditions, douter que don Bosco ait été le principal acteur de l'épisode de Carlo le ressuscité? Mais, comme les exemples précédents le font prévoir au lecteur, il précipitait la besogne. Les conclusions sur les *logia* des *Memorie biografiche* ne deviennent un peu solides qu'après l'examen attentif de leur histoire particulière.

A cette page des *Memorie,* don Lemoyne adaptait en 1903 une note des *Documenti* XLIII, qui avait été imprimée vers 1892:

Documenti XLIII, 11

In quanto alla veracità noi abbiamo queste prove indirette:

1° D. Bosco narrò le 100 volte questo fatto ai giovani, senza però far cenno di sé, ma sempre con tali identiche circostanze, senza mai nulla mutare o aggiungere, sicché si vedeva come egli fosse stato presente al fatto che eragli rimasto impresso nella memoria.

2° Raccontando questo fatto a Borgo S. Martino alla sera dopo le orazioni ai giovani a metà della descrizione, mutò senza accorgersi la terza persona in prima dicendo *io gli dissi, egli mi rispose,* e ritornò alla terza persona. Ciò fu negli ultimi anni della sua vita ed era presente D. Lemoyne.

MB III, 500/6-22

Oltre a ciò D. Bosco lo raccontava più di cinquanta volte ai giovani dell'Oratorio e centinaia di volte a quelli delle altre sue case, senza però far mai cenno di sé, senza far mai il nome di nessuno e senza dare indicazioni del luogo, e omettendo ogni particolarità che potesse dar sospetto trattarsi di lui, ma sempre colle stesse identiche circostanze, senza mai nulla mutare o aggiungere, sicché si vedeva come egli fosse stato presente ad un fatto profondamente rimasto impresso nella sua memoria. Se non ché una sera del 1882 si tradì senza accorgersene, raccontando questo avvenimento ai giovani di Borgo S. Martino dopo le orazioni della sera. Avendo egli la mente stanca all'estremo, a metà della descrizione, repentinamente mutò modo di parlare, la terza persona in prima, dicendo: *Io entrai nella camera, io gli dissi, egli mi rispose,* e proseguì la sua narrazione per lungo tratto, e sul finire ritornò alla terza persona. Lo scrittore di queste memorie era presente.

[73] MB III, 500/14-28.

La dépendance est aveuglante. De la première ligne, où «raccontava più di cinquanta volte ai giovani dell'Oratorio e centinaia di volte a quelli delle sue altre case», répond à: «D. Bosco narrò le 100 volte questo fatto ai giovani»; jusqu'à la dernière où: «Lo scrittore di queste memorie era presente» décalque: «...ed era presente D. Lemoyne», les *Memorie biografiche* suivent ici presque pas à pas la note des *Documenti,* quitte à l'amplifier légèrement pour la rendre plus vivante. Toutefois, la comparaison des deux textes suscite deux remarques: 1) L'extrême finale du récit des *Memorie* (reproduite plus haut), qui décrit don Bosco *après* le mot du soir traversant les rangs des garçons pour regagner sa chambre, sans que «nessuno osò fargliene motto per non offendere la sua umiltà», est un élément nouveau que le texte adapté ignorait. 2) La date de 1882 correspond à: «Ciò fu negli ultimi anni della sua vita» des *Documenti* XLIII. La précision chronologique et le portrait de don Bosco à la suite de son récit ont donc été des additions propres au biographe.

Jusqu'à preuve du contraire, il convient d'accepter ses additions, puisque ce biographe était lui-même présent à la scène. Mais l'habitude des *Memorie,* dont les auteurs se sont acharnés à transformer les dates possibles ou vraisemblables en dates certaines, engendre bientôt quelque doute. Et celui-ci est, en l'occurrence, fondé. Car le mot du soir de Borgo San Martino et donc l'irruption de la première personne dans l'histoire du ressuscité doivent être reculés de 1882 jusque vers la fin du mois de décembre 1875. Un autre témoin de Borgo a en effet parlé et ses propos ont été enregistrés sur-le-champ.

Après la fête de Noël 1875, don Bosco, probablement parce qu'il croyait avoir fait l'objet d'une suspense de ses pouvoirs de confesser, à lui infligée par la curie de Turin, se retira pendant quelques jours dans sa maison de Borgo San Martino.[74] Cette école avait pour directeur Giovanni Bonetti et, pour catéchiste, Giovanni Tamietti. L'un et l'autre allaient avoir un rôle à tenir dans cette période de l'histoire de don Bosco. Le 28 décembre, Giovanni Bonetti alerta le secrétaire d'Etat Antonelli et, par lui, le Saint-Siège sur la «suspense» inexplicable de son supérieur général.[75] Quant à son confrère moins connu Giovanni Tamietti (1848-1920), prêtre d'intelligence déliée, qui aura bientôt une réputation de lettré et d'homme de gouverne-

[74] MB XI, 481-482.

[75] Nous n'avons pas à pénétrer dans cet épisode particulièrement regrettable du différend entre don Bosco et son archevêque. Qu'il suffise de dire qu'une lettre du chanoine Chiuso à don Rua datée du 27 décembre 1875, apprenait à ce dernier le renouvellement des pouvoirs de don Bosco.

ment, il rendit alors un bon service à l'histoire en narrant au maître des novices don Barberis cette anecdote de ressuscité racontée à la première personne. Barberis l'enregistra dans sa *Cronichetta* autographe à la date du 5 janvier 1876. Nous y lisons: «Oggi da D. Tamietti sentii a raccontar questa di D. Bosco. La è magnifica. In questi giorni scorsi in cui il sig. D. Bosco stette al Borgo, parlando in pubblico ai giovani invitandoli ad essere sinceri in confessione raccontò questo fatto. — Non son poi tanti anni che in Torino avvenne questo fatto. Ammalò gravemente un giovane sui 15 anni...». Ce garçon; son confesseur intervint; et, brusquement, le récit bifurqua: «...Si radunarono circa 20 persone, che poteron esser testimoni del fatto. Intanto il giovane *mi chiamò* e disse: «Oh io doveva essere in luogo di perdizione, in questa ultima confessione non ho osato palesare un peccato...». Puis, selon la *Cronichetta:* «Dopo che i giovani andarono a dormire, riprese D. Tamietti, essendo solo più il direttore ed io con D. Bosco, io domandai: — È forse lei, sig. D. Bosco, quel prete là? — Oh perché? rispose D. Bosco. — Pare che abbia detto, quel giovane mi chiamò...».[76] Nous reviendrons sur la deuxième réplique de don Bosco.

Une première conclusion ressort claire comme le jour de ce récit de Tamietti: le mot du soir daté — après hésitation — de 1882 dans les *Memorie biografiche* fut prononcé quelques jours avant le 5 janvier 1876. Le trait résumé en *Documenti* XLIII, 11, source des *Memorie* à cet endroit, est en effet identique à celui de la *Cronichetta:* même lieu, Borgo San Martino; même cadre, un mot du soir; même auditoire, les jeunes de la maison; même récit par don Bosco, celui du jeune ressuscité; même incident, décrochement inopiné de la troisième à la première personne. Un fait de cette sorte ne se répète pas dans la vie d'un homme; il fut unique dans celle de don Bosco. Le *logion* dont nous sommes partis est donc né du mot du soir de Borgo San Martino prononcé vers la fin de décembre 1875. On n'invoquera surtout pas en faveur de 1882 le témoignage de don Ceria en MB XV, 572, selon qui: «Don Bosco nel luglio del 1882 andò a Borgo S. Martino..., allora fu che si udì la sorprendente inconscia rivelazione narrata da Don Lemoyne intorno al giovanetto Carlo...». Pour s'exprimer ainsi, don Ceria se fondait purement et simplement sur les *Memorie biografiche* III, 495-500, que nous venons de lire. Nulle autre pièce originale ne lui avait parlé de 1882. Il faut s'y résoudre: le récit partiellement en *je* du garçon ressuscité doit être daté de la fin décembre 1875, à l'extrême rigueur du début de janvier 1876, certainement pas de 1882.

[76] G. BARBERIS, *Cronichetta autografa*, cahier 3, p. 60-62; pièce reproduite dans P. STELLA, *op. cit.*, p. 292-293.

Mais, s'il en va ainsi, le contexte de l'allocution diffère; et l'interprétation que don Lemoyne a donnée de l'incident vacille. D'après les MB III, 500, don Bosco, plongé dans la scène qu'il revivait intérieurement, ne se serait pas rendu compte du changement de personne, et nul ne lui en aurait fait la remarque. Le récit de Tamietti contredit le biographe, tout témoin direct que celui-ci ait été du mot du soir de Borgo San Martino. Reprenons la finale de l'épisode dans la *Cronichetta* de Barberis. «...È forse lei, sig. d. Bosco, quel prete là? — Oh perché? rispose D. Bosco. — Pare che abbia detto, quel giovane mi chiamò. — Non aveva intenzione di dir quella parola io. Se l'ho detta, mi scappò senza che l'avvertissi». E il discorso morì lì».[77] Au moins un auditeur de ce soir-là a donc réagi devant don Bosco; et celui-ci lui a répondu en substance — car nous n'oublions pas que le témoignage Tamietti, déjà passé au deuxième degré, fut inévitablement tiré dans un sens favorable à la réalité du «miracle» —: «Je n'avais pas l'intention de dire ce mot je. Si je l'ai dit, il m'a échappé malgré moi». En d'autres termes: «Je racontais une histoire. Si je m'y suis mis en scène, ce ne fut que par inadvertance».

Un commentaire un peu rigoureux du *logion* en question ici ne peut que tenir compte de son véritable contexte. «Io entrai nella camera, io gli dissi, egli mi rispose...». Peut-être! En effet, le *je* unique du récit Tamietti a été multiplié par deux et trois en passant par les *Documenti* pour arriver aux *Memorie*. Mais don Bosco, bien loin de monter dans sa chambre sans se rendre compte de son «aveu», remit aussitôt les choses au point: «Cela m'a échappé!» Il niait à l'avance la conclusion de ses biographes Lemoyne et Ceria. Non: il n'admettait pas d'avoir été le prêtre confesseur du jeune ressuscité.

* * *

La connaissance désormais étendue que l'on peut avoir de la vie de don Bosco permet de rapprocher le fait de Borgo de réactions analogues du saint au cours de son existence. Jamais, écrivait don Lemoyne — qu'il faut probablement croire ici sur parole, au moins pour les trente dernières années de sa vie — jamais il ne se mettait carrément en scène dans l'histoire du ressuscité. Mais ce rôle semble lui avoir été attribué dès que son oratoire se fut stabilisé à Turin. L'histoire du jeune ressuscité par don Bosco circulait certainement au Valdocco dans les années cinquante. Domenico Ruffino, arrivé à l'Oratoire en 1859, notait dans ses *Cronache* pour les années 1859-

[77] Voir l'édition du texte dans P. STELLA, *op. cit.*, p. 292.

1860, sous le titre: «Fatti che si raccontano»: «Dicesi che abbia D. Bosco risuscitato un morto, cioè un giovane cadde infermo e venne agli estremi...». Etc.[78] Elle avait des échos jusqu'à Rome en 1858, lors du voyage que don Bosco y fit en la compagnie du clerc Rua, nous apprend un passage des *Annali* II de Giovanni Bonetti: «Un giorno il Sacerd. D. Rua (allora però non aveva ancora alcun ordine) trovandosi a tavola ci raccontava come i Romani, quando egli in quella città si trovava col Signor D. Bosco, gli raccontassero il miracolo fatto dal Signor D. Bosco a Torino alcuni anni prima, mostrandosi così bene informati. D. Bosco sebbene un poco discosto, nondimeno sentiva questo racconto, e l'osservammo a venir molto rosso in volto, quindi voltosi al narratore: Taci, gli disse con voce sostenuta, io non ho mai detto che fossi io, e nessuno deve saperlo».[79] Dans ce témoignage, la phrase essentielle, qu'à notre avis la finale: «...e nessuno deve saperlo» commençait de gloser, était: «Je n'ai jamais dit que c'était moi!» Don Rua la répétera en 1895 au procès de canonisation de don Bosco, où il revint sur l'incident: «...valendomi della confidenza che aveva con lui, lo richiesi una volta (mentre io era già prete, o per lo meno prossimo al presbiterato) se fosse proprio esso l'autore di quel fatto che a lui veniva attribuito. Egli mi rispose: "Io non ho mai detto che fossi io l'autore di quel fatto". Non andai più oltre».[80]

Don Stella a exhumé une lettre sur un incident donné comme similaire. Giuseppe Bologna (1847-1907) était entré à l'oratoire du Valdocco le 1er septembre 1863. Il passera en France, à des postes de direction, la majeure partie de sa vie de prêtre salésien. Après la sortie du troisième tome des *Memorie*, il écrivit de Paris à don Lemoyne: «Parigi, il 13 giugno 1904. — Molto Reverendo Sig. D. Lemoyne. Leggo per la prima volta nel suo vol. III delle Memorie di Don Bosco, la narrazione del fatto di un giovane Carlo, resuscitato ecc... Mi ricordo di aver inteso raccontare da DB stesso il detto fatto quando nel 1865 (se pur non è nel 1864) ci predicava il triduo nella chiesa di S. Fr. di Sales, per prepararci alla Comunione pasquale. Raccontò la cosa tal quale è descritta, parlando del prete alla terza persona, ma, dopo aver menzionato quel sacerdote, soggiunse, "e questo prete era Don Bo-

[78] D. RUFFINO, *Cronache...*, I, 1860, p. 34; voir ce texte dans P. STELLA, *op. cit.*, p. 291-292.

[79] G. BONETTI, *Annali*, cahier II, p. 41; voir P. STELLA, *op. cit.*, p. 271. Ce passage peut être daté de 1862.

[80] Toutefois, don Rua continuait: «...bastandomi il vedere che non negava che fosse esso, ma solo negava di averlo attribuito a se stesso...». M. RUA, Déposition au procès informatif, ad 32um, 27 juin 1895; Actes du Procès, exemplaire de la Postulation salésienne, Rome, fol. 2707, verso. (Ce document sera cité: *Procès*.) Don Rua croyait donc au rôle de don Bosco dans l'histoire du ressuscité.

sco", e non poté aggiungere una sola parola; il singhiozzo, l'emozione, l'obbligarono a ritirarsi dal pulpito. Noi siamo rimasti tutti fuori di noi stessi; e si stette assai a lungo tempo prima che si potessero intonare le litanie. Me ne ricordo come se fosse di oggi».[81] Don Bologna, excellent homme au demeurant, était un passionné, un brouillon et un imaginatif. De plus, rien ne lui semblait impossible de la part de don Bosco, envers qui il professait un véritable culte. Il a très bien pu confondre deux histoires dans l'incident dont il avait gardé le souvenir. Un témoignage que nous allons produire de don Barberis, présent lui aussi à l'Oratoire en 1864-1865, affaiblit en effet singulièrement son discours. Car Barberis affirmait en 1876 n'avoir jamais entendu don Bosco raconter lui-même cette histoire. Et, à ce qu'il semble, don Rua ne se rappelait pas l'incident qui avait tellement frappé le jeune Bologna... Mais, à supposer que celui-ci ne se soit pas trompé et que don Bosco ait été sérieusement ému après s'être donné comme le prêtre du miracle, le témoin ne nous dit pas pourquoi. Il l'ignorait; et nous-mêmes l'ignorons plus encore.

Une troisième réaction de don Bosco sur l'introduction de sa personne dans l'épisode du ressuscité date de 1882, après sa publication dans la biographie anecdotique de Charles d'Espiney chez Malvano-Mignon, à Nice. Elle a été relatée par un témoin beaucoup plus sûr que don Bologna, qui, devenu précocement aveugle, resta jusqu'à la fin de ses jours doué d'une merveilleuse mémoire. Le P. Louis Cartier (1860-1945) faisait écrire le 23 avril 1940, dans une note destinée à don Ceria au sujet de l'épisode de l'édition Malvano-Mignon: «...Le fait de cette résurrection est mal situé puisqu'il a eu lieu à Turin et non à Rome, mais il demeure incontestable. En effet Don Bosco se plaignit au D[r] D'Espiney de ce qu'il avait rapporté ce fait; alors le Docteur répondit à Don Bosco, «si ce fait est erroné, je le supprimerai; mais je vous prie, mon Père, de m'affirmer que cette résurrection n'a pas eu lieu». Don Bosco répliqua que l'on ne devait pas parler de cela, et le docteur lui dit: «Dites-moi que ce n'est pas vrai». Don Bosco prié une 3ème fois de dire à son interlocuteur que ce miracle n'avait pas eu lieu, se contenta de garder le silence. Si le miracle n'avait pas eu lieu, Don Bosco l'aurait certainement déclaré au Docteur d'Espiney. Son silence est un aveu. — Le docteur Charles D'Espiney m'a lui-même raconté l'entretien qu'il avait eu avec Don Bosco. Il me dit que Don Bosco éprouvait une grande peine de cette publicité, sans doute, à cause de son humilité, mais il ne put affirmer que la résurrection de Carlo n'avait pas eu lieu. — Le D[r] Charles D'Espiney

[81] Lettre éditée dans P. STELLA, *op. cit.*, p. 288-289.

avait rédigé au fur et à mesure qu'il les avait eues toutes ses conversations avec Don Bosco. Moi-même je n'ai jamais oublié la conversation dans laquelle le Dr D'Espiney m'a raconté ce que je viens d'exposer...».[82] On ne trompait pas facilement le Mauriennais Louis Cartier. Il s'avançait quand même beaucoup dans son interprétation des propos et des silences du Piémontais madré qu'il revoyait en imagination. La publicité autour de cette histoire peinait don Bosco «sans doute par humilité». Ce n'est pas tellement sûr! Une seule chose est bien établie: don Bosco fut très contrarié par la publication de ce trait dans la biographie anecdotique de Charles d'Espiney. Il refusa de parler quand on l'interrogea sur son authenticité. Il avait aussi refusé à don Rua de l'éclairer sur l'identité du prêtre confesseur.

Tel fut le contexte psychologique d'ensemble du *logion: Io entrai nella camera...,* attribué à don Bosco dans l'anecdote du jeune ressuscité quand il la raconta un soir à Borgo. Il faisait intervenir un prêtre confesseur; on l'identifiait avec lui-même. Il s'y était peut-être prêté au début de sa vie sacerdotale; mais, durant les trente dernières années de sa vie, il s'est élevé contre cette assimilation. L'étude du texte même de l'anecdote du jeune ressuscité nous apprend qu'il avait de bonnes raisons de se récrier ainsi.

* * *

Le fait de Carlo avait été, pour reprendre l'adjectif du P. Louis Cartier, «incontestable». Quel fait? Celui raconté tout au long par don Lemoyne dans ses *Memorie* et devenu ainsi, depuis 1903, la référence obligée des vulgarisateurs de l'histoire de don Bosco? Il convient de l'examiner de près. Nous approcherons ainsi peu à peu d'une solution acceptable de ce problème irritant.

Le lecteur critique discerne deux couches successives dans la version définitive de don Lemoyne. A l'étape des *Documenti* [83] rédigés ici vers 1885, le mémorialiste a mélangé trois pièces: un récit de Giovanni Bonetti dans un cahier d'historiettes sur don Bosco,[84] une note des *Cronache* de Ruffino [85] et celle de la *Cronichetta* de Barberis à la date du 5 janvier 1876, qui a été décrite plus haut. Ensuite, pour le tome III des *Memorie,* publié en 1903 après le procès informatif de canonisation de don Bosco, il a intégré à sa

[82] L. CARTIER, Note pour le R.p. don Ceria historiographe de S. Jean Bosco, Marseille, 23 avril 1940; éd. P. STELLA, *op. cit.*, p. 290-291.

[83] *Documenti* III, 169-170.

[84] Initium: «Mirabile conversione di un ateo», 20 feuillets non paginés; ACS 110, Bonetti. Sera cité sous le titre: Bonetti, *Anecdotes.*

[85] Voir, *ci-dessus,* n. 78.

version des *Documenti* des particularités provenant d'au moins six autres pièces très reconnaissables dans le texte reçu: la nota citée de *Documenti* XLIII, 11; le chapitre «Lève-toi» de Charles d'Espiney dans les éditions Malvano-Mignon de 1881 et de 1882; [86] la déposition de Giovanni Bisio au procès informatif de Turin; [87] celle de don Rua au même procès; [88] un passage du principal cahier de souvenirs du salésien Pietro Enria intitulé: «Enria Pietro Giuseppe nato...»; [89] enfin l'anecdote: «Più che guarigione», du cahier de Giovanni Turchi intitulé: *Memorie in servizio della Storia.*[90] L'origine très diverse de ces témoignages ne fut jamais mise en question par le compilateur. Or, à l'exception de celui de la *Cronichetta* Barberis, tous, plus ou moins développés, plus ou moins ramassés, dépendaient de traditions colportées de l'un à l'autre au Valdocco ou dans la ville de Turin. Bonetti avait inséré son récit dans un petit cahier d'anecdotes sans références et composé à une date incertaine, où il avait réuni, outre l'histoire du ressuscité, celles de l'athée converti, du Grigio, de la multiplication des châtaignes et de la multiplication des hosties. Comme nous le savons, Ruffino reprenait explicitement un: «Si dice che...». Au procès de canonisation, Giovanni Bisio se référait à une demoiselle Teresa Martano, personne sans doute méritante, mais dont les sources d'information laissent perplexe; don Rua résumait le fait d'après «varie persone»; Enria répétait Giuseppe Buzzetti et le peintre Tomatis, deux témoins sans prétention; enfin, pas plus que Bonetti, Turchi ne mentionnait une seule source; il affirmait seulement que don Bosco racontait cette histoire.

Comme il était de règle dans son grand ouvrage, don Lemoyne voulut fondre en un récit homogène des *Memorie* absolument tous les détails supposés également indubitables de sa documentation. Leur caractère hétéroclite ne lui posa aucun problème. Il en est résulté une mosaïque bariolée, si-

[86] C. d'ESPINEY, *Dom Bosco,* Malvano-Mignon, 1882, p. 177-178.
[87] G. BISIO, ad 32um, 1er avril 1895; *Procès,* fol. 2456 v. et 2457 r.
[88] M. RUA, ad 32um, 27 juin 1895; *Procès,* fol. 2707 r. et v.
[89] Ce cahier en ACS 110, Enria.
[90] Voici ce texte que don Stella n'a pas reproduit: «Più che guarigione. — Un giovane che frequentava l'Oratorio ammalò, si confessò da un prete di sua parochia, e ricevuto il viatico morì desiderando parlar a D. Bosco. Questi saputo il bisogno si recò tosto ov'era desiderato. Ma giuntovi piangenti i genitori gli annunziano con dolore il *troppo tardi.* D. Bosco allora venne via? No, si avvicina al morto, ne sente compassione, prega, ed oh maraviglia! il cadavere apre gli occhi, ed: O D. Bosco! esclama. Sappia che ho taciuto un peccato in confessione. Ah Dio l'ha mandato. Mi pareva d'essere coi diavoli che mi volevan precipitar nell'inferno. Ora voglio confessarmi. Qui D. Bosco ascoltarne la confessione, assolverlo, e tornarsi veder innanzi un cadavere fu quasi una cosa sola. Tal fatto accadeva nei tempi primitivi dell'Oratorio; è D. Bosco che lo narrò». *Memorie...,* p. 4-5; ACS 123 Turchi.

non un salmigondis de mauvais aloi, qu'il convient de mettre en évidence pour préparer le lecteur à juger lui-même du texte reçu aujourd'hui de l'anecdote sur «Carlo le ressuscité de don Bosco».[91]

L'examen du récit à partir de ses sources montre tout d'abord combien grande était la rigueur formelle de don Lemoyne dans ses exercices de compilation. Il s'ingéniait à recoudre sur le costume de ses *Memorie* toutes les pièces orginales dont il disposait en respectant au maximum leur vocabulaire et leurs tournures syntaxiques. Cette méthode lui semblait supérieurement rationnelle. Mais il se trompait fort. L'accumulation des matières déformait (dénaturait la forme de) l'objet qu'il construisait. Le mélange de la paille, de l'ivraie et du bon grain, même soigneusement malaxés, n'a jamais produit de la bonne farine. Les souvenirs imprégnés de légendes et les notes prises à l'audition ont été inextricablement fondus dans la rédaction finale des *Memorie*. Ce système engendre presque nécessairement des doublets. La réflexion du prêtre: «Je parie qu'il n'est pas mort!», unique chez les témoins qui la mentionnent, arrive deux fois, d'abord en clair, plus de manière voilée. Le linceul est doublé. Le corps de l'enfant est cousu dans un drap usé (d'après Bonetti); mais un voile supplémentaire le recouvre à la ligne suivante (d'après Barberis). A son réveil, le garçon prononce l'une après l'autre les diverses phrases particulières que quatre des témoins lui avaient attribuées. Les on-dit répétés par la tradition Ruffino-Bonetti et par la tradition Bisio sont accolés au témoignage direct de Tamietti. Les interventions des démons infernaux et de la Dame secourable de ces traditions relevaient de légendes déjà greffées sur un récit primitif qui les ignorait. La mixture actuelle empêche de les discerner.

Quoi qu'il en soit, dans le monde des lecteurs des *Memorie biografiche,* même si les plus avertis ne jurent pas de la véracité de tous les détails de l'épisode du jeune provisoirement rendu à la vie et que la plupart renâclent à une résurrection proprement dite, l'épisode de Carlo fait partie de la vie de don Bosco. Un esprit aigu comme celui de Pietro Stella ne s'est pas résolu à l'en extraire.[92]

* * *

La persuasion d'une réalité au moins globale des faits est mal fondée.

[91] Voir ce récit des *Memorie*, avec indication des sources fragment par fragment, *ci-dessous*, Annexe II.

[92] Cette longue étude s'achève sans conclusion. Il semble que, d'après l'auteur, pour le moins le fait lui-même aurait été donné comme authentique par don Bosco.

La critique directement historique mène ici à des impasses. Les enquêtes — que Pietro Stella s'est imposées — dans les registres de la ville de Turin pour les années 1847-1849 sur la mort d'un jeune garçon d'une quinzaine d'années dénommé Carlo (par le docteur d'Espiney, don Rua et don Lemoyne) ou Luigi (par Bisio), décédé dans une auberge, parfois dite du Blanc Mûrier (en piémontais ou en italien); ainsi que les «indagini sui familiari» [93] de cette auberge connue, n'apporteront jamais rien. Il faut pousser à fond la critique littéraire. Carlo de Turin fut un touchant fantôme. S'il exista jamais, il vécut à Rome au seizième siècle et s'appela Paolo.

Car don Bosco a raconté, à Turin comme à Borgo, une histoire connue des spécialistes de l'hagiographie. Le jésuite Giovanni Giuseppe Franco relevait la ressemblance dans la lettre qu'il écrivait de Rome à don Lemoyne en 1891, au reste pour conforter le biographe dans ses certitudes sur l'événement de Turin: «...il giovane era già passato, D. Giovanni lo risuscitò, e lo confessò nelle circostanze presso a poco che si legge avere S. Filippo Neri risuscitato il giovane de' Massimi...».[94] L'histoire de Paolo de' Massimi avait été longuement racontée par Pietro Giacomo Bacci au chapitre 12 du troisième livre de sa Vie de saint Philippe Néri.[95] L'édition illustrée dont je dispose contient même une planche en pleine page (planche n° 28), assortie de la légende: «Risuscita Paolo de' Massimi, lib. 3, cap. 12. Occorse nel 1583 alli 16. di Marzo». Le fait avait donc été rigoureusement daté. D'après Bacci, Paolo de' Massimi avait environ quatorze ans; Filippo était son confesseur; le jeune garçon tomba malade; quand Paolo fut sur le point d'expirer, on partit à la recherche de Filippo; Filippo, absent, ne put venir à son chevet; le garçon mourut; le prêtre qui lui avait donné l'extrême-onction s'en fut; on prépara l'eau et les linges pour la toilette du cadavre; sur ce, Filippo se présenta au logis; dès l'entrée, il fut prévenu du sort du jeune homme; il se jeta au pied de son lit et pria un demi-quart d'heure; il appela le garçon deux fois par son nom et à haute voix: *Paolo, Paolo!* Paolo, comme s'il émergeait du sommeil, ouvrit les yeux et répondit: *Padre!*, puis: «Io mi era scordato d'un peccato e però vorrei confessarmi»; Filippo fit évacuer la chambre et confessa son pénitent; leur conversation dura encore quelque temps; le saint demanda à deux reprises à Paolo s'il mourrait volontiers; Paolo répondit affirmativement, pour revoir les siens en Paradis; «Va, lui dit Filippo. E subito con un volto placido, e senza alcun movimento tornò a

[93] Voir la note reproduite sous ce titre dans *Fondo Don Bosco*, 559 C5.

[94] G.G. Franco à G.B. Lemoyne, Rome, 24 février 1891; éd. MB III, 502/19-22.

[95] Je la trouve dans P.G. Bacci, *Vita di S. Filippo Neri fiorentino...*, édition revue et augmentée par Giacomo Ricci, Rome, Gio. Francesco Buagni, MDCCIII, p. 257-259.

morire nelle braccia del Santo Padre». Bacci achevait son récit par l'énumération des nombreux témoins de la scène.

Don Bosco suivait rigoureusement ce schéma quand, à Borgo San Martino, vers la fin décembre 1875, il racontait l'histoire du jeune ressuscité, telle que don Tamietti, seul de tous les témoins rassemblés à avoir parlé après son audition, nous l'a restituée. Même âge du garçon, maladie mortelle de part et d'autre, même absence du confesseur ordinaire qui est une personnalité connue, participation analogue d'un prêtre du lieu, mort semblable du jeune, préparation analogue de son cadavre, arrivée du confesseur dans les mêmes circonstances, dialogue semblable avec les familiers; puis courte et ardente prière du prêtre au chevet du défunt, appel du jeune par son nom, son réveil, l'aveu d'une faute cachée en confession, brève conversation entre le prêtre et le pénitent, observation sur l'état du corps de celui-ci, enfin sa mort définitive..., tous éléments qui reviennent dans les deux cas. Les deux récits insistent aussi sur la présence de nombreux témoins. A l'inverse de Bacci, don Bosco ne dénommait ni l'enfant, ni le prêtre-confesseur. L'unique vraie différence résidait dans le lieu: Rome pour Bacci, Turin pour don Bosco. Et encore, don Bosco avait-il réellement parlé de Turin dans son allocution de Borgo? Les mentions de cette ville pourraient bien avoir été ajoutées par Barberis à la retransmission de Tamietti, qui les ignorait peut-être. En tout cas, la mention la plus gênante par ses éloges du prêtre, si don Bosco passait bientôt à la première personne, qui plaçait le confesseur dans le clergé de Turin, résulta d'une addition inter-linéaire (*in Torino*) dans la *Cronichetta*. Il est pour ainsi dire certain que don Bosco n'a pas qualifié le «confessore ordinario» de: «sacerdote zelante che lavorava molto *in Torino* nel ministero ecclesiastico». Les péricopes supplémentaires et suspectes de la version longue de don Lemoyne: les démons cherchant à entraîner le jeune en enfer, la Vierge les prévenant: «Il n'est pas encore jugé!», ne figurent ni dans Bacci ni dans Barberis. Mieux, comme Bacci et contre don Lemoyne, la version Tamietti-Barberis n'atténuait pas le miracle de la résurrection. Ce mot ne faisait pas peur à Bacci, qui l'étalait même sur la légende de la planche 28 de son livre. «Prima di risuscitare», écrivit Barberis en plein accord avec Bacci; «prima di risvegliarsi», préféra prudemment don Lemoyne. Quitte à la situer (peut-être) dans sa ville de Turin, don Bosco reprenait, pour inciter les jeunes de Borgo à se bien confesser, un trait de la vie de saint Philippe Néri, l'un des saints qu'il connaissait et admirait le plus.[96]

Don Bosco a raconté cette histoire dès les années quarante, d'après le témoignage au vrai tardif d'un frère des Ecoles chrétiennes, alors institu-

[96] Voir, ci-dessous, Annexe III, les deux récits en parallèle.

teur à Turin, qu'Antonio Sala rencontra par hasard en 1889.[97] A cette époque déjà, il ne la localisait vraisemblablement plus à Rome et dans la vie de saint Philippe Néri, encore que, dans la version d'Espiney, les mentions de «Rome», où le miracle avait lieu, et de «Florence», d'où le confesseur accourait, renvoient nettement au Florentin Filippo Neri, qui assista à Rome Paolo de' Massimi. Le P. Cartier ne voyait là qu'une erreur du biographe d'Espiney. Nous pouvons, quant à nous, y déceler un indice supplémentaire que don Bosco prenait son récit dans la vie de saint Philippe Néri. Au cours des années suivantes, il lui arriva peut-être de se mettre lui-même en scène pour rendre l' *esempio* plus impressionnant; la suite de l'affaire aurait par là son explication la plus naturelle. Pure hypothèse d'ailleurs! En tout cas, sa réputation de thaumaturge aidant, l'opinion lui attribua rapidement le rôle du prêtre-confesseur dans l'histoire du ressuscité.

C'était chose faite en 1858, quand, à Rome, l'anecdote fut racontée sous cette forme en sa présence et en celle du clerc Rua. De même en 1860, à Turin, puisque Ruffino la classait alors dans sa chronique parmi les «fatti che si raccontano». A Rome, don Bosco «rougit» fortement à cette sorte de récit, au témoignage de don Rua, que Bonetti reprit dans une note de ses *Annali*. Il craignait probablement quelque dénonciation de supercherie. Si la scène décrite par don Bologna a un fond de vérité — ce qui est très douteux — son émotion de 1864 ou 1865, quand il se serait attribué le rôle du prêtre dans l'histoire, aurait par là un début d'explication. Toutefois, don Bosco raconta l'anecdote infiniment moins souvent que don Lemoyne ne l'a prétendu. «Cinquante et cent fois» est d'une exagération manifeste. Giulio Barberis, auditeur des plus attentifs de don Bosco, entré à l'Oratoire en 1861, écrivit dans sa *Cronichetta* du 5 janvier 1876 à la suite de l'épisode de Borgo San Martino: «Io questo fatto con queste particolarità non lo sapeva; ma son già undici o dodici anni che sentii raccontare vagamente, che D. Bosco aveva risuscitato un giovane, il quale si poté confessare e poi morì di nuovo. Allora domandai a qualcuno se sapeva qualche cosa, e non potei venir in sodo di nulla; pure chi me l'aveva detto asseriva averlo sentito da D. Ruffino (buon'anima), e questo riconfermerebbe maravigliosamente».[98] Autrement dit, Barberis ne se rappelait pas avoir entendu don Bosco raconter lui-même cette histoire de résurrection provisoire entre 1861 et 1876. Il n'en savait pas plus que Ruffino dans son grêle schéma de 1860.

Si notre interprétation est exacte, les réactions de don Bosco devant les «Romains» en 1858, puis en réponse à don Rua qui l'interrogeait sur l'iden-

[97] Voir MB III, 499/13-19.

[98] G. BARBERIS, *Cronichetta autografa*, cahier 3, p. 62; voir P. STELLA, *op. cit.*, p. 293.

tité du prêtre-confesseur, et encore à l'adresse de Tamietti selon la *Cronichetta* du 5 janvier 1876, et enfin à celle de Charles d'Espiney, qui s'était permis de publier l'anecdote dans le *Dom Bosco* français de 1881-1882, toutes ces réactions se comprennent aisément. D'une part, il ne niait pas la matérialité de la résurrection momentanée d'un jeune mort avec un péché non avoué en confession, parce qu'il se rappelait fort bien l'avoir lue ou au moins entendue raconter; mais, de l'autre, il refusait, malgré la pression du milieu, de figurer dans cette histoire au titre de prêtre-confesseur, parce que c'était faux. Sa vanité ou son humilité n'étaient pas en cause. Que d'anecdotes diurnes et, plus encore, nocturnes (en rêve) n'a-t-il pas contées, dans lesquelles il tenait un rôle extraordinaire! Il publia dans l'édition de 1884 de sa biographie de Luigi Comollo un épisode de sa vie que l'on peut trouver plus merveilleux encore que celui de Carlo: une sorte de retour au dortoir du séminaire de son ami défunt pour l'assurer de son salut éternel: «Bosco, Bosco, sono salvo!» Sans le poids victorieux de la tradition communautaire, le prêtre du jeune ressuscité n'eût pas été identifié avec don Bosco. Mais la pression l'emporta et fut décisive. Il se récria! Sans assez de netteté, estimera-t-on, puisqu'il demeura finalement prisonnier du personnage façonné par le public. Il a tu les raisons de son refus, comme on le voit par les réponses à don Rua et par l'incident d'Espiney tel qu'il a été relaté par le P. Cartier. L'anecdote fut répandue sous la forme adoptée par l'entourage, qui ne manqua pas d'entasser autour d'elle illusions et confusions. La relation circonstanciée de la marquise Maria Fassati, née de Maistre, qui assurait tenir le fait de don Bosco en personne, ne mérite pas beaucoup plus de créance que les historiettes de Bonetti, Ruffino, Enria, Bisio et surtout de notre don Lemoyne, qui, eux aussi, firent intervenir directement don Bosco.[99] Don Bosco se serait-il confié à la marquise autrement qu'à don Rua, à qui il refusa de se donner pour le prêtre de l'anecdote?

Le *logion* qui nous a servi ici de point de départ: «Io entrai nella camera...», etc., doit tout d'abord être replacé dans son véritable contexte. Don Bosco l'a peut-être hasardé — pas plus — à Borgo San Martino, toutefois non pas en 1882 et sans mesurer la portée de son aveu, comme le disent les *Memorie biografiche,* mais dans les jours qui précédèrent le 5 janvier 1876 et pour se déjuger immédiatement devant un témoin dont les propos ont été conservés. Ce dérapage dans l'histoire du jeune ressuscité fut aussitôt forcé par les commentateurs, puisque le récit primitif ne contenait après tout

[99] La note circonstanciée de la marquise Fassati a été reproduite par P. STELLA, *op. cit.*, p. 289-290.

qu'un seul *je*. Contrairement aux allégations de don Lemoyne, don Bosco corrigea: «Je n'ai pas voulu m'exprimer ainsi; si je l'ai fait, ce fut par mégarde!» Il rectifia donc lui-même sur-le-champ l'interprétation naïve de ses auditeurs. Mais les siens ne le crurent pas. En 1876 la conviction de son rôle dans la résurrection du jeune était déjà enracinée depuis au moins une vingtaine d'années dans la communauté salésienne. Nous avons aujourd'hui, quant à nous, mille motifs de lui donner raison, de l'approuver et de rendre ce qui lui revient à l'hagiographie catholique, probablement au P. Bacci dans sa vie de saint Philippe Néri. Non, le prêtre de l'histoire du jeune ressuscité ne s'appelait pas don Bosco. Lui-même l'affirmait avec persévérance. Pourquoi et de quel droit le contredire?

* * *

On s'en doute, d'autres *logia* plus ou moins fameux attribués à don Bosco par les *Memorie biografiche* de don Lemoyne résisteraient mal à des épreuves similaires. Elles nous apprendraient par exemple que la phrase sur «le système préventif» en éducation devant Rattazzi et celle sur «don Bosco prêtre» devant Ricasoli ne furent pas prononcées telles que les *Memorie* les ont rapportées.

Ses amis s'en inquièteront peut-être. Pourtant les considérations «critiques» qui précèdent ne ternissent pas l'auréole authentique de don Bosco. Ses vertus paraissent même avoir été plus éclatantes qu'on imaginait. Ce saint gagne encore en humanité. Il plane moins, en raison d'une vocation «surnaturelle», entre le ciel et la terre. Le pédantisme lui répugne, surtout face à ses enfants. Il plaisante volontiers sur lui-même. S'il raconte à sa manière une histoire de résurrection dans une perspective au reste didactique, il se défend — mal, mais reéellement — d'y figurer en confesseur-thautaturge. La pression de la tradition communautaire, régulièrement victorieuse, ne l'a pas toujours servi. En morale politique, il est plus avisé qu'on pouvait le craindre. Il garde sa liberté à l'intérieur d'une idéologie catholique contraignante. Sa doctrine de l'obéissance civile le rend plus proche de Léon XIII que des farouches intransigeants de son époque, qu'ils aient été italiens à la Margotti ou français à la Louis Veuillot.

En revanche, les défauts de méthode de son biographe don Lemoyne ressortent crûment à la mesure du raffinement de sa mise en oeuvre. Ses constructions les plus soignées furent les plus contestables. Parce qu'il ne critiquait et n'évaluait jamais ses sources, ce compilateur ne les «comprenait» pas. Pour les suivre, il lui est arrivé de faire tenir par son saint des propos auxquels il n'avait jamais pensé et qu'il eût certainement désavoués. Une sorte de maximalisme délibéré viciait son récit. D'une part, il lui fallait

absolument tout dire. Mais ce tout n'était que la «substance» documentaire des témoignages recueillis. Le «substantialisme» fut un trait de son esprit, qu'il est permis de qualifier de «préscientifique», si l'on accepte le vocabulaire de Gaston Bachelard. D'autre part, il croyait devoir attribuer à son héros le maximum de «surnaturel», compris par lui dans le sens de miraculeux et de merveilleux. Ce surnaturel, pensait-il, rendrait sa sainteté plus éclatante. D'onctueuses citations de la Bible ajouteraient encore à son crédit. L'admiration filiale qu'il éprouvait pour don Bosco aggravait donc le défaut et même l'absence de rigueur critique de notre biographe. La documentation réunie par don Lemoyne dans ses *Memorie biografiche* était sans prix; le traitement auquel il l'a soumise a été trop souvent des plus discutables.[100]

[100] Cet article illustre diverses remarques d'une communication présentée en janvier 1989 au congrés international d'études sur don Bosco sous le titre: «Comment ont travaillé les auteurs des *Memorie biografiche*». Voir sa traduction italienne dans *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Rome, LAS, 1990, p. 37-65.

ANNEXES

I

Le songe des quatorze tables

RUFFINO, Cronache, 1°, 1860, p. 22-23

D. Bosco riferì il seguente sogno che esso fece. Si trovavano tutti i miei giovani in un ameno luogo seduti a tavola, che incominciavano da terra ed andavano salendo finché quasi più non si vedeva. I giovani che trovavansi al fondo della tavola erano melanconici, mangiavano di mala voglia ed avevano un pane a forma di munizione dei soldati, ma tutto rancido che faceva schifo. Io voleva lor dire che gettassero via quel pane; ma mi contentai di domandargliene il perché. Così mi risposero che dobbiamo mangiar il pane che ci siamo preparati e non ne abbiamo altro. Di mano in mano che la tavola montava erano più allegri e mangiavano un pane più bello fino agli ultimi sulla cima che avevano un pane che io non so definire: pareva giallo pareva rosso ed il colore del pane che avevano, anche li vestimenti e la faccia che era tutto risplendente; godevano di una allegria straordinaria

Documenti VII, 165-166

D. Bosco alla sera raccontò il seguente sogno: — Si trovavano tutti i miei giovani in luogo ameno, seduti a mense che partendo da terra andavano salendo finché quasi più non se ne vedeva l'estremità. Le tavole erano quattordici, messe direi quasi ad anfiteatro e come divise in tre ordini. I giovani che trovavansi al fondo della tavola posta a terra e nuda, erano mesti, mangiavano di mala voglia ed avevano innanzi un pane a forma di quello delle munizioni dei soldati; però tutto rancido e muffito che faceva schifo. Il pane era in mezzo a sudiciume e ghiande. Quei poveretti stavano come porci al truogolo. Io voleva dir loro che gettassero via quel pane: tuttavia mi son contentato di chiedere perché avessero innanzi un cibo così nauseante. Mi risposero: — Dobbiamo mangiare il pane che ci siamo preparati e non ne abbiamo altro. — Era lo stato di peccato morta-

MB VI, 708/18 à 710/1

D. Bosco chiudeva la festa raccontando alla sera il seguente sogno: Si trovavano tutti i miei giovani in luogo ameno come il più vago dei giardini, seduti a mense che da terra formando gradinata, si innalzavano tanto che quasi più non se ne vedeva la sommità. Le lunghe tavole erano quattordici disposte a vasto anfiteatro e come divise in tre ordini ciascuno sostenuto quasi da un muro che formava ripiano. Al basso intorno ad una tavola posta sul nudo suolo spoglia d'ogni ornamento e vasellame si vedeva un certo numero di giovani. Erano mesti, mangiavano di mala voglia ed avevano un pane a forma di quello delle munizioni dei soldati; però tutto rancido e muffito che faceva schifo. Il pane sulla tavola era in mezzo a sudiciume e ghiande. Quei poveretti erano come gli animali immondi al trogolo. Io voleva dir loro che gittassero via quel pane; tuttavia mi son contentato di

e ciascuno cerca di parteciparla al altro. Ma il più bello si è che quei giovani li conobbi dal primo all'ultimo dimodoché io vedendo un giovane adesso parmi di vederlo ancora là al suo luogo nella tavola. Mentre era meravigliato di veder quello spettacolo che non poteva capire vidi un uomo un po' lontano, corsi per interrogarlo, intanto inciampai in qualche cosa ed io mi svegliai trovandomi nel letto. Voi mi avete domandato un sogno ed io ve lo ho raccontato, epperò non fatene altro caso da quel che si merita simile materia.

6. D. Bosco disse a ciascuno qual luogo aveva nella tavola misteriosa. Le tavole erano 14, nel dir l'ordine che ciascuno aveva incominciava dalle più alte venendo al basso... le. Ma di mano in mano che le mense salivano, i giovani si mostravano più allegri e mangiavano pane più prezioso. Erano bellissimi, splendenti e di beltà e splendore sempre crescente. Le loro tavole ricchissime erano coperte con tovaglie di raro lavoro, sulle quali brillavano vivande, candelabri, fiori indescrivibili. Il numero di questi giovani compariva grandissimo. Era lo stato dei peccatori convertiti. Finalmente le ultime mense alla sommità avevano un pane che non so definire. Pareva giallo, pareva rosso, e lo stesso colore del pane era quello delle vesti e della faccia dei giovani, che splendeva tutta di luce vivissima. Costoro godevano di una allegria straordinaria e ciascuno cercava di parteciparla agli altri compagni. Nella loro beltà, luce e splendore di mense, superavano di gran lunga tutti quelli che occupavano i gradi sottoposti. Era lo stato di innocenza. Ma il più bello si è che quei giovani li riconobbi tutti dal primo all'ultimo, dimodoché vedendo ora un giovane parmi vederlo ancora là assiso nel suo luogo a quella tavola. Mentre io era meravigliato di vedere quello spettacolo che non poteva capire, vidi un uomo alquanto lontano. Corsi per interrogarlo, ma intanto inchiedere, perché avessero innanzi un cibo così nauseante. Mi risposero: — Dobbiamo mangiare il pane che ci siamo preparati e non ne abbiamo altro. — Era lo stato di peccato mortale. Dicono i proverbi al Capo I: «Ebbero in odio la disciplina e non abbracciarono il timor del Signore, e non porsero le orecchie a' miei consigli e si fecero beffe di tutte le mie correzioni. Mangeranno pertanto i frutti delle opere loro e si satolleranno de' loro consigli». Ma di mano in mano che le mense salivano, i giovani si mostravano più allegri e mangiavano pane più prezioso. Erano bellissimi, splendenti e di beltà e splendore sempre crescente. Le loro tavole ricchissime erano coperte con tovaglie di raro lavoro, sulle quali brillavano candelabri, anfore, tazze, vasi di fiori indescrivibili, piatti con preziose vivande; tesori di valore inestimabile. Il numero di questi giovani compariva grandissimo. Era lo stato dei peccatori convertiti. Finalmente le ultime mense alla sommità avevano un pane che non so difinire. Pareva giallo, pareva rosso, e lo stesso colore del pane era quello delle vesti e della faccia dei giovani, che splendeva tutta di luce vivissima. Costoro godevano di una allegria

ciampai in qualche cosa e mi svegliai trovandomi nel letto. Voi mi avete domandato un sogno ed io ve l'ho raccontato. Però non fatene altro caso di quello che può meritarsi simile materia.

6 agosto. — D. Bosco disse in privato a ciascheduno qual luogo occupasse a quella mensa misteriosa. Per dire l'ordine che ciascuno aveva, incominciava dalla tavola più alta venendo al basso... straordinaria e ciascuno cercava di parteciparla agli altri compagni. Nella loro beltà, luce e splendore di mense, superavano di gran lunga tutti quelli che occupavano i gradi sottoposti. Era lo stato di innocenza. Degli innocenti e de' convertiti afferma lo Spirito Santo ne' proverbi al Capo I: «Chi ascolta me, avrà riposo senza paura, e sarà nell'abbondanza, scevro dal timore dei mali». Ma il più sorprendente si è che quei giovani li riconobbi tutti dal primo all'ultimo, dimodoché vedendone ora uno, parmi vederlo ancora là assiso nel suo luogo a quella tavola. Mentre io era meravigliato a quello spettacolo che non poteva capire, vidi un uomo alquanto lontano. Corsi per interrogarlo, ma intanto inciampai in qualche cosa e mi svegliai trovandomi nel letto. Voi mi avete domandato un sogno ed io ve l'ho raccontato. Però non fatene altro caso di quello che può meritarsi simile materia.

Il giorno seguente D. Bosco disse in privato ad ogni alunno qual posto occupasse a quelle mense. Per manifestare l'ordine che ciascuno teneva incominciava dalla tavola più alta, venendo alla più bassa...

II

Carlo le ressuscité (MB III, 495/22 à 498/13)

"Un giovanetto (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.) sui quindici anni (Barberis, Cronichetta 3, p. 60) chiamato Carlo (Rua, fol. 2707 r.), che era solito a frequentare l'Oratorio di S. Francesco di Sales (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.) cadde (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.) nel 1849 (inférence chronologique, probablement d'après Documenti XLIII, 11. Documenti III, 169 écrivait: «1847») gravemente ammalato (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.) e in poco tempo trovossi agli estremi di sua vita (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.). Abitava in una trattoria (réduction d'une information sur la «trattoria del Gelso Bianco», d'origine non repérée, insérée en Documenti III, 169) ed era figlio dell'albergatore (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.; «confirmé» par Documenti XLIII, 11). Vistolo in pericolo, il medico consigliò i genitori ad invitarlo a confessarsi, e questi dolentissimi chiesero al figlio quale sacerdote volesse che gli fosse chiamato. Egli mostrò gran desiderio che si andasse a chiamare il suo confessore ordinario (Barberis, Cronichetta 3, p. 60), che era D. Bosco (d'après Bonetti, Anecdotes, fol. 6r.: «a chiamar D. Bosco»). Si mandò subito per lui, ma con grande rincrescimento si ebbe per risposta che era fuori di Torino. Il giovane manifestava un grande accoramento, e si chiese del vice parroco (Barberis, Cronichetta 3, p. 60) che tosto venne (amplification, dès Documenti III, 169). Un giorno e mezzo dopo egli moriva (Barberis, Cronichetta 3, p. 60) domandando spesso di parlare con D. Bosco (note marginale d'origine imprécise, en Documenti III, 169).

Appena D. Bosco (adaptation de Barberis, Cronichetta 3, p. 60: «Il confessore suo ordinario») fu di ritorno, tosto gli fu detto che erano stati più volte a cercarlo per quel giovane (Barberis, Cronichetta 3, p. 60) Carlo da lui ben conosciuto (glose explicative, d'après d'Espiney, p. 177), ché trovavasi in pericolo di morte (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.) e aveva chiesto di lui (Barberis, Cronichetta 3, p. 60) con vive istanze (amplification dès les Documenti III, 169). Egli affrettossi a far quella visita (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.; Barberis, Cronichetta 3, p. 60), caso mai, egli diceva, fosse ancora in tempo (Barberis, Cronichetta 3, p. 60). Colà giunto, incontrò (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.) pel primo (coordonnant temporel) un cameriere a cui tosto domandò notizie dell'infermo (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.): — Troppo tardi è venuto (Turchi, Memorie..., p. 4), gli rispose, è morto (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.) da una mezza giornata (Barberis, Cronichetta 3, p. 61)! Allora D. Bosco esclamò sorridendo: — Ohibò! Esso dorme, e voi credete che sia morto! (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.).

Il servo lo guardò stupito e con aria ironica (adaptation de: «...rispose il servitore: — A le nen mort?», en Documenti XLIII, 11). Ma Don Bosco quasi scherzando, replicò: — Volete giuocare una pinta che non è morto? (Documenti XLIII, 11).

In quel mentre gli altri di casa (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.), che erano sopraggiunti a queste sue parole (glose explicative), scoppiarono in dirotto pianto, asserendo che purtroppo (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.) Carlo (addition) non era più (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.). D. Bosco allora: — Debbo crederlo? (adaptation de: «quasi scherzando rispose: Giocherei una pinta che non è morto», Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r., qui avait été d'abord repris en Documenti III, 169, mais qui constituait désor-

mais un doublet trop voyant de la phrase au *cameriere*, supra) Permettete che io vada a vederlo (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 r.). — E fu subito condotto nella camera mortuaria dove erano la madre e la zia che pregavano vicino all'estinto. Il cadavere, rivestito per la sepoltura (Barberis, Cronichetta 3, p. 61), era avvolto e cucito, come allora solevasi, dentro ad un logoro lenzuolo (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.), e coperto di un velo (Barberis, Cronichetta 3, p. 61); vicino al letto una lucerna accesa (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.).

D. Bosco (adaptation de: «quel prete» de Barberis, Cronichetta 3, p. 61) gli si avvicinò e pensava: «Chi sa se avrà fatto bene la sua confessione! chi sa qual destino avrà incontrata l'anima sua!» (Barberis, Cronichetta 3, p. 61). E rivoltosi a chi lo aveva introdotto, gli disse: — Ritiratevi; lasciatemi solo! (d'après d'Espiney, p. 177) — Fatta quindi una breve (Cronichetta 3, p. 61; Ruffino, Cronache I, p. 34), ma fervorosa (amplification édifiante) preghiera (Barberis, Cronichetta 3, p. 61; Ruffino, Cronache I, p. 34), benedisse (Documenti XLIII, 11), e chiamò due volte (G. Bisio, Procès, fol. 2456 v.) il giovane in tono imperativo: Carlo, Carlo, àlzati! (d'Espiney, p. 177-178) — A quella voce il morto cominciò a muoversi. Don Bosco nascose subito il lume e con forte strappo d'ambo le mani scucì il lenzuolo, perché il giovane restasse libero (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.), e gli scoperse il volto (Bisio, Procès, fol. 2456 v.). Quegli, quasi si svegliasse da profondo sonno, apre gli occhi (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.) li volge attorno, si alza alquanto e dice: — Oh! Come mai mi trovo così? — Quindi (Barberis, Cronichetta 3, p. 61) si volta (Documenti XLIII, 11), fissa lo sguardo su (Barberis, Cronichetta 3, p. 61) D. Bosco, e appena lo riconobbe, esclamò: — Oh! D. Bosco! Oh! se sapesse (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.)! L'ho sospirato tanto! (Bisio, Procès, fol. 2456 v.) Io cercava appunto di Lei... (Barberis, Cronichetta 3, p. 61). Ho molto bisogno di Lei (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.). È Dio che l'ha mandato (Turchi, Memorie..., p. 5)... Ha fatto tanto bene venire a svegliarmi! (Bisio, Procès, fol. 2456 v.).

E D. Bosco gli rispondeva: — Di' pure tutto quello che vuoi, sono qui per te (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.).

E il giovanetto proseguì: — Oh! D. Bosco; io doveva essere in luogo di perdizione. L'ultima volta che mi son confessato, non osai palesare un peccato (Barberis, Cronichetta 3, p. 61) commesso da qualche settimana (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.)... È stato un compagno cattivo (Documenti XLIII, 11) co' suoi discorsi (glose interprétative?)... Ho fatto un sogno che mi ha grandemente spaventato. Sognai (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.) di essere sull'orlo di un'immensa fornace e (Bisio, Procès, fol. 2456 v.) di fuggire da molti demoni che (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.) mi perseguitavano (Rua, Procès, fol. 2707 r.) e volevano prendermi (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.); e già stavano per avventarmisi addosso e precipitarmi in quel fuoco, quando (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.) una signora si frappone (Bisio, Procès, fol. 2456 v.) tra me e quelle brutte bestie (glose interprétative?) dicendo: Aspettate; non è ancora giudicato! (Bisio, Procès, fol. 2456 v.). Dopo alcun tempo d'angoscia (d'après Bisio, Procès, fol. 2457 r.) udii la sua voce che mi chiamava (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.) e mi sono svegliato (Bisio, Procès, fol. 2457 r.); e ora desidero di confessarmi (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.).

La madre intanto, spaventata da quello spettacolo e fuori di sé (Barberis, Cronichetta 3, p. 61), ad un cenno di D. Bosco (glose interprétative?), era uscita colla zia dalla stanza e andava a chiamar la famiglia (d'après Barberis, Cronichetta 3, p. 61). Il povero figliuolo (d'après Barberis, Cronichetta 3, p. 61), incoraggiato a non aver

più paura di quei mostri (d'après Bisio, Procès, fol. 2457 r.), incominciò subito la sua confessione con segni di vero pentimento, e mentre D. Bosco lo assolveva (Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v.) rientrava la madre colla gente di casa, che poté così essere testimone del fatto (Barberis, Cronichetta 3, p. 61). Il figlio, rivoltosi allora alla madre le disse (Barberis, Cronichetta, p. 61): — D. Bosco (modification interprétative de «questo prete» en Barberis) mi salva dell'inferno (Barberis, Cronichetta 3, p. 61).

Così stette circa due ore, pienamente padrone della sua mente (Barberis, Cronichetta 3, p. 61). In tutto questo tempo, per quanto egli si muovesse, guardasse, parlasse, il suo corpo rimase sempre freddo come prima di risvegliarsi (Barberis, Cronichetta 3, p. 61; mais déplacé et modifié, car Barberis écrivait nettement: «prima di risuscitare»). Tra le altre cose ripeté (Barberis, Cronichetta 3, p. 61) a D. Bosco (modification interprétative; «al confessore», écrivait Barberis) di raccomandare tanto e sempre ai giovani la sincerità in confessione (Barberis, Cronichetta 3, p. 61).

D. Bosco in fine gli disse: — Ora sei in grazia di Dio: il cielo è aperto per te. Vuoi andare lassù o rimanere qui con noi? — Desidero andare al cielo, rispose il giovane (d'Espiney, p. 178). — Dunque a rivederci in paradiso! (Enria, Cahier: «Enria Pietro...», p. 74). — E il fanciullo lasciò cadere il capo sull'origliere (d'après Bonetti, Anecdotes, fol. 6 v. et Barberis, Cronichetta 3, p. 61, légèrement amplifiés), chiuse gli occhi (Bisio, Procès, fol. 2457 r.), rimase immobile (d'après Bonetti et Barberis, ibid.) e si riaddormentò nel Signore (Rua, Procès, fol. 2707 v.)".

III

Les deux histoires du jeune ressuscité

Bacci, *Vita di S. Filippo,*
lib. III, cap. XII

...arrivato il fanciullo all'età di quattordici anni in circa, nell'anno Mille cinquecento ottantatre alli sedici di Marzo si ammalò di febre continua (...) Ma giunto il giovinetto per quell'infermità all'ultimo della sua vita, perche il Santo Padre havea detto, che quando stava su lo spirare, se gli facesse sapere, gli mandarono a dire, che se lo volea veder vivo, v'andasse quanto prima perche stava à malissimo termine. Arrivato adunque chi portava l'ambasciata a S. Girolamo trovò, che 'l Santo stava dicendo Messa: onde non poté altrimenti parlargli; & in quel mentre il giovine spirò, e suo Padre gli chiuse gli occhi. E di già il Curato della Parocchia, che gli havea dato l'Oglio Santo, e raccomandata l'anima, si era partito: que' di casa haveano pre-

Barberis, *Cronichetta,* 5 janvier 1876,
cahier 3, p. 60-62

Oggi da D. Tamietti, sentii a raccontar quella di D. Bosco. La è magnifica. In questi giorni scorsi in cui il Sig. D. Bosco stette al Borgo, parlando in pubblico ai giovani invitandoli ad esser sinceri in confessione raccontò questo fatto. — «Non son poi tanti anni che in Torino avvenne questo fatto. Ammalò gravemente un giovane sui 15 anni. Visto il pericolo, il medico consigliò i genitori ad invitarlo a confessarsi. Gli domandarono i genitori qual sacerdote volesse che si chiamasse. Egli dimostrò gran desiderio che si andasse a chiamare il suo confessore ordinario, sacerdote zelante che lavorava molto in Torino nel ministero ecclesiastico. Si mandò subito per lui; ma con rincrescimento gli si rispose che era fuori di Torino. Il giovane

parato l'acqua per lavarlo, e li panni per vestirlo. Quando, essendo passato mez'hora, arrivò il S. Padre à cui Fabritio si fece incontro à capo la scala, e piangendo gli disse: Paolo è morto. Rispose Filippo: E perche non m'havere mandato à chiamare più presto? Replicò Fabritio: L'habbiamo fatto ma vostra Riverenza dicea Messa: Entrò poi Filippo in camera, dove stava il fanciullo morto; e si gittò sopra la sponda del letto, facendo un mezo quarto d'hora oratione con la solita palpitatione del cuore, e tremore del corpo: e poi prese dell'Acqua santa, e la spruzzò nel viso del figliuolo, e glie ne gittò alquanto in bocca; indi soffiandogli nel volto, con mettergli la mano in fronte, lo chiamò con voce alta, e sonora due volte: Paolo? Paolo? Alla cui voce il Giovinetto subito, come da un sonno risvegliato, aperse gli occhi, e rispose, Padre: e poi soggiunse: Io mi era scordato d'un peccato, e però vorrei confessarmi. All'hora il Santo Padre fece scansare alquanto quelli, ch'erano intorno al letto: e dandogli un Crocifisso in mano lo riconciliò. Poscia ritornati tutti in camera, si mise à ragionar seco della Sorella, e della Madre, le quali ambidue erano morte, durando il ragionamento per lo spazio di mez'hora, rispondendo sempre il giovinetto con voce chiara, e franca, come se fosse stato sano: anzi gli tornò il colore in volto, che à tutti, che lo guardavano, parea, che non havesse havuto mal nissuno. Ultimamente il Santo Padre gli domandò se moriva volentieri: & egli rispose di sì. Interrogandolo poi Filippo la seconda volta se moriva volentieri rispose parimente, che moriva volentierissimo, massimamente per andar' à veder sua madre, e sua sorella in Paradiso: onde il Santo Padre dandogli la benedittione gli disse. Và, che sii benedetto, e prega Dio per me. E subito con un volto placido, e senza alcun movimento tornò a morire nelle braccia del Santo Padre...

ne manifestò sentito rincrescimento e mandò a chiamare il suo vice parroco. Un giorno e mezzo dopo moriva. Il confessor suo ordinario, arrivato a Torino dopo due giorni ed informato che quel giovane aveva mandato per lui, volle andar a trovarlo, caso mai fosse ancora in tempo. Trovò che era già morto da più mezza giornata. Dimostrò desiderio di vederlo e fu condotto nella camera mortuaria dov'erano la madre e la zia (?, *mot raturé*) che pregavano attorno all'estinto il quale già cambiato per la sepoltura stava coperto da un velo (fuori del suo letto? già nella bara?). Avvicinatosi quel prete ed osservatolo andava pensando tra se chi sa se sia confessato bene! Chi sa che cosa sarà di lui, e fatta breve orazione ingenuamente lo chiamò per nome. Si sveglia come da un sonno il giovane, riguarda attorno, si alza un poco e dice: oh come mi trovo così? Poi vedendo quel prete: oh! io cercava appunto di lei; ho gran bisogno di Lei. La madre a questa vista, trasecolata e spaventata, esce e va a chiamar gente. Si radunano circa 20 persone che poteron esser testimoni del fatto. Intanto il giovane mi chiamò e (mi chiamò e = *add. interlinéaire*) disse: Oh io doveva essere in luogo di perdizione, in questa ultima confessione non ho osato palesare un peccato, e si confessò da quel prete. Rivoltosi alla madre disse: questo prete mi salva dall'inferno. Stette circa due ore in cui poté esser padrone di sua mente. Tra le altre cose raccomandò al confessore che raccomandasse sempre tanto ai giovani la sincerità in confessione. Poi spirò nuovamente. Una cosa che si osservò mirabile in questa risurezione (*sic*) si è che in tutto quel tempo colui si muovesse, guardasse, mirasse, il suo corpo stette sempre freddo cadavere come prima di risuscitare». Quindi il Sig. D. Bosco continuò a raccomandare la sincerità in confessione...

TESTI

L'ORATORIO DI VALDOCCO NELLE «CONFERENZE CAPITOLARI» (1866-1877)

Introduzione e testo critico

José Manuel Prellezo

I. INTRODUZIONE

In un recente saggio ho presentato l'edizione del *«Diario» dell'Oratorio* di Valdocco, redatto da don Cesare Chiala e don Giuseppe Lazzero.[1] Ho avuto pure l'occasione di documentare, in lavori precedenti, la rilevanza che altri documenti inediti conservati nell'Archivio Salesiano Centrale (= ASC) di Roma[2] offrono per la conoscenza della prima istituzione educativa fondata da don Bosco a Torino.

L'obiettivo di questo saggio è la pubblicazione dell' edizione critica di un manoscritto assai significativo di don Michele Rua, nel quale vengono raccolte quelle deliberazioni prese dal Capitolo (Consiglio) della casa di Valdocco nel periodo 1866-1877.

I.1. **Le «Conferenze capitolari» di Valdocco**

L'importanza di queste deliberazioni — a livello di interesse relativo

[1] *L'Oratorio di Valdocco nel «Diario» di don Chiala e don Lazzero (1875-1888.1895). Introduzione e testi critici*, in RSS 9 (1990) 347-442. In seguito verrà citato: *Diario Chiala e Lazzero*.

[2] Cf in particolare: *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani*, in RSS 8 (1989) 289-328; *Don Bosco y las escuelas profesionales. Aproximación histórica (1870-1887)*, in: *Don Bosco en la historia*. Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco, edición en castellano dirigida por J.M. Prellezo García. Roma/Madrid, LAS/Editorial CCS 1990, 333-355. Di questo volume esiste anche l'edizione italiana: *Don Bosco nella storia*. Atti..., a cura di M. Midali. Roma, LAS 1990.

Per chiarezza del discorso, nelle pagine introduttive del presente lavoro, sarà necessario riprendere in parte rielaborati alcuni temi già esaminati nei saggi testè citati.

alla storia salesiana — fu messa già in rilievo anni fa da don Angelo Amadei nell' opera *Il servo di Dio Michele Rua successore di don Bosco* (1931). Riferendosi sicuramente al citato manoscritto di don Rua, lo stesso Amadei osservava: «I rilievi che potremmo fare, meditando gli appunti lasciati dal Servo di Dio circa gli argomenti delle frequenti conferenze che si tenevano, sotto la sua presidenza, dai superiori dell' Oratorio, ci offrirebbero argomento per un lungo capitolo che riuscirebbe assai importante per i Salesiani, ma poco interessante per la maggior parte degli altri lettori».[3]

Recentemente Pietro Braido, nello stimolante scritto *Prospettive di ricerca su don Bosco* (1990), fa vedere come risulti ormai «indispensabile l'edizione» di «alcuni documenti significativi riguardanti l'opera di Torino-Valdocco, la casa madre, con la quale si confrontavano le altre case in uno sforzo di fedeltà e di conformità a ispirazioni e tradizioni, che traevano origine da don Bosco e dai suoi più immediati collaboratori, operanti sotto il suo sguardo». E vi sono citate esplicitamente le *Deliberazioni* redatte da don Rua.[4]

Se dalla documentazione edita passiamo a quella archivistica, troviamo testimonianze di notevole rilevanza. Don Giulio Barberis, in una sua «cronichetta», non si limita a mettere in risalto l'importanza delle «deliberazioni», ma offre pure una serie di notizie riguardanti le conferenze di Valdocco, che meritano una puntuale lettura. Credo, dunque, che non sia eccessivo l'ampio spazio dedicato a tali notizie in queste pagine introduttive.

I primi riferimenti alle «conferenze capitolari» sono del 1876. Barberis comincia le note, chiedendo quasi scusa di aver tenuto, fino a quel momento, «poco conto di registrare una cosa che in realtà è essenziale per riguardo all'andamento dell'Oratorio».[5] Ed esplicita il suo pensiero: «Quivi specialmente si vede la parte vera dell'Oratorio = cioè 1° Quali sono i disordini che avvengono. 2° Quanti sforzi richiedono per essere superati – Ma si vede pure 1° quanto invigilino, sieno oculati e s'affatichino i superiori per togliergli [sic]; oh non si dorme no – 2° Non si dissimulano i disordini; anzi qui si mettono in piena mostra; anzi si esagerano per potervi rimediar bene – 3° Si vedrà più che tutto, e questo per lo scopo di questa misera cronichetta, se-

[3] A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore di don Bosco*, vol. I. Torino, SEI 1931, 225.

[4] Cf P. BRAIDO, *Prospettive di ricerca su don Bosco*, in RSS 9 (1990) 258. Lo stesso P. Braido precisa poi che del documento citato «se ne sta approntando l'edizione critica» *(Ibid.)*.

[5] ASC 110 *Barberis Cronachette* (1876). I dati riportati in questo paragrafo sono stati tratti dalla «cronichetta» di don Barberis (quad. 4°, micr. 837B7-837B11).

condo che a me pare, deve essere la cosa principalissima, quali mezzi si prendano ordinariamente dai superiori per rimediare ai singoli disordini».

Le «conferenze» si tenevano «regolarmente tutte le domeniche a sera», eccetto nelle vacanze estive, o quando si presentava qualche impedimento particolare, come una funzione teatrale o gli esercizi spirituali. Perciò si parla pure a questo riguardo di «conferenze domenicali». L'orario delle medesime era, di norma, dalle 18.30 circa alle 19.30. Se vi si dovevano trattare questioni «gravi e lunghe», si cominciava la adunanza alle 18.

Intervenivano alle riunioni tutti i membri del «Capitolo particolare dell'Oratorio» e gli altri superiori che, pur non essendo membri di tale organismo di governo, formavano parte del Consiglio superiore della Società salesiana. In qualche caso, dovendosi trattare un argomento di speciale rilievo in qualche settore, si invitava la persona interessata o chi si intendeva «molto di quella cosa». Don Rua presiedeva le conferenze e ne faceva «un breve verbale volta per volta». Il luogo degli incontri era «l' anticamera della prefettura».

Precisati questi elementi, don Barberis insiste ancora una volta sull' utilità delle conferenze: Oltre «alla già detta cioè di prevenire i disordini, di rimediarli quando avvenuti e di prendere le deliberazioni più serie che riguardino il buon andamento dell'Oratorio si è anche questa che non parmi di poco momento – 1° Che i superiori si metton d'accordo tra di loro ed operano tutti unanimemente, con ugual spirito – 2° Che tutti restano informati del da farsi, o degl'inconvenienti o dei disordini e vengono, tra le altre cose ad acquistare una prudenza pratica negli affari che non si potrebbe acquistare altrimenti – 3° Poi dicono che 4 occhi vedan più di due, e 6 più di quattro. Ciascuno vede qualche disordine in casa, o qualche cosa da farsi e lo suggerisce e si vede tra tutti il quid agendum».

Al presentare in seguito le caratteristiche dei verbali redatti dal prefetto di Valdocco e i contenuti dei medesimi, si avrà occasione di verificare queste affermazioni, e si accennerà a fatti, indicati nelle «cronichette», che non si trovano nei quaderni che si conservano oggi nell'ASC. Qui premeva fare un primo approccio alle «conferenze capitolari», e soprattutto mettere in risalto l'importanza che a tali riunioni attribuiva un qualificato testimone che vi prese parte.

L'iniziativa dei salesiani di Valdocco si inseriva tra le proposte di carattere pedagogico molto diffuse nelle istituzioni educative del loro tempo. Il gesuita padre De Damas, trattando della «forme des conférences», scriveva in un'opera conosciuta all'Oratorio di don Bosco, *Le surveillant dans un collége catholique:* «Il y a au moins une fois par semaine une conférence à

laquelle assistent tous les Surveillants; on commence par lire quelque chose des règlements ou d'un livre qui traite de la conduite des enfants».[6]

1.2. **Il redattore dei verbali: don Michele Rua (1837-1910)**

Le prime deliberazioni capitolari riportate nei verbali furono prese nelle adunanze tenute all'inizio del anno 1866. Da pochi mesi, dopo due anni di permanenza a Mirabello come direttore del Piccolo Seminario di S. Carlo, il redattore, don Rua, era ritornato a Torino come prefetto della «casa maggiore» della Società salesiana.[7] Secondo le norme codificate nei regolamenti, tale carica comportava «la gestione generale e materiale» della casa, e fare «le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato». Oltre la contabilità e altre responsabilità, gli erano affidate «la cura del personale dei Coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della Casa».[8]

Nell'ormai complesso stabilimento di Valdocco, la carica si presentava particolarmente impegnativa. Alle delicate mansioni accennate, «appena Don Rua fu prefetto dell'Oratorio, andavan congiunte la cura diretta degli artigiani, che non avevan ancora superiori propri i quali sorvegliassero alla loro formazione religiosa e professionale, l'amministrazione delle *Letture Cattoliche,* e il pagamento delle note e degli operai addetti alla costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice».[9] Fino al principio dell'anno scolastico 1874-1875, don Rua fu anche maestro dei novizi.[10]

Ma ormai le opere della nascente Società salesiana cominciavano a estendersi fuori di Torino: Mirabello (1864), Lanzo (1864), Cherasco (1869), Alassio (1870), Varazze (1872), Genova (1872), Valsalice (1872). Le strutture di governo dovettero adattarsi, pur laboriosamente, alla nuova realtà. Nell'elenco generale dell'anno 1873, si avverte appunto un cambiamento

[6] P. DE DAMAS, *Le surveillant dans un collége catholique.* Paris, Librairie Adrien Le Clere et Cie. 1857, p. 290. Sull'influsso di quest'opera negli scritti dei salesiani di Valdocco, cf J.M. PRELLEZO, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani,* in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 52.

[7] Nato a Torino il 6 giugno 1837; sal. nel 1860; prof. nel 1862; diploma di prof. di ginnasio all'Università di Torino nel 1863; rettor maggiore nel 1888; morì il 6 aprile 1910; beatificato da Paolo VI nel 1972.

[8] *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tip. Salesiana 1877, Prima parte, II, 1 e 10.

[9] AMADEI, *Il servo di Dio* I, 189.

[10] Cf AMADEI, *Il servo di Dio* I, 235.

non irrilevante: si configurano a Valdocco due organismi distinti di governo: il «Capitolo superiore» e il «Capitolo dell'Oratorio», con membri diversi, benché tre persone fossero presenti ancora nei due organismi: Giovanni Bosco (come rettore e direttore, rispettivamente), Michele Rua (prefetto e vicedirettore) e Francesco Provera (consigliere e prefetto).

Gli ultimi accenni alle deliberazioni e proposte del Consiglio dell'Oratorio furono registrati nel mese di giugno del 1877, quando don Rua era stato esonerato dall'ufficio di vicedirettore dell'Oratorio, e sostituito da don Giuseppe Lazzero. «Ma, nonostante le dichiarazioni di Don Bosco, che il direttore, non solo di nome, ma anche di fatto doveva essere Don Lazzero, per cui egli non avrebbe domandato conto a Don Rua dell'andamento dell'Oratorio, ma a Don Lazzero, tutti continuavano a far capo al Servo di Dio. Tanta era la fiducia e la stima che godeva universalmente. E 'non parve strano — attesta Don Giuseppe Vespignani — che tutti, colla miglior intenzione di ubbidire a Don Bosco, invece di andare da Don Lazzero, continuassero a far capo a Don Rua'».[11] Questi, dall'altra parte, svolgeva pure il non facile compito di prefetto generale della Società salesiana, in stretta collaborazione con il fondatore. Una collaborazione che fu particolarmente intensa e impegnativa in un momento in cui l'Oratorio conobbe momenti di difficoltà e di notevole sviluppo, e in cui don Bosco dovette lasciare sovente Valdocco, richiamato da pressanti impegni: viaggi a Roma per portare avanti le pratiche per l'approvazione della Congregazione; mediazione nella nomina dei vescovi; ricerca di aiuti per la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice; visite alle nuove case aperte.[12]

La semplice allusione ai fatti elencati mette in risalto l'interesse delle note scritte dal più stretto collaboratore del fondatore della Società salesiana nel periodo 1866-1877. D'altro lato, la considerazione della pluralità delle mansioni e delle attività svolte da don Rua possono far capire perché tali note si presentino scarne e laconiche e talvolta alquanto frammentarie.

[11] AMADEI, *Il servo di Dio* I, 278.

[12] Cf *Diario Chiala e Lazzero, passim;* cf anche P. BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» salesiano. Relazione di «ispezioni» nelle prime istituzioni educative fondate da don Bosco,* in RSS 9 (1990) 97-179.

1.3. **I documenti: descrizione dei manoscritti**

Conservati in: ASC 9.132 *Rua Capitolo* micr. 2916D1 - 2919E1

I verbali delle conferenze si conservano in cinque quaderni non molto disuguali. Il primo quaderno, formato 150 x 110 mm., di 43 pagine non numerate di carta bianca oscurata dal tempo, e di 3 foglietti sciolti. In controluce vi si vedono leggere righe verticali. A sinistra di ogni foglio è indicato con una linea verticale, tracciata a matita, un margine non sempre regolare di ca. 9 mm. La copertina è di carta un po' più resistente di colore azzurrino. Essa porta questo titolo: *Capitolo. Deliberazioni prese dal 1866 al 18 Dic. 1870.* Dall' intensità dell'inchiostro si può ipotizzare che l'ultima frase *(dal...)* in cui si precisano le date fu scritta in un secondo momento. In una piccola targhetta (45 x 40 mm) incollata sull' angolo inferiore sinistro della copertina, un archivista ha scritto con inchiostro nero: «Racc. V Arch. 81 –II– B»; e un altro, a matita: «132 81-II-B». Numerazione delle micr.: 2916D1 a 2917B10.

Il secondo quaderno, formato 135 x 110 mm., è composto di 52 pagine non numerate né rigate e di due fogli sciolti. L'ultimo foglio è in bianco. Il colore della carta non è uniforme: alcuni fogli sono di colore azzurrino e altri di colore bianco oscurato dal tempo. La copertina è di colore bianco oscuro su carta un po' più spessa. In essa si legge il titolo: *Conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Fran.co di Sales dal 9 Nov. del 71 al 1 Nov. del 1873.* Nella piccola targhetta incollata sull'angolo inferiore sinistro: «Racc. VI Arch. 81 –II– B». Numerazione delle micr.: 2917B11 - 2918B5.

Il terzo quaderno, formato 135 x 105 mm., è composto di 48 pagine non numerate cucite con spago bianco sottile, alcune di esse rigate. Anche in questo caso, il colore dei fogli non è uniforme. Alcuni sono di colore azzurrino. Titolo nella copertina: *Conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Dal 9 Nov. 1873 al 14 Marzo 1875.* Nella piccola targhetta: «Racc. VII Arch. 81 –II– B». Micr.: da 2918B a 2919A6.

Il quarto quaderno, formato 135 x 105 mm., di 34 pagine non numerate e un foglio sciolto. Nella copertina, di carta più resistente, si legge il titolo: *Conferenze capitolari dell'Orat. di S. Francesco di Sales dal 28 Marzo 1875 al 4 Giugno 1876.* Nella targhetta incollata sulla copertina: «Racc. VIII Arch. 81 –II– B». Micr.: da 2919A7 a 2919D6.

Il titolo che appare nella copertina del quinto e ultimo quaderno indica il contenuto vario del medesimo: *Conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Fran.co di Sales dal Giugno del 76 al Maggio 1877 e Discorsi d'occasione...* Dal tipo e intensità dell' inchiostro si può forse dedurre che le ultime parole

(«al Maggio»...) sono state scritte, in un secondo momento, dallo stesso redattore. Egli avrebbe dovuto però scrivere: «al 17-6-77». Nella targhetta incollata sulla copertina: «Racc. IX Arc. 81 –II– B». Micr.: 2919D7-2919E1.

Nella presente edizione sono stati riportati alcuni «conti» che sembrano avere una certa attinenza con le conferenze. Non vi sono stati riportati invece gli schemi dei «discorsi d'occasione», anch'essi raccolti nel quaderno, che pur tuttavia non si riferiscono alla vita di Valdocco.

Tanto nei titoli come nelle altre pagine dei quaderni si avverte la caratteristica grafia, minuta e regolare, di don Rua. Fa eccezione un foglio sciolto, nel quaderno primo, che raccoglie alcune raccomandazioni di don Bosco (micr. 2917B5), trascritte probabilmente da G. Balestra. Il testo dell'«Appendice. Avvertenze pel servizio delle sacre funzioni» del quaderno terzo (micr. 2919A1-2919A4) è stato pure scritto da un amanuense non identificato. Le non infrequenti correzioni che si avvertono sono della mano del redattore.

L'inchiostro utilizzato è nero, ormai abbastanza sbiadito; tal volta violaceo. Il verbale della seduta del 1° genn. 1871 è scritto a matita.

I quaderni attualmente custoditi nell'ASC sono in generale ben conservati, anche se vi si avvertono le tracce della consultazione e l'usura del tempo.

1.4. **I contenuti: alcuni temi rilevanti**

C'è una questione previa da precisare: I documenti a disposizione contengono tutti i verbali delle «conferenze capitolari» di Valdocco?. Le ultime deliberazioni del primo quaderno si riferiscono, come si è visto, al 18 dicembre 1870, mentre le deliberazioni con cui si apre quello che si è designato «secondo» quaderno si riferiscono al 9 novembre 1871. Nei quaderni autografi di don Rua conservati non ci sono, dunque, notizie riguardanti eventuali conferenze tenute nel periodo dal 19 dicembre 1870 all'8 novembre 1871. In una copia[13] allografa custodita nell'ASC vengono raccolti però i verbali di altre due sedute: quelle del 1° e dell' 8 gennaio 1871, i cui origi-

[13] ASC 0592 *Deliberazioni del Capitolo Superiore dal 1866 al 1877* ms (micr. 1874A9-1875B8). 37 fogli bianchi rigati (325 x 225 mm). Copia fatta probabilmente dal coad. salesiano Giuseppe Balestra. Questi utilizzò inchiostro blu. Nella cartella raccoglitrice si legge: «Deliberazioni del Capitolo Superiore dal 1866 al 1877». La parola «Superiore» è stata aggiunta da una mano diversa.

nali sembra che siano andati poi smarriti. E non sembra azzardato supporre che, probabilmente in data precedente, possano essere andati pure smarriti i verbali delle eventuali conferenze tenute dal mese di gennaio al mese di novembre 1871. Non si vedono infatti ragioni che muovano a pensare che le conferenze capitolari siano state sospese durante tale periodo; anzi, la riferita testimonianza di don Barberis è su questo punto perentoria: il Consiglio di Valdocco «si raduna regolarmente tutte le domeniche». Aggiunge poi alcune eccezioni: domeniche d'inverno quando c'è teatro, vacanze autunnali.

L'analisi dei verbali disponibili porta, è vero, a dover sfumare abbastanza l'espressione utilizzata dall'autore delle «cronichette» sulla *regolarità* delle sedute, le quali, del resto, erano tenute, a volte, in un giorno diverso dalla domenica, cioè il sabato. Pur tuttavia, non si trovano elementi per giustificare una eventuale interruzione di diversi mesi.

Si deve dunque ragionevolmente concludere che sia andato smarrito l'originario quaderno «secondo», in cui sarebbero stati registrati i verbali dell'anno 1871; ma si deve pure aggiungere che tale smarrimento non pare sia un fatto recente, giacché una antica nota archivistica tracciata sulla targhetta incollata nella copertina dei quaderni, indica una numerazione progressiva dei medesimi: Da «Racc. V» (primo quaderno) a «Racc. IX» (ultimo quaderno).

Anche con queste eventuali lacune, i contenuti dei documenti disponibili offrono elementi rilevanti.

a) *Verso l'organizzazione collegiale:* Un primo capitolo importante della storia dell'istituzione educativo-assistenziale di Valdocco (1846-1870) è stato sintetizzato con questa epigrafe: «L'Oratorio tra spontaneità e organizzazione».[14]

Lungo la seconda metà degli anni '60, l'accento si spostò sensibilmente sul secondo termine del binomio: l'organizzazione della casa in chiara prospettiva collegiale. È questa la netta impressione che si ricava dalla lettura dei documenti presentati sopra. Don Rua, tra le prime deliberazioni prese dal Consiglio dell'Oratorio nell'anno 1866, ricorda esplicitamente le seguenti: «Far mandare i giovani in ordine in chiesa al mattino e mandare invigilatori per l'ordine nelle camerate»; che gli studenti si rechino «nelle proprie scuole in ordine accompagnati da un assistente». Diverse altre deliberazioni si riferiscono a punti in stretto rapporto con i precedenti. Per esempio, si de-

[14] P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, 231-269.

terminò: «Invigilare molto sulla pulizia e trovato alcuno a far immondezze tenerne nota per leggerlo in pubblico».[15]

Il tema dell'ordine e regolarità, con varianti e sfumature diverse, ricorre spesso nelle adunanze dei responsabili di Valdocco. In questo contesto, e fin dagli inizi del periodo che stiamo considerando, fu introdotta una misura che doveva avere una lunga vita nella prassi disciplinare ed educativa dei collegi salesiani: la lettura dei voti settimanali di condotta.

Come mezzo privilegiato per promuovere l'andamento regolare della casa, nelle sue due sezioni di studenti e artigiani, è proposta la *assistenza*. E direi che è questo il tema più presente e sottolineato nei verbali, in sintonia con la «fisionomia collegiale» che Valdocco stava acquistando. Nei primi anni (1866-1871), assieme al ripetuto termine «assistenti» vengono utilizzati quelli di «invigilatori» o «sorvegliatori» (almeno 13 volte), riferiti, in particolare, ai responsabili della «sorveglianza» nelle camerate. I membri del Consiglio di Valdocco fanno frequenti appelli all' osservanza del Regolamento su questo punto; si preoccupano di nominare regolarmente assistenti per i diversi ambienti e momenti della vita collegiale; insistono sulla necessità di non lasciare soli i ragazzi. Nella seduta del 29 ottobre 1867 si deliberò che «un assistente supremo (D. Bongiovanni) invigili affinchè gli assistenti si trovino e a tempo al loro posto». E dieci anni più tardi, si «parlò dell'assistenza, e si combinò di raccomandare caldamente agli assistenti di sorvegliare in ricreazione e dappertutto i giovani».[16]

Non sono utilizzati i termini «prevenire» o «prevenzione», divenuti più tardi familiari negli scritti salesiani. Si mette l'accento sulla «vigilanza». Anche quando si formula il proposito di «migliorare la condotta» dei giovani, direi che emerge come prima preoccupazione quella di evitare che possano allontanarsi dalla presenza degli educatori. Nella seduta del 27 luglio 1873: «Si trattò di migliorare la condizione morale degli artigiani e si suggerirono varie cose che possono ridursi a tre:

1. Vigilanza da parte degli assistenti.
2. Procurare che stiano tutti nel loro cortile in tempo di ricreazione e stabilire uno che invigili all'uopo [...].
3. Gli assistenti dei laboratorii guardino di regolare l'uscita dei giovani dai rispettivi laboratorii, non permettendo che escano senza dimandare licenza».

[15] *Rua Capitolo* (nella prima pagina del manoscritto don Rua raccoglie le deliberazioni approvate nelle sedute «tenute prima di Marzo 66»).

[16] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (9.1.1876).

Anche qui bisognerebbe dire che i salesiani, ormai avviati sulla strada dei collegi, non si discostavano da usi allora abbastanza generalizzati: nel real collegio di Moncalieri (diretto dai padri barnabiti), il prefetto aveva l'obbligo di «prestar grande attenzione ai 'pericoli... di riprovevoli inclinazioni', alle 'maniere che hanno troppo di familiare, l'appartarsi coi compagni'».[17] Il padre De Damas, dal canto suo, suggeriva questa norma disciplinare da osservarsi in un collegio cattolico: *«Vigilance continuelle.* – Ils ne font rien non plus qui puisse les détourner de la vigilance continuelle qu'ils doivent exercer sur les élèves, soit dans les classes, soit dans les salles d'études, les dortoirs, les récréations, les promenades, etc. Ils ne seront pas même dispensés de cette surveillance pendant les heures destinées au repos de la nuit».[18] L'opera del gesuita, come sappiamo, non era sconosciuta a Valdocco.

b) *«Camere di riflessione» per i discoli?:* Il discorso accennato sull'assistenza potrebbe sembrare, in certo senso, quasi scontato. Desta invece una certa sorpresa l'insistenza con cui i primi collaboratori di don Bosco si occupano di determinate misure disciplinari. Nella conferenza tenuta nel mese di luglio dell' anno 1866, si «parlò dei castighi e si determinò di far osservare l'articolo 6° del regolamento dei maestri che dice di castigare solo in iscuola lasciando al Direttore delle scuole l'incarico di farlo eseguire procurando pure che i castighi che si danno in iscuola siano solo gli ordinarii, riserbando a dare gli straordinarii col consenso dei Superiori».[19] Un mese dopo «Ritornò il discorso sui castighi e se ne fece una gradazione: 1° Correzioni 2° Varii gradi di tavola di punizione: privar della pietanza – privar del vino – far mangiar in mezzo al refettorio – alla porta del refettorio – in ginocchio – sotto i portici – privar della ricreazione obbligando il reo a starsene in un angolo custodito a vista da qualche assistente – stabilire due o tre prigioni ed il posto più adatto parve il vano che trovasi presso il refettorio degli artigiani fabbricando qualche muriccio e tenendole pulite. Riguardo al

[17] S. TABBONI, *Il real collegio Carlo Alberto di Moncalieri.* Milano, Franco Angeli 1984. 99.

[18] DE DAMAS, *Le surveillant dans un collége catholique.* 280. Nel 1875 fu pubblicata, nella «Biblioteca della Gioventù Italiana», l'opera di C. GRAS, *L'istitutore nei convitti ossia norme per formare buoni istitutori.* Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875. L'autore insiste sulla «assidua vigilanza», considerata come «la chiave di volta dell'edifizio educativo» (p.12). Gras avverte nella presentazione del volumetto di aver tratto la materia specialmente dal citato libro di De Damas.

[19] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (8.7.1866).

modo di chiudere si lasciò a D. Ghivarello di pensarvi. Si stabilì che quando alcuno si trovi dentro, ci vada qualche superiore a fargli visita per vedere con belle maniere di ridurlo a migliori pensieri».[20]

L'incarico lasciato a don Ghivarello sembra che, per il momento, sia rimasto solo sulla carta. Infatti, tre anni più tardi, in due sedute fu esaminato il tema dei castighi più gravi, e si decise di fare una o più «camere di riflessione». La proposta fu presentata a don Bosco, il quale — non sappiamo con quanta convinzione — diede parere favorevole. Leggiamo nel verbale della seduta del mese di aprile 1869: «2° Si parlò di provvedere una camera di riflessione pei discoli e si determinò di fare servire a tal uopo la prima camera delle antiche scuole dietro la casa. Se ne parlò a D. Bosco ed approvò; solo che si trattava di dividere la detta camera in due, e D. Bosco dispose di lasciarne una sola».[21]

Fu attuata, questa volta, la severa deliberazione? Nessun riferimento preciso troviamo nei documenti segnalati. Tenendo presenti altre fonti, la risposta potrebbe essere forse affermativa. Angelo Amadei, riferendosi probabilmente a questa epoca di Valdocco, scrisse nella biografia di don Rua: «Abbiamo accennato a certi alunni, consegnati all'Oratorio dalla questura e da altre pubbliche autorità, spesso refrattari ad ogni avviso e ad ogni miglioramento [...]. Per tentare ogni mezzo di correggerli e non venir all'espulsione, col consenso di Don Bosco si stabilirono alcune *camere di riflessione*, dove cotesti pubblici refrattari ad ogni disposizione del Regolamento, che parevano irreducibili, venivano segregati durante la scuola e la ricreazione, perchè, senza tornar di danno ai compagni, potessero rimanere nell'Oratorio ancora qualche giorno, comprendere l'imminente pericolo ond'erano minacciati, prendere una generosa risoluzione ed emendarsi. A poco alla volta, non tanto per il diminuir di tali accettazioni, quanto per l'ampio fiorire della disciplina e del buon esempio generale, siffatto provvedimento venne abolito».[22]

Le affermazioni di don Amadei riguardo a certi alunni «refrattari» di Valdocco trovano conferma nella testimonianza dello stesso don Bosco, il

[20] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (12.8.1866).

[21] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (24.4.1869).

[22] AMADEI, *Il servo di Dio* I, 224. L'autore non cita testimonianza alcuna. Probabilmente si è basato sui verbali delle «conferenze domenicali». Infatti nella pagina seguente accenna agli «appunti lasciati dal Servo di Dio circa gli argomenti delle frequenti conferenze che si tenevano, sotto la sua presidenza» (p. 225). Sull'esistenza di una «camera di riflessione» nel collegio di Alassio, si può vedere la testimonianza riportata nel lavoro citato *Valdocco (1866-1888)*, 296.

quale, scrivendo al pretore urbano della città di Torino, attorno all'anno 1864, gli ricordava che «per tenere in freno certi giovanetti per lo più inviati dall'autorità governativa, si ebbe facoltà di usare tutti que' mezzi che si fossero giudicati opportuni, e in casi estremi dimandare il braccio della pubblica sicurezza siccome si è fatto più volte».[23] E nella stessa lettera, alludendo concretamente alla condotta di uno di essi, don Bosco aggiungeva che Boglietti Carlo «si dimostrò non solo incorreggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il suo assistente, ch. Mazzarello in faccia a' suoi compagni».

Tenendo presenti queste premesse, acquistano senso le deliberazioni e proposte delle conferenze capitolari di Valdocco. Ma, più in generale, il discorso va collocato, è quasi superfluo ricordarlo, nella prassi disciplinare del tempo. In essa si inserisce, senza particolari stridenze né forzature, il mezzo proposto dai primi salesiani. Per convincersene basti sfogliare il «Regolamento per i convitti nazionali approvato con R. Decreto (N° 4292) 25 agosto 1860». Nella lunga lista delle «pene» che possono essere applicate, troviamo, tra le altre: «privazione di parte o dell'intera ricreazione», «pasto separato dagli altri», «ammonizione del rettore», «9° camera di riflessione, dove il convittore deve aver sempre da occuparsi in lavoro allo studio attinente, e dove può essere guardato e vigilato dal di fuori».[24]

E nella vicina Francia — vista sovente con simpatia da Torino —, un decreto imperiale del 1865 sanciva il regolamento per le scuole di arti e mestieri. Tra le punizioni che potevano essere inflitte in esse agli allievi, si indicavano testualmente: «la salle de police, la prison, et le renvoi».[25]

La misura disciplinare «estrema» accolta dai membri del Consiglio di Valdocco non era però in perfetta sintonia con l'esigenza della «amorevolezza» e con la lettera di quanto detto nel paragrafo «una parola sui castighi», che il fondatore della casa aveva proposto nel fascicolo *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. È vero che il «lavorietto» doveva essere redatto e pubblicato solo otto anni più tardi da don Bosco. Questi però apriva lo scritto — come si è ricordato —, dicendo che voleva parlare del

[23] ASC 131.01 *Lettere originali di don Bosco.*

[24] Art. 53. Casalis, nel suo *Dizionario* (vol. XXI, 1851, 179), parlando però della «Generala», scrive che basta «la punizione di tre o quattro giorni di cella solitaria per reprimere questa sorta di delitti».

[25] Riportato in: Th. CHARMASSON - A.M. LELORRAIN - Y. RIPA, *L'enseignement technique de la Révolution à nos jours.* Textes officiels avec introduction, notes et annexes. Tome I. *De la Révolution à 1926* sous la direction de Thérèse Charmasson. Paris, Economica/INRP 1987, 202.

«così detto sistema preventivo che si suole usare nelle nostre case».[26]

L'argomento è stato affrontato in altra sede.[27] Mi limito a ricordare qui che i temi accennati (castighi, voti di condotta, misure disciplinari) hanno ancora un altro quadro di riferimento. La «casa annessa all'Oratorio» di Valdocco, nella seconda parte degli anni '60, non è più l'ospizio, d'impronta familiare, che offre, come nei primi anni '50, alloggio e vitto a un ridotto gruppo di giovani poveri e abbandonati che vanno a ricevere lezioni da qualche professore privato della città di Torino o a imparare un mestiere nella bottega di qualche onesto padrone. Ormai erano stati aperti da don Bosco, pur in mezzo a ristrettezze economiche e di personale, diversi laboratori interni: calzolai e sarti (1853), legatori (1854), falegnami (1856), tipografi (1861), fabbri (1862). Contemporaneamente, oltre alle scuole serali, erano state pure istituite le classi ginnasiali, completate nel 1859. Gli alunni aumentarono notevolmente. Stando ai dati offerti dal registro «Anagrafe giovani», nell'anno 1851 furono accettati a Valdocco 3 giovani nuovi, nell'anno 1866: 410.[28]

D'altra parte, e in rapporto più o meno stretto con le attività scolastiche o di lavoro dei giovani artigiani, altre iniziative trovarono sede all'Oratorio: la pubblicazione delle «Letture Cattoliche» (1853), il progetto di «Biblioteca degli scrittori latini» (1865), le attività sviluppatesi rapidamente attorno alla chiesa di Maria Ausiliatrice, la cui costruzione fu iniziata nel 1863.

c) *Le feste e il «teatrino»*: Le considerazioni fatte nei paragrafi precedenti vanno lette alla luce di altri avvenimenti che scandiscono la vita collegiale: feste, giochi, passeggiate, rappresentazioni teatrali. Sono questi pure elementi indispensabili per ricostruire l'atmosfera della prima casa salesiana. A Valdocco si celebrano con solennità le feste di San Luigi, dell'Imma-

[26] G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987, 165.

[27] Rimando al mio saggio già citato: *Valdocco (1866-1888)*, 302-303; 308-315. Sull'origine e il carattere delle pagine sul sistema preventivo, va ricordato il rilievo di P. Braido: «È, invece, in un primo momento, occasionale e destinato piuttosto all'informazione e alla pubblicità, riferito propriamente al collegio-internato, lo scritto 'classico' di don Bosco sul sistema preventivo del 1877, destinato a diventare rapidamente documento normativo ufficiale dei salesiani» (P. Braido, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»*, in «Orientamenti Pedagogici» 36 [1989] 28). P. Braido cita, in questo punto, la testimonianza di don G. Barberis («*Cronichetta*, quad. 11, 68-69»).

[28] Cf Stella, *Don Bosco nella storia economica*, 175: «Giovani e adulti convittori a Valdocco (1847-1870)».

colata, di Santa Cecilia, di San Francesco di Sales, di San Giovanni, la novena e festa del Santo Natale, di San Giuseppe, di Maria Ausiliatrice.[29]

Con particolare cura era preparata la festa di Maria Ausiliatrice il 24 di maggio di ogni anno. Nei verbali delle conferenze sono registrati minutamente le diverse attività programmate con i nomi dei responsabili, e vi si fa pure un breve bilancio dell'andamento delle cose. Per esempio, nel 1869, don Durando è incaricato della accoglienza degli ospiti; Rossi di «pensare a provvedere a far vendere confetti, caramelle e bibite pei giovani» e di «fare alcuni fuochi»; Enria di «pensare a provvedere il palco pel teatro»; don Merlone di organizzare «la corsa al sacco»; Villanis di preparare «qualche saggio di ginnastica». Nella riunione tenuta il giorno seguente — 25 di maggio —, si «passò a rassegna la festa e si trovò — scrive don Rua — che riuscì bene con soddisfazione di tutti». E aggiunge poi i rilievi formulati dai partecipanti: «Si osservò in 1° luogo che sarebbe conveniente cominciare il mese di Maria 6 o 7 giorni prima e far la chiusa nel giorno di Maria Ausiliatrice. Già se ne parlò a D. Bosco che fu d'accordo. 2° Si osservò che sarebbe stato conveniente stabilire altri giuochi oltre a quelli che si fecero nelle 5 ore di ricreazione del dopo mezzodì, oppure far qualche poco di studio. Andò bene però che D. Francesia fece fare il giuoco delle pignatte, che servì a far passare porzione di tal tempo. 3° Si osservò che è necessario stabilire un prete o cherico che si prenda la responsabilità della disciplina fra i musici tanto di canto quanto di suono» [...] 4° Si osservò pure che è necessario di circoscrivere lo spazio che deve essere occupato dai giovani e far in modo che gli esteri non vadano in tale spazio [...] 5° Si osservò finalmente che la vendita di bibite ha troppo l'aspetto di caffè o birreria, e che sarà meglio vendere la birra a bicchieri da una finestra o sopra un banchetto».

Tra gli artigiani acquistarono anche particolare rilievo la novena e festa di San Giuseppe. Prima delle vacanze estive, artigiani e studenti, celebravano ancora altre ricorrenze festose: l'onomastico di don Bosco il giorno di San Giovanni Battista, e la «festa della premiazione». In queste occasioni, accanto alle funzioni religiose in chiesa e ai giochi e ai trattenimenti in cortile, occupavano un posto privilegiato le «accademie» e le «recite» teatrali. Diverse testimonianze sottolineano che esse erano preparate anche dai giovani alunni dei laboratori. Don Barberis, commentando una «accademia religiosa» organizzata, nel 1876, dagli artigiani in onore del loro patrono San Giuseppe e per festeggiare don Giuseppe Lazzero, vicedirettore dell'Oratorio, osservava: «Mi persuasi di due cose: 1° Che queste specie di ac-

[29] Cf *Diario Chiala e Lazzero*, 424-442.

cademie religiose ben preparate possono essere bellissime, istruttive, e produrre un bene immenso dal lato morale nei giovani. 2° Che indica[no] un vero sensibilissimo progresso negli artigiani dell'Oratorio».[30]

Sul carattere morale e istruttivo delle accademie e delle recite o «teatrino» aveva insistito a più riprese don Bosco, manifestando, in qualche momento, il suo disaccordo nei confronti di quello che vedeva fare a Valdocco. Infatti nella conferenza generale del 1871 egli disse: «In ogni casa di educazione o bene o male bisogna che si reciti, perchè questo è anche un mezzo per imparar a declamare, per imparar a leggere con senso e poi se non c'è questo par che non si possa vivere. Veggo però che fra noi non è più come dovrebbe essere, e come era nei primi anni. Non è più teatrino ma è un vero teatro. Pertanto io intendo che i teatrini abbiano questo per base: di divertire e istruire. E non s'abbiano a vedere di quelle scene che indurir possono il cuor dei giovani o far cattiva impressione sui delicati loro sensi. Si diano pure commedie ma cose semplici, che abbiano una moralità. Si canti, perchè questo oltre che ricrear è anche una parte di istruzione in questi tempi tanto voluta».[31]

d) *Il criterio dell'azione: riferimento a don Bosco:* I rilievi appena accennati meritano di essere sottolineati, giacché, negli anni che precedono la pubblicazione del fascicolo sul sistema preventivo (1866-1877), i salesiani torinesi si mostrano attenti ad affrontare problemi disciplinari o di organizzazione (silenzio, ordine nei diversi ambienti, impegno nello studio e nel lavoro, pulizia dei ragazzi...) e meno a riflettere e a motivare, in prospettiva pedagogica, il proprio compito.

Anche parlando dei primi collaboratori di don Bosco, si potrebbe dire che, di fatto, in principio non c'è il «sistema», ma l'azione. Non sfugge loro, è vero, l'esigenza di una preparazione pedagogica per le giovani leve: nella seduta del 18 di agosto del 1872, fissando l'orario per i chierici, «si stabilì di fare un po' di scuola di metodo»; e nel 1874 (seduta del 25 di ottobre) fu deciso che «gli studenti del 1° anno di filosofia ascritti abbiano una scuola di pedagogia sacra».[32]

[30] ASC 110 *Barberis Cronachette* (1876).

[31] ASC 04 *Conferenze generali* (1871). Alcuni anni più tardi, nel *Regolamento* del 1877: «A vostro divertimento e piacevole istruzione sono concesse rappresentazioni teatrali, ma il teatrino, che è destinato a coltivare il cuore, non mai sia causa della più piccola offesa del Signore». Nelle *Regole del teatrino,* pubblicate e inviate alle case salesiane nel 1871: «Scopo del Teatrino è di *rallegrare, educare, istruire* i giovani più che si può, moralmente».

[32] Non rimase sulla carta. Nel 1876, don Barberis scrive nella sua cronaca: «Giovedì scorso stette qui il prof. Melanotte a dar l'esame di pedagogia ai chierici».

Ma quelli che erano ormai impegnati nell'attività scolastica ed educativa nel periodo indicato non sembrano particolarmente preoccupati di ancorare la loro opera a un quadro concettuale articolato. Trovano abbastanza rassicurante il riferimento a norme contenute nel Regolamento della casa (se ne parla almeno 32 volte), o al giudizio favorevole di don Bosco su quelle deliberazioni, prevalentemente di carattere pratico e organizzativo, che gli propongono per l'approvazione. Talvolta a Valdocco sono prese misure esigenti che non trovano tale approvazione. Il 13 marzo 1870, si trattò «se fosse conveniente separare i laboratorii; parve che vi fosse bisogno di tal separazione per ottenere più facilmente la disciplina; parlatosene però a D. Bosco non credette convenire».[33]

In altre occasioni, don Bosco accoglie le proposte, ma non senza riserve, perchè esse potevano ostacolare il raggiungimento di altri valori per lui più centrali da salvaguardare. Nel mese di dicembre del 1875, cercando, precisamente, «il modo di migliorare la condotta degli artigiani si cominciò a stabilire di togliere per quanto è possibile ogni nascondiglio, e primieramente di tener chiuso il cancello che conduce sotto la chiesa, come pure la scala che mette nei sotterranei della casa nuova: lasciando a D. Sala l'incarico di provvedere all'uopo. Essendosi proposto a D. Bosco lo espediente surriferito per impedire le corrispondenze tra i nostri e gli esteri al [*sic*] Sig. D. Bosco, parve inclinare all'approvazione; trova però un po' spiacevole che si tolga loro alquanto la comodità di accostarsi alla sacra Mensa e alla sacristia».[34]

Il confronto con la persona del fondatore è chiaramente presente. Ma pare che, prima del 1877, al centro dell'interesse ci sia, ancora una volta, l'azione. Infatti, nel quinquennio 1872-1877, per ben sei volte nelle sedute del Consiglio ritorna il discorso sulla decisione presa di «raccogliere le memorie riguardanti la vita di D. Bosco» (1872). L'accento è messo sulla necessità di registrare i «fatti particolari». Viene preparata pure una «traccia» di indice, perchè serva di norma per la raccolta della documentazione; e in tale «traccia» (della cui prima stesura fu incaricato don Rua) occupa la maggior parte dello spazio (10 righe delle 12 che comprende) un elenco cronologico delle opere realizzate: primi momenti dell'Oratorio di San Francesco di Sales, apertura di altri oratori a Torino, fabbrica delle diverse chiese, delle case per artigiani e studenti, apertura di nuovi collegi...

Non vi si fa alcun cenno esplicito agli scritti o alle idee pedagogiche di

[33] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (13.3.1870).
[34] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (26.12.1875).

don Bosco. Questi appare tuttavia come un punto di riferimento autorevole nell'organizzazione della complessa opera di Valdocco. E qualche volta, già prima della pubblicazione dello scritto sul sistema preventivo, l'invito alla fedeltà si esprime con formule che possono apparire rigide. Tra i temi proposti per la discussione nelle «Conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal Giugno 76 al Maggio 1877», si trova il seguente: «Non introdurre novità senza permesso di D.B.».[35]

È una affermazione forte che va interpretata alla luce di un'altra formulata a continuazione: I «Programmi siano fatti insieme e presentati a D. Bosco». L'esigenza del consenso da parte del fondatore non significava, dunque, per i proponenti, soffocamento di un lavoro di aperta collaborazione da parte dei membri della sua istituzione educativa. Mi pare illuminante, a questo riguardo, la testimonianza di don Barberis. Dopo aver sottolineato la rilevanza, per l'andamento dell'Oratorio, delle conferenze capitolari, scriveva: «Intanto ora mi occorre ancora di dire che le deliberazioni prese in queste conf[erenze] per molte cose si eseguiscono subito, e nella conferenza stessa si assegna che il tale faccia eseguire; se son cose economiche da D. Sala; se cose di prefettura da D. Chiala; cose scolastiche da D. Durando e via via. Alcune volte D. Rua si riserva esso ad avvertire, ad accertarsi di certe cose un po' dubbie e poi dare gli ordini opportuni — Nelle cose di maggior importanza la decisione si riserva sempre al Sig. D. Bosco. Da noi si vedono i mezzi, si propone; si fa il progetto; ma a lui s'appartiene il decidere e non si fa mai cosa di grave importanza senza che sia cosa intesa con lui».[36]

1.5. **Tradizione dei testi e risonanze**

Nei paragrafi precedenti è stata trascritta per disteso la testimonianza sul significato e rilevanza delle conferenze capitolari di Valdocco, lasciataci in una delle sue cronichette da don Giulio Barberis. Questi parla pure esplicitamente del «breve verbale» redatto volta per volta da don Michele Rua. Ed «a quello — aggiunge — io rimetto chi volesse essere informato delle cose fatte fin ora e del procedere cronologico delle cose io non farò altro che riportare le cose di mano in mano che mi pajono d'importanza e che possono servire d'ammaestramento a chi verrà dopo di noi».

L'invito di don Barberis a ricavare informazione diretta dai quaderni

[35] ASC 9.132 *Rua Capitolo* (trascritta prima del verbale della seduta del 19.6.76).
[36] ASC 110 *Barberis Cronachette* (1876).

di don Rua sembra che abbia avuto una accoglienza piuttosto tiepida. Don Giov. Battista Lemoyne nei volumi delle *Memorie biografiche* da lui redatti, parlando di Valdocco, non dedicò una speciale attenzione alle deliberazioni e proposte dei membri del Consiglio della casa, registrate laconicamente da don Rua. Troviamo invece un riferimento esplicito ai «Verbali delle deliberazioni capitolari dell'Oratorio» nel volume XI, pubblicato da don Eugenio Ceria nel 1930.[37] In questo punto, il memorialista salesiano riporta i nomi dei professori di filosofia e di teologia stabiliti dai membri del Consiglio di Valdocco nella seduta del 31 ottobre 1875. Ma già in un capitolo precedente dello stesso volume, intitolato «Vita dell'Oratorio nel '75», l'allusione al documento che ci occupa è molto chiara: «I verbali delle sedute — scrive Ceria —, così limpidi nella loro laconicità, ci rappresentano Don Rua che presiede, Don Rua che propone, Don Rua che prende gli accordi con gli altri membri; ma ben si vede che in cima a' suoi pensieri sta la preoccupazione d'interpretar a dovere la mente di Don Bosco: infatti ogni volta s'affacci un'idea innovatrice, la deliberazione è sempre subordinata a quanto dirà Don Bosco».[38]

Oltre a questo giudizio di carattere generale, nelle pagine delle *Memorie* riguardanti l'anno 1875 ci sono notizie la cui fonte è facilmente riscontrabile. Tali notizie si riferiscono ad alcune misure concrete miranti al miglioramento dello «stato disciplinare» degli artigiani: evitare i contatti con gli esterni o con giovani espulsi; sostituire i bauli con «casse aperte»; togliere i nascondigli; nomina di un catechista che si occupasse esclusivamente di loro.[39] Nell'apparato critico si riportano i testi corrispondenti. Il lettore potrà rendersi direttamente conto dell'entità dei medesimi. Si può però premettere già fin d'ora che non sono numerosi né particolarmente rilevanti. Più numerosi e significativi sono per contro i materiali utilizzati dal citato don Amadei, nel volume 1° della vita de *Il servo di Dio,* pubblicata nel 1931. Vi è citato esplicitamente il documento conservato nell'ASC e ne è sottolineata l'importanza. Inoltre nell'esposizione dei fatti riguardanti Valdocco nel periodo 1866-1877, si avverte che Amadei segue da vicino gli «appunti lasciati dal Servo di Dio», accentuando però il protagonismo di questi. Il biografo scrive che, sotto lo sguardo e la direzione di don Rua, «l'Oratorio continuava a prendere un aspetto sempre più regolare».[40] E, al suo diretto

[37] MB XI, 216.
[38] MB XI, 202.
[39] MB XI, 216.
[40] AMADEI, *Il servo di Dio* I, 209.

intervento, sono attribuite alcune delle misure disciplinari sopra ricordate: introduzione, nel 1866, delle file in silenzio per recarsi in chiesa e in scuola; assistenza ai chierici; chiusura a chiave dei dormitori; cura dell'ordine e della pulizia dello stabilimento.[41]

Dopo la pubblicazione dell'opera di Amadei, durante quasi mezzo secolo, nella storiografia donboschiana non si trovano — non ho trovato — nuovi riferimenti ai verbali di don Rua. Solo recentemente diversi studiosi, anche fuori della cerchia salesiana, hanno messo in luce, come si è ricordato sopra, l'interesse del documento, considerandone «indispensabile l'edizione».

1.6. **La presente edizione**

La presente edizione è stata preparata sull'autografo conservato nell'ASC. In casi — poco frequenti — di dubbia lettura, si è tenuta pure davanti la copia manoscritta, custodita anche nell'ASC, dovuta probabilmente alla mano di G. Balestra; ed essa è stata utilizzata ugualmente per la trascrizione dei verbali che non si conservano nei quaderni di don Rua.

Si è inteso offrire, anche in queste pagine, un testo critico rigorosamente fedele al manoscritto originale. Non se n'è voluto però fare un'edizione diplomatica. L'esigenza di fedeltà all'originale è stata coniugata con l'esigenza di leggibilità del testo. Indico a continuazione alcuni criteri fondamentali seguiti.

Sono stati collocati alla fine del primo quaderno i dati riportati dai menzionati biglietti che vi si trovano sciolti, la cui data di riferimento non si è potuta precisare.

Gli interventi del curatore, per completare chiare lacune o sviste, sono stati ridotti al minimo indispensabile, e inseriti, come è abituale, tra parentesi quadre.

Si è preferito non ritoccare la punteggiatura. Dato il carattere conciso del testo, costruito ordinariamente con frasi brevi, l'assenza di qualche segno non dovrebbe rendere particolarmente difficile la lettura. Si è fatto solo qualche leggero ritocco nei casi in cui determinati passaggi potevano diventare oscuri; ma è stata indicata, volta per volta, la variante nell'apparato critico. Lo stesso criterio si è seguito per quanto riguarda l'ortografia. Se

[41] AMADEI, *Il servo di Dio* I, 224.

per una ragione particolare (ad esempio, per evitare ambiguità), si introduce qualche modifica, si indica nell'apparato critico la lezione originale.

Nel testo edito sono state sviluppate le abbreviazioni,[42] lasciando unicamente quelle di uso comune e di facile interpretazione. Si riportano nell'apparato critico, dopo la lezione scelta, talune abbreviazioni che potrebbero avere sviluppi diversi.

Il redattore dei verbali, come altri autori del secolo XIX, utilizza spesso la maiuscola iniziale in nomi comuni (titoli nobiliari o ecclesiastici, cariche pubbliche, professioni o altri), senza seguire però criteri uniformi e coerenti al riguardo.[43] In questa edizione si è preferito invece l'uso regolare delle minuscole.

Tutti questi interventi, che non alterano in modo alcuno la sostanza del discorso, vogliono facilitare una lettura più scorrevole dei verbali delle conferenze capitolari di Valdocco redatti da don Rua.[44]

Abbreviazioni usate nell'apparato critico

add = addit, additum
cf = confer, conferantur
corr = corrigit, correctum (quando la correzione di una parola o di una frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta).
del = delet (cancella con un tratto di penna)
emend = emendat (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi rispetto alla parola o alla frase corretta).
inf lin = infra lineam
lin subd = linea subducta (sottolineato, corsivo)
marg = margo, in margine (*inf* = inferiore; *sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro)
om = omittit
sl = super lineam

R = Rua
R^2 = Correzioni Rua
B = Balestra
L = Amanuense non identificato

[42] Troviamo, per esempio: Dicemb. e dicembre, Monferr e Monferrato, artig. e artigiani, Maria Aus., M. Ausil. e M.A., D. B. e D. Bosco., Mons. e Monsig.

[43] In contesti identici, l'autore scrive Contessa e contessa, Vescovo e vescovo, maestri e Maestri, Collegio e collegio, teatrino e Teatrino.

[44] I tre asterischi nel testo critico (***) indicano lacuna nel manoscritto originale.

II. TESTI

[1.]

[p. 1]

Capitolo

Deliberazioni prese
dal 1866 al 18 Dicembre 1870 |

[p. 2]

Sedute tenute prima di Marzo 66

Dispensa Trasportar la dispensa nel parlatorio ..... appr.

Pulizia Turare l'urinatojo accanto alla porta attigua alla chiesa ..... appr.

Invigilatori pelle camerate Far andare i giovani in ordine in chiesa al mattino e mandare invigilatori per l'ordine nelle camerate ..... appr.

Stabiliti per la casa antica D. Cagliero, per la casa dello studio D. Bongiovanni, per gli artigiani Bonetti ..... appr.

Orazioni Adottato di far dire le orazioni agli artigiani separatamente scuola per scuola, affinchè le imparino meglio ..... appr.

Lavatoi Adottato in massima di mettere i lavatoi, solo da cercare il modo appr.

Pulizia Invigilare molto sulla pulizia e trovato alcuno a far immondezze tenerne nota per leggerlo in pubblico.|

5 Dispensa *add sine lin subd marg sin* R^2 6 Pulizia *add sine lin subd marg sin* R^2 l' *corr ex* il R^2 7 Invigilatori pelle camerate *add sine lin subd marg sin* R^2 9 la[1] *emend sl ex* questa R^2 11 Orazioni *add sine lin subd marg sin* R^2 13 Lavatoi *add sin lin subd marg sin* R^2 14 Pulizia *add sine lin subd marg sin* R^2

7 «Gli invigilatori sono giovani scelti fra i più esemplari, i quali hanno l'incombenza di coadiuvare l'assistente specialmente nelle sacre Funzioni della Chiesa *nella sera*» – [G. Bosco], *Regolamento dell'Oratorio festivo,* in: MB III, 102.

7-9 «Fin dal 1866, gli alunni cominciarono a recarsi in chiesa in fila e in silenzio, per raccogliersi più facilmente e conservare il dovuto contegno nel luogo santo; ed ebbero, anche in chiesa, assistenti determinati» – Amadei, *Il servo di Dio* I, 189.

9 Giovanni Cagliero (1838-1926), cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 11. I dati biografici dei salesiani citati nei verbali sono stati ricavati ordinariamente da: *Dizionario biografico dei salesiani,* a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969; *Necrologio salesiano. Dal 1864 al 1950.* [Torino], Direzione Generale Opere Don Bosco 1951; *Elenco generale della Società di San Francesco di Sales.* [Torino], 1870-1877.

9-10 Giuseppe Bongiovanni (1836-1868) sac. sal.; per suggerimento di don Bosco, diede vita sul finire del 1857, alla compagnia del SS. Sacramento, e poco dopo al piccolo clero (si trova anche con grafia: Bongioanni); Giovanni Bonetti (1839-1891), cf *Diario Chiala e Lazzero,* nn. 32-33.

Seduta delli 11 Marzo 66 *[p. 3]*

Domenica mattino Bonetti invigilare al mattino delle domeniche durante il tempo della levata, e notare gli ultimi a recarsi in chiesa quando si suona il campanello alle feste.

Galateo Scuola di galateo da proporre a D. Bosco e cercarne il maestro. Proporre il cavaliere Ore[g]lia.

Si propose per la prossima seduta la tenuta dei registri.

Seduta delli 18 Marzo 66

Si determina di provare un nuovo metodo per la tenuta del registro mastro per le pensioni e per le spese dei giovanetti, le cui particolarità sono 1° di contenere tutte le indicazioni necessarie.

Seduta delli 8 Luglio

Cresima Si determinò di far dare la cresima alli 22 del corrente, facendo avvertire a tal uopo negli oratorii per il catechismo durante la settimana tra i 15 ed i 22.

Castighi Si parlò dei castighi e si determinò di far osservare l'artic. 6° del regolamento dei maestri che dice di castigare solo in iscuola; lasciando al direttore delle scuole l'incarico di farlo ese|guire procurando pure che i castighi che si danno in *[p. 4]* iscuola siano solo gli ordinarii, riserbando a dare gli straordinarii col consenso dei

17 Domenica mattino *add sine lin subd marg sin* R^2 *ante* delle *del* e R^2 delle domeniche *add sl* R^2 19 feste *emend ex* chiese R^2 20 Galateo *add sine lin subd marg sin* R^2 22 la prossima *emend ex* domani R^2 per la tenuta *emend ex* di registrar R^2 28 Cresima *add sine lin subd marg sin* R^2 22 *corr ex* 29 R^2 30 Castighi *add sine lin subd marg sin* R^2

20 «Egli [don Bosco] nella buona creanza vedeva il germoglio della virtù» – MB VI, 211; sulle «continue lezioni, che D. Bosco dava di galateo» – MB VI, 217.
21 Cav. Federico OREGLIA DI SANTO STEFANO (1830-1912) coad. sal. (1862); entrò poi nella Compagnia di Gesù (1869).
24-26 «E Don Rua [...] cominciò anche a introdurre quei miglioramenti che s'imponevano, rivolgendo, fin dal 1866, le sue sollecitudini al riordinamento della parte amministrativa, con lo stabilire per ogni casa della Società quella semplice e saggia uniformità amministrativa, che esse hanno tutt'ora, guidato da un alto spirito di fede» – AMADEI, *Il servo di Dio* I, 189. «Il progetto di questa uniformità di registri era già sentita da molto tempo ed ora per mozione di D. Rua, D. Chiala lo formolò» – ASC 04 *Conferenze generali* ms (1875). Cf nn. 423-424 di questo quaderno [1.].
30-38 «Occorrendo necessità di castighi, li infliggano nella scuola, ma per castigo non allontanino mai alcuno dalla classe. Presentandosi casi gravi, mandino a chiamar il Consigliere scolastico o facciano condurre il colpevole presso di lui. È severamente proibito di battere ed infliggere castighi ignominiosi o dannosi alla sanità» – *Regolamento per le case*, Parte prima, VI, 6.

superiori. Lo stesso si determinò per gli assistenti dei laboratorii, e dei refettorii, lasciando il far eseguire all'economo. Pei capi di camerata si determinò che dal principio del prossimo Agosto cominciassero a dare i voti settimanali, e che il catechista, o chi per esso tenga un registro a tal uopo, e che se ne renda consapevole il direttore delle scuole.

Letti Diradar i letti nelle camerate, agglomerando gli uni sugli altri quelli che sono disponibili.

Seduta delli 12-8-66

Cesso Si è determinato di togliere l'urinatojo presso il laboratorio dei sarti.

Uscio in camera S. Giuseppe Di far annullare l'uscio che dalla camera di S. Giuseppe mette nella sala degli esami, e ciò per amor di polizia.

Castighi Ritornò il discorso sui castighi e se ne fece una gradazione: 1° Correzioni.
[p. 5] 2° Varii gradi di | tavola di punizione: privar della pietanza – privar del vino – far mangiar in mezzo al refettorio – alla porta del refettorio – in ginocchio – sotto i portici – privar della ricreazione obbligando il reo a starsene in un angolo custodito a vista da qualche assistente – stabilir due o tre prigioni ed il posto più adatto parve il

37-38 direttore delle scuole *add sl* R^2 39 Letti *add sine lin subd marg sin* R^2 agglomerando *corr ex* agglomerandoli R^2 42 Cesso *add sin lin subd marg sin* R^2 l'urinatojo *corr ex* pisciatojo R^2 43 Uscio...Giuseppe *add sine lin subd marg sin* R^2 45 Castighi *add sine lin subd marg sin* R^2

36 «Il Catechista ossia il direttore spirituale ha per iscopo d'invigilare e provvedere ai bisogni spirituali de' figli, e deve essere un sacerdote o almeno iniziato per la via ecclesiastica; ma di una condotta esemplare e irreprensibile in faccia a tutti i figli dell'Oratorio» – ASC 026 *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco*, fol. 3r (ms allografo con correzioni autografe di don Bosco). «Il Catechista ha per iscopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali dei giovani della Casa» – *Regolamento per le case*, Parte prima, III, 1.

39 «[Don Michele Rua] Provvide che si diradassero i letti in dormitorio» – AMADEI, *Il servo di Dio* I, 210. «Si procuri per quanto è possibile che gli allievi non siano ristretti e troppo vicini gli uni agli altri nei dormitorii, scuole e studio» – *Deliberazioni del Capitolo generale della Pia Società salesiana tenuto a Lanzo-Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tip. e Libreria salesiana 1878, 52.

45-53 «Art.53 [...] privazioni di parte o dell'intera ricreazione [...] pasto separato dagli altri [...] ammonizione del rettore [...] camera di riflessione, dove il convittore deve aver sempre da occuparsi in lavoro allo studio attinente, e dove può essere guardato e vigilato dal di fuori» – *Regolamento per i convitti nazionali approvato con R. Decreto (N° 2292) 25 agosto 1860*, riprodotto in: *Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria e normale*. Raccolta delle leggi... Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco 1861, 228.

49 La «punizione di tre o quattro giorni di cella solitaria per reprimere questa sorta di delitti» – G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico degli Stati di S.M. il re di Sardegna*,

vano che trovasi presso il refettorio degli artigiani fabbricando qualche muriccio e tenendole pulite. Riguardo al modo di chiudere si lasciò a D. Ghivarello di pensarvi. – Si stabilì che quando alcuno si trovi dentro, ci vada qualche superiore a fargli visita per vedere con buone maniere di ridurlo a migliori pensieri.|

Seduta della 29-10-67 *[p. 6]*

Si parlò delle scuole serali e dell'assistenza in chiesa.
Per le scuole serali dagli artigiani si stabilì 1° di proporre a D. Bosco di far mettere i gaz. D. Bosco alli 7-11 approvò la proposta; e si pregò D. Savio di procurare delle cassette per i quaderni e libri della sera. 2° Si stabilì che i maestri fossero gli assistenti delle camerate degli artigiani. 3° Alla sera della domenica si facesse studiare e recitare il catechismo dandone voto con quello della camerata.
Riguardo all'assistenza in chiesa si deliberò 1° di dividere i chierici proporzionatamente per la chiesa e che gli assistenti avessero alla domenica a fare il catechismo ai proprii assistiti. 2° Di appendere in sagrestia un catalogo | degli assistenti col loro *[p. 7]* posto. 3° Che un assistente supremo (D. Bongioanni) invigili affinchè gli assistenti si trovino e a tempo al loro posto.

N.B. Per transenna si parlò pure d'incaricar Domenico Goffi per chiudere e aprire le scuole di giorno e di sera.

Seduta delli 8 Novembre

1° Si stabilì di fare alcuni cambiamenti negli assistenti del refettorio, che già furono eseguiti.
2° Si determinò che gli studenti si recassero nelle proprie scuole in ordine, accompagnati da un assistente.

56 dagli artigiani *add sl* R^2 57 7 corr *ex* 1 R^2 62-63 avessero...assistiti *add sl* R^2 63 *post* catalogo *add* go R 64 invigili *corr ex* invigilasse R^2

vol. XXI. Torino, presso Gaetano Maspero Librajo 1851, 179. «Art. 44. – Les punitions qui peuvent être infligées aux élèves sont:
La consigne ou retenue, la salle de police, la prison, et le renvoi» – «Décret impérial portant le règlement pour les écoles impériales d'arts et métiers», del 30.12.1865, riprodotto in: CHARMASSON - LELORRAIN - RIPA, *L'enseignement technique de la Révolution à nos jours,* 202; cf anche P. PAVESIO, *I convitti nazionali. Dalle prime loro origini ai giorni nostri.* Avellino, Tip. Tulimiero 1885, 289.
51 Carlo GHIVARELLO (1835-1913) sac. sal., economo gen. della Società salesiana; nel 1870, consigliere del Capitolo dell'Oratorio.
57 Angelo SAVIO (1835-1893), cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 982.
64 «L'assistente è incaricato di tutto ciò che riguarda la pulizia della persona, degli abiti, e delle abitazioni dipendentemente dal prefetto» – ASC 026 *Piano di Regolamento,* fol. 3v.
72 «Nel 1867, [gli alunni di Valdocco] cominciarono a recarsi in fila e in silenzio anche alla scuola» – AMADEI, *Il servo di Dio* I, 209.

3° Si determinò che i cherici studenti di filosofia fossero assistiti in tempo di studio libero
4° Che anche per i cherici si dessero i voti settimanali di assiduità e condotta. |

[p. 8]

Seduta delli 15 Novembre 1867

1° Si combinò di mettere di nuovo il parlatorio dove era prima vale a dire sotto ai portici dove estendesi il laboratorio dei falegnami.
2° Si pensò d'invigilare per la pulizia, dietro la casa specialmente.
3° Si determinò che non si faccia mai la dispensa nelle scuole dai maestri, bensì guardino di avvertire per tempo i proprii scuolari, affinchè si provvedano delle cose necessarie il giorno che loro tocca recarsi alla dispensa.

Seduta delli 22 Novembre 1867

Affine di conoscer bene ciascuno le proprie attribuzioni si stabilì dopo averne parlato col Sig. D. Bosco di leggere nelle sedute una parte del regolamento della casa che riguarda ai superiori, e si cominciò a leggere la parte del Rettore, notando specialmente come a lui si appartenga l'accettare ed il licenziare.
Si stabilì in seguito di destinare uno pel buon ordine quando vi sono delle comunioni generali. |

[p. 9] Si combinò pure di terminare la divisione delle classi in chiesa e dei rispettivi assistenti.

Seduta delli 27 Dicembre

Datasi lettura di una parte del regolamento si parlò dell'ordine da stabilirsi in chiesa per gli artigiani e si determinò che D. Rua guardasse di far avere il posto per tutti e che fossero divisi per camerate sotto i proprii assistenti, procurando che tutti abbiano il libro di divozione.

76 15 *corr ex* 16 R^2 80 faccia *corr ex* facesse R^2 85 D. Bosco] D.B. *R* 90 dei *corr ex* deg R^2 95 *ante* fossero *del* tutti R^2 96 *post* divozione *del* Il che essendo R^2

75 «D. Bosco [...] faceasi consegnare dagli assistenti e dai maestri la lista dei voti settimanali e mensili di ciascun alunno, sia di studio e lavoro, come di condotta. [...] Le prime liste dei voti che ci sono rimaste risalgono al 1857-58. [...] Voleva anche che gli fossero presentati ogni settimana i voti ottenuti dagli alunni del Cottolengo, che frequentavano le sue scuole come esterni; quelli dei chierici i quali erano assistiti da un proprio decurione» – MB VI, 393.
86 «Il Rettore è capo dello stabilimento: a lui aspetta il ricevere o il licenziare i ricoverati, ed è responsabile de' doveri di ciascun impiegato, e della moralità ed educazione de' figli della casa» – ASC 026 *Piano di regolamento*, fol. 1v.

Seduta delli 7 Gennajo [1868]

Si determinò di aggiustare un posto per occupare li coadjutori alla sera prima della cena, e si stabilì di dar loro un lavoro da ligatore apparecchiandone il posto nella scuola di 5ª ginnasiale. D. Bosco udita la deliberazione l'approvò e lasciò di metterla in esecuzione. Si stabilì pure che Rossi Domenico guardasse e riferisse se qualcuna delle persone di servizio manca dalle funzioni al mattino. |

Seduta delli 14 Gennajo *[p. 10]*

Si trattò del modo di tenersi coi coadjutori dopo la cena; e si stabilì che uno li raduni e faccia loro dire le orazioni dando quegli avvisi che crederà del caso, e specialmente quelli che si daranno alla sera ai giovani.
Si parlò pure della pulizia della persona e delle camerate e si determinò di incaricare D. Lazzero per la parte dello studio a visitar le camerate al tempo della levata, mentre D. Cagliero visiti quelle dalla parte della cappella.

Per la consecrazione della chiesa

Ostiarii – Questuanti – Le Guide – Sediarii – Venditori – Ispettori – Bagnatori – Dispensiere e camera della dispensa – Cantiniere – Camerieri – Confessori | Bocchetti – Scavini – Illuminazione Anfossi e D. Merlone. *[p. 11]*

Seduta delli 13 Novembre del 68

1° Si determinò che uno delli uffizi della prefettura vada a pranzo alle 11 per attendere all'udienza senza soffrire dall'una alle due.
2° Si determinò in 2° luogo di provvedere panche per la chiesa onde sopperire al bisogno che si scorge.
3° Si determinò parimenti di far parlatorio sotto i portici dove era gli scorsi anni oppure in chiesa.

Seduta delli 20 Novembre 68

1° Si trattò del modo d'impedire l'uscita dei giovani e si determinò di fare due steccati uno presso alla portieria, l'altro tra lo steccato del capo mastro e la chiesa nuo-

97 7 *emend ex* 3 R^2 98 li *corr ex* le R^2 *ante* coadjutori *del* persone R^2 104 trattò *emend ex* propose R^2 di *corr ex* da R^2 115 delli *corr ex* della R^2

98 «I coadiutori o le persone cui si affidano i lavori domestici sono specialmente di tre categorie: Cuochi, Camerieri e Portinai, i quali debbonsi aiutare reciprocamente in tutto quello che è compatibile colle rispettive occupazioni» – *Regolamento per le case,* Parte prima, XII, 1.
101 Domenico Rossi (nato nel 1843), cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 418.
108 Giuseppe Lazzero (1837-1910), cf *Diario Chiala e Lazzero* (Introduzione, 350-353).
110-113 Sulla consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, cf MB IX, 245-250; «Unità Cattolica» (11.6.1868). Secondo Merlone (n. 1844) nel 1871, sac. ascritto all'Oratorio.

[p. 12] va e si determinò pure di mettere assistenti alla | domenica nell'interno della chiesa durante le ore che deve star aperta al pubblico. Il prefetto ne fece la scelta nei giovani Rossi Bartol., Bracco Paolo e Degiorgis Gio.

2° Si determinò che siavi un solo assistente in chiesa per ciascuna classe in ajuto del professore e due assistenti per gli artigiani; e furono scelti di quelli che parvero maggiormente in libertà, affinchè si potessero trovar sempre al loro posto e non fossero destinati ad altro al tempo delle funzioni. Furono scelti per filosofia e 5ª ginnasiale Ramus e Scavini; per 4ª ginnasiale Vota; per 3ª Bertello; per 2ª Ronchail; per 1ª superiore Giacchetti; per 1ª inferiore Paglia; per gli artigiani Ricciardi e Mussetti. – Si determinò pure che gli altri cherici abbiano un posto determinato e che senza che lo sappiano siano assistiti da D. Albera. |

[p. 13] 3° Si determinò di stabilire tre sorvegliatori delle camerate al tempo della levata; nella persona di D. Cagliero, D. Durando e D. Dalmazzo.

4° Si determinò finalmente di affidare ad un solo la predicazione della novena di Natale. Avuta relazione D. Bosco approvò ogni cosa.

Seduta delli 27 Novembre 1868

Si volevano dare i voti ai cherici e per l'assenza di D. Francesia non si è potuto.

1° Si trattò del modo di occupare le persone di servizio alla sera e si determinò di applicarli a ligare se non vi è altra occupazione adatta.

2° Si trattò pure dell'assistenza dei giovani nel nuovo cortile, e si deliberò di proporre a D. Bosco di incaricare dell'assistenza in ricreazione i cherici secondo la posizione delle camerate, cui assistono, cioè quei della casa antica nel cortile antico, quei della casa nuova nel cortile medio, quei della casa degli artigiani nel cortile nuovo. |

125 *ante* che *del* ore R^2 131 Vota *emend ex* Bertello R^2 Ronchail *emend sl ex* Borgatello R^2 132 Paglia *emend sl ex* Rinaldi [*emend ex* Paglia R^2] R^3 133 abbiano *corr ex* avessero R^2 138 *ante* Avuta *del* ad un solo R^2

131 Gondisalvo RAMUS: nel 1870, ch. ascritto all'Oratorio; Bartolomeo SCAVINI (1839-1918) coad. sal.; Domenico VOTA (1848-1906) sac. sal.; laurea in teol. Univ. di Torino (1873); nel 1870, ch. ascritto all'Oratorio; Giuseppe BERTELLO (1848-1910), nel 1870 era ch. sal. all'Oratorio; Augusto RONCHAIL (nato nel 1850); nel 1870, ch. ascritto all'Oratorio; uscì poi di Congregazione (1871).

132 Francesco PAGLIA (1846-1912), cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 351.

133-134 «Il Servo di Dio provvide perchè gli stessi chierici, i quali erano assai numerosi, avessero un assistente; e quest'ufficio venne affidato al nuovo sacerdote don Paolo Albera» – AMADEI, *Il servo di Dio* I, 210.

134 Paolo ALBERA (1845-1921), cf *Diario Chiala e Lazzero,* nn. 32-33.

136 Celestino DURANDO (1840-1907), cf *Diario Chiala e Lazzero* nn. 24-25; G.B. FRANCESIA, *Memorie biografiche del Sac. Celestino Durando.* San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1908; Francesco DALMAZZO (1845-1895) nell'anno 1870, ch. all'Oratorio; cf *Diario Chiala e Lazzero,* nn. 130-131.

140 Giovanni Battista FRANCESIA (1838-1930), cf *Diario Chiala e Lazzero,* nn. 32-34.

Seduta delli 10 Gennajo *[p. 14]*

1° Si deliberò di provare un portavoce pel pulpito della nuova chiesa, e si lasciò a D. Savio l'incombenza di farlo preparare.

2° Si determinò di proporre a D. Dalmazzo l'incarico di vice catechista. Fatta la proposta, rispose che l'avrebbe fatto volentieri; solo si avesse guardato di istradarvelo.

Seduta delli 17 Gennajo.

Si diedero i voti ai cherici e si cominciò a parlare per l'uscita de' cherici, di cercare cioè modo di farli uscire per andare alla scuola ordinatamente e con compagno fisso.

Seduta delli 24 Gennajo

Si determinò che dal 1° giorno di Febbrajo si desse la benedizione alle 7 e che tutti i sacerdoti facciano la loro settimana ordinatamente a darla, mettendo uno a far l'esposizione solo alla domenica. |

Seduta delli 31 Gennajo e 10 Febbrajo 1869 *[p. 15]*

1° Fu determinato che ogni domenica si suonasse lo studio e la scuola degli artigiani alle 6 pomeridiane, riservandoci a parlare al Sig. D. Bosco per *far un po' di studio anche prima delle funzioni per aver così occasione di radunarli e farli andare in chiesa ordinatamente.*

2° Fu stabilito di fare la *Via crucis* nei venerdì di Marzo attaccando per ora i quadri antichi alle mura della nuova chiesa; di che s'incaricò D. Cagliero, e di staccarli nuovamente dopo averla fatta volta per volta se non pajono adatti alla nuova chiesa.

3° Si stabilì di fare il catechismo quaresimale nella nuova chiesa per gli artigiani e per gli esteri.

4° Si stabilì pure di fare un bel sepolcro per la settimana santa all'altare di S. Giu-
sep|pe, lasciando a D. Ghivarello di concertare con Rollini ed Enria il modo. *[p. 16]*

Seduta delli 14 e 21 Febbrajo 1869

1° Si diedero i voti ai cherici, e dalla votazione si scorse la necessità di assisterli nella chiesa, nelle camerate, nello studio ed in ogni parte.

2° Si determinò di far fare dei banchi per le persone di servizio da mettersi avanti all'altare di S. Pietro, affinchè anch'essi possano essere assistiti e si possa assicurarsi della loro presenza alle funzioni ecclesiastiche.

156 7 *emend ex* 6 3/4 R^2 159 e *corr ex* ed R^2 164 Via crucis *sine lin subd R* 167 il *corr ex* la R^2

170 Pietro ENRIA (1841-1898) coad. sal., infermiere a Valdocco.

3° Si determinò di aprire una cap[p]ella sotto la chiesa nuova per i giovani esteri.
4° Si determinò pure di cominciar a fabbricare e specialmente alla portieria, per ovviare alli inconvenienti che avvengono non essendovi alcuno dei superiori colà fisso di uffizio. |

[p. 17]

Seduta delli 14 Marzo 1869

Si diedero i voti ai cherici, e si trovò qualche miglioramento dalla votazione precedente.

N.B. L'ultima seduta di Febbrajo e la prima di Marzo qui non sono notate perchè in quella si trattò della prossima festa pel ritorno di D. Bosco e in questa si stabilì l'orario e il da farsi nella festa di S. Francesco.

Seduta delli 21 Marzo

Si parlò delle comunioni dei giovani, dell'assistenza di cui abbisognavano; e delle funzioni della settimana santa.
Si determinò di farne un orario e pubblicarlo. Si determinò di cominciar le funzioni del mattino alle 7, quelle della sera alle 5. – Al giovedì fare la *Via crucis* alle 3 in vece della visita alle chiese; alle 7 la lavanda dei piedi; e al venerdì alle 7 far la *Via crucis* |
[p. 18] solenne collo *Stabat Mater* in musica.
Fu stabilito di mettere qualcuno a questuare nel tempo della visita al sepolcro della nostra chiesa.
Nell'esecuzione si osservò che tutto andò abbastanza bene; ma si notò che sarebbe stato necessario 1° pubblicare un orario più dettagliato alla porta della chiesa la domenica delle palme;
2° al giovedì durante la visita al sepolcro stabilire un coro di giovani che distribuiti ordinatamente fossero continuamente in adorazione del Santissimo.
3° Che la *Via crucis* al giovedì e al venerdì fosse stabilita per le ore due per dare maggior comodità agli esteri d'intervenire.
4° Che al sabato mattina si facessero andare gli studenti prima allo studio, dove di-
[p. 19] cessero le orazioni alle 6 e donde uscissero | alle 7 o alle 7¼ per la colazione, andando poi in chiesa alle 8; e ciò per non far ritardare troppo la colazione ai giovani.
5° Si trovò pur necessario avere una cappella fuori della chiesa per conservare il Santissimo.

192 al *corr ex* alle R^2 199 al[2] *corr ex* alle R^2 *ante* sepolcro *del* chiese R^2 203 mattina *add sl* R^2

190 Cf *Diario Chiala e Lazzero*, nn. 429-434.

Seduta delli 28 Marzo 1869

Coll'occasione della lettura del regolamento si determinò di far presente a D. Bosco alcuni inconvenienti che avvengono in sagrestia pregandolo a porvi riparo. Si parlò di fare una o più camere di riflessione per punizione dei giovani discoli, ma non si potè ancora convenire sul sito.
Si parlò di qualche difetto di uno spenditore e si determinò di correggernelo. Il che fu eseguito e si spera buon risultato.

Seduta delli 11 Aprile 1869

Si fece la votazione de' cherici e si osservò qualche miglioramento. | *[p. 20]*

Seduta delli 24 Aprile 1869

1° Si determinò di fare il mese di Maria con un po' di solennità e di cominciarlo alle 7½ pomeridiane. Proposto a D. Bosco, approvò aggiungendo di fare un po' di predica invece della semplice lettura come si faceva gli altri anni.
2° Si parlò di provvedere una camera di riflessione pei discoli e si determinò di far servire a tal uopo la prima camera delle antiche scuole dietro la casa. Se ne parlò a D. Bosco ed approvò; solo che si trattava di dividere la detta camera in due, e D. Bosco dispose di lasciarne una sola.

Seduta in principio di Maggio 1869

Si parlò della novena di Maria Ausiliatrice e si determinò di farla alle sette, dire il rosario alla sera prima di cominciare la predica; e di pubblicare l'orario alla domenica prima che cominciasse la novena. Il che fu eseguito, essendosi pubblicato di buon'ora alle | porte delle chiese di Torino ed essendosi spediti gl'inviti per la città parimenti prima che cominciasse la novena. *[p. 21]*

219 aggiungendo] aggiugnendo *R* 220 semplice *add sl* R^2 221-222 far servire *emend ex* ... R^2 224 dispose *emend sl ex* suggerì R^2 229-230 parimenti *add sl* R^2

211-212 «Abbiamo accennato a certi alunni, consegnati all'Oratorio dalla questura e da altre pubbliche autorità, spesso refrattari ad ogni avviso e ad ogni miglioramento [...]. Per tentare ogni mezzo di correggerli e non venir all'espulsione, col consenso di Don Bosco si stabilirono alcune *camere di riflessione,* dove cotesti pubblici refrattari ad ogni disposizione del Regolamento, che parevano irriducibili, venivano segregati durante la scuola e le ricreazioni, perchè, senza tornar di danno ai compagni, potessero rimanere nell'Oratorio ancora qualche giorno, comprendere l'imminente pericolo ond'erano minacciati, prendere una generosa risoluzione ed emendarsi. A poco a la volta, non tanto per il diminuir di tali accettazioni, quanto l'ampio fiorire della disciplina e del buon andamento generale, siffatto provvedimento venne abolito» – AMADEI, *Il servo di Dio* I, 224; cf nn. 49.221-224 di questo quaderno [I.].
227-230 Cf *Diario Chiala e Lazzero,* nn. 434-435.

Seduta delli 19 Maggio 1869

1° Si organizzò la festa di Maria Ausiliatrice. Si distribuirono gli uffizi. D. Durando accoglitore. Rossi pensare a provvedere e far vendere confetti, caramelle e bibite pei giovani. – Enria pensare a provvedere il palco pel teatro.
2° Si stabilì di fare alcuni fuochi e se ne diede la cura a Buzzetti. – Si determinò di fare la corsa nel sacco affidandone la cura a D. Merlone. – Si determinò pure di fare qualche saggio di ginnastica affidandone la cura a Villanis.

Seduta delli 25 Maggio 1869

Si passò a rassegna la festa e si trovò che riuscì bene con soddisfazione di tutti. Solo vi fu qualche osservazione a fare che serva di norma per altre simili feste. Si osservò
[p. 22] in 1° luogo che sarebbe conveniente cominciar il mese di Maria 6 o 7 giorni prima | e far la chiusa nel giorno di Maria Ausiliatrice. Già se ne parlò a D. Bosco che fu d'accordo.
2° Si osservò che sarebbe stato conveniente stabilire altri giuochi oltre quelli che si fecero nel[l]e 5 ore di ricreazione del dopo mezzodì, oppure far qualche poco di studio. Andò bene però che D. Francesia fece fare il giuoco delle pignatte, che servì a far passare porzione di tal tempo.
3° Si osservò che è necessario stabilire un prete o cherico che si prenda la risponsabilità della disciplina fra i musici tanto di canto quanto di suono. – Si osservò pure che è necessario mettere qualcuno avveduto e di polso all'amministrazione del vino nelle circostanze di feste.
4° Si osservò pure che è necessario di circoscrivere lo spazio che deve essere occupato dai giovani e far in modo che gli esteri non vadano in tale spazio o almeno qualcuno vada a farli ritirare prima che arrivino i giovani.
5° Si osservò finalmente che la vendita di bibite ha troppo l'aspetto di caffè o birre-
[p. 23] ria, e che | sarà meglio vendere la birra a bicchieri da una finestra o sopra un banchetto.
6° Si diedero i voti ai cherici.
7° Si trovò essere necessario che venga stabilito qualcuno che si prenda la cura dei coadjutori.

247 tal *corr ex* dal R^2 248-251 Si...feste *add sl* R^2

235 Giuseppe BUZZETTI (1832-1891) coad. sal.
236-237 «Gli attrezzi della ginnastica nell'oratorio non erano troppi, poichè si limitavano alle parallele, all'altalena, al piano d'assalto, al passo volante, ma supplivano giuochi a corsa delle ricreazioni che erano preferiti dagli alunni e più igienici e più morali» – MB VII, 688.
237 Giuseppe VILLANIS (1849-1909) nel 1870, ch. ascritto all'Oratorio; cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 67.

Seduta delli 2 Giugno 1869

Si parlò degli esercizi spirituali e si determinò che si dettassero nella chiesa antica; si stabilì l'orario a un dipresso come gli altri anni, e fu pure determinato l'ebdomadario che per gli studenti fu Berto e per gli artigiani fu il cherico Cagliero 1°. – Si propose di dire anche nella chiesa antica la santa messa per quelle mattine che avrebbero durato gli esercizi e darvi pure alla sera la benedizione, e questo si propose a fine di evitare l'inconveniente di dover trasportare a ogni giorno le panche dalla chiesa antica alla nuova e viceversa essendovene scarsità. D. Bosco però non approvò tale proposta, e fu necessario togliere le panche | avanti l'altar di S. Giuseppe e che i gio- *[p. 24]*
vani che colà dovevano inginocchiarsi s'inginocchiassero in terra. Il che non portò alcuno sconcerto (1).

(1) Trovandosi i cherici vicino agli esami D. Bosco determinò che quelli che avevano d'andare a scuola in seminario non tralasciassero di andarvi; e perciò fu necessario di supplirli con preti, che per gli artigiani furono specialmente D. Lazzero, D. Merlone, D. Dalmazzo.

Seduta delli 11 Giugno

Si esaminò come passarono gli esercizi e si trovò che andarono assai bene. – Gli artigiani sebbene li abbiano terminati in giorno di domenica ebbero tuttavia la messa della comunione a parte, essendo per quella domenica gli studenti andati a messa alle 6. La comunione generale fu soddisfacente. Si osservò per altro che sarebbe stato conveniente che gli operai esteri (i quali intervennero agli esercizi ed ebbero egual paga dei giorni di lavoro) fossero dopo le prediche radunati in qualche sito, per esempio coi coadjutori e si fosse procurato che anch'essi si accostassero ai santi sacra|menti e così finissero fruttuosamente gli esercizi. – Si riconobbe ben fatto che *[p. 25]*
gli assis ***

Seduta delli 4 Gennajo 70

1° Si parlò del tempo e del modo di fare il giubileo e si era stabilito di farlo e le pratiche dall'Epifania alla sua ottava in cui sarebbesi fatta la chiusa; ma parlatosene a D. Bosco non credette opportuno farlo adesso, e determinò che si differisca al suo arrivo da Roma.

2° Si parlò parimenti di dare un posto ai coadjutori in chiesa e si determinò di far loro della piazza avanti l'altar di S. Giuseppe e mettervi dei banchi comodi per essi chiudendo al tempo delle funzioni la porta che metterebbe all'altar de' Sacri Cuori. Se ne parlò a D. Bosco ed approvò. |

263 l'orario *emend ex* che R^2 267 ogni giorno *add sl* R^2 272-274 Trovandosi...Dalmazzo *add marg inf* R^2 277 ebbero *emend ex* ... R^2 278 della comunione *add sl* R^2 279 *ante* La *del* del matti R^2 280 operai *add sl* R^2 291 della *add sl* R^2 piazza *corr ex* posto R^2

[p. 26]

Seduta delli 9-1-70

1° Si trattò dell'uscita degli artigiani per commissioni e si determinò di stabilire uno fido per laboratorio a farle da scegliersi dall'economo di concerto col prefetto e coll'assistente del laboratorio. Pei calzolai si determinò di stabilirne due essendo d'uopo uscire più sovente. Però affine di diminuire tale necessità di uscita si pensò di proporre a D. Bosco la compra di una macchina per le piccature; proposta che non si potè ancora fare.

2° Si trattò parimenti della pulizia dei giovani specialmente nel letto e negli abiti. Qualcuno propose di stabilire che ciascuno entrando porti il corredo necessario e che tutti facciano il bucato nell'Oratorio. Ma lasciata a parte tale proposta si stabilirono tre sorvegliatori per le camerate, cioè D. Cagliero per la parte antica, D. Dal-
[p. 27] mazzo per la parte dello studio, D. Sala per gli artigiani, | i quali sorvegliatori visitino le camerate di loro spettanza per vedere che i capi facciano i loro doveri e li facciano compiere dai loro assistiti.

Seduta delli 16-1-70

1° Si trattò se fosse conveniente aprir un negozio di libri verso la via pubblica, ma fu conchiuso di sospendere per ora tale divisamento; piuttosto parve a proposito di mettere poi un piccolo negozietto di libri dove si trova il peso, se pure le occupazioni del pesatore ed il locale li comporteranno.

2° Si fecero doglianze intorno alle porte dei laboratorii che si aprono con molta facilità. Ad ovviare si propose di cambiar le porte mettendole non a vetro ma a pieno legno; però lasciando per ora tale proposta si conchiuse che D. Sala pensasse a farle assicurare, il che fece con farvi attaccare de' fermagli. |

[p. 28]

Seduta delli 30 Gennajo 70

1° Il prefetto fece presenti i pericoli morali e materiali che vi sono lasciando ai giovani libero l'adito sotto alla nuova chiesa. In vista di tali pericoli si determinò di fare uno steccato che lasci libero il passaggio al forno e l'impedisca per andare nel rimanente spazio sotto la chiesa, facendo fare due chiavi di tali steccati una pei falegnami l'altra pei fornai, perchè hanno colà sotto gli uni il legno da lavoro, gli altri il legno da bruciare. Si determinò pure di fare avanti al detto steccato a sinistra un camerino per mettervi il carbone di pietra destinando Audisio per farne la distribuzione. Il che tutto fu tosto eseguito.

301 nel *corr ex* nelle R^2 313 intorno *corr ex* ... R^2 320 al *corr ex* allo R^2 322 *ante* l'altra *add sl* che hanno colà R^2 del R^3 *ante* perchè [*corr sl ex* poi R^2] *del* a fine R^3 324 di pietra *add sl* R^2 *ante* Audisio *del* a tal uopo R^2

315 Antonio SALA (1836-1895) nel 1870, sac. all'Oratorio; cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 590.

2° Non essendosi ancora provveduto abbastanza | per le porte dei laboratorii nuovi *[p. 29]* si determinò di mettere dietro a due porte delle sbarre di legno ed una porta assicurarla con forte serratura e fermaglio, il che pure fu eseguito.

Seduta delli 13 Marzo – 70

1° Si trattò di dare un cherico per ajutante in sagrestia. Parve adatto il cherico Vasario Luigi; se ne parlò al Sig. D. Bosco e all'indomani già era al proprio posto in sagrestia.

2° Si trattò di mettere in portieria una tabella per coloro che possono uscire senza permesso; se ne parlò pure a D. Bosco che fu tosto d'accordo.

3° Fu determinato di mettere una campana o un timpano per chiamare i capi e gli assistenti dei laboratorii e si diede a D. Sala l'incarico di prov|vedere, essendone D. *[p. 30]* Bosco d'accordo.

4° Si trattò finalmente se fosse conveniente separare i laboratorii; parve che vi fosse bisogno di tal separazione per ottenere più facilmente la disciplina; parlatosene però a D. Bosco non credette convenire.

Seduta delli 28 Marzo – 70

Si parlò del modo di provvedere i giovani che sono a carico della casa di abiti in modo che abbiano una muta pe' giorni feriali ed una pe' giorni festivi. Parve conveniente fare in una camerata per prova una scansia con tante caselle numerate quanti sono i giovani e che il capo di camera abbia cura di farvi riporre tutti i lunedì la vestimenta da festa, osservando che non si porti più ne' giorni feriali e che si faccia aggiustare se ne ha bisogno. |

Seduta delli 22 Ottobre 1870 *[p. 31]*

Radunatasi la conferenza si trattò

1° del sistema dei banchi per gli assistenti e si determinò di adottare il sistema che gli assistenti trovinsi di fianco ai loro assistiti; lasciando che si pensi sul modello di banchi che tengano poco posto e non imbarazzino il passaggio.

2° Si incaricò D. Ghivarello di far mettere la bussolina alla porta grande e che si

334 *ante* se *del* e R^2 335 Fu *corr ex* Si R^2 *ante* determinato *del* parlò R^2 343 una muta *emend sl ex* da cambiarsi R^2 una[2] *add sl* R^2 344 numerate *add sl* R^2 345 i[2] *corr ex* le R^2 350 *ante* adottare *del* combinare R^2 353 Ghivarello] Guivar. *R*

330-331 Luigi VASARIO: nel 1870, ch. ascritto all'Oratorio.

342-343 «*Accettazione*. 1. Tra i figli ricoverati se ne incontrano alcuni, i quali manifestano attitudine per lo studio o per qualche arte liberale. La casa dell'Oratorio si adopera anche per ajutare costoro sia che possano pagare tutte o in parte la pensione, oppure siano assolutamente poveri» – ASC 026 *Piano di Regolamento*, fol. 1r.

provveda a riparar la chiesa dal freddo impedendo le correnti di aria.
3° Si parlò pure della separazione degli artigiani e si determinò di far mettere una
[p. 32] pompa ed un gaz. Di che essendosi parlato | col Sig. D. Bosco, si prese tempo a parlarne con D. Savio.

Seduta delli 6 Novembre

Si trattò della scuola serale, si determinarono i maestri per le scuole di canto e per quelle degli artigiani. – Si deliberò di far una conferenza a tutti i maestri per dar loro le norme necessarie per la buona riuscita della propria scuola, e si determinò pure il sito in cui farle. Fattasi poi la conferenza suddetta, i maestri si diedero tutti con impegno alla propria classe e si cominciò assai bene la scuola serale. Il Signore ce ne conceda una felice continuazione.

Seduta delli 13 Novembre

1° Si trattò di promuovere la separazione degli studenti dagli artigiani e si conchiuse di ordinare che gli studenti stiano nel cortile antico coi proprii assistenti e gli artigia-
[p. 33] ni nel | nuovo parimenti coi proprii assistenti. Si ricordò a D. Savio di far mettere la pompa nel cortile degli artigiani.
2° Si stabilirono gl'invigilatori delle camerate, D. Cagliero Giov. pei cherici ed adulti, D. Dalmazzo pegli studenti, D. Lazzero per gli artigiani durante l'assenza di D. Sala.
3[°] Si stabilì parimenti che durante l'assenza del medesimo, D. Provera e per se e per altri invigili sulla pulizia materiale delle camerate.
4[°] Si determinò di far una conferenza ai cherici per raccomandar loro che abbiano cura della pulizia e buon ordine dei giovani loro affidati nelle camerate, e raccomandar agli assistenti dei laboratorii di osservar quelli fra i loro assistiti che sono più pezzenti ed avvertirne il prefetto perchè vi provveda. |

[p. 34]

Seduta delli 20 Novembre

Dietro esortazione di D. Bosco si pensò a dar provvedimenti per evitare guasti e perdite di lingerie. Pertanto si determinò

355 separazione *emend sl ex* assistenza R^2 359 le scuole *corr ex* la scuola R^2 362 poi la *emend ex* seduta R^2 366 promuovere *corr ex* ... R^2 377 sono *emend ex* ... R^2

360 «Il consigliere scolastico procurerà di fare ogni mese una conferenza ai maestri ed a quelli che fanno ripetizione, o sono in qualche modo applicati nella direzione degli studii e nelle assistenze degli alunni» – *Deliberazioni del Capitolo generale,* 16.
375 «Per ottenere la pulitezza della testa nei giovani più piccoli si può stabilire un pettinatore o una pettinatrice attempata che ogni giorno occupi qualche tempo in tale ufficio» – ASC 04 *Conferenze generali* (1874).

1° Che gl'incaricati delle guardarobe spargano topoliere e veleno per tutti i siti dove si tengono lingerie per distruggere i topi.
2° Di far chiudere l'uscio che dalla biblioteca porta nella camera delle lingerie a fine d'impedire il libero passaggio per la medesima.
3° A fine di evitar la confusione e l'entrata dei giovani nel camerone si determinò di mettere la tavola alla porta del camerone quando si tratta di far la distribuzione delle lingerie come pure che ciascuno portando le lingerie sucide porti insieme la nota delle medesime. |

Seduta delli 4 Dicembre *[p. 35]*

Si diedero i voti ai cherici.

Seduta delli 11 Dicembre

Continuandosi a trattar del modo di impedir le perdite ed i guasti delle lingerie si determinò:
1° Di far notar un numero d'ordine su tutte le lettiere di coloro che prendono le lingerie dalla casa.
2° Far una tasca per ciascun di tali giovani per portar nelle camerate le lingerie pulite e riportarne le sucide il giorno dopo. Ciascuna tasca dovrà aver il numero corrispondente alla lettiera.
3° Alla vigilia delle feste si porteranno in tali camerate le borse di ciascuna camerata affidandole al capo-camerata, affinchè | le distribuisca. – Alla mattina della festa *[p. 36]* l'incaricato delle lingerie passa a ritirarle, dopo che da ciascuno saranno state appese ad un chiodo presso la porta della camerata.
4° Il medesimo incaricato al più presto possibile ripasserà le lingerie per vedere se nulla manca in ciascuna tasca.
5° Si determinò pure che l'incaricato giorno per giorno ritiri il corredo dei giovani partiti.
6° Il medesimo dovrà ogni anno far la nota di coloro a cui distribuisce i corpetti a maglia e starà attento affinchè tutti i superstiti lo restituiscano al finir dell'inverno.
7° Si destinò un cherico in ajuto degli incaricati delle lingerie e si fissò per ora il cherico Gennaro. |

382 guardarobe *emend ex* ... R^2 386 A *emend ex* Di R^2 *ante* e *del* si R^2 e l'entrata...si *add sl* R^2 400 delle feste *corr ex* della festa R^2 402 delle lingerie *add sl* R^2 408 Il medesimo *emend ex* ... R^2 409 i *corr ex* la R^2 410 7° *emend ex* 6° R^2 degli *corr ex* delli R^2

410-411 Giuseppe GENNARO: nel 1870, ch. ascritto all'Oratorio.

[p. 37]

Seduta delli 18 Dicembre 1870

Cercando il modo di evitare lo spreco di scarpe nei giovani da noi provvisti e di stabilire una regola per provvederneli si deliberò che l'economo ogni settimana faccia una visita a qualche camerata accompagnato da uno dell'arte per osservare in che stato si trovino le scarpe di ciascuno, e farle aggiustare o riparare secondo che sarà del caso. – Che se questo non basterà si propose di provare poi a far un armadio con tante caselle in ciascuna camerata, e far mettere in esso tutte le scarpe dei giovani in casella propria.

Seduta del 1° Gennajo 71

Si diedero i voti ai cherici

Seduta delli 8 Gennajo 71

Si parlò del concentramento dei conti dei laboratorii senza conchiudere per non
[p. 38] saper | trovare il posto adattato pel segretario a ciò destinato. Venne proposta la camera del peso, oppure pel principio l'uffizio stesso di D. Ghivarello |

[p. 39]

Capitolo
proposte a farsi |

[p. 40] *Tenuta dei registri.*
Che regola tenere per la biblioteca? Come conciliare il non portar via i libri col non fermarvisi a studiare?
Che metodo tenere nel castigare?
Portieria: impedire l'uscita.

Assistenza in chiesa.
Scuola domenicale per gli artigiani.

Assistenza in chiesa – Assistenti delle camerate degli artigiani – Assistenti dei cherici e filosofi nello studio – Votazione – Posti a tavola.

Parlatorio – Pulizia dietro la casa – Dispensa nelle scuole. – Terminar la divisione del-

417 propose *emend sl ex* potrà R^2 di *emend sl ex* poi *ad sl* R^2 424 *ante* Venne *del* parrebbe però R^2 proposta] prop. *R* 428-445 Trenta... giovani *sine lin subd R* 434 domenicale *ad sl* R^2 443 accendervi il fuoco *add sl* R^2

423-424 Cf *Progetto d'una ben regolata amministrazione secondo le esigenze attuali dell'Oratorio di S. Francesco di Sales nella sezione artigiani* ms, in: ASC 04 *Capitolo generale II 1880.*

le classi – e la pulizia della casa. – Provvedere per l'ordine nelle comunioni generali – Per l'ordine delle scuole serali, ed anche pel fine. Pulizia dei giovani – pettinarsi e la-
varsi – Compagnia dell'Immacolata Concezione – Assistenza degli artigiani. |

Domestici – Orazioni della sera – Intervento dei cherici e studenti di filosofia nello stu- *[p. 41]*
dio dei preti; e dove debbono trattenersi i filosofi in tempo di scuola che essi non l'han-
no – e accendervi il fuoco.
Ricevimento di Mons. Arcivescovo – Domestici prima di cena – Dopo cena per le ora-
zioni – Far mettere i numeri a tutte le porte – Pulizia della persona pei giovani.

Pranzo per D. Ghivarello – Panche in chiesa – Posto per le orazioni – Assistenti in chiesa – Impedire l'uscita dei giovani – Assistenti in ricreazione – Modo di occupar persone di servizio alla sera – Novena di Natale – Sorvegliatori delle camerate – Puli-
zia per le camerate e dietro la casa – Prigione – Festa di Natale – Assistente dei fale-
gnami – Aggiustar che vi sia tempo da studio pei cherici – Uscita dei cherici – Custodia alla chiesa – Assicurare le balaustre di S. Anna – Cessi per la chiesa – Ora della bene-
dizione e persona per darla e fissare qualcuno se si può per le confessioni degli esteri | *–* *[p. 42]*
Studio della domenica – Persone di servizio in chiesa – Via crucis – Sepolcro – Cate-
chismo quaresima – I filosofi – Gaz nell'altro cortile – Cappella sotterranea – Portieria
– Cessi – Aggiustar il pulpito – Rimediare all'inconveniente del commercio degli interni cogli esteri per mezzo della chiesa e all'altro dell'uscita dei giovani pure per la chiesa – Mese di Maria – Pubblicare l'invito per la novena di Maria Ausiliatrice – Portavoce – Festa di Maria Ausiliatrice – Assistente delle persone di servizio – Mese di Maggio da cominciar prima e terminar alla festa di Maria Ausiliatrice – Vendita – Assistente dei
musici – Disciplina pei giovani – Qualcuno per far partire gli esterni dal posto degli in-
terni – Determinar studio al mattino della domenica – Esercizi

Compagnia di S. Morizio – Uscita degli artigiani per andare al cesso ecc. – Assistenti in chiesa e nelle scuole

Giubileo – Posto in chiesa per coadjutori – Uscita degli artigiani per commissioni –
Vendita di libri | *presso la porta – Pulizia dei giovani testa e persona – Laboratorii uni-* *[p. 43]*
ti – Andar a prendere carbone – Chiudere i laboratorii – Steccato sotto la chiesa – Ces-
si – Pulizia pei giovani – Regole di buona creanza – Ajutante in sagrestia – Tabella in portieria – Campana per chiamare gli assistenti e capi d'arte – Separazione dei labora-

444-445 Dopo cena per le orazioni *emend sl ex* scuola del matt. per gli artig. R^2 446 Ghivarello] Ghivar. *R* 447 Impedire *corr ex ...* R^2 Assistenti in ricreazione *add sl* R^2 448-449 Pulizia...Prigione *sine lin subd R* 451 cessi...chiesa *sine lin subd R* 454 Gaz...cortile *sine lin subd R* Portieria *sine lin subd R* 455-456 Aggiustar... chiesa *sine lin subd R* 457 *ante* Portavoce [*sine lin subd R*] *del* Alzar cortile dietro la casa R^2 458 Assistente...servizio *sine lin subd R* da *add sl* R^2 459 assistente] assist. *R* 461 Esercizi *sine lin subd R* 465 Vendita...porta *sine lin subd R* 465-466 Laboratorii uniti *sine lin subd R* 466-467 Cessi...creanza *sine lin subd R* 467 *ante* pulizia *del* accanto la chiesa R^2

torii – Pulizia al mattino – Impedir uscita dei giovani – Preparar il posto per altri –
[p. 44] *Concentrar alla prefettura i conti dei laboratorii* | 470

Librai	Scagliola	
Bibite	Casari Brovia Meriggio	
Commestibili	Farina Giuseppe Milanesio Morganti	475
Caramelle	Bologna Revello G.B.	
Bizzar[r]ie	Doglia Paletto	480
Questuanti alla porta	giovani del clero almeno due Capriolio Rossi Marc. Boini – Beauvoir	485
Porta della sagrestia	Pellegrini Audisio Cipriano Tanetti	490
Accoglitori	D. Merlone D. Durando Albera	495
Corsa o giochi varii	D. Ricciardi non si è fatto Locatelli	
Disciplina dei musici	Scavini Camisassa	500

[p. 45] Tasche col numero consegnarle al capo che distribuisca ed uscendo attacchivi ad un chiodo.

470 Concentrar...laboratorii *sine lin subd R* 501 un *add sl* R^2

L'incaricato di aggiustare i letti ritiri la roba il giorno della partenza
Per corpetti a maglia far nota
Lenzuola una volta al mese
Gennaro od ajutante
(Armadio in ogni camera) – nome dentro
Rivista ogni settimana dell'economo con un calzolajo per evitar perdite – sprecature. |

(D. Bosco) Si prenda in seria considerazione per disporre che niun giovane della casa abbia ad introdursi nelle camere di vestiario e di biancheria. Si studi il modo di portarla al posto di ciascuno in dormitorio. Impedire l'andata in cucina a chi non è ivi applicato. *[p. 46]*
Promuovere il silenzio in tempo di levata fino all'ora di colezione.

508-509 sprecature *corr ex* sprecare R^2 *post* sprecature *del* Visitar R^2 510-514 (D. Bosco)...colezione *add B*

[p. 1] [2.]

Conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 9 Novembre del 71 al 1 Novembre del 1873 |

[p. 2] Seduta delli 9 Novembre 1871

Maestri per le scuole serali per gli artigiani:

1ª infer.	Remotti	5
1ª super.	Borio	
2ª elem.	Delgrosso	
3ª elem. e 4ª	Rocca	
Francese	Martin	
Disegno	Enriù	10

Maestri per le scuole di canto.

Scuola 4ª di musica	Arienti 2°	
Scuola 3ª »	Arienti 1°	
Scuola 2ª »	Buzzetti	
Scuola 1ª »	Ramondo	15
Scuola 4ª Canto gregor.	D. Cibrario	
Scuola 3ª »	Farina Giuseppe	
Scuola 2ª »	Milanesio	
Scuola 1ª »	Farina Carlo	
Scuola dei barbi	Cagno |	20

7 Delgrosso *corr ex* ... R^2 10 *post* Disegno *del* ? R^2 *ante* Enriù *del* ? R^2

6 Erminio BORIO (1853-1934) sac. sal.; nel 1871, ch. ascritto all'Oratorio.
7 Gioachino DEL GROSSO: nel 1872, ch. ascritto nella casa di Borgo S. Martino. (Si trova anche con la grafia: DELGROSSO).
8 Luigi ROCCA (1853-1909) sac. sal., economo gen.; nel 1871, ch. ascritto all'Oratorio.
9 Giuseppe MARTIN: nel 1871, ch. ascritto all'Oratorio.
16 Nicolao CIBRARIO (1839-1917), cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 48.
17 Giuseppe FARINA (1840-1911?) sac. sal.; nel 1871, ch. ascritto all'Oratorio.
18 Domenico MILANESIO (1843-1922) sac. sal., missionario, scrittore; nel 1871, ch. sal. all'Oratorio. Tra le sue opere: *La Patagonia. Lingua, industria, costumi e religione dei patagoni.* San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1892; cf R. FIERRO, *P. Domingo Milanesio.* San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1928; cf anche *Diario Chiala e Lazzero,* nn. 32-34.
19 Carlo FARINA (1852-1936) sac. sal.; nel 1871, ch. ascritto all'Oratorio.

Posto per le scuole *[p. 3]*

Artigiani sotto il coro e sagrestia verso ponente.
Scuole di canto con pianoforte al posto solito.
Scuole di canto senza pianoforte il locale delle scuole ginnasiali.

Si stabilirono pure gli assistenti.

Sorvegliatori delle camerate

Per gli artigiani [:] D. Lazzero e D. Sala.
Per gli studenti: D. Dalmazzo, D. Merlone.
Per chierici e adulti [:] D. Vota.

Seduta delli 16 Novembre 71

1° Lasciar Farina Gius. sciolto dagli incarichi degli studenti, procurando che anche gli altri assistenti degli artigiani non abbiano ad occuparsi di altro che di loro. |
2° Si determinò una barriera di divisione nel cortile degli studenti fissando poi gli *[p. 4]* assistenti di ciascuna parte.
3° Tempo di colazione alle 8½ diasi un segno di campana per chiudere tutte le camere.
4° Mezz'ora al giovedì mattino per la visita ai bauli da farsi dai capi di camerata sotto la sorveglianza dell'economo.
5° Determinar un assistente alla porta della chiesa per impedire l'entrata dei forestieri e per impedire l'agglomerarsi dei giovani.
6° Si richiamò in vigore l'articolo di leggere ogni settimana qualche punto del regolamento. |
7° Si determinò pure che al tempo della scuola di ceremonie gli studenti si ritirino *[p. 5]* nello studio.

Seduta delli 7 Gennajo 72

1° L'orario delle feste solenni sia lo stesso che per le feste semplici, cioè messa solenne alle 10.
2[°] S'incaricò D. Cagliero di regolare il suono delle campane.
3[°] Si determinò di stabilir Cinzano come assistente generale della chiesa riservando a prescrivergli le regole in proposito.

29 chierici] chiecici *R* D. Vota *emend ex* D. Cagliero R^2 36 *post* camere *del* a R^2

49 Giovanni CINZANO: nel 1871, ch. sal. all'Oratorio.

4[°] Si determinò pure di far una novena al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice per la guarigione di D. Bosco, celebrando una messa ai rispettivi altari e recitando dopo la messa la corona al Sacro Cuore di Gesù. |

[p. 6] Seduta delli 14 Gennajo

Si diedero i voti ai cherici e filosofi.

Seduta delli 21 Gennajo

1° Si raccomandò a D. Lazzero di provvedere che gli artigiani facciano ricreazione nel loro cortile, come si era determinato in altre sedute.
2° Per le chiavi si stabilì che ciascun capo ritenga le chiavi della propria camera, ma che le chiavi dei cancelli siano lasciate presso il prefetto degli interni, che manderà a suo tempo un incaricato ad aprirli e chiuderli secondo il bisogno.
Dove sonvi camere particolari si darà una chiave a ciascuno di quelli che vi abitano, ben inteso a condizione che non la imprestino ad altri.
3[°] Si combinò di raccogliere le memorie riguardanti la vita di D. Bosco, e però
[p. 7] 1° si scelsero D. Dal|mazzo e D. Berto come notai o redattori delle memorie; 2° si stabilì che ciascuno dei membri della conferenza e tutti i direttori delle case particolari siano solidarii nel tener conto di quanto sa e può sapere interrogando coloro che sono informati di fatti particolari per consegnar poi le memorie ai notai sullodati; 3° che alla terza domenica di ogni mese si leggano insieme le memorie raccolte per rettificare quanto fosse inesatto e completare ciò che non fosse sufficiente.

Seduta delli 28 Gennajo 72

1° Ritornati sull'argomento delle memorie sulla vita di D. Bosco, si determinò di

59 stabilì *emend ex* determinò R^2 62 camere particolari *emend sl ex* soffitte R^2 64 e però *emend sl ex* e R^2 64-66 e...particolari *add sl* R^2

51-53 Don Bosco supera «una grave malattia 1871-1872» – MB X, 227-312. «Don Rua spediva subito a Nizza il foglio inviato a Don Lazzero con queste parole: '*Come vedi, le cose paiono farsi gravi* [...]. *Si incominciò la novena e va assai bene. Pregate anche voi e fate pregare pel caro Padre*'» – MB X, 243.
64-70 «Mentre D. Bosco indefessamente lavorava, gli amanti suoi figli si erano raccolti in certo numero nel 1861, per registrare i fatti e le parole più rimarchevoli del loro carissimo Superiore per trasmetterle ai posteri. Negli anni antecedenti, più giovani e chierici, specialmente Ruffino e Bonetti, avevano conservate memorie abbastanza prolisse di quanto videro ed udirono ma ora volevano esaminare e vagliare i loro scritti» – MB VI, 861. Nella prima seduta della commissione furono nominati «principali raccoglitori»: i chierici Ghivarello, Bonetti e Ruffino – MB VI, 862.
65 Gioachino BERTO (1847-1914), cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 69.
72-73 Cf nn. 64-70.260-263.452-455 di questo quaderno [2.], e nn. 341-347 del quaderno [3.].

farne una traccia dividendola in periodi e se ne assunse l'incarico il segretario delle conferenze.

2° Si stabilì di cominciar ad avvertire i giovani, affinchè i più anziani cioè dalla 3ª ginnasiale in su | facciano la loro ricreazione nel cortile presso la chiesa, lasciando *[p. 8]* quelli dalla 2ª in giù nel cortile dalla parte orientale.

3° Per l'assistenza si determinò di lasciar i rispettivi professori ed assistenti di scuola coll'aggiunta di uno o due per classe.

Seduta delli 10 Maggio 1872

1. Si determinò di far dar la cresima dopo la messa della comunione, lasciando uscire quelli che non hanno a prenderla. – Essendo pochi po[tra]nno restar digiuni perchè la funzione non riescirà lunga; e si trovò che andò molto bene.

2. Si richiamò in vigore ciò che già era stato determinato di far la conferenza ogni settimana. |

3. Si determinò di fare le persiane all'infermeria dalla parte di mezzodì, e D. Bosco *[p. 9]* approvò.

4. Si determinò pure di provvedere un piccolo sedile agli artigiani, da mettersi accanto al letto invece del baule che più non ritengono, e si diede commissione a D. Sala di presentarne un modello il più semplice possibile, senza tiratojo, ma con piano inferiore scoperto da riporvi lucido, spazzole, pettinetta ecc.

5. Diedesi il voto ai cherici.

Seduta delli 17 Maggio 72

Si combinarono tutte le cose da farsi e da provvedersi per le feste di Maria Ausiliatrice sia per gl'interni che per quei degli altri collegi. |

Seduta delli 27 Maggio 72 *[p. 10]*

1° Si deliberò di fare la premiazione degli artigiani pel giorno del *Corpus Domini* nel loro cortile, dopo le funzioni vespertine con musica vocale ed istrumentale.

D. Cagliero venne incaricato del discorso analogo, D. Ghivarello di far aggiustare il sito all'uopo, D. Lazzero di pensare al rimanente ed anche di preparare qualche dialogo da recitarsi dai giovani stessi.

D. Bosco cambiò il giorno fissandolo per la festa di S. Luigi.

75 cominciar ad *add sl* R^2 78 Per *emend sl ex* Riguardo R^2 l'assistenza *corr ex* agli assistenti R^2 rispettivi *add sl* R^2 83 e...bene *add marg dex* R^2 86 D. Bosco] D.B. *R* 93 17 *emend ex* 20 R^2

84 Cf n. 360 del quaderno precedente [1.].

2° Si determinò di mandare alla processione del *Corpus Domini* il maggior numero possibile di preti e cherici; se si potrà, una dozzina.
3° Si parlò pure di far preparare la nuova sagrestia in modo da poterla mettere presto in comunicazione colla presente. |

[p. 11]

Seduta delli 7 Giugno 1872

1° Si diedero i voti ai cherici.
2° Si determinò di dar gli esami ai teologi alli 22 del corrente e al 1° di Luglio quelli de' filosofi ma per la vicinanza colle feste e colle quarantore si differiscono pei filosofi alli 8.

Seduta delli 20 Giugno

1. Si trattò e si determinò tutte le cose necessarie per la festa di S. Giovanni, che riuscì discretamente bene, specialmente avuto riguardo all'ordine delle letture, dei canti e dei suoni che si alternarono ordinatamente. |

[p. 12]

Seduta delli 27-5[6]-72

1° Si trattò della festa di S. Luigi e si determinò di fare un po' di fiera; si organizzò la distribuzione de' premii, la processione, disponendo che andassero separatamente le varie compagnie precedute dal loro stendardo; il che si potè eseguire facendoci imprestare dall'Oratorio di S. Giuseppe quelli che ci mancavano.
Si dispose pure di fare alcuni fuochi. Tutto riuscì bene; sarebbe però stato a desiderarsi che la processione fosse stata aperta da qualcuno del clero con croce e candelabri, come si usa nelle altre processioni.
La priora Sig. Varetti Clotilde seguiva la statua con torchia elegante. |

[p. 13]

Seduta delli 2 Luglio 1872

1° Si stabilì l'orario degli esercizi con qualche modificazione da quello che era gli scorsi anni stante la concorrenza colle quarant'ore. – Predicatori D. Corsi e D. Lemoyne. Ebdomadario Gennaro, cerimoniere Terando.
2° Si determinò pure l'orario delle messe per le quarantore e quello dell'adorazione pei giovani, che fuori del tempo delle sacre funzioni fu sempre a carico degli artigiani, appunto perchè gli studenti doveano attendere agli esercizi.

119 facendoci *corr ex* facendocili R^2

127-128 Giovanni B. LEMOYNE (1839-1916), cf *Diario Chiala e Lazzero*, nn. 32-34.
128 Bernardo TERANDO: nel 1872, ch. sal. all'Oratorio.

Seduta delli 21-7-72

1[°] Un cancello ai piedi della scala dei laboratori fu determinato; ma D. Savio non essendo stato presente ci prevenne e fece aggiustar lasciando chiuso verso il cortile degli artigiani. |

2° Si determinò pure chiudere portone che mette dietro la casa ed aggiustare pei majali; affinchè non vengano disturbare si è determinato di aggiustare un muriccio tra il muro della specola e la stalla dei majali e fare un'apertura colà dietro affinchè i majali possano andare nel prato. *[p. 14]*

3[°] Trasporto dei barbieri e vetrai vicino ai ferrai fu determinato ed approvato da D. Bosco.

Seduta delli 11-8-72

1. Si propose di dar un segno per la colazione degli artigiani; e si conchiuse che senza dar segno si fissi il suono dell'orologio per le 8 e finirla alle 8 ½ per l'estate, mentre nell'inverno rimane subito dopo la messa. – Si stabilì pure | di impedire ai capi d'arte di andar a casa a far colezione, lasciando a D. Sala l'esecuzione di tali migliorie. *[p. 15]*

2. Si propose di dar i grembiali di pelle ai calzolai; e si conchiuse esser meglio darli solo ai più anziani, procurando di animarli a provvederselo col danaro proprio, come già si provvedono i ferri. Quanto ai piccoli calzolai pare più conveniente che continuino col grembiale di tela perchè facilmente taglierebbero que' di pelle senza che più si possano aggiustare, mentre que' di tela facilmente si aggiustano. |

3. Si stabilì pure di aggiustar le due sacristie antiche a forma di due coretti mettendo invetriate alle porte che guardano il presbitero affinchè così possano scaldarsi e siavi un posto da poter sentir la messa nell'inverno senza essere tanto esposti al rigor del freddo. Intanto si disse di mettere in comunicazione le due sacristie senza però ancora trasportar nelle nuove gli arredi sacri. *[p. 16]*

4. Si raccomandò a D. Lazzero di tener chiuso il cancello di separazione tra gli artigiani e studenti. |

Seduta delli 18-8-72 *[p. 17]*

1. Si combinò di mettere in coro alcune panche per comodità dei cantori e di quelli che vanno a far la visita al Santissimo.

2. Si determinò di far passare i muratori dalla portina dietro il coro della chiesa nuova però quanto si può raramente. Anzi avendone parlato col capo mastro suggerì di provveder una chiave per aprire e chiudere ogni volta che si passa.

138 e^2 *corr ex* ed R^2 138-139 colà...prato *add sl* R^2 140 Trasporto dei *corr ex* trasportar R^2 142 11 *corr ex* 18 R^2 152 *ante* que' *add* gli R que' *corr ex* ... R^2 156 *post* disse *del* pure R^2

[p. 18] 3. Si stabilì l'orario pei cherici: | Fare mezz'ora di più che gli altri di ricreazione al mattino. – Si stabilì di fare un po' di scuola di metodo. – Metter di nuovo in vigore la visita al Santissimo al dopo mezzodì. – Raccomandare l'assistenza nello studio.

Seduta delli 24-8-72

Si lesse un tratto della solita vita.

Seduta del 1°-9-72

Si determinò di far la premiazione nel cortile degli studenti minori, con gli apparecchi del gaz, musica solenne ecc. |

[p. 19] Seduta delli 20-10-72

1. Si stabilì di far nuovamente osservare la divisione tra gli studenti e gli artigiani.
2. Si combinò di dare occupazione alle persone di servizio alla sera mandandoli nella ligatoria, e se ne commise a D. Sala l'esecuzione. – Per la domenica si combinò di radunarli nella scuola di filosofia, e trattenerli o a leggere o a scrivere o a catechizzarli.
3. Si richiamò pure in vigore di tener chiuso il portone che mette dietro la casa; come anche le porte che mettono sul terrazzo. |

[p. 20] 4. Si determinò di fissare poi dei guardarobieri per le camerate, il quale tenga la chiave delle guardarobe, ed abbia cura delle cose che dentro si conservano.

Seduta delli 27-10-72

1. Si determinarono i sorvegliatori delle camerate: D. Sala per gli artigiani, D. Bologna per gli studenti, D. Bertello per gli adulti e cherici.
2. Si stabilì di lasciar il pane nella panatteria e di far apparecchiar le ceste della colazione e merenda da un individuo pristinajo (Cotta) presso la porta della panatteria.
3. Si determinò di cambiar la scuola di musica portandola o nell'antica calcografia, o nella camera di D. Savio. |

180 casa *emend ex* il balcone R^2 188 da...Cotta) *add sl* R^2

167-168 «Affermavano varii fra questi chierici e specialmente Savio Ascanio: 'Non lasciava alcuna occasione per raccomandarci di non omettere mai la visita quotidiana al SS. Sacramento, fosse anche brevissima, purchè costante'» – MB III, 613.
170 È probabile che si tratti di: *La vita di S. Francesco di Sales* vescovo e principe di Ginevra scritta da Pier Giacinto Gallizia. 4ª ediz. rivista ed accresciuta dall'Autore. Venezia, presso Niccolò Pezzana 1743.
185-186 Giuseppe BOLOGNA (1847-1907) sac. sal.; nel 1871, ch. all'Oratorio.

Seduta delli 3-11-72 *[p. 21]*

1. Si stabilì di dare gli esami di filosofia alli 5 Novembre e quelli di teologia alli 11.
2. Si stabilì di fare la scuola di filosofia nella scuola di musica trasportando questa nell'antica calcografia: la scuola di teologia nella scuola di fisica, la quale scuola di fisica si stabilì nella camera del pane.
3. Si voleva mettere una scuola di storia moderna ma D. Bosco non permise; perciò si moltiplicarono le scuole di matematica.

Orario di filosofia

Mattina	9.	Positiva per la matematica Cuffia, fisica Pavesio
	10.	Razionale tutti insieme da D. Provera.
Sera	2.	Visita al SS. Sacramento.
	2¼	Lunedì e venerdì scuola di canto gregoriano di D. Cibrario.
	2¼	Martedì e sabato scuola di matematica di Cuffia
	2¼	Mercoledì testamentino di D. Cibrario e D. Rua
	3¼	Letteratura eccetto al mercoledì che vi è storia sacra di D. Berto. |

Seduta delli 10-11-72 *[p. 22]*

Distribuzione delle scuole serali

Artigiani	1ª infer.	Boido
	1ª super.	Davico
	2ª elem.	Albano
	3ª elem.	Farina Giuseppe
	Francese	Borio
	Disegno	Rocca

218 Rabagliati] Rabbagliati *R* 234 delle *corr ex* della R^2 memorie *emend ex* vita R^2 239 *post* gli *del* propri R^2 240 *post* come *del* sorvegliatore R^2

200 Giuseppe CUFFIA: nel 1872, ch. sal. all'Oratorio.
201 Francesco PROVERA (1836-1874) nel 1872, consigliere del capitolo dell'Oratorio; cf anche *Diario Chiala e Lazzero*, n. 71 e G.B. FRANCESIA, *D. Francesco Provera sacerdote salesiano*. San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1895.
209 Giuseppe BOIDO (1847-1934), nel 1872, ch. ascritto all'Oratorio; cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 67.
210 Modesto DAVICO (1847-1902) sac. sal.; nel 1872, ch. nella casa di Lanzo.
211 Stefano ALBANO (1852-1881) sac. sal.; nel 1872, ch. sal. nella casa di Borgo S. Martino.

Canto

Musica	Scuola 4ª	Gallo	Scuola gr.	2° p.
»	» 3ª	Buzzetti	»	picc. »
»	» 2ª	Rabagliati	»	5ª ginn.
»	» 1ª	Bollea	»	4ª ginn.
Canto greg.	» 4ª	Milanesio	Scuola	filos.
»	» 3ª	Bevilacqua	»	3ª ginn.
»	» 2ª	Amerio	»	2ª ginn.
»	» 1ª	Pastore	»	1ª ginn.
Scuola dei barbi		Paglia	»	fisica. |

[p. 23]

Si stabilì l'orario per la teologia

Matt.	Lunedì e venerdì	T. Molinari – Dogmatica
	Martedì, mercoledì e sabato	D. Cagliero – Morale
Sera	Lunedì e venerdì	D. Rua – Sacra Scrittura
	Martedì e sabato	Barberis – Storia ecclesiastica
	Mercoledì	Testamentino

Giovedì alle 10 antim. scuola di ceremonie per teologi e filosofi da D. Cibrario

Seduta delli 17-11-72

Si è trattato delle memorie di D. Bosco.

Seduta delli 24-11-72

1. Si stabilì che uno vada svegliare i capi un quarto d'ora prima della levata.
2. Si stabilì di osservar nuovamente la divisione fra gli studenti delle classi superiori e quelle delle classi inferiori.|

[p. 24] 3. Si stabilì per assistenti della ricreazione gli assistenti e professori delle rispettive classi; come assistente in capo dalla parte delle classi inferiori D. Berto, e D. Bertello per le classi superiori.

4. Si stabilì di cominciar nuovamente a far la pulizia per una mezz'ora al giovedì dalle 9½ alle 10.

216 Pietro GALLO (1849-1920) sac. sal.; nel 1872, ch. nella casa di Alassio.
218 Evasio RABAGLIATI (1855-1920) nel 1872, stud. ascritto nell'Oratorio (si trova qualche volta con la grafia: RABBAGLIATI); cf anche *Diario Chiala e Lazzero,* n. 1676.
219 Virginio BOLLEA: nel 1872, stud. ascritto all'Oratorio.
221 Bartolomeo BEVILACQUA: nel 1872, ch. ascritto all'Oratorio.
222 Secondo AMERIO (1856-1882) sac. sal.; nel 1872, stud. ascritto all'Oratorio.
223 Giuseppe PASTORE: nel 1872, stud. ascritto all'Oratorio.

Seduta del 1-12-72

Si diedero i voti ai cherici e filosofi.

Seduta delli 8-12-72

1. Si determinò che si facesse una conferenza ai capi d'arte ed assistenti per legger loro il rispettivo regolamento. Il che si fece la domenica seguente. |
2. Si determinò di togliere le chiavi di camerata dalle mani dei capi, riserbandoci a *[p. 25]* studiar il modo più conveniente.

Seduta delli 15-12-72

1. Si è trattato della novena di Natale. Si stabilì d'incoraggiar i giovani alla frequenza ai santi sacramenti. Si avvertì D. Cagliero di trovarsi al mattino per confessare gli artigiani.
Si avvertì D. Cibrario per provveder i cherici pel servizio delle messe della comunità. Si stabilì di far la funzione alla sera suonando il campanello 6 ¼; e di cantar le profezie e il *Laetentur*, poscia la predica di 20 minuti da D. Cibrario, poi benedizione con torchie, con *Tantum ergo* in musica preceduto dall'*En clara* e *Magnificat* bordonato. La novena riuscì bene e fuvvi considerevole | concorso di esteri. *[p. 26]*
2. Si trattò delle memorie di D. Bosco incaricando D. Savio di scrivere ciò che riguarda i due viaggi a Roma per l'elezione dei vescovi; e D. Sala ciò che riguarda il ristabilimento di un par[r]oco inviso alla popolazione nella sua canonica nella diocesi di Bergamo.

Seduta delli 22-12-72

1. Si è combinato quanto occorreva per la festa del Natale. Stante l'ordine dell'Arcivescovo di non tener le porte aperte nelle chiese ove si facesse la S. Comunione alla notte del Natale si è determinato di tener chiusa la porta che serve pel pubblico. Non si tralasciò tuttavia di mandar gl'inviti ai benefattori, notificando esservi l'entrata per la portieria della casa.
2. Si determinò pure di rinnovare la funzione della messa solenne pel pubblico al *[p. 27]* mattino del Natale in questo modo: alle 9 levata, 9 3/4 campanello per andar in

256 far *emend sl ex* cominciar R^2 alla *corr ex* della R^2 *ante* suonando *del* coll'orario seg. R^2 il *add sl* R^2 260 D. Bosco] D.B. *R* 260-261 riguarda] rig. *R* 262 inviso alla popolazione *add sl* R^2 264 *ante* seduta *del* 3. Si R^2 266 porte *emend sl ex* chiese R^2 nelle chiese *add sl* R^2 facesse *corr ex* faccia R^2 267 chiusa *add sl* R^2 270 pel pubblico *add sl* R^2 al *corr ex* pel R^2

260-261 Cf F. MOTTO, *La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli* Exequatur *ai vescovi d'Italia (1872-1874)*, in RSS 6 (1987) 3-79.

chiesa; entrando i giovani uscire il celebrante e cominciar la 1ª messa letta; la 2ª pure letta, la 3ª cantarla.
Così si fece; ed il tutto riuscì bene, e la funzione divota.

Seduta delli 26-1-73

Si combinò la festa di S. Francesco di Sales; si diede a ciascuno la parte da disimpegnare; si stabilì di fare lotteria e alcuni fuochi e pare che la festa sia riuscita bene.

Seduta delli 2-2-73

Si diedero i voti ai cherici e filosofi. |

[p. 28] Seduta delli 9-2-73

1. Si è trattato del modo di rendere più fruttuoso il laboratorio dei cappellai. A tal uopo si determinò 1° di cercare un altro assistente che possa ajutare il capo non solo nell'assistere i giovani ma altresì nel distribuir loro il lavoro e nel tenerli occupati; 2° di dare al capo gli opportuni avvisi di parlar poco e di occupar gli allievi ecc.; 3° di vedere se nell'istituto di Monza siavi alcun garzone di buon conto che possa venir qua in ajuto.
Essendosene parlato a D. Bosco si mostrò di parere di sopprimere il laboratorio.
[p. 29] 2. Si trattò pure del modo di fare più fruttuoso | il laboratorio dei sarti e a tal uopo si determinò di mettervi dei giovani a lavorare già un po' grandicelli, e non più dei troppo piccoli.

Seduta delli 16-2-73

Si trattò delle memorie della vita di D. Bosco.

Seduta delli 27-2-73

1. Si diedero i voti ai teologi.
2. Si determinò che per l'esame semestrale di teologia quest'anno vada dall'Oratorio qualcuno a darlo a Lanzo, e negli altri collegi lontani si dia dai rispettivi direttori, se pure non amano meglio aspettare l'occasione degli esercizi. |
[p. 30] 3. Si parlò pure degli esami semestrali pel corso ginnasiale e si propose di finirli nella 4ª settimana di Quaresima per vedere se ciò può contribuire a togliere il ticchio d'andare a casa nella settimana santa.

272 uscire *corr ex* ... R^2 letta *add sl* R^2 272-273 pure letta *emend sl ex* cantarla R^2 273 *post* 3ª *del* nuovamente letta R^2 276 *ante* si *del* 1° R^2 291 16 *emend ex* 27 R^2 295 semestrale *add sl* R^2 *post* anno *del* ci R^2 298 3 *corr ex* 2 R^2 esami *corr ex* esercizi R^2

Sedute varie in Marzo

Si trattarono le cose che parvero di maggior importanza e ciò talvolta nell'adunanza raccolta all'uopo, e talvolta a tavola dopo cena.

Seduta delli 20-3-73

Si raccolsero tutti quelli che hanno qualche ingerenza cogli artigiani, e si | cercarono *[p. 31]* i mezzi per renderli migliori, specialmente per togliere il vizio di appropriarsi le robe della casa. – Mezzi suggeriti furono 7 od 8 fra cui 1° quello di assisterli in ricreazione; 2° fare qualche adunanza agli assistenti dei laboratorii per dar loro qualche norma sul modo di accudire i giovani. La qual conferenza si è fatta la settimana seguente.

Seduta delli 27-3-73

Si determinarono gli esercizi spirituali dei varii nostri collegi, fissandone il tempo ed i predicatori. Fatte alcune modificazioni, si dettarono poi come segue: |

Oratorio	studenti dalli 14 alli 17 Aprile dal T. Belasio.	*[p. 32]*
Alassio	dalli 14 alli 18 Aprile dettati da D. Lazzero e D. Francesia.	
Varazze	dalli 21 alli 24 dettati da D. Albera e D. Bodrato.	
Sampierd'Arena	dalli 25 alli 28 circa dettati da D. Bodrato e D. Lazzero.	
Borgo S. Martino	dalli 29 Aprile alli 2 Maggio circa dettati da D. Lazzero e D. Costamagna.	
Oratorio	artigiani dalli *** dettati dal T. Belasio.	
Lanzo	principio di Giugno.	

Seduta delli 4 Maggio 73

Si diedero i voti ai cherici e filosofi secolari di che si riconosceva gran bisogno. |

Seduta delli 11 Maggio 1873 *[p. 33]*

Si è trattato della novena e festa di Maria Ausiliatrice:

1. Si è fatta la distribuzione delle messe durante la novena, come segue:

308 dei laboratorii *add sl* R^2 315 14 *corr ex* 11 R^2 318 Aprile] Ap. *add sl* R^2

314 Antonio Mª Belasio (m. 1888), cf *Diario Chiala e Lazzero*, nn. 88.718.720.
316 Francesco Bodrato (1823-1880) sac. sal.; patente elem. inf. (1857), missionario.
318-319 Giacomo Costamagna (1846-1921), cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 32-34.

5 D. Ghivarello
5½ D. Bertello
6 D. Cagliero
6½ D. Provera
7 D. Bosco
7½ D. Durando
Quando non vi sono forestieri
8 D. Cibrario
8½ D. Sala
9 D. Cuffia
9½ D. Paglia
10 D. Merlone
10½ D. Lazzero
11 D. Rua
11½ D. Savio.

2. Si è stabilito D. Cuffia come invitatore dei personaggi per messe e benedizioni, coll'incarico di accoglierli al loro arrivo, di accompagnarli dopo a prendere qualche cosa e farli accompagnare a casa, se occorre.|

[p. 34] 3. Si determinarono come confessori al fondo della chiesa D. Cuffia e D. Ghivarello.

4. Si è pregato D. Bosco di far la nota dei personaggi da invitarsi per le messe e benedizioni, e così fu fatto.

5. Si stabilì un banco di vendita di medaglie, im[m]agini, libretti ecc. nella bussola della chiesa determinando a tal uopo: Bologna, Ferraris, Giovanni di Tortona, Dep[p]ert e Strobino.

6. Fu incaricato D. Sala della pulizia della chiesa, cap[p]elle, coretti ecc. raccomandando di non dar l'olio ai pavimenti, ma solo acqua.

7. Fu incaricato D. Ghivarello di far apparecchiare i banchi per la vendita della fiera in modo da allontanare il pericolo di furto; e preparare gli ornamenti necessarii; e si è stabilito che i banchi stiano sotto i portici. |

[p. 35] 8. Si è determinato di mettere un buffet per quei della casa nelle scuole degli esteri; ed un buffet pei forestieri nella scuola di filosofia.

9. Si è determinato di fare l'illuminazione della cupola e un poco per la casa, riserbando ad altra festa i fuochi artifiziali.

10. Per ajutante in sacristia fu stabilito il cherico Buffa Fran.co.

Seduta delli 18 Maggio 1873

Si trattò della festa di Maria Ausiliatrice e si presero le opportune misure affinchè tutto riuscisse bene. Le disposizioni furono:

336 Cuffia *add sl* R^2 347-348 della fiera *add sl* R^2 348 preparare *corr ex* fare R^2 349 si è stabilito *add sl* R^2 351 pei *corr ex* per R^2 *ante* forestieri *del* gli R^2 354 ajutante *corr ex* assistente R^2

340-341 Cf *Diario Chiala e Lazzero*, nn. 408-410.
343 Giovanni Antonio FERRARIS (1849-1889), coad. sal.
343-344 Luigi DEPPERT (1852-1889) sac. sal.; nel 1873, coad. ascritto all'Oratorio.
354 Francesco BUFFA: nel 1873, ch. ascritto all'Oratorio.

1. Far nota del personale che dovea fare i varii servizi in chiesa, in ricreazione, alla fiera, nei buffet, nei refettorii ecc.
2. D. Sala assistente in cucina, D. Cuffia alla fiera. |
3. Rossi Gius. incaricato di fissar i prezzi degli oggetti da vendersi alla fiera e di *[p. 36]* fare tutte le provviste per fiera, buffet ecc.
4. Nel salotto da caffè D. Tamietti per trattenere e far servire, e D. Barberis per invitare ed accompagnare.
5. Prendere il cuoco del bar Bianco col domestico.
6. Concentrare tutti i giovani della casa nelle panche verso S. Giuseppe; impedirvi il passaggio agli esteri con fila di panche perpendicolari all'altare maggiore, concentrare i musici in coro, assistiti dal Ch. Cagliero e Bordone e farvi pur la santa comunione, di cui fu incaricato D. Bertello, come per gli esteri durante il mattino. Questo riuscì ottimamente. Si diradarono le panche per gli esteri, si allargarono | i passaggi *[p. 37]* e poterono stare in gran numero e comodamente. Pei giovani interni si aggiustò una fila di più di panche dalla parte di S. Giuseppe, e vi stettero pur comodamente.
7. Per ricevere le associazioni all'Arciconfraternita, assegni di messe, oblazione ecc. D. Merlone presso la porta dalla sacristia piccola alla grande.

— Le cose riuscirono assai bene; andò benissimo

1° il concentramento dei nostri giovani, solo che per separarli dagli esteri ci vorrebbe una fila di banchi senza sedile e coll'inginocchiatojo rivolto verso di essi affinchè non siano tanto al contatto cogli esteri, almeno non si vedano di fronte.

2° Anche il buffet degli esteri riuscì assai bene; ma sarebbe stato desiderabile che fosse stato più grande; quello degli interni non sotterraneo, | e con assoluto divieto *[p. 38]* ai nostri di non andar in quello degli esteri.

3[°] L'affluenza dei forestieri fu sì grande che si dovette stabilir l'entrata per la portieria e l'uscita per il portone.

4[°] Fu un ottimo pensiero quello di mettere tanti fascicoli antichi delle Letture Cattoliche sul banco della ruota della fortuna, con cui tutti poterono guadagnare qualche cosa. Vedi in fondo. – Vedi quaderno seg. seduta colla data delli 7-6-74.

Seduta delli 8 Giugno 1873

Si diedero i voti di condotta ai cherici ed ai filosofi, e si prese la deliberazione di con-

363 Nel *add sl* R^2 369 di...mattino *add sl* R^2 per *corr ex* pei R^2 375 Le...benissimo *add* R^2 377 sedile e coll' *add sl* R^2 381 *post* andar *del* cogli R^2 386 Vedi...74 *add sl* R^2

368 Angelo BORDONE (1849-1911) sac. sal.; nel 1873, ch. all'Oratorio.
384-385 Il primo fascicolo fu pubblicato da don Bosco nel mese di marzo dell'anno 1853. Le «Letture Cattoliche» dichiaravano di occuparsi unicamente di carattere religioso e ameno. Esse miravano in particolare ai giovani dei ceti popolari. «La tiratura iniziale fu forse di 3.000 copie» – STELLA, *Don Bosco nella storia economica*, 357.

sigliar Rizzaglio ad andarsene dalla casa: il che fu tosto eseguito col consenso del Sig. D. Bosco.

Continua la seduta delli 18 Maggio 1873.

5. Concentrando i giovani verso S. Giuseppe è necessario che i giovani passino sempre nel cortile degli esteri, e porre uno in chiesa ad impedire il passaggio degli esteri con gli interni, e tener chiusa l'entrata solita nel tempo che i giovani si devono radunare. |

[p. 39] 5 *bis* È necessario far buone raccomandazioni ai cherici ed assisterli perchè si astengano dai disordini e li impediscano negli altri, specialmente nel bere.

6. D. Bosco dimostrò desiderio che per un altro anno si cerchi modo di tener separati gl'interni dagli esteri anche in ricreazione.

Seduta delli 15-6-73

Si trattò della festa di S. Giovanni e si determinò 1. chi dovesse fare la poesia da stamparsi, al qual uopo fu scelto Cinzano essendo molto occupati D. Bertello e D. Tamietti.

2. Si determinò di cantar con musica degli scorsi anni avendo D. Cagliero molte occupazioni in quest'occasione.

3. Si combinò di far la colletta nelle scuole incaricando ciascun maestro un allievo dei più simpatici, dopo aver esso raccomandata la cosa caldamente. Così si fece e si *[p. 40]* riuscì ad una meschi|nissima colletta di L. 35 circa; la quale venne accresciuta in seguito fino a 140 tra studenti e artigiani; a cui si aggiunse L. 100 di Valsalici.

4. Per la tappezzeria si pensò di servirci di roba della casa, a fine di evitar spese.

5. Pel posto fu scelto il sito quasi rimpetto al portone che mette nel cortile rustico.

6. Si diede a D. Durando l'incarico di ordinare la lettura dei componimenti, il canto, il suono, come pure di provvedere che i componimenti siano prima letti da persona intelligente, o dal proprio maestro o da qualcun altro.

Seduta delli 22-6-73

1. Si continuò a trattare della festa di S. Giovanni determinando donde si hanno a

393 nel cortile *emend ex* verso R^2 in chiesa *add sl* R^2 396 5 bis...bere *add marg sup* R^2 407 *post* simpatici *del* a tal uopo R^2 dopo...caldamente *add sl* R^2 409 si...Valsalici *add marg inf* R^2

392-395 «Quando nella scuola siano alunni esterni, i Convittori, come sono separati di panchi, così non possono avere con quelli la minima comunicazione nè di parole, nè di lettere, nè di cenni» – *Regolamento pei convittori del real collegio Carlo Alberto in Moncalieri.* Torino, Collegio degli Artigianelli 1874, 19.

402-403 Giovanni TAMIETTI (1848-1920) sac. sal., latinista e scrittore; nel 1873, diac. all'Oratorio.

prendere i bocchetti: 2 dal pensionato della Villa della Regina, 1 Valsalici, 1 qui.
2. Si determinò di mandare le lettere d'invito ai benefattori.|
3. Si stabilì di comprare svolazzi pel quadro di Maria Ausiliatrice. *[p. 41]*
4. Si deliberò di stabilir assistenti sotto i portici e pei cortili per mantenere il silenzio, e di mettere un assistente alla porta per impedir l'entrata libera. Sotto i portici Veronesi e Bordone, alla porta Chiala
5. S'incaricò D. Sala di aggiustar qualche lume in modo che possa servire per far le letture senza pericolo che il vento li spenga.

Seduta delli 29-6-73

Si esaminò quali cose avessero bisogno di riforma nella festa di S. Giovanni; e si | riconobbe che 1° sarebbe stato a desiderarsi un po' più di silenzio. *[p. 42]*
2° Sarebbe stato a desiderarsi un po' più di varietà ne' componimenti mischiandovi dialoghi, canto, suono, e riducendo a due o tre per classe i lettori dei componimenti.
3° Come pure che si potessero sentir meglio le letture varie.
4[°] Si determinò per altro anno di cambiar posto andando di nuovo nel cortile dello studio.
5[°] Risparmiare la spesa dei confetti, affinchè se altri li regala, come avviene ordinariamente, si possa destinar ad altro il danaro. Si trattò pure della festa di S. Luigi, che ebbe il solo inconveniente del ritardo delle funzioni, e mancanza di un assistente generale per la processione, come pure dei sergentini. |

Seduta delli 13-7-73 *[p. 43]*

Si trattò delle prossime quarantore e si cercò quali fossero le cose a cui si dovesse provvedere; e si trovò doversi pensare 1° al cartello da mettersi fuori della chiesa, che si fece imprestare dal Sig. Occelletti; determinando di provvederne uno di nostra proprietà per un altro anno.
2[°] Far apparecchiare gli artigiani affinchè andando all'adorazione siano puliti.
3[°] Di combinare la distribuzione dell'adorazione tra preti, cherici, piccolo clero e giovani e venne combinata come sta nel foglio a parte fra i ritornelli.
4[°] Spedir inviti ai ritiri per le quarantore.|
5[°] Di mettere questuanti alla porta tutto il giorno. *[p. 44]*
6[°] Far inviti a personaggi per venir a celebrare messe e dar benedizioni.
7[°] Di cantare una messa a canto fermo preparando bene i cantori, e cantar ogni giorno il vespro bordonato.
8[°] Provvedere messe tutto il mattino.

417 dal *corr ex* dalla R^2 422 Chiala *add sl* R^2 424 *post* spenga *del* silenzi – riduzione – manc. di reg. e di lume dei compan. Comb. posta sp. dei conf. R^2 430 Come pure *corr ex* Che si R^2 431 per altro anno *add sl* R^2 436 sergentini *corr ex* sargentini R^2 441 uno...anno *add sl* R^2

Seduta delli 20-7-73

1. Si lesse qualche cosa riguardante la vita di D. Bosco e si determinò che D. Rua redigesse un indice della sua vita che possa servir di norma a chi ha da raccogliere le memorie per sapere se qualche cosa già fu scritto o non ancora.|
[p. 45] L'indice venne tracciato e sarà perfezionato e speriamo potrà servire.

Seduta delli 27-7-73

Si trattò del modo di migliorare la condizione morale degli artigiani e si suggerirono varie cose che possono ridursi a tre:
1° Inculcar vigilanza da parte degli assistenti.
2° Procurare che stiano tutti nel loro cortile in tempo di ricreazione e stabilire uno che invigili all'uopo per mandare di là e notare coloro che vengono nel cortile degli studenti. – A tal fine si stabilì anche che gli artigiani di tavola media per entrar e uscir dal loro refettorio passino nel refettorio degli artigiani.|
[p. 46] 3[°] Gli assistenti dei laboratorii guardino di regolare l'uscita dei giovani dai rispettivi laboratorii, non permettendo che escano senza dimandarne licenza.

Seduta delli 19-10-73

1. Si combinò di mettere tutti i bagnaletto in una sola camera separati però gli studenti dagli artigiani. – Per gli studenti si fissò la camera ultima al piano 2° nel fabbricato a levante; per gli artigiani la camera pure al 2° piano verso oriente del fabbricato degli artigiani. – Per gli studenti si stabilì capo il Ch. Cima, per gli artigiani il
[p. 47] Ch. Orlandi. Si determinò pure di metterli vicini a tavola per farli| servire di minestra più spessa e raccomandare di non bere dopo cena; ed anche si decise di provvedere che non abbiano da uscire durante la notte coprendoli bene ecc.
2. Si pensò di ridurre a pochi quanto si può i commissionieri per la casa e laboratorii fissando qualcuno o studente o artigiano che passi negli uffizi dei prefetti e della direzione dei laboratorii ad ore determinate per prendere le commissioni ed eseguirle, e ciò 3 o 4 volte al giorno. Questa settimana si cominciò provare per mezzo dello studente Baracchi e pare vada assai bene.|

468 nel *emend ex* verso R^2 474 i *corr ex* le R^2 475 passi *corr ex* passava R^2

455 Cf nn. 535-544 di questo quaderno [2.].
464-465 «Nessuno esca dal laboratorio senza licenza dell'assistente. Qualora fosse necessario mandare qualcheduno per commissioni fuori di casa, l'assistente ne procurerà il permesso o dall'Economo o dal Prefetto» – *Regolamento per le case,* Parte seconda, VII, 5; cf ASC 026 *Regolamento dei Laboratorii* ms Berto; MB VII, 116.
470 Carlo CIMA: nel 1873, ch. ascritto all'Oratorio; Luigi ORLANDI (1834-1896) sac. sal.; nell'anno 1873, stud. ascritto all'Oratorio.

Seduta delli 24-10-73 *[p. 48]*

1. Si trattò dell'esame dei filosofi e dei teologi e si determinò di darlo ai filosofi alli 4 Novembre e ai teologi nel corso della settimana dopo i Santi.
2. Si trattò pure della scuola ai medesimi e si combinò che in filosofia per la razionale faccia scuola D. Cuffia, per la fisica D. Ghivarello, per la matematica Prof. Pavesio; per la letteratura D. Durando, per la storia sacra D. Berto. – Per l'orario si determinò di osservare quello dello scorso anno. Solo si lasciò indeciso come si abbia ad occupare la prima ora di scuola dopo il mezzodì cioè dalle 2¼ alle 3.
Per la teologia tutto come l'anno scorso ad eccezione che pel tempo che D. Cagliero non può fare scuola D. Bosco pregò il P. Bianchi da surrogarlo.|

Seduta del 1-11-73 *[p. 49]*

1. Continuandosi a parlare della scuola dei filosofi e dei teologi si combinò che dalle 2 ¼ alle 3 ¼ pei filosofi fossevi

scuola al lunedì e venerdì di Storia sacra D. Berto.
» martedì e sabato Canto gregoriano D. Cibrario.
» mercoledì Testamentino D. Cibrario
» giovedì o mattino o sera cerimonie D. Cibrario

2. Si determinò pure che prendessero parte i teologi alla scuola di canto gregoriano, di testamentino e di cerimonie.

3. Si passò quindi a determinare i maestri per la scuola serale:

	Canto		Artigiani	
Musica Cl.	4ª Gallo	scuola gr. 2° p.	Francese	Rocca
»	3ª Buzzetti	» picc. »	Disegno	Enriù
»	2ª Rabagliati	» 5ª ginn.	3ª elem.	Piacentino
»	1ª Bollea	» 4ª »	2ª »	Mazzarello
Canto greg.	4ª Quirino	sc. di filos.	1ª » sup.	Bini
»	3ª Bevilacqua	3ª ginn.		
»	2ª Scagliola	2ª »	1ª » inf.	Becchio
»	1ª Cassini	1ª »		

482 in filosofia *add sl* R^2 484 per...Berto *add sl* R^2 Berto *emend ex* ... R^2 492 venerdì *corr ex* merc R^2 494 Mercoledì *corr ex* Tes R^2 502 Rabagliati] Rabbagliati *R* 504 Bini *emend ex* ... R^2

502 Giacomo PIACENTINO (1852-1876) nel 1873, ch. ascritto; cf anche *Diario Chiala e Lazzero*, n. 95.
504 Camillo QUIRINO (1847-1892) coad. sal.
505 Bartolomeo BEVILACQUA: nel 1873, ch. ascritto all'Oratorio; Domenico BECCHIO: nell'anno 1873, ch. ascritto.
506 Marcellino SCAGLIOLA (1843-1931) sac. sal., missionario; nel 1873, coad. all'Oratorio.
507 Valentino CASSINI (1851-1922), cf *Diario Chiala e Lazzero*, nn. 1674-75 (si trova anche con la grafia: CASSINIS).

Catechismo agli adulti D. Bianchi scuola di fisica |

[p. 50] Proposte pel capitolo

Canto delle lodi – Sorveglianza dei cherici. – Distribuzione degli assistenti degli studenti in ricreazione – Scrivere memorie di D. Bosco. – Separazione degli artigiani – Tener danaro – Questua pel Papa – Voti ai teologi – Distribuzione assistenti.
— Non sarebbe conveniente dar il segno della colazione.
Tabella da notare i lavoranti esterni.
Statua di S. Luigi in chiesa.
Premiazione degli artigiani – Unione delle due sacristie – Banchi pel coro e pel fondo della chiesa – Cherici alla processione del Corpus Domini. -
— Grembiali della cucina – quelli dei calzolai non meglio di pelle? – Aprir porta ai piedi della scala di D. Savio verso il cortile degli artigiani – Far par[r]uccheria coi cappellai – Impedir uscita dei giovani per mezzo delle entrate dei muratori – Orario pei cherici. |
[p. 51] Pranzo pei panattieri – Distribuzione dei premi – Chi mandar a Valsalici? – Divisione dei giovani – Occupazione degli adulti alla sera e alla domenica – Guardarobieri per le camerate – Tener chiuso dietro la porta – Non lasciar andar sul balcone – Sorvegliatori per le camerate – Posto pel pane e modo di apparecchiar le ceste – Trasporto della camera della musica – Scuola di filosofia – Esami pei teologi e filosofi – Scuola di teologia – Serali – Veder modo di toglier le chiavi di camerata dalle mani dei capi – Svegliatori dei capi-camerata – Divisione degli studenti tra loro – Assistenti della ricreazione – Pulizia in camera al giovedì – Conferenza ai capi d'arte e assistenti – Uffizio dell'economo pei laboratorii – Modo di render fruttuoso il laboratorio dei cappellai e sarti – Conferenza cogli assistenti dei laboratori per l'uscita dei giovani dal laboratorio. |
[p. 52] Bagnaletti studenti artigiani – Esercizi pei collegi – Rendere fruttuoso il laboratorio dei legatori – Esami di teologia agli altri collegi – Commissionieri dei laboratori – Scuola di teologia e filosofia. |

[p. 53] Traccia

Infanzia – Adolescenza in patria – Si dà agli studi in patria – Dimora in Chieri come secolare – Entra in Seminario – Tre anni al Convitto Guala e principio dell'Oratorio dal 1841 al 1844 – Al Rifugio 45 – Oratorio ambulante 45-46 – Piccola chiesa-casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco dal 1846 al 52 ed apertura di altri Oratorii in Torino – Nuova chiesa a S. Francesco di Sales in Valdocco 1852 – Fab-

518 quelli *add sl* R^2 526-527 Scuola[1]...capi *sine lin subd R* 527 camerata] camer. *R* 533 Esami...collegi *sine lin subd R* 536-537 *post* Chieri *add sl* come secolare R^2 *del* R^3 *ante* come *del* Dimora R^2 538 dal...1844 *add sl* R^2 45 *add sl* R^2 45-46 *add sl* R^2 chiesa *add sl* R^2 539 dal 1846...52 *add sl* R^2 *post* Valdocco *del* fabbrica di una R^2 540 1852 *add sl* R^2

brica una nuova casa ed abbatte l'antica dal 1852 al 1857 – Compra di una casa attigua all'Oratorio 1860 – Casa degli artigiani e fondazione | della tipografia dal 1860 *[p. 54]*
al 1862 – Fabbrica della chiesa di Maria Ausiliatrice dal 1862 al 1868 – Apertura di nuovi collegi dal 1863 in poi – Malattia a Varazze 1871 e 72. |

Festa di Maria Ausiliatrice *[p. 55]*
Luogo per dormire
Cibi quotidiani
Biglietti di banca
Uno a tener disciplina fra i musici, cantori e sonatori
Come far passare que' giorni ai giovani esteri, come a quei della casa?
Dove mettere i giovani in chiesa?
Raccomandazione di non mangiar troppo
Un prete o cherico attenda alla fiera |

541 dal 1852 al 1857 *add sl* R^2 542-543 dal...1862 *add sl* R^2 543 dal...al 1868 *add sl* R^2 544 dal...poi *add* R^2 548 *post* banca *del* 19.20.25.50 R^2 550 far *add sl* R^2 passare] pass. R 552 *ante* Raccomandazione *del* lasciar passare i forest. in R^2

[3.]

[p. 1]

Conferenze capitolari
dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.
Dal 9 Novembre 1873 al 14 Marzo 1875 |

[p. 2]

Proposte

Gaz nel camerone – Soprabito pei commissionieri – Regola[ri]zzare su un solo sistema la contabilità di tutte le agenzie della casa. – Servizio pel celebrante e diacono e resto del servizio – Elenco delle feste in cui si ha da cantar la messa – Elenco dei legati – Una messa a canto fermo – Novena e festa di Natale – Catechismo per la cresima e triduo di preparazione – Da chi far aggiustare la roba numerata? – Gaz per le donne – Impedir l'uscita degli artigiani al tempo di colezione – Cercar modo di aggiustar i cessi sotto il terrazzo – Assistente cherico alla musica istrumentale – Festa natalizia di D. Bosco – Ascritti meglio soli a studio o cogli altri? – Banchi per la chiesa e pel coro – Scarpe non si rappezzano per quei della casa – Sarto nel camerone per gli abiti da rappezzare – Orin. sui balconi – Cer|care spedienti per migliorare gli artigiani – Messa per Collo – Giubileo negli esercizi – Commissione per la vita di D. Bosco – Scuole per gli artigiani – Musici esterni – Toglier bauli. |

[p. 3]

[p. 4]

Seduta delli 9-11-73

1. Si dovette pensare a far alcune sostituzioni a cherici che erano stati mandati in altri collegi.
2. Si stabilirono due assistenti alle distribuzioni del pane fuori di refettorio (Cassini e Bevilacqua); uno che stia presso i distributori; l'altro che badi a far venir le classi ordinatamente senza far confusione.
3. Si determinò di mettere qualche becco di gaz nel camerone della biancheria nella parte in cui non sonvi gli stendaggi; così pure un becco nella camera di S. Tom[m]aso d'Aquino e nel corridojo delle soffitte.

[p. 5]

4. Si pensò pure di provvedere un soprabito | e un pajo stivali alla buona ma forti pei commissionieri a fine di ripararli dal freddo e dal fango. Si determinò però che ritornando dal condurre il carro ecc. gli stivali si lascino nella libreria.
5. Dietro impulso del Sig. D. Bosco si parlò pure del modo di regolarizzare la con-

7 feste *emend ex* messe R^2 11 sotto *corr ex* dello R^2 il *add sl* R^2 Assistente...istrumentale *sine lin subd R* 11-12 D. Bosco] D. B. *R* 12 Banchi...coro *sine lin subd R* 14 Orin...balconi *sine lin subd R*

29-34 Cf nn. 24-26.423-424 del quaderno [1.].

tabilità delle varie agenzie della casa su un solo sistema. Al qual uopo si convenne che in ogni agenzia siavi un giornale su cui si notino tutte le entrate e tutte le uscite d'ogni genere. Quanto poi agli altri registri si pensò di radunarsi una volta insieme i direttori delle varie agenzie con qualcuno più pratico del capitolo, e così confrontando i varii registri | determinare il metodo migliore, da rendersi comune a tutte. *[p. 6]*

Seduta delli 16-11-73

1. Si parlò della festa di S. Cecilia e si determinò di farla alla quarta domenica di Novembre per non imbatterci nelle domeniche dell'Avvento. – A norma del nuovo sinodo si determinò di cantar bordonati tutti i salmi e in musica il *Magnificat* e l'inno se si potrà. – Quanto al rimanente della festa come al solito delle feste solenni: fare star più allegri a tavola tutta la comunità, e un po' di musica istrumentale dopo pranzo, non convenendo più adoprare in chiesa. – Si determinò pure che D. Savio parlasse con | l'Arcivescovo o col Vicario generale pel trasporto della festa di S. Cecilia dalli 22 alli 23. *[p. 7]*

2. Venendosi poi a parlare degli affari di casa si determinò di stabilire gl'invigilatori per la pulizia alla sera, al mattino per le scale e pei balconi. – Come pure un visitatore dei cancelli e delle porte per osservare se stanno chiuse.

Seduta delli 23-11-73

1. Per ovviare all'inconveniente di non avere il servizio maggiore nelle funzioni sacre delle feste solenni si determinò che tutti i sacerdoti andassero per torno a fare il celebrante ed il diacono; e di porre a tal fine una tabella in sacristia per indicare tutto il servizio fin dalla vigilia, affinchè | ciascuno abbia tempo a prepararsi, dandone il prefetto di sacristia avviso ad ognuno. *[p. 8]*

2. Si diede a D. Cibrario l'incarico di fare e di presentare all'approvazione del capitolo della casa un elenco delle feste maggiori e minori dell'Oratorio in cui si ha da cantare la messa in musica.

3. Si stabilì pure di fare un elenco dei legati di messe da lasciarsi in sagrestia.

4. Si rinnovò la proposta di cantar messa a canto fermo ogni 3ª domenica del mese, se pure ciò non disturba la predica.

5. Si diede pur commissione ad uno del capitolo di formulare un regolamento pel servizio. Vedi in fine del quaderno. |

36 quarta *corr ex...* R^2 40 a tavola *emend ex* e gio R^2 41 convenendo *emend sl ex* potendosi R^2 44 degli *corr ex* delli R^2 50 in sacristia *add sl* R^2 *post* indicare *del* tale R^2 57 3ª *emend ex* 4 R^2

35 Cf *Diario Chiala e Lazzero* (Appendice), nn. 480-484.

[p. 9]

Seduta delli 30-11-73

1. Datasi lettura del verbale precedente si combinò che nelle domeniche, in cui si canterà la messa in canto fermo, a fine di aver tempo per far la predica si lasci di dire il mattutino.
2. Si diedero i voti di condotta ai teologi e filosofi.

Seduta delli 14-12-73

1. Si stabilì di far la novena del Natale come gli anni precedenti alla sera alle 6 ¼.
2. Si stabilì pure di fare per 15 giorni il catechismo agli interni ed agli esteri in preparazione alla cresima.

Seduta delli 21-12-73

1. Si ordinò la festa di Natale e la funzione della cresima. |

[p. 10] 2. Nel Natale come l'anno precedente. Però la questura sebbene pregata non mandò più i questurini e tuttavia le cose procedettero regolarmente. – Si mise uno in ajuto del portinajo per lasciar entrare quelli che avevano ricevuto l'invito, oppure che paressero persone di buon conto.

3. Pel giorno della festa rinnovar la funzione della messa cantata dopo due lette alle 10.

4. Notandum per un altro anno: 1° avvertire i giovani di non affollarsi tutti insieme per la comunione, ma lasciar prima campo ai forestieri. 2° Per tutto quello che vi è da combinare per la distribuzione delle messe, delle funzioni, delli confessori pensarci e provvedere a mezzodì della vigilia o anche prima, perchè alla sera più non possiamo trovarci insieme. |

[p. 11] 5. Per la cresima si dispose secondo le intenzioni dell'Arcivescovo. – Si trovò per altro 1° un po' inconveniente la stagione e l'ora (8 antim.). 2° Conveniente di farla amministrare nella chiesa piccola per assicurarci meglio che nessuno esca e nessuno entri dopo cominciata la funzione.

Seduta delli 1-1-74

Si determinò di provvedere un magazzino per gli oggetti necessarii a togliere prontamente la neve.

63 far la *add sl* R^2 72 sebbene *emend es* non R^2 87 1 *emend ex* 4 R^2

71-77 Cf *Diario Chiala e Lazzero* (Appendice), nn. 518-524.

Seduta delli 4-1-74

Si diedero i voti ai cherici e filosofi.

Seduta delli 2-2-74

Si diedero nuovamente i voti per Gennajo. |

Seduta delli 8-2-74 *[p. 12]*

Si trattò della casa Coriasco e si combinò di proporre al Cav. Spezia di fare il disegno del nuovo fabbricato tenendolo col solo piano terreno dalla parte che prospetta il cortile e di più qualche soffitta sopra mettendo pure il versante nell'interno, di ritirare in fuori il fabbricato in modo che porga comodità di aprire un'entrata all'orchestra dall'esterno. – Quanto alla parte verso oriente si determinò per ora tenerla bassa e farla in modo che si possa alzare quando siavene bisogno. Il tutto fu approvato dal detto cavaliere, il quale si accinse tosto all'opera per tracciare il disegno. |

Seduta delli 22-2-74 *[p. 13]*

1. Essendosi sprofondato il pozzo nero dietro la casa si pensò di costrurre due ali di fabbricato una dietro la chiesa antica, l'altra dietro la cappelleria. Non più alte del piano terreno con qualche cameretta sopra se si potrà affinchè servano da una parte per le stalle magazzini, ecc. e per l'altra parte per lavanderia. – Si determinò poi di farle in modo che il materiale e legname, porta ecc. della casa Coriasso vi potesse servire. Con questo si potrebbe distruggere tutto il piccolo fabbricato dietro la casa.

97 di[2] *emend ex* per R^2 97-98 ritirare in fuori *emend sl ex* porre R^2 99 dall'esterno *emend ex*...R^2 108 tutto] tutta R il *corr ex* la R^2 piccolo *corr ex* piccola R^2

94 Cf F. GIRAUDI, «La compera e la demolizione della casa di Coriasco», in: ID., *L'Oratorio di don Bosco. Inizio e progressivo sviluppo edilizio nella casa madre dei salesiani*. Torino, SEI 1929, 196-198.
Antonio SPEZIA, architetto, ingegnere (m. 1892). Don Bosco, tra molti altri lavori, «gli affidò i disegni per la costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice» – MB IV, 239. «Riguardo alla cinta dietro la casa sarà bene che ce ne parliamo; ma è mestieri raccomandare al cav. Spezia, che colla solita carità dia corso ai lavori del motore ad acqua, e della costruzione a fianco della piazza» – lettera di don Bosco a don Rua in: E II, 464; cf anche: E I, 306; E II, 485; E III, 25.93.

Seduta del 1-3-74

Si diedero i voti di condotta ai teologi. |

[p. 14]

Seduta delli 8-3-74

1. Si cercò il modo di sollecitare i disegni de' lavori accanto alla chiesa nuova e dietro la casa.
2. Si determinò di fare qualche cosa di particolare per la novena di S. Giuseppe: suono dell'organo, maggior servizio di cherici.
3. Si determinò di fare la festa di S. Giuseppe il giorno in cui cade con un po' di solennità dentro e fuori di chiesa.

Seduta delli 15-3-74

1. Si determinò di far l'esercizio della buona morte il giorno di S. Giuseppe e di far festa solenne per tutti.
2. Si combinò di fare dietro la casa solo la manica dietro alla cappelleria, non es-
[p. 15] sendovi colà pericolo di contravvenzione perchè non è in vista, e riserbandoci | a fabbricare la parte simmetrica a quella allorchè più non vi sarà pericolo per parte di Mad. Bellezia.

Seduta delli 22-3-74

1. Si combinò per la predicazione in preparazione alla Pasqua e per le comunioni pasquali. – Si determinò di fare in tre giorni la comunione degli esteri, al lunedì santo i promossi già dagli anni scorsi che frequentarono il catechismo quaresimale, alla domenica di Pasqua tutti coloro che vengono alla festa e non poterono venir al catechismo diurno quaresimale; al lunedì o giovedì dopo Pasqua tutti quei della prima comunione con festa particolare per loro. |
[p. 16] Si osservò che le cose riuscirono molto bene, e vi furono circa 300 comunioni pasquali degli esterni solo in que' giorni.
2. Si deliberò pure di non cantare in musica tutte le lamentazioni, ma solo una per sera a fine di *abbreviar alquanto* le funzioni.

110 3 *corr ex* 8 R^2 126 delli 22-3 *emend ex* Aprile R^2 129 il *corr ex* la R^2

125 Dovrebbe dire Mad. Bellezza: Signora Teresa Caterina Novo vedova Bellezza (m. 1883), proprietaria dell'osteria detta la Giardiniera («Casa Bellezza»). «D. Bosco cercò di comprare quella casa, ma inutilmente perchè la padrona non volle saperne di vendere. I suoi figli essendo favorevoli a quella vendita, morta la madre nel 1883, stipularono il contratto con D. Bosco il 22 febbraio 1884 per 110,000 lire, che rimase finalmente padrone della casa e di tutto il podere annesso così raddoppiando lo spazio dell'Oratorio» – MB IV, 614; cf GIRAUDI, *L'Oratorio di don Bosco*, 206-208.

Seduta delli 29-3-74

Si diedero i *voti ai giovani* e cherici. In Aprile si fecero due sedute una pel ricevimento di D. Bosco, e tutto fu ordinato regolarmente, l'altra per dar i voti ai cherici. – Al finir di Marzo si cominciò pure a dar i voti agli adulti. Per gli esterni alla società furono dati in decimi da D. Rua, D. Lazzero, D. Sala, Boido, Cassini, pei socii si fece dopo una rassegna solo fra i tre preti, per osservare se vi era da avvertirli in alcuna cosa. |

Maggio 1874 *[p. 17]*

Si fecero varie conferenze, specialmente quelle riguardanti la festa di Maria Ausiliatrice e si combinò quanto occorreva, tenendo per norma quanto era stato combinato nel 1873, nelle sedute 11 e 18 Maggio, come sta scritto nel quaderno analogo delle conferenze capitolari, colle avvertenze e distribuzione del personale notato in fine.

Seduta delli 31 Maggio 1874

Si fece una conferenza pei voti ai cherici.

Seduta delli 7 Giugno 1874

Si osservò come si era passata la festa di Maria Ausiliatrice e si notarono alcuni inconvenienti a cui converrà rimediare:

1. Vi furono varie donne che durante le funzioni stavano in coro; e però avvertir i sagrestani a non lasciarvele andare dalla parte delle sacristie e porre qualcuno di guardia alla portina che dal coro mette sotto i portici per | impedir loro l'ingresso. *[p. 18]*
2. Dopo il rosario vespertino specialmente alla vigilia, furonvi molte persone che venivano per curiosità a visitar la chiesa con poca riverenza. Sarà conveniente un altro anno chiudere subito la porta grande dopo il rosario.
3. Si ebbero a lamentare varie insolenze usate da' forestieri specialmente giovani nel visitar e trattenersi nell'interno della casa; e perciò veder modo di tener separati i giovani dagli esteri anche nella ricreazione.

Seduta delli 14 e 21-6-74

1. Si deliberò quanto occorreva per la festa di S. Giovanni: – 1° Il capo-studio fare la colletta – Regalar due altri svolazzi – D. Durando disporre la festa. – La poesia si era | pensato di farla fare da D. Francesia, che si aspettava di que' giorni a dettare *[p. 19]* gli esercizi, ma non avendo potuto venire fu poi affidata a D. Lemoyne. – Questi la

142 dopo *add sl* R^2 146 tenendo *corr ex...* R^2 147 nelle...Maggio *add sl* R^2 148 colle...fine *add sl* R^2 157 vespertino *add sl* R^2 158 sarà *emend ex...* R^2

fece assai bene, ma fu notata di un po' d' esagerazione dall'Arcivescovo.
2. La questua fruttò circa L. 220 di cui L. 114 degli studenti, e 103 degli artigiani. A cui si aggiunsero L. 80 forse del collegio Valsalice.
3. I giovani dell'Oratorio di S. Luigi vennero a portar il bocchetto alla vigilia; forse sarebbe stato meglio fossero venuti alla sera della festa coi nostri giovani esterni.
3.*bis* Pel sito di radunanza fu determinato il cortile del ginnasio inferiore.
4. Si trattò pure della festa di S. Luigi pei 28/6 e di S. Pietro, e il tutto si dispose
[p. 20] come l'anno precedente. – Alla distribuzione de' | premi fece il discorso il Prof. Bacchialoni.

Seduta delli 30-6-74

Si diedero i voti ai cherici e la sera dopo ai coadjutori.

Seduta delli 5-7-74

Si combinò quanto occorreva per le quarantore. – Predicatore D. Dalmazzo. – D. Cibrario incaricato di cercar i celebranti – Orario delle messe lo stesso che quello de' giorni feriali eccetto che D. Cagliero che era libero fu fissato per le 5, e D. Ghivarello per le 11 ¼.
Per l'adorazione si tenne poco più poco meno lo stesso ordine dello scorso anno.

Seduta delli 19-7-74

[p. 21] Si trattò del modo d'impedire che gli artigiani escano dal laboratorio ad ora di | colezione e si disperdano pel cortile a divertirsi. – A tal fine si stabilì:
1° Che gli assistenti dei laboratorii non lascino uscire nessuno senza saperne il motivo.
2[°] Gli assistenti stiano in laboratorio tutto il tempo di colezione; aspettando essi a farla alle 8 ½ circa l'ora che la fanno anche gli assistenti degli studenti.
3[°] D. Sala e D. Bologna vedano di sorvegliare pel cortile nell'ora di colezione, affinchè gli artigiani non si fermino a far ricreazione.
[p. 22] 4[°] Si faccia quanto si può per impedir i capi d'arte d'andar a fare | colezione fuori dell'Oratorio.
5[°] Per intendersi cogli assistenti si farà con loro una conferenza analoga.

170 forse *add sl* R^2 173 3 bis...inferiore *add sl* R^2 177 Seduta *emend ex* Conferenza R^2 182 per *corr ex* perle R^2 192 *post* cortile *del* affinchè R^2

175-176 «Nella solennità dell'Assunta vi fu la distribuzione dei premi agli artigiani con discorso del professor Bacchialoni, della Regia Università. La festa si fece nel cortile degli artigiani, presente tutta la casa» – MB XIII, 759.
192 Don Sala era nel 1874 economo dell'Oratorio; Giuseppe BOLOGNA (1847-1907) sac. sal.; nel 1874, vice prefetto dell'Oratorio.

Seduta delli 2-8-74

Si continuò a trattar del modo di evitare le uscite degli artigiani dal laboratorio in tempo di colezione, e a tal fine
1° si fissarono tre giorni per fare i reclami per le biancherie e vestiari cioè la domenica ad ora di colezione ed il venerdì dopo pranzo ad ora della pulizia.
2[°] A fine poi di evitare inconvenienti nel camerone della biancheria si determinò di praticare nella porta verso lo scalone uno sportello per introdurre e restituire le biancherie ai giovani, senza che vi entrino. |

Seduta delli 9-8-74 *[p. 23]*

Si trattò della festa natalizia di D. Bosco, che intendesi celebrare quest'anno per la prima volta. A tal fine si determinò:
1° Di farla sabato sera dopo la funzione.
2° Mandare alcuni inviti alle persone più intrinseche all'Oratorio.
3° Preparar componimenti, canto e musica.
4[°] Presentar semplicemente, per regalo, fiori e confetti.
5[°] Il sito ed i preparativi come a S. Giovanni.
6[°] Per transenna si stabilì pure di far scrivere dai giovani ai parenti per avere il danaro del viaggio per recarsi in vacanze annunziando il giorno della partenza che sarà il 31 del corrente mese.
7[°] Avvertire che ai 20 cessa ogni spesa di dispensa, ripasso, ecc.|

Seduta delli 18-10-74 *[p. 24]*

Si fece lettura di una circolare del Sig. D. Bosco diretta al Capitolo Superiore e a tutti i capitoli delle varie case, nella quale si raccomandano parecchie cose. Si fermò l'attenzione in modo speciale sull'articolo che raccomanda *cura particolare per i soci infermi* determinando in proposito due cose: 1° che occorrendo che qualche socio venga ad ammalarsi un po' gravemente gli si assegni una camera comoda per infermeria e persone adatte a servirlo; e per la camera si propose quella che era abitata dalla buona memoria di D. Provera; 2° che pei convalescenti o valetudinarii siavi in refettorio una tavola a parte con uno | di autorità ad assisterla sia per provvedere *[p. 25]* che nulla manchi di ciò che è necessario, e avvertire in cucina quando occorre; sia per impedire gli indebiti lamenti, mormorazioni e pretese. – Per tale assistenza si portò il pensiero su D. Chiala, il quale essendo egli stesso poco bene in salute potrà provvedere al bisogno.

200 tre *corr ex* due R^2 201 *post* il *add sl* mercoledì R^2 *del* R^3 213 stabilì *emend ex* disse R^2 219 delle *emend ex* per R^2 221 occorrendo *emend ex* nessuno domandi R^2 ante che[2] *del* niente R^2 223 la *add sl* R^2

228 Cesare CHIALA (1837-1876), cf *Diario Chiala e Lazzero* (Introduzione, 349-350).

Seduta delli 25-10-74

Si trattò degli ascritti: quali particolarità si avessero da usar loro? e si stabilì
1° che facciano studio a parte tutti i cherici del 1° anno di filosofia ascritti.
[p. 26] 2° Che abbiano meditazione a parte i | medesimi coi coadjutori ascritti.
3[°] Che abbiano lettura spirituale a parte tutti quanti gli ascritti alle 2 pom. nella cappella degli esterni.
4[°] Che per quanto si può si metteranno in camere distinte gli ascritti provvedendo cortine per separare gli uni dagli altri.
5° Che gli studenti del 1° corso di filosofia ascritti abbiano una scuola di pedagogia sacra invece di quella di matematica, la quale sarà loro fatta dal loro vice maestro, D. Barberis.
6[°] Che finalmente abbiano una conferenza settimanale alternativamente, una sulle
[p. 27] regole, l'altra su argomenti morali a loro adatti. | Si parlò anche di metterli separati dagli altri in chiesa, ma non venne determinato se abbiano a mettersi avanti l'altare di S. Giuseppe, o in coro; intanto si stabilì di cominciar a far fabbricare i banchi pel coro.

Seduta delli 8-11-74

Si stabilì tutto il personale per le scuole serali nel seguente modo:

1ª	Musica	Maestro	D. Bertello	=	pianista	Dogliani
2ª	»	»	Buzzetti	=	»	Ghigo
3ª	»	»	Farina	=	assist.	Giaretta
4[ª]	»	»	Grosso	=	»	Massimelli

239 vice] V. *R* 242 separati *corr ex* separatam. R^2 250 Giaretta *corr ex* ... R^2

238-240 «Il nostro indimenticabile fondatore e padre D. Giovanni Bosco non ebbe altro che gli stesse più a cuore quanto l'educar bene i giovanetti che la divina Provvidenza gli mandava, e vedendo che non poteva far tutto da sè, cercò ogni modo per procurarsi dei cooperatori in questa sant'opera, e di dare regole, affinchè anche noi potessimo ben riuscire in un'opera tanto difficile. Nel 1874 poi, quando la nostra pia Società fu approvata definitivamente dalla Santa Sede, dispose che tutti i suoi chierici ascritti, avessero una scuola apposita, in cui si spiegassero quei principii educativi, che potessero in seguito aiutarli ad ottenere buoni risultati tra i loro allievi. Volle che essa fosse intitolata *Scuola di Pedagogia Sacra;* ed egli medesimo, il buon padre, volle dare, al primo maestro a ciò stabilito, istruzioni speciali, acciò questa scuola avesse ad ottenere lo scopo per cui era stabilita. *L'educazione,* soggiungeva spesso, *è la grande arte di formare uomini*» – G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra* esposti agli ascritti della Società di S. Francesco di Sales. Torino, Litografia Salesiana 1897, 3-4.
248 Giuseppe DOGLIANI (1849-1934), cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 1661.
251 Giovanni GROSSO (1858-1944), cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 1661; nel 1874, stud. ascritto all'Oratorio; Francesco MASSIMELLI: nel 1874, ch. ascritto all'Oratorio.

1ª	Gregoriano	»	Chiara	=	»	Rinaldi |	
2ª	»	»	Cassini	=	»	Trivero	*[p. 28]*
3ª	»	»	Cerruti Cesare	=	»	Riccagno	
4ª	»	»	Morganti	=	»	Magliano	

Per gli artigiani

Francese	— Chiesa G.B.
Disegno	— Enriù
3ª elem.	— Piacentino
2ª »	— Beauvoir
1ª »	— Ghione
1ª »	— Berno
Orazioni	— Scagliola
Servir messa	— Musso Ermen. alle 11 ½ |

Seduta delli 15-11-74 *[p. 29]*

Si proposero e determinarono varie cose: 1° di stabilire assistenti presso ai confessionali ogni qualvolta sonvi le confessioni per impedir i disturbi de' giovani. 2° Lamentando qualcuno la poca cura che hanno i giovani della pulizia e degli abiti si determinò di avvertire i cherici assistenti di prendersi a cuore l'assistenza delle camerate, e di leggere e spiegar loro le regole dei capi di camerata nel corso di questa settimana e di far loro presenti i loro doveri di quando in quando, allorchè se ne manifesta il bisogno: ed affinchè | i capi possano avere autorità maggiore sui giovani si determinò *[p. 30]* di notare i voti di camera sulla decuria della condotta degli studenti e leggere loro i voti insieme con quelli dello studio. 3[°] Lamentando qualcuno che i giovani hanno quasi tutti scarpe nuove, e nessuno ha delle rappezzature si determinò che D. Sala avvertisse ed insistesse presso il capo calzolajo a fare eseguire le rappezzature, e D. Chiala andasse ad osservare i registri allorchè gli artigiani dimandano abiti o calzatura nuova. 4[°] Si stabilì che un sarto lavori continuamente nel camerone per rappezzare gli abiti che | colà si conservano. 5[°] Si determinò di fare nei nostri cortili *[p. 31]* qualche piantagione di alberi.
6[°] Di avvertire cherici e giovani di astenersi dal pronunziare parole sconvenevoli.

274 giovani *corr ex* ... R^2

252 Luigi CHIARA: nel 1874, ch. ascritto all'Oratorio; Giovanni Battista RINALDI (1856-1924) nel 1874, stud. ascritto all'Oratorio; cf anche *Diario Chiala e Lazzero*, n. 182.
254 Cesare CERRUTI (1849-1902) nel 1874, stud. ascritto all'Oratorio; Giuseppe RICCAGNO: nel 1874, ch. ascritto all'Oratorio.
255 Giuseppe MAGLIANO: nel 1874, coad. ascritto all'Oratorio.
260 Giuseppe BEAUVOIR (1850-1930) sac. sal., missionario; nel 1874, ch. a Lanzo.
261 Anacleto GHIONE (1855-1925) sac. sal.; nel 1874, stud. ascritto all'Oratorio.
262 Paolo BERNO: nel 1874, stud. ascritto nella casa di Alassio.
264 Ermenegildo MUSSO: nel 1874, stud. ascritto all'Oratorio.

Seduta delli 22-11-74

1. In vista che varii giovani patiscono mal d'occhi nel timore che possa ciò provenire dalla scarsa luce del gaz nello studio si determinò di dividere per mezzo di bracci a due becchi le fiamme di gaz che trovansi dove lo studio è più largo.
2. Coll'occasione della festa di S. Cecilia si osservò che i musici sia cantori, sia |
[p. 32] suonatori hanno bisogno di assistenza; perciò si stabilì che nei giorni di funzioni solenni alle 9 ½ del mattino i cantori si radunino nello studio, e si facciano uscire i primi per recarsi ordinatamente al loro posto sul[l]'orchestra accompagnati dai loro assistenti Villanis, Farina e Grosso. Al dopo mezzodì poi se vi è il catechismo vadano nello studio ed escano colle classi indistintamente, recandosi poi sul[l]'orchestra dopo il catechismo. – I suonatori poi quando hanno da far funzioni si radunino nella camera della musica ed ordinatamente e per tempo si portino al posto loro destinato in chiesa.|
[p. 33] 3. Si fece notare la grande necessità che vi è di stabilire un assistente prete o chierico pei suonatori, ed i voti si portarono sul cherico Cipriano per tale uffizio. Perciò s'incaricò D. Lazzero di parlarne con Enria e con lui stesso e di cominciar ad istradarvelo.
4. Si fece pur notare che vi è bisogno di insegnar un po' di galateo ai cherici sul modo di stare a tavola, e si diede incarico a D. Barberis, che già ha da insegnare tal materia agli ascritti, di fare un sunto delle regole più importanti, da leggersi prima nel capitolo, poi a mensa.|

[p. 34] Seduta delli 29-11-74

Si diedero i voti ai cherici, e nella seduta delli 6-12-74 si diedero i voti ai coadjutori.

Seduta delli 13 e 20 Dicembre

Si lessero i decreti della Congregazione de' Vescovi e Regolari intorno all'ammissione al noviziato e ai voti.

Seduta delli 4-1-75

Si diedero i voti ai cherici.

Seduta delli 24-1-75

Si trattò della festa di S. Francesco di Sales che si comincia quest'anno a celebrare nel giorno in cui corre, e si determinò

289 ordinatamente *add sl* R^2 299-300 cherici...stare *emend sl ex* comensali del refettorio R^2

296 Carlo CIPRIANO (1848-1894) sac. sal., missionario; nel 1874, ch. sal. a Varazze.
300-302 Cf G. BARBERIS, «Regole di buona creanza», in: ID., *Appunti di pedagogia sacra...* Torino, Litografia Salesiana 1903, (3)-(86).

1° di esortare caldamente i nostri giovani specialmente gli artigiani ai santi sacramenti;
2[°] di pubblicare due volte gl'inviti di S. Francesco agli angoli della città; |
3° che D. Ghivarello vada al mattino della festa a confessare presso i Sacri Cuori, *[p. 35]* ma non vi andò, pel che forse D. Cagliero fu sovrac[c]arico di lavoro;
4° che D. Lazzero pensi a far fare le provviste per la vendita di commestibili;
5° che D. Cagliero pensi a provvedere il celebrante ed il predicatore;
6[°] che Buzzetti ed Enria provvedano per far passare allegramente le ricreazioni pomeridiane colla musica, con giuochi e con alcuni fuochi e palloni areostatici. = Il numero degli accorrenti fu discreto, e le cose procedettero abbastanza bene solo si notò che l'altare era poco addobbato, e si ebbero a lamentar ritardi per principiare le funzioni. – Pel teatro poi | si ebbe a notar l'inconveniente che essendosi lasciati en- *[p. 36]* trare parecchi esterni della scuola serale e non altri, si ebbero dei guai ed insolenze alla porta.

Seduta delli 31-1-75

Si diedero i voti ai cherici.

Seduta delli 14-2-75

1. Si diedero i voti di condotta ai filosofi per compiere la votazione degli esami semestrali.
2. Per transenna si venne a parlare della dispensa e si osservò che ha bisogno di un po' di assistenza, stabilendosi di parlar a Buzzetti affinchè voglia prestarvi mano. – | Del che volontieri Buzzetti s'incaricò, lasciando tuttavia continuar nel suo uffizio chi *[p. 37]* fa presentemente da dispensiere.
3. Si venne pure a parlare della portieria, che avrebbe bisogno di qualche altro portinajo adulto e assennato. Chi portò il pensiero su Scavini e chi su Bassino. Essendosi ammalato il portinajo Pasquale si scelse quest'ultimo come quegli che può fermarvisi tutta la giornata.

Seduta delli 21-2-75

1. In vista delle difficoltà che s'incontrano a | trovar tempo per fare delle conferen- *[p. 38]*

313 caldamente *add sl* R^2 320 *post* Enria *del* pensino a R^2 provvedano *corr ex* *provvedere* R^2 far *add sl* R^2 336 3 *emend ex* 2 R^2 337 portinajo *emend sl ex* infermiere R^2

337 Giuseppe BASSINO (1849-1903) coad. sal.: nel 1875, coad. ascritto all'Oratorio.
341-347 Cf nn. 64-70.260-263.292.452.455 del quaderno [2.].

ze con tutto il capitolo intorno alla vita di D. Bosco si propose di formare una commissione a ciò deputata, la quale tenesse le sue sedute a parte per trattare di questo importante argomento, raccogliere le memorie, scrivere e leggere insieme ciò che si sarà scritto per ottenere la maggior precisione possibile. Si approvò la proposta e per ora si formò una commissione di 5 cioè D. Rua, D. Ghivarello, D. Barberis, D. Berto, e D. Cibrario.

2. Si passò quindi a cercare spedienti per migliorare i nostri artigiani, e per ora si
[p. 39] proposero ed approvarono | tre cose: la prima è di continuar loro la scuola tutto l'anno, cominciando per quest'anno a farla nell'estate solo pei meno istruiti. Finita la scuola serale, si penserebbe di farla loro al mattino dopo la loro messa. – La 2ª sarebbe di fare per loro l'esercizio della buona morte con messa a parte. Quanto al giorno, se si può ottenere che alla domenica abbiano una messa a parte per loro alle sei, potrebbero farlo la domenica seguente l'esercizio degli studenti; del resto potrebbesi scegliere il mercoledì seguente. – In 3° luogo si propose anche di far loro un po'
[p. 40] di scuola alla domenica mattina prima della messa, se continuano ne' dì | festivi ad assistere alla santa messa cogli studenti.

Seduta delli 28-2-75

Si diedero i voti semestrali di condotta ai cherici di teologia.

Seduta delli 7-3-75

Si continuò a proporre degli spedienti per migliorare gli artigiani, e si determinò 1° di non lasciar più entrare in casa i giovani espulsi da poco tempo e neppure i musici, incaricando qualcuno di parlarne ad Enria, affinchè non li inviti. Qualora fosse il caso d'invitarli, si potrà ciò fare per tutti insieme, osservando che non si sparpaglino fra i giovani della casa.|

344 raccogliere le memorie *add sl* R^2 345 *post* possibile *del* 2 R^2 350 per *corr ex* farla R^2 nell'estate solo *add sl* R^2 354 *post* esercizio *del* della buona morte R^2 359 di condotta *add sl* R^2 362 espulsi *emend ex* ... R^2

348-350 «D. Bosco incominciò [...]. Vedo che sì va maggiormente sistemando l'ordine in tutte le cose. Sono anche contento del gran miglioramento introdottosi negli artigiani, che negli altri anni erano un vero flagello per la casa» – ASC 04 *Conferenze generali* (30.1.1871). «Giova il dire che l'anno scorso essendo stati impigliati in alcuna di queste combriccole varii dei migliori dei laboratorii e dei migliori musici non si ebbe riguardo ai lavori o al suono e si cacciarono di casa» – ASC 110 *Barberis Cronachette* (23.1.1876).

361-365 «Oltre all'avviamento didattico [degli artigiani], se ne migliorò pure lo stato disciplinare. Così si provvide a isolarli completamente dagli esterni col non lasciar più che entrassero in casa giovani espulsi da poco tempo; e poichè alcuni di questi tali erano musici e in certe occasioni venivano chiamati a suonare, fu ingiunto al maestro della banda che non se ne invitasse mai più. Fino allora agli artigiani erasi permesso di tenere bauli nelle camere, cosa che poteva celare pericoli; ai bauli furono sostituite cassette aperte» – MB XI, 216.

2[°] Si pensò pure a togliere i bauli dalle camere degli artigiani che ricevono le bian- *[p. 41]*
cherie dalla casa dell'Oratorio. E per riuscire in questo si pensò che sarebbe conveniente provvederli di qualche cassetta che serva per mettervi dentro le scarpe, spazzole, pettinette ecc. e serva pure per depositarvi i vestiari andando a dormire.
3[°] Per transenna poi parlandosi di pulizia si propose di praticar un'apertura nel muro delli dormitori, per dar adito ai gatti di andar a distruggere i topi.|

Seduta delli 14-3-75 *[p. 42]*

1. Si stabilì il da farsi per la festa di S. Giuseppe. Siccome quest'anno correva nel venerdì di passione si determinò di fare la *Via crucis* solenne invece del vespro.
2. Lamentando D. Durando di essere disturbato al tempo delle confessioni da certi discoletti, si stabilì di mettere presso al suo confessionale un assistente al posto di Sala che dovendo già assistere i filosofi non può attendere.

Seduta delli 21-3-75

1. Trattossi delle funzioni della settimana santa, e si cercò modo di abbreviarle, a tal fine si stabilì in 1° luogo di essere puntuali nel trovarsi alle funzioni coloro che hanno da servire; in 2° luogo di far brevemente la visita al SS. Sacramento al giovedì e di lasciar cantar in musica lo *Stabat Mater* nella *Via crucis* ed il resto solamente leggerlo; 3° non cantar lamentazioni in musica; 4° nel legger le lezioni il cerimo|niere *[p. 43]*
vada invitare chi deve leggere una lezione mentre si legge ancora la precedente in modo da non far aspettare; 5° non si canti solennemente la lezione di Nabucodonosor.
Si giudicò anche conveniente che chi farà da ebdomadario distribuisca prima le lezioni degli uffizi, specialmente le lamentazioni. Così si è fatto, e parve che i giovani non siansi lagnati della lunghezza delle funzioni; chè al giovedì mattina durarono solo fino alle 8.20, venerdì fino alle 8¼, sabato fino alle 9.25. – D. Bosco esternò desiderio che un altro anno si faccia la passione e così sperasi di fare. – Bisognerà cercar modo per l'avvenire di impedir in tali giorni la dissipazione e l'indisciplina. Forse potrà giovare l'aspettar a legger dopo Pasqua i voti dell'esame semestrale.

P.S. Al venerdì santo forse converrà far la passione al mattino prima di colezione e dopo la colezione si potrà far la funzione.|

366 ricevono *corr ex* prendono R^2 371 delli *corr ex* delle R^2 dormitori *emend ex* camere R^2 384 invitare *emend sl ex* prendere R^2 394-395 P.S. ... funzione *add marg sin* R^2

379 Sulla Settimana santa a Valdocco, cf *Diario Chiala e Lazzero* (Appendice), nn. 180-330.

[p. 44]

Appendice

Avvertenze pel servizio delle sacre funzioni.

1° Il celebrante nelle feste di precetto sarà stabilito per turno alfabetico fra i sacerdoti della casa che non hanno impegno altrove per tali giorni. Quelli che nelle feste sono occupati altrove saranno destinati a far da celebrante nelle funzioni solenni che avranno luogo nei giorni feriali.

2° L'uffizio di diacono sarà sempre disimpegnato da una diacono, se vi sarà nella
[p. 45] casa. In caso contrario il diacono si prenderà dalla | nota dei sacerdoti per turno inverso d'alfabeto.

3° L'uffizio di suddiacono sarà sempre disimpegnato da un suddiacono, se vi sarà nella casa, e alternativamente, se ve ne saranno più. In caso contrario disimpegneranno quest'uffizio i moralisti e teologi del 5° anno per turno alfabetico.

4° Pel rimanente del servizio i teologi che hanno già compito il primo anno di teolo-
[p. 46] gia per turno di corso faranno da cerimoniere e da turiferario; i teologi del | primo anno ed i filosofi faranno gli accoliti ed i torciferi.

5° Ognuno però dovrà aver cura d'imparare per tempo tutti gli uffizii, potendo accadere di doverli esercitare promiscuamente fuori dell'Oratorio, e in caso di necessità anche nell'Oratorio.

6° A tutti coloro che sono destinati al servizio si raccomanda puntualità nel trovarsi in sagrestia quando vien dato il segno delle sacre funzioni.

[p. 47] 7° La carità, la buona grazia nel disporre quanto occorre pel | servizio religioso, la gravità, la compostezza e una sincera divozione durante le sacre funzioni saranno come incenso odoroso al cospetto di Dio, e formeranno l'edificazione dei fedeli.

Distribuzione del personale ed avvertenze per la festa di Maria Ausiliatrice

1. Per raccogliere le associazioni e le limosine in sacristia Garino Dom.
2. Per accompagnare a prendere il caffè D. Guidazio.
3. Per tener compagnia e far servire i celebranti ecc. D. Barberis.
4. Pel servizio Borghi, Fumagalli e Stra, e il cuoco del bar Bianco.

Ajutante per le comunioni D. Bertello.

399-419 1°...fedeli *add L* 426-429 Ajutante...Ghivarello *add marg inf* R^2

422 Domenico GARINO: nel 1875, ch. sal. all'Oratorio.
423 Pietro GUIDAZIO (1841-1902) sac. sal.
425 Francesco BORGHI (1858-1889) coad. sal.; nel 1875, aspirante coad. all'Oratorio; Serafino FUMAGALLI (1855-1907) nel 1875, stud. aspirante all'Oratorio; cf anche *Diario Chiala e Lazzero*, n. 1388; Giuseppe STRA (1857-1883) sac. sal. francese; nel 1875, aspirante coad. all'Oratorio.

Per fissar l'ordine delle messe D. Paglia.
Per assistere la divisione tra gl'interni ed esterni presso la balaustra il Ch. Trione.
Per confessare al fondo della chiesa D. Ghivarello.

Avvertenze 1ª I giovani vadano in chiesa passando dall'entrata di S. Giuseppe.|
2[ª] Non istiano attorno ai banchi se non per comprare. *[p. 48]*
3[ª] Non depongano pel cortile né giubbe né cappelli.
4[ª] I cherici prestino un'assistenza tutti solidariamente, e alcuni siano destinati in particolare per ogni cortile. Non vadano nel buffet, per quanto è possibile.
5[ª] Stabiliscansi assistenti per musici cantori e suonatori. |

428 *post* Per *del* far R^2

428 Stefano TRIONE (1856-1935) sac. sal., scrittore, segretario generale dei cooperatori salesiani. Tra le sue pubblicazioni: *I figli in collegio?*. Torino, Tip. Salesiana 1897; *Il catechista nelle case salesiane di don Bosco*. Torino, Tip. Salesiana 1903; *Il catechista e i consiglieri scolastico, professionale e agricolo*. Torino, SEI 1924; nel 1875, ch. all'Oratorio.

[4.]

[p. 1] **Conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 28 Marzo 1875 al 4 Giugno 1876** |

[p. 2] *Abbreviare le funzioni specialmente la benedizione feriale – Predicatori per gli esercizi – Impedire rottura di brocche – lettura pomeridiana ai professi – Meditazione mattutina agli ascritti – S. Giovanni – Cresima – Giubileo – Esercizi – Maestri elementari – Scuola degli esteri ed interni artigiani – Scala per la scuola degli esteri – Assistenza ai giovani nuovi – Migliorare gli artigiani – Unir gli assistenti – Visitar i nascondigli – Stimolar ai sacramenti – Dar occupazione agli adulti alla sera – Balcone ecc. per D. Bosco dall'altra parte.* |

[p. 3] Seduta delli 28-3-75

1. Cercandosi il modo di mantenere la disciplina fra gli studenti si deliberò 1° di incaricare un sacerdote per far osservare l'ordine nelle file quando i giovani hanno da recarsi dallo studio alla chiesa e viceversa, quando debbono andar in refettorio ecc. ma specialmente per l'entrata in chiesa in cui egli stia fuori e lasci entrare in chiesa ciascun assistente alla testa della propria squadra, a tal uopo fu incaricato D. Guidazio.

2° Si deliberò d'incaricare un cherico affinchè abbia cura che gli studenti non vadano a far ricreazione fuori del lor cortile. |

[p. 4] 3° Per impedire le parole villane e indecenti si stabilì di raccomandare ed insistere perchè tutti parlino in italiano.

4° Si combinò il modo di fare il giubileo pei nostri giovani andando a far 4 visite per 15 giorni di seguito.

Seduta delli 4-4-75

Si diedero i voti ai cherici ed ai filosofi secolari.

6 artigiani] art. *add sl* R^2 scuola[2] *emend sl ex* scala R^2 8-9 D. Bosco] D.B. R 12 l' *corr ex* la R^2 13 chiesa *corr ex* messa R^2 15-16 D. Guidazio *add sl* R^2

12-13 «Nell'andare in comune in Cappella, alla scuola, al cenacolo e a qualunque altro luogo del Collegio, camminino a due a due, in fila, in silenzio e con compostezza» – *Regolamento per i convittori del real collegio*, 27.

21 Cf G. Bosco, *Il giubileo del 1875 sua istituzione e pratiche divote per la visita delle chiese*. Torino, Tip. e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875.

Seduta delli 11-4-75

1. Si cercò se si potessero abbreviar le funzioni specialmente ne' giorni feriali, e a tal fine si determinò che il celebrante ed i servienti guardino di trovarsi a tempo in sacristia, e che si dica l'*Angelus* in chiesa.
2. Si parlò inoltre intorno ai predicatori pei nostri esercizi. |
3. Si è anche determinato di provvedere affinchè alla domenica le donne non vadano a sedersi sui gradini della balaustra. *[p. 5]*

Seduta delli 18-4-75

Si trattò delle memorie riguardanti la vita ecc.

Seduta delli 25 Aprile - 2 Maggio 75

Si trattò lo stesso argomento.

Sedute 6 e 9 Maggio 75

Si diedero prima i voti ai coadjutori poi ai cherici.

Seduta delli 19.20.21-5-75

Si trattò delle feste di Maria Ausiliatrice tenendo per base quello che era stato deter- *[p. 6]*
mi|nato alli 18-4-73. – Si fece però un'eccezione assai notevole, mettendo i banchi della fiera tra la calcografia e la tipografia a fine di contener i giovani studenti ed artigiani nel cortile dello studio e lasciar il cortile degli artigiani e quello presso le chiese in libertà pei forestieri. – Il banco della fiera fu riparato, al di sopra, da un telone, (il quale però fu messo un po' troppo alto e non riparava abbastanza); davanti dalla parte de' forestieri da un parapetto di legno che impediva di approssimarsi troppo al banco. Sarebbe forse stato conveniente anche metterlo dall'altra parte.|
2. In conseguenza di tale deliberazione si dovette stabilire un buffet esclusivamente *[p. 7]*
pei giovani, ed a tal fine si preparò sotto il portone che dal cortile degli studenti mette nel cortile degli artigiani, chiudendolo con uno steccato dalla parte degli artigiani.
3. Si dovette mettere uno che facesse da portinajo presso la dispensa per non lasciar andare i giovani coi forestieri e viceversa.
4. Si stabilì che nell'uscir dalla chiesa e dal refettorio i giovani fossero condotti ordinatamente nel loro cortile, e la cosa riuscì assai bene.|

41 *post* di contener *del* ordinare R^2 41-42 studenti ed artigiani *add sl* R^2 46 forse *add sl* R^2 49 *post* con *del* 3 R^2

[p. 8] 5. Che per andar alle funzioni gli studenti si radunassero nello studio e gli artigiani nella 1ª ginnasiale.
6. Si fece la distribuzione del personale pei vari servizi secondo la nota e si raccomandò di non ammettere altri, se non i designati, senza consenso dei superiori.

[p. 9] *Distribuzione* delle incombenze e del personale nella festa di Maria Ausiliatrice nel 1875 |

[p. 10] *(Chiesa)*

Al registro delle messe ..... D. Paglia
Al registro delle associazioni e limosine ..... D. Cipriano
Ajutante ..... Ch. Anzini

Ajutante per la comunione ..... D. Milanesio
Assistente dei coretti ..... D. Durando
Per condurre i forestieri a colezione in prefettura ..... D. Guidazio

Questuanti:

alle porte della chiesa ..... Chiesa, Tonello, Sabre, Cotta, Barbagelato

nell'interno della chiesa ..... Cantù padre, Pittatore, Michele, Magani, Pompei

Assistenti dei musici in chiesa e studio ..... D. Bertello, Ch. Villanis, Ch. Grosso, Ch. Rabagliati

(Fiera)

Assistenti ..... D. Barberis, Ch. Cassinis

Provveditori dai banchi ..... Rossi, Barale

63 Agostino ANZINI: nel 1875, ch. ascritto all'Oratorio.
68 Giovanni CHIESA (1858-1914) sac. sal.; nel 1875, ch. ascritto all'Oratorio.
77 Telemaco POMPEI: nel 1875, coad. ascritto all'Oratorio.
87 Giuseppe ROSSI (1849-1908), cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 421.;
89 Pietro BARALE (1846-1934), cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 225.

Banco 1° dall'incanto	Pompei Gastini Succetti Ser. Zanoni Ferrari An.
Banco 2° (in mezzo)	Iardini Passera Paletto Occelli
Banco 3°	Falco Gili Bart. Ricci Carlo Albano
Banco 4°	Cerruti Alessio Allavena Giac. Piccolo
Banco 5°	Scavini Santagata Gambino Franchi Sp.
Banco 6°	Perona Succetti L. Torchio Manfredo
Banco 7°	Enriù Fornara 1° Pavesi Guglielmino
Banco 8° (librai)	Tirone
Banchi dei librai	
Alla porta maggiore della chiesa	Deppert Scavini Bazzago Pagliasso

95 Giovanni IARDINI: nel 1875, coad. ascritto all'Oratorio.
100 Luigi FALCO (1848-1882), cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 160.
110 Spirito SCAVINI (1851-1899) sac. sal.; nel 1875, stud. aspirante all'Oratorio.
115 Paolo PERONA (1859-1886); nel 1875, stud. aspirante all'Oratorio (si trova anche con la grafia: PERRONA).

Sotto i portici vicino alla sacristia	Bologna	
Sotto i portici dietro il coro	Streri	
Nel cortile dei giovani	Mora	
Vicino alla portieria vecchia	Rossi Marc.	135
Vicino alla portieria nuova	Tosello	
	Migliavasa	
	Rega	

(Buffet)

Buffet - esteri	Cantù	140
	Fontana	
	Gavarino	
	Paschetta	
	Gino	
	Armavelli	145
	Canova Canale	
Buffet - interni	Rossi Gius.	
	Carbonati	
	Macagno	
	Spinelli	150
	Marchisoni	
	Bechis	
Assistente	Ch. Bernasconi	

(Caffè in prefettura) 155

Assistente	D. Barberis	
Servienti	Gavazzi	
	Daniele	
	Stra	160
	Fumagalli	

(Cucina)

Refettorio degli assistenti - assistente ..... D. Milanesio

133 Carlo STRERI: nel 1875 coad. sal. all'Oratorio.
140 Giovanni CANTÙ: nel 1875, coad. ascritto; cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 95.
141 Carlo FONTANA (1852-1912) coad. sal.
154 Giacomo BERNASCONI: nel 1875 ch. ascritto all'Oratorio.
160 Giovanni STRA: nel 1875, stud. aspirante all'Oratorio.

Servienti a tavola dei forestieri ..... { Belmonte, Mossi, Gioja, Dellantonio, Penna }

Servienti a tavola dei chierici ..... { Ceva, Ferraris, Spinelli, Audisio Cip. }

Servienti a tavola de' musici ..... { Buzzetti, Viola, Fiocchi, Enria }

NB. La tavola media fu trasportata nel refettorio degli artigiani.
La tavola media servì per il pranzo dei musici esteri e per la cena degli impiegati.

(Servizi speciali)

Assistenti per la porta di separazione fra gli interni e gli esteri ..... Ch. Bonora
Assistente tra i giovani e gli esterni in chiesa ..... Ch. Barderi
Assistente all'uscio del coro per non lasciar entrar giovani esteri ..... Molinari
Portinajo tra il cortile degli studenti e quello degli esteri . Roggiapane

Assistenti per sorvegliare i giovani in generale ..... { D. Guidazio, Ch. Cagliero, Ch. Ramondini, Ch. Obertiglio }

Assistente per l'ordine nello sfilare dal cortile in chiesa e viceversa ..... D. Milanesio

164 Stefano BELMONTE (1846-1905) coad. sal.
166 Vincenzo GIOJA (1854-1890) coad. sal., missionario; nel 1875, coad. ascritto.
169 Giacomo CEVA (1865-1916) coad. sal., missionario.
170 Giovanni Ant. FERRARIS (1849-1889) coad. sal.
173 Cipriano AUDISIO (1847-1917) coad. sal.
175 Giuseppe VIOLA (1854-1909) coad. sal., missionario.
183 Francesco BONORA: nel 1875, ch. sal. all'Oratorio.
184 Edoardo BARDERI: nel 1875, ch. ascritto all'Oratorio.
192 Timoteo OBERTIGLIO: nel 1875, ch. ascritto all'Oratorio.

[p. 11]

Seduta delli 6-6-75

Si diedero i voti ai cherici e studenti di filosofia.

Seduta delli 13-6-75

1. Si esaminarono gl'inconvenienti avvenuti nella festa di Maria Ausiliatrice e si trovò che malgrado le precauzioni prese tuttavia erano avvenuti inconvenienti abbastanza serii per intemperanza, per relazioni contratte tra studenti ed artigiani, per guasti fatti alla tappezzeria nel valicar, che i giovani facevano, le tavole della fiera ed il parapetto ecc. Si evitarono però molti inconvenienti degli anni scorsi.
2. Si combinò per la festa di S. Giovanni secondo le norme fissate nelle sedute 14 e 21 Giugno del 74, incaricando D. Lemoyne della poesia e determinando di regalar
[p. 12] un pezzo di panta | pel presbitero, oppure due lesene pel medesimo. – La questua fruttò L. 113 dalla parte degli artigiani e 87 dagli studenti.

Seduta delli 20-6-75

Si ultimò quanto occorreva per la festa di S. Giovanni, poi si trattò della festa di S. Luigi. Fra le altre cose si esaminò se si dovesse chiedere il permesso di far la nostra processione alla Prefettura e fu conchiuso di parlarne a D. Bosco, il quale giudicò conveniente che si chiedesse. Si chiese e si ottenne per favore con avviso che un'altra volta si chieda 3 giorni prima. |

[p. 13]

Seduta delli 29-6-75

1. Si combinò quanto occorreva per le 40 ore secondo ciò che è stato stabilito nella seduta delli 13-7-73. Si fece l'orario delle messe nel modo seguente:

4 ½	D. Ghivarello	8 ½	D. Barberis
5	D. Guidazio	9	D. Sala
5 ½	D. Lazzero	9 ½	D. Chiala
6	D. Cagliero	10	D. Rua
6 ½	D. Berto	10 ½	D. *** Uno dei preti che alle feste dicono messa fuori della chiesa di Maria Ausiliatrice.
7	D. Bosco		
7 ½	D. Durando		
8	D. Cibrario		
		11 ½	D. Paglia.

2. Si stabilirono venditori alla porta Deppert, Scavini, Pagliasso e Terzago.

195 6 *emend ex* 2 R^2 200 serii *emend ex*... R^2 tra *corr ex* fra R^2 202 inconvenienti...scorsi *add sl* R^2 205 lesene] lezene *R* 210 alla Prefettura *add sl* R^2

3. Ajutanti in sacristia Anzini e Musso
4. Dopo cena si fece la distribuzione delle ore | di adorazione, combinando che i *[p. 14]* cherici avessero l'adorazione nelle ore in cui non hanno scuola, e così pure pel piccolo clero; perciò in certe ore furono fissati tutti cherici regolari, e in certe altre tutti del piccolo clero.

Seduta delli 8-7-75

1. Si diedero i voti finali ai cherici teologi e filosofi.
2. Si combinò qualche cosa riguardo alla campagna da farsi godere ai cherici.

Seduta delli 11-7-75

1. Si terminò di combinare la campagna pei cherici. – Direttore D. Barberis; la partenza al lunedì seguente.
2. Si determinò chi doveva andarci, procurando di | lasciar andar quelli che non *[p. 15]* hanno impedimenti dalle occupazioni di casa, e che si potranno impiegare in principio di Agosto a fare scuola.
3. Pel servizio fu determinato Falco come cuoco e Cagno come ajutante di cucina.
4. Stabilir un altro portinajo di notte.
5. Cambiar i due portinai più giovani.
6. Cercar un segrestano di polso.

Sedute di Luglio ed Agosto

Si combinò quanto occorreva per gli esercizi di Lanzo. Si stabilì di mandar D. Barberis a vedere quanto era a provvedersi. – Così si fece e riuscì il tutto abbastanza bene. | Si trattò della vita di D. Bosco. *[p. 16]*

Seduta delli 10-10-75

Si discussero varii articoli del regolamento dei musici.

Seduta delli 17-10-75

1. Si finì di discutere il regolamento per la musica; che venne poi approvato dal Sig. D. Bosco.
2. Si è determinato di dare un biglietto a tutti i nuovi arrivati e ritornati nella loro entrata, il quale biglietto serva loro per presentarsi in refettorio, nello studio ed in camerata. |

247 *post* Bosco *del* Sed. R^2 251 poi *ad sl* R^2 254 in[1] *emend ex* al R^2

[p. 17] 3. Si è pur determinato che provvisoriamente D. Milanesio faccia l'uf[f]izio di catechista degli studenti ricevendo i nuovi ed indirizzandoli dove hanno da andare.

Seduta delli 24-10-75

Si determinò il personale assistente negli uffizi principali nel seguente modo:

in chiesa

Artigiani		Studenti		
Boido	Bernasconi	1ª ginn.	5ª ginn.	3ª ginn.
Ghione	2ª ginn.	Prof. Obertis	Prof. D. Guidazio	Prof. Bonara
Pavia	Prof. Morganti	Ass. Musso	Ass. Lione	Assist.
Piacentino	Ass. Ghisalberti		4ª ginn.	Chiesa
			Prof. Febraro	
			Ass. Caraglio	

Refettorii

Studenti sotto la chiesa	Tavola media	Studenti picc.	Artigiani
Trivero	Rinaldi	Seita	Boido
Giachino			Bernasconi
Soldi			

Assistente della guardaroba – Scavini Spirito
Portinajo – Rossi Marcello |

[p. 18] Seduta delli 31-10-75

1. Si è fatto l'orario per la scuola di teologia nel seguente modo:

	Teologia		Filosofia
Lunedì	9½ T. Molinari	.....	D. Monateri razionale
	10½ D. Paglia	.....	2ª D. Cipriano
			1ª D. Barberis

259 *post* determinò *del* tutto R^2

276 «Conferenze autunnali [1875] [...]. Esaurita la parte del programma riguardante le alte cariche, venne la volta dei prefetti da collocarsi nei collegi e poi del personale insegnante. Si principiò dall'Oratorio per le scuole di teologia, filosofia e ginnasio. Nel corso teologico, durante l'anno scolastico 1875-76 (1), insegnarono, oltre i teologi esterni Molinari e Ascanio Savio, i nostri Don Barberis, Don Bertello e Don Paglia; in quello filosofico Don Monateri, Don Cipriano, Don Barberis, Don Paglia e Don Guanella. Non pare che per insegnanti ci si stesse a disagio» – MB XI, 342. Ceria aggiunge a pie' di pagina: «(1) Verbali delle deliberazioni capitolari dell'Oratorio, 31 ottobre 1875».

279 Giuseppe MONATERI (1847-1914), cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 182.

		2¼			2ª D. Cipriano 1ª Letteratura
285		3¼	D. Barberis		Letteratura
	Martedì	9½	D. Bertello		D. Monateri razionale
		10½	D. Savio		2ª D. Cipriano 1ª D. Barberis
290		2¼			D. Paglia
		3¼	D. Barberis		Letteratura
	Mercoledì	9½	D. Bertello		D. Monateri razionale
295		10½	D. Paglia		2ª D. Cipriano 1ª D. Barberis
		2¼	Testamentino		Testamentino
		3¼			Letteratura
	Giovedì	10½	Cerimonie		Cerimonie
	Venerdì	9½	T. Molinari		D. Monateri razionale *[p. 19]*
300		10½	D. Savio		2ª D.Cipriano 1ª D.Barberis
		2¼			D. Paglia
		3¼	D. Barberis		Letteratura
305	Sabato	9½	D. Bertello		D. Monateri razionale
		10½	D. Paglia		2ª D. Cipriano 1ª D. Barberis
310		2¼			2ª D. Cipriano 1ª Letteratura
		3¼	D. Savio		Letteratura

Si ha ancora da stabilire il professore di letteratura per gli studenti di filosofia che sono più deboli in essa. Fu stabilito il Sig. D. Guanella.

315 Seduta delli 14-11-75 *[p. 20]*

Confessioni – Personale per le scuole serali.

1. Si propose di ordinare una regolare assistenza per le confessioni: due clerici per

296 *post* 3¼ *del* D. Barberis R^2 298 Giovedì *corr ex* Venerdì R^2 *post* Cerimonie *add* Teologia Filosofia *R* 303 *post* 2¼ *del* D. Savio R^2 310 *post* 2¼ *del* D. Savio R^2 314 Fu...Guanella *add* R^2

314 Luigi GUANELLA (1842-1915) sac. sal. dal 1876 al 1878; nel 1875, sac. aspirante all'Oratorio; fondatore delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità.

la chiesa e due fuori; e di proporre poi a D. Bosco di mandar uno degli assistenti a prenderli nello studio e condurli in chiesa. Quivi quando abbiano finito di confessarsi si radunino ne' banchi avanti S. Pietro donde il medesimo assistente li prenderà per ricondurli allo studio, ed accompagnare in seguito altra schiera per confessarsi.

2. Si scelse in seguito il personale per le scuole serali, indicando pur il luogo per ciascuna scuola, nel modo seguente:|

[p. 21]

Artigiani

scuola	maestro	assistente	sito
Francese	– D. Paglia	.....	sotto il coro
Disegno	– Enriù	.....	laboratorio falegnami
3ª elem.	– Piacentino	.....	sotto il coro
2ª »	– Pavia	.....	id.
1ª » sup.	– Ghione	.....	id.
1ª » inf.	– Bernasconi	.....	id.
Orazioni e serv. messa		– Boido	parlatorio artigiani?
Musica istrum.	– Devecchi	– D. Cipriano	sito nuovo

Studenti

1ª di musica	– Rabagliati	– Villanis	luogo solito
»	– Dogliani	suonatore	»
2ª »	– Ghisalbertis	.....	2° piano
»	– Perinetti	suonatore	» |
[p. 22] 3ª »	– Trivero	– Liorre	5ª ginn.
1ª Canto greg.	– Piscetta	– Rinaldi	4ª »
2ª »	– Varvello	– Seita	3ª »
3ª. »	– Cerruti	– Musso	2ª »
4ª. »	– Giordano) – Giacchino)	– Caraglio	1ª »

322 scelse *emend ex* discusse R^2 334 *post* Studenti *del* Sc. musicali R^2 335 Rabagliati *corr ex* Dogliani R^2 340 1ª *corr ex* 2ª R^2 Canto *corr ex* musi R^2

339 Carlo TRIVERO (1858-1879) ch. sal.; nel 1875, ch. ascritto all'Oratorio.
340 Luigi PISCETTA (1858-1925) sac. sal., moralista, laureato in teol.; nel 1875, ch. all'Oratorio. La sua opera più conosciuta: *Theologiae moralis elementa*. Torino, Tip. Salesiana 1900-1902, 3 voll.
341 Probabilmente: Francesco VARVELLO (1858-1945) nel 1876, ch. ascritto all'Oratorio (non appare nel *Catalogo* del 1875); tra le opere più conosciute: *Praelectiones cosmologiae, pneumatologiae et theologiae naturalis*. Torino, Tip. Salesiana 1897; *I problemi del pensiero*. Torino, SEI 1938; cf anche *Diario Chiala e Lazzero*, n. 252.
343 Pietro GIORDANO (1855-1942) sac. sal.; nel 1875, ch. sal. all'Oratorio.

Per gli esteri

A disposizione di D. Milanesio
Scavini
Stra
Beltrami
Soldi
Quirino|

Seduta delli 21-11-75 *[p. 23]*

1. Si è combinato di dare un posto di studio comune ai figli di Maria assegnando loro a tal uopo la antica scuola di filosofia sotto i portici.
2. Si fissò per loro un posto in chiesa in principio della colonna di panche occupato in parte da artigiani ed in parte da studenti.
3. Si cominciò pure a discorrere di provvedere a che non si vada più in cucina la domenica specialmente.|

Seduta delli 29-11-75 *[p. 24]*

Si diedero i voti ai cherici.

Seduta delli 5-12-75

1. Si proposero tre pei voti triennali e furono ammessi tutti, sebbene con diversità di punti nella votazione.
2. Si diede lettura al sunto delle deliberazioni prese nelle conferenze generali di S. Francesco e di quelle tenutesi in Aprile in occasione del ritorno di D. Bosco da Roma: e furono tutte approvate. |
3. Si determinò di fare pur un sunto delle deliberazioni prese nelle conferenze degli esercizi del medesimo anno, per unirle alle antecedenti, e stamparle se sarà il caso. Si diede di ciò incarico a D. Barberis, che già scrisse tutti i verbali di quelle conferenze. *[p. 25]*

Seduta delli 18-12-75

Colezione – Pulizia – Mezzanotte.
1. Si trattò del modo di distribuire la colezione agli studenti e si determinò di distribuirla dietro al coro facendoli uscire dalla parte di S. Giuseppe, mettendo per assistente | Veronesi. Si stabilì pure di avvertire i distributori di non permettere ai giovani di servirsi, bensì di far essi la distribuzione a tutti aggiustando i canestri in modo da poter distribuire con comodità. *[p. 26]*

364 di *corr ex* del R^2 365 quelle *emend ex* Aprile R^2 *ante* tenutesi *del* del 1875 R^2

2. Si parlò della pulizia, d'impedir cioè di far immondezze fuori posto e di allontanar così certi pericoli d'immoralità. A tal uopo si stabilì una commissione composta di D. Ghivarello, D. Bodrato e D. Sala, per cercare il modo di ovviare a tali incon-
[p. 27] |venienti specialmente su per lo scalone dello studio.
3. Si parlò della funzione della mezzanotte e si richiamarono alla memoria i provvedimenti a prendersi per tale circostanza secondo quanto si era fatto gli anni scorsi.

Seduta delli 26-12-75

Osservazioni sulla funzione della mezzanotte – Impedire le corrispondenze tra giovani ed esteri – Togliere i nascondigli.

1. Si fecero osservazioni sulla funzione della messa di mezzanotte, e si notò che pei
[p. 28] forestieri che disideravano di andare ad accostarsi alla comunione | riusciva un po' incomodo per la distanza e per la calca della gente. Conviene in conseguenza vedere se si può trovar modo di facilitar loro l'accesso all'altare. Forse ciò si potrà ottenere restringendo i giovani verso l'altare di S. Giuseppe come si fa alle feste di Maria Ausiliatrice.
2. Si passò a far notare come talvolta in chiesa si facciano segni, si diano occhiate di corrispondenza tra gli esteri che si mettono ne' banchi avanti l'altar di S. Pietro ed
[p. 29] i giovani che si trovano nella prima | colonna di panche. Cercando il modo di ovviare si conchiuse di occupare il sito dei banchi avanti a S. Pietro con persone di casa, e dare agli esteri un po' più di spazio in fondo alla chiesa con far avanzare le panche dei giovani, e dividerle in tutta la loro lunghezza con file di cherici dai forestieri.
3. Cercando il modo di migliorare la condotta degli artigiani si cominciò a stabilire
[p. 30] di togliere per quanto è possibile ogni nascondiglio, e primieramente di tener | chiuso il cancello che conduce sotto la chiesa, come pure la scala che mette nei sotterranei della casa nuova, lasciando a D. Sala l'incarico di provvedere all'uopo.
Essendosi proposto a D. Bosco lo spediente surriferito per impedire le corrispondenze tra i nostri e gli esteri al Sig. D. Bosco, parve inclinare all'approvazione; trova però un po' spiacevole che si tolga loro alquanto la comodità di accostarsi alla Sacra Mensa e alla sacristia. |

[p. 31]

Seduta delli 2-1-76

Si diedero i voti ai cherici.

392 far notare *emend ex* ... R^2 395 il sito *add sl* R^2 400 *post* mette *del* soli R^2 402 surriferito *add sl* R^2 403 all' *corr ex* ad R^2 *post* approvazione *del* sebbene R^2 406 *ante* Seduta *del* Si R^2

398-340 «Intorno al loro [degli artigiani] cortile scomparvero tutti i nascondigli su e giù per le scale dalla parte tanto della chiesa che della nuova casa di via Cottolengo» – MB XI, 216.

Seduta delli 9-1-76

Catechista degli artigiani – abiti – assistenza – distribuzione del legno e carbone.

Si continuò a trattare del modo di migliorare la condizione degli artigiani. 1° Si propose di cercare un catechista che possa occuparsi di proposito di loro. Il pensiero di tutti si portò su D. Branda. Però avendone parlato col Sig. D. Bosco, egli disse di intendersi con D. Dalmazzo, che notò che per ora non parrebbe tanto opportuno il trasloco; del resto poi sarebbe indispensabile sostituirne un altro.

2° Si parlò dell'assistenza, e si combinò | di raccomandare caldamente agli assistenti *[p. 32]* di sorvegliare in ricreazione e dappertutto i giovani.

3[°] Si trattò pure dei loro abiti e parve che l'opinione comune fosse che convenga provvederli di una muta da estate ed una da inverno della medesima stoffa, portando in casa per quanto si può roba già usitata e più andante, la quale può variare nella qualità della stoffa nell'inverno e nell'estate.

4[°] Si combinò pure di stabilire Audisio per fare la distribuzione del legno oltre quella del carbone che già va facendo. Audisio già cominciò il suo uffizio dividendo tra il mattino e la sera le due distribuzioni. |

Seduta delli 7-5-76 *[p. 33]*

Si diedero i voti ai filosofi e teologi.

Seduta delli 14-5-76

Si disposero le cose riguardanti la novena di Maria Ausiliatrice sulle norme di quanto si fece nella conferenza dell'11 Maggio 1873.

Sedute delli 22-5-76

In due volte si combinò quanto occorreva per la festa di Maria Ausiliatrice secondo le norme già seguite nella festa del 1873, ad eccezione però della fiera che non fu che per gl'interni, mettendo per gli esterni due banchi fuori della portieria. – Vedi pag. seg. |

412-413 egli...intendersi *add sl* R^2 418 da[1]...stoffa *emend sl ex* che serva solamente pei casi di uscita e di festa R^2 422 quella *corr ex* ... R^2

411 «Infine si ebbe la nomina di un catechista, che si occupasse esclusivamente degli artigiani col titolo di direttore degli artigiani» – MB XI, 216.

412 Giovanni BRANDA (1842-1927) sac. sal., direttore delle prime case salesiane in Spagna: Utrera (1881), Sarriá (1884).

[p. 34]

Seduta delli 28-5-76

Si esaminò come erano passate le feste di Maria Ausiliatrice per vedere quali inconvenienti fossero venuti e a quali cose si avesse a provvedere per un altro anno. Di comune accordo si ammise che sarà conveniente

1° Rendere un po' più viva nell'interno la ricreazione con piantare per esempio la giostra (di Valsalice) – Preparare dei banchi di rinfreschi, di limonate ecc.

2[°] Pei forestieri mettere tra la chiesa e la cancellata un copioso numero di banchi (10 o 12) di vario genere; e vedere se non si può tirar sopra un tendone. – Pei banchi
[p. 35] parrebbe opportuno | dividerli secondo i prezzi in modo che ogni banco abbia un prezzo fisso; (oppure anche separare in ogni banco gli oggetti in modo che siano tutti insieme gli oggetti dello stesso prezzo, procurando che ogni banco ne abbia di 3 o 4 prezzi).

3[°] Per la chiesa conviene studiare [il] modo che i giovani siano assistiti classe per classe, e che a dar i posti alla vigilia sia presente qualche superiore.

4[°] D. Bosco dimostrò desiderio che si lasciassero andar i forestieri in sacristia, in coro, in modo che ogni parte sia ripiena di gente.|

[p. 36]

Seduta delli 4-6-76

1. Si trattò dell'ampliamento dell'orchestra e si determinò di chiamare il Cav. Spezia a veder in che modo si potrebbe effettuare senza mettere a pericolo l'orchestra già esistente, incaricando D. Lazzero, D. Sala e D. Ghivarello ad assisterlo.

2. Si trattò pure delle porte a vetro da mettersi tra le sacrestie ed il presbitero. Parve opportuno I. parlarne anche al Cav. Spezia. II. Metterne due per parte in modo che una parte serva di balaustra ed il rimanente di finestra apribile in due parti da alto in basso e con due vetri scorrevoli per la comunione. = Sia dell'una cosa che dell'altra dovrassi far cenno a D. Bosco prima di cominciare. |

434 5 *corr ex* 6 R^2 441 (10 o 12) *ad sl* R^2 452 l' *corr ex* il R^2 453 incaricando...assisterlo *add sl* R^2 456 una *emend sl ex* la R^2 parte *corr ex* porte R^2

[5.]

Conferenze capitolari *[p. 1]*
dell'Oratorio di S. Francesco di Sales
dal Giugno del 76 al Maggio 1877
e
Discorsi d'occasione... |

Proposte *[p. 2]*

Non introdurre novità senza permesso di D. Bosco – Scuola dei novizi troppo profana – Non fare stampe senza suo permesso – Programmi siano fatti insieme e presentati a D. Bosco – Vedere se si può cambiar qualche assistente di refettorio ed introdurre qualche prete – I premii siano più semplici – Pranzi troppo frequenti – |

Seduta delli 19-6-76 *[p. 3]*

Si trattò della festa di S. Giovanni. Si affidò l'incarico di fare la questua al capo di studio per gli studenti e a D. Lazzero per gli artigiani. (Dalla parte degli studenti si raccolsero L. 107.35, e dalla parte del artigiani L. 90). Con tali questue si pensa di continuare a provvedere tappezzerie per la chiesa, e si può farne già una discreta provvista essendovi disponibili a tal uopo le questue dei due anni precedenti. Si osservò che la festa riuscì molto bene per la varietà dei componimenti, per la musica ecc. Solo fuvvi il disturbo della pioggia, per cui dovette differirsi al giorno dopo. |

Seduta delli 15 Ottobre 76 *[p. 4]*

1. Si determinò primieramente di mandare gli ascritti a fare la ricreazione nel loro cortile.
2. Quanto ai permessi di uscita si concertò che pei cherici professi si vadano chiedere a D. Lazzero ed in sua assenza a D. Rua; per gli ascritti cherici a D. Barberis, per tutti gli altri a D. Riccardi.
3. Si parlò della distribuzione del pane e si stabilì di mettere un cherico o prete di senno che vi presti assistenza, scegliendo giovani adatti per farla.
4. Si è pur determinato di cercare un assistente per gli ascritti, il quale fu trovato in Cerruti Cesare. |

4-5 al...d'occasione *add* R^2 7 D. Bosco] D.B. *R* 7-10 Non...frequenti *sine lin subd R* 15 per *corr ex* del R^2 19 15 *corr ex* 14 R^2 26 vi *corr ex* a R^2

24 Antonio RICCARDI (1853-1924) sac. sal., missionario, segretario di mons. Cagliero, ispettore nel Messico (1900-1903); nel 1876, ch. all'Oratorio. Cf BOSCO, *Scritti pedagogici*, 358-361.

[p. 5]

Seduta delli 22 Ottobre 76 e Novembre

1. Si stabilirono gli orarii per la scuola di teologia e filosofia come pure delle scuole serali per gli studenti ed artigiani, cominciando quest'anno a farle prima di cena.
2. Si stabilirono gli assistenti di refettorio, i catechisti per gli oratorii esteri, come pure di mettere assistenti in chiesa al tempo delle confessioni ecc.

Seduta delli 15 e 22 Maggio del 77

Si combinarono le feste di Maria Ausiliatrice secondo le norme degli anni precedenti. |

[p. 6]

Seduta delli 17-6-77

1. Si combinò l'occorrente per la festa di S. Giovanni. – Si determinò d'impiegar il provento della questua per comprar tappezzerie, cioè due o quattro lesene per la chiesa.
2. Si incaricò D. Guidazio a provveder per far portare dalla cappella degli esteri le panche pel trattenimento e farle riportare a suo posto a tempo e luogo.
3. Quest'anno si raccomandò di modificare i componimenti stante l'arrivo dell'Arcivescovo di Buenos Ayres e di Mons. Ceccarelli. |

[p. 7]

Conto delle questue
e spese per la festa di D. Bosco

Nel 1874 si comprarono due svolazzi di seta che consumarono abbondantemente la questua.

33 di mettere *emend sl ex* gli R^2 34 22 *add sl* R^2 39 lesene] lezene *R*

30-31 «Qualcuno propose di stabilire la scuola serale di canto e d'altro genere qualunque per gli interni prima di cena; e la cosa era già stata universalmente approvata sia perchè pare che giovi meglio alla salute, sia perchè più facilmente si potrebbero avere maestri. Il Sigr. D. Bosco però stabilì per quest'anno farne la prova in tutte quelle case, in cui pare possibile eccetto nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, dove si vedrà un'altro anno se si abbia da adottare il cambiamento» – ASC 04 *Conferenze generali* (sunto delle conferenze autunnali dell'anno 1874); cf anche *Diario Chiala e Lazzero*, nn. 357-358; MB XII, 522-523.
35-36 Cf nn. 39-194 del quaderno precedente [4.].
43-44 Cf *Diario Chiala e Lazzero*, nn. 430-434.

Nel 1875	dagli studenti	L. 87
»	dagli artigiani	L. 113
1876	dagli studenti	L. 107
»	dagli artigiani	L. 90
	Totale	L. 97
1876	Si comprarono pante che tra seta e toga costarono	L. 630
	Residuo debito	L. 233
1877	Da Albano	L. 200
»	studenti dell'Oratorio	L. 142.30
»	artigiani dell'Oratorio	L. 129.60
1877	nota di tap[p]ezzeria di Ghidini	L. 974

Attivo L. 471.90 – Passivo 1207 |

IL PROFILO BIOGRAFICO DI GIACOMO DELMASTRO (1861-1879)

Antonio Papes

Giacomo nacque da Giovanni Delmastro e da Giovanna Genta, poveri agricoltori di Pralormo, provincia di Torino ma diocesi d'Asti, il 14 novembre 1861. Crebbe pio, gentile, affettuoso; frequentò le sole due prime classi elementari allora aperte in paese. Dodicenne andò come garzone di campagna stagionale in paesi vicini; mentre nei mesi invernali frequentò le lezioni private del parroco di Pralormo.[1] Quindicenne passò fra gli interni presso Don Bosco a Torino-Valdocco. Concluso in soli due anni il ginnasio, fu accolto fra gli 'ascritti' salesiani e professò l'anno successivo: voti perpetui, Lanzo, 10 settembre 1879. Ma pochi giorni più tardi la madre lo strappava alla sua comunità nel tentativo, rivelatosi inutile, di salvarlo dalla tubercolosi polmonare; si spegneva la sera del cinque dicembre.

Se ne scrisse un profilo biografico. Nell'edizione dell'anno 1931 esso reca il seguente frontespizio:

> Un bel fiore offerto alla gioventù, ossia Brevi cenni intorno alla vita del chierico salesiano Jacopo Delmastro di Pralormo scritta dal beato Don Bosco, Torino, Tip. Edit. «La Salute» 1931, 27 p., 16 cm.

L'opuscolo consta di due parti, la biografia di Giacomo [2] con in appendice alcuni stralci di lettere del medesimo scritte da Torino ai familiari.[3] Il compilatore del florilegio epistolare lascia capire che la piena responsabilità dell'appendice non è di Don Bosco. Dichiara infatti:

[1] Sac. Pietro Giuseppe Conti, Viceparroco e maestro elementare ad Asti, quindi parroco di Pralormo nella diocesi d'Asti, provincia di Torino. Ebbe da don M. Rua il diploma di Cooperatore Salesiano nel mese di dicembre 1879. Fu prevosto di Frinco dal 1881. Pubblicò una Vita di S. Pietro Ap. e le Avventure di un parroco.

[2] È la forma dei manoscritti e dei testi a stampa. Jacopo soltanto nel frontespizio dell'opuscolo di cui ci occupiamo. Anche il cognome appare nella forma *Delmastro*, con la sola eccezione del ms intitolato «Cenni biografici...» fasc. I p. [2] dove si scrive Del-Mastro.

[3] Il testo della biografia inizia a p. 3 col semplice titolo «Giacomo Delmastro» seguito dall'esergo tratto da Sap. IV, 13 e termina senza ulteriori divisioni (salvo i capoversi) a p. 19. In testa a p. 20 leggiamo: «Florilegio ossia Alcuni tratti o proposizioni tolte da alcune lettere... ai genitori e ai propri parenti...». E a p. 27: «Finiti questi brevi ricordi del ch. Giacomo Delmastro, mi pare utilissimo ripetere i salutari avvisi del beato Don Bosco che dice: 'Coraggio, Giovani...' Consummatus in brevi...»: ripetendo, cioè, esattamente l'ultimo capoverso di p. 19.

> Finiti questi brevi ricordi...[4] mi pare utilissimo ripetere i salutari avvisi del beato Don Bosco che dice: 'Coraggio, giovani nel Signore dilettissimi...'.[5]

Di Don Bosco, pertanto, sarebbe la biografia in senso stretto. Questa, poi, dell'edizione 1931 coincide con quella che un cinquantennio prima i salesiani potevano leggere in calce all'«Elenco generale» della «Società di S. Francesco di Sales» anno 1880, alle pagine 71-86, all'ultimo posto tra i profili dei «Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1879».[6] Raffrontando queste edizioni rileviamo che: *a*) si aggiorna qua e là il linguaggio; *b*) si omette il *post scriptum* del 1880 (richiesta di notizie con l'intenzione di pubblicare una vita più ampia); *c*) l'edizione 1880 è indirizzata ai confratelli religiosi, come tutti i profili che l'appendice contiene; invece l'edizione del 1931 è indirizzata ai giovani in generale: lo si dice nel frontespizio (creato o meglio suggerito dalla 'tradizione' archivistica) e lo si conferma sostituendo *giovani* a *confratelli* nella perorazione conclusiva, messa sulla bocca di Don Bosco; *d*) nel 1931 se ne esplicita l'Autore, che nel 1880 non si dava a conoscere.

Chi è l'autore del profilo stampato nel 1880?

L'ASC può in parte venire incontro alla nostra legittima curiosità.

Il «Fondo Don Bosco», che dell'ASC forma il nucleo più importante, venne suddiviso in serie distinte. Fra di esse la *serie 133,* la quale «raccoglie

[4] Il florilegio epistolare. Infruttuose fin qui le ricerche sull'editore del 1931 e sul luogo dove le lettere sono custodite.

[5] Cf sopra n. 3.

[6] Esiste una succinta biografia a stampa anche in Giulio BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani...*, 2ª ed., parte II, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1905, p. 565-574. Questo è uno dei profili che non si trovano nell'edizione del 1901 del noto volumetto. Il Barberis riassume dal testo di cui stiamo occupandoci. Non mancano i paragrafi riportati alla lettera o appena rielaborati. Segnaliamo qui tre novità, brevi ma abbastanza significative: a) un aneddoto: «D. Bosco, a cui Delmastro apriva sempre il suo cuore, ne era come incantato e lo incoraggiava a proseguire. Per dimostrare la stima che faceva di lui, lepidamente andava dicendo a qualche superiore che lo attorniava: Può giocare a barrarotta con Savio Domenico e con S. Luigi» (p. 570); b) un frammento di cronaca aggiunto al racconto che più avanti ascolteremo da altra fonte: «Intanto il sordo male che non valse ad arrestare né il clima temperato di S. Benigno, *dove per la prima volta si andò in quell'anno a passare un paio di mesi di vacanza,* né il sottile di Lanzo, dove fu mandato in seguito, né l'aria natia» (p. 571); c) una 'normalizzazione' (di taglio apologetico-formativo?): «Trovavasi presso i suoi parenti, dove i superiori, col parere del medico, per tentare tutti i mezzi possibili per salvarlo, l'avevano mandato» (p. 571); ascolteremo in appendice la differente campana del parroco di Pralormo.

una gran quantità di materiale attinente libri, opuscoli, articoli di giornali, attribuibili tutti o in parte anche minima a Don Bosco».[7] «Tutti o in parte anche minima» in senso quantitativo, ma non in questo soltanto. Lo Stella infatti scrive pure: «La serie 133, più di ogni altra, permette di chiarire *in quale senso* uno scritto è da attribuire a Don Bosco».[8]

Orbene, la serie 133 custodisce due quadernetti manoscritti anonimi ma vergati dalla medesima mano attinenti alla vita del Delmastro. Anticipiamo che dall'esame di questo materiale non risulta che Don Bosco abbia tracciato una sola lettera nei quadernetti, i quali stanno sicuramente a monte dell'edizione anonima del 1880. Anonima, come l'intera appendice biografica, come l'elenco generale della Congregazione di quello stesso anno: si tratta di una pubblicazione ufficiale, sotto la diretta responsabilità del Rettor Maggiore, che era Don Bosco.[9] L'editore dell'anno 1931, mosso certo da amore per il Fondatore recentemente beatificato, non ritenne necessario far distinzioni, inducendo in inganno il lettore.

Esaminiamo i due quadernetti.

Uno di essi è rivestito di consistente copertina grigio-verde rinforzata di striscia verdastra. Reca all'esterno incollato un ottagono biancastro incorniciato a stampa sul quale si scrisse a penna: «Ch^co^ Delmastro». Contiene undici fogli (cm. 20x15) di carta bianca rigata; altri undici fogli furono asportati a un cm. dal filo di legatura. Le pagine contengono 20-25 linee di scrittura robusta alquanto inclinata, sobria e abbastanza uniforme che tende a diventar trasandata man mano che si avvia verso il termine. L'amanuense sottolinea i luoghi biblici citati nel testo della Vulgata e non di rado si corregge. Molto frequenti gli interventi che la tradizione archivistica ha sempre attribuito a d. M. Rua: spostamenti o sostituzioni verbali, soppressione d'interi capoversi, sostituzione di parecchi luoghi (anche di 27 righe del testo offerto dall'amanuense) con testi sobri e concisi nonché aggiunte di qualche importanza.

L'altro quadernetto è custodito dentro ben tre involucri coevi (probabilmente; ma due possono ritenersi mera zavorra nel luogo dove giacciono). Il terzo involucro, la copertina originale del piccolo quaderno, di consistenza esigua provvista di maldestra litografia in nero su fondo rossiccio, reca un titolo a penna al centro (con uno precedente... in palinsesto) che dice:

[7] P. STELLA, *Gli scritti a stampa di s. Giovanni Bosco,* Roma, LAS, p. 16.

[8] *Ibidem.* Sottolineatura nostra. Nell'ASC la serie 133 è classificata nelle scatole A228 - A236. Le carte relative al presente opuscolo si trovano nella prima scatola.

[9] Si può vedere *L'attività letteraria e le relative norme* circa le memorie dei defunti nella congregazione salesiana *in* RSS 8 (1989) 57 sgg.

«L'ultimo fiore che Iddio colse nel giardino salesiano l'anno 1879, ossia Elogio funebre del ch. professo Delmastro Giacomo». Le pagine sono numerate a penna, di cm 19,4x14,5 per 23 linee orizzontali, tutte scritte: anzi p. 2 ne porta 28 e le quattro ultime, p. 15-18, superano insieme le 170 linee. Più numerosi qui i pentimenti dell'amanuense che non nell'altro suo manoscritto, rare invece le modifiche o aggiunte di mano differente (che sembra meno sicuro appartengano alla mano di d. M. Rua). Quello che meglio distingue questo quaderno da quello descritto antecedentemente sono le segnalazioni a penna e a matita di numerosi testi che l'amanuense non trascrive nell'altro quaderno.

Esemplificando, si eliminano delle efflorescenze retoriche ('Udite se mal ci apponiamo' che troviamo a p. 1; 'Nol ravvisate voi? È Giacolino' p. 8; 'Anima bella, anima generosa', p. 16; ecc.) reminiscenze o testi biblici ('Simile a Samuele...' p. 5; 'Del resto forse Iddio avrebbe rinnovato il prodigio...' p. 6; 'Dove abbiamo, od almeno crediamo di avere, il nostro tesoro...' p. 9; 'Lo Sposo de' Sacri Cantici...' p. 14; 'Allora sì che avrà esclamato col profeta Davide...' p. 15; 'E questo è morte? No, dice il santo profeta Davide...' p. 18; ecc.) delle riflessioni, forse di cattivo gusto o temerarie ('Causa l'umana fragilità sarà egli mai caduto in qualche grave pecca? Nò, ché il suo parroco...' p. 6; 'Il perché la sua virtù non patì l'insulto della fervida giovinezza...' p. 13; ecc.).

Il quaderno largamente ritoccato da d. M. Rua risulta dunque posteriore. Esso è assai vicino testualmente al profilo stampato nel 1880. Che sia il manoscritto offerto ai tipografi parrebbe suggerito dalla nota, d'ignota mano, vergata a matita sul margine sinistro della riga quinta di p. [5]: 'da comporre'. Rimangono tuttavia delle perplessità oggettive, tra le quali: *a*) l'intitolazione posta da d. M. Rua sopra l'esergo a p. [1] dice solamente «Giacomo Delmastro»; l'amanuense aveva invece scritto nel luogo corrispondente dell'altro suo quaderno: «Il chierico Giacomo Delmastro», che corrisponde a quello del testo a stampa del 1880. La difficoltà sembra quasi svanire quando riconosciamo che i singoli profili hanno titoli normalizzati, cosa agevolissima sulle bozze di stampa. *b*) L'esortazione conclusiva a p. 18 del quaderno con scarsi e malsicuri interventi di d. M. Rua è del seguente tenore:

> «Coraggio, dilettissimi confratelli, coraggio: il tempo fugge e vola e l'eternità ci attende; facciamo il bene mentre abbiamo tempo, *dum tempus habemus operemur bonum*. Iddio ci porge la destra, corriamo nelle sue braccia; egli ci ajuterà a salvarci ed allora vedremo quanto sia grande, quanto sia prezioso ed invidiabile il premio di colui che *consummatus in brevi...*».

Vi manca l'appello mariano, il quale solo troviamo, di mano dell'amanuense non di d. M. Rua, nel successivo quaderno. Ritroveremo entrambi i concetti, alquanto modificati, nel testo stampato. Non sembra inutile rilevare che l'amalgama fra le due precedenti recensioni può esser stato dettato, più che da preoccupazioni dottrinali, dall'ampio spazio in bianco previsto dal compositore della tipografia. Del resto la chiusa echeggia in ogni singolo inciso concetti le mille volte elaborati dal Fondatore. *c*) Impossibile no, di certo, ma strano che non si sia affidato all'ASC (che ha conservato non pochi pezzi inutili e ben due recensioni provvisorie) la recensione definitiva del presente profilo.

Donde si ricavarono le notizie biografiche?

La biografia del giovane salesiano Delmastro ha Don Bosco come promotore, un amanuense e d. M. Rua come veri e propri redattori. Questi due trovarono fonti abbondanti nell'ambiente nel quale lavoravano ma anche in documentazione scritta. All'amanuense venne affidato il compito di offrire un primo abbozzo riassumendo un testo manoscritto piuttosto verboso e particolareggiato. A Don M. Rua furono d'aiuto anche delle lettere, oltre alle conoscenze che ricavò nell'esercizio della funzione di 'vicedirettore' e, in pratica, di sostituto di Don Bosco negli affari ordinari dell'Oratorio e della Congregazione Salesiana.[10]

Per questa veste ufficiale, in margine a p. [17] aggiunse:

> «La salute che da qualche tempo aveva già cominciato a deteriorare poneva grave e quasi insormontabile ostacolo alla definitiva sua accettazio-

[10] Don Bosco nel 1872 a Don Rua «diede il titolo di vicedirettore, nominando d. Provera [1836-1874] prefetto della casa» (E. CERIA, Annali I 162), coadiuvato specialmente da d. Giuseppe Bologna. Questi svolse un ruolo poco simpatico nell'ammissione di Giacomo Delmastro, come ce la descrive il parroco di Pralormo.

Don Giuseppe BOLOGNA, nato a Garessio (Cn) nel 1847, «fu accolto da DB nell'Oratorio nell'agosto 1863... Ordinato sacerdote [a Fossano (Cn) il 30 aprile 1872] venne subito eletto prefetto esterno, ed in tale ufficio rimase ancora all'Oratorio per ben sette anni, finché nel 1878 era inviato in Francia, ove prima come direttore a Marsiglia [Annali I 286] e a Lilla [Annali I 568] indi come ispettore [Annali II 248] passò circa 29 anni nel più indefesso lavoro» (BS 31 - 1907 - 62). Morì all'Oratorio di Torino-Valdocco il 4 gennaio 1907. «Emulo delle virtù del Besucco» (di cui era quasi conterraneo) ce lo presenta la necrologia or ora ricordata. E non avrà esagerato. Ad ogni modo le MB evidenziano bene due lati umani (probabilmente modificati in processo di tempo) di questo alpigiano: il gusto di pungere e la rigidezza inflessibile. Il primo aspetto consta da MB X 306-307 e 707. Il secondo, ma innestato sul primo, in due episodi simili a quello del Delmastro imperniati attorno ad altri due ragazzi che faranno onore alla Congregazione: don Francesco Piccollo (1861-1930) (MB X 1011-1012) e don Eusebio Calvi (1858-1927) (MB X 1013) accaduti nell'autunno del 1872.

> ne nella Congregazione Salesiana. Ma quando si propose la sua dimanda, subito vi fu chi disse: chi oserebbe rifiutar S. Luigi anche infermiccio? E però di unanime consenso venne ammessa la sua dimanda».

Nel margine sinistro in testa a p. [18] leggiamo:

> «Trovavasi presso i suoi parenti, ma il suo cuore era pure fra' suoi amati superiori e cari compagni, ai quali faceva mandar da suo padre di tratto in tratto di sue notizie».

Come Giacomo si sia strappato dalla comunità religiosa D. M. Rua lo poteva leggere lì accanto nelle parole del suo amanuense. Della corrispondenza intercorsa d. M. Rua era al corrente, perché proprio a lui prima Giovanni Delmastro e poi il parroco di Pralormo [11] indirizzarono lettere che si conservano allegate (sciolte) al quaderno da lui chiosato: *a*) una lettera e una cartolina postale firmate dal padre Delmastro *b*) due lettere del parroco di Pralormo. La cartolina postale annuncia il decesso; la lettera, in data del 20 novembre, lamenta l'irreparabile declino e chiede, oltre ad aiuto finanziario, una visita personale e termina nel seguente tenore:

> «Il figlio la prega ancora a voler informare pienamente il Sig. D. Bosco per sentire quel che ne dice, e si raccomanda alle sue di lui orazioni».

Non è inferenza del chiosatore, dunque, dire che il cuore di Giacomo era pure fra i suoi amati superiori: in questa lettera, ultimo messaggio epistolare suo, lo manifesta compiutamente. D. M. Rua afferma ancora che sue lettere giunsero a Valdocco «di tratto in tratto». Una decina di settimane durò questa sua permanenza in famiglia. Orbene, la lettera del 20 novembre, scritta e firmata da suo padre, nasce da missiva spedita a Giacomo da d. G. Berto, e questi a sua volta non scrisse che in risposta a una lettera ricevuta da Pralormo.[12]

In testa al foglio del 20 novembre d. M. Rua vergò una sola parola: «Biografia» come probabile richiamo mnemonico dal quale a suo tempo sarebbe derivata l'aggiunta sopra riportata.

Nel margine di p. [20] del suo quaderno d. M. Rua inserisce le seguenti informazioni:

[11] La Vita di P. Conti, di cui ci stiamo per occupare, a p. 80 potrebbe rivelarcene una terza.

[12] Soccorre l'estensore materiale della lettera di risposta quanto don Rua annota sul margine superiore sinistro del biglietto del 5 dicembre con il quale il padre di Giacomo laconicamente comunicava il decesso del figlio; scrive don Rua: «Chiesti cenni biografici». Sarà ancora una volta la Vita di d. P. Conti a confermare insieme e a precisare questi particolari.

> «L'ottimo suo paroco che aveva coltivato con tanta cura questa cara pianticella fin da' primi anni di sua fanciullezza, lo assistette pure con amorevole sollecitudine nella sua malattia e in que' supremi istanti».

Riteniamo opportuno rimettere all'appendice la diffusa documentazione di queste linee per proseguire con l'aggiunta del Rua:

> «All'indomani della sua preziosa morte ce ne diede notizia con queste consolanti parole: la sua morte fu la morte di un santo e commoventissima. La sua anima è salita certamente in cielo».

Son notizie e citazione ricavate dalla lettera su doppio foglio della parrocchia di Pralormo «addì 6 dicembre 1879»:

> «Reverend^mo^ D. Rua, Il chierico salesiano professo Delmastro Giacomo, d'anni 18, non è più, egli spirava ieri 5 dicembre, alle ore otto pomeridiane, nel bacio del Signore dopo aver ricevuto tutti i Santi Sacramenti avendogli io stesso raccomandata l'anima. Egli ebbe la sua cognizione libera, e la parola, sino all'ultimo respiro. La sua morte fu la morte di un santo, e commoventissima. La sua anima è salita certamente in cielo, ed a quest'ora pregherà per noi. Domani vigilia dell'Imm^ta^ Concezione [domenica] si farà la sua sepoltura e si canterà la S. Messa presente cadavere... D. Conti Pietro Prevosto».

In testa alla lettera or ora citata d. M. Rua appone per il proprio segretario una pluralità di punti da svolgere: gli spedirà il diploma di Cooperatore Salesiano, scusandosi d'aver tanto dilazionato, lo ringrazia delle notizie e lo prega «a voler scrivere i cenni della vita del Delmastro prima che venisse qua».[13]

D. P. Conti si era dato all'opera senza indugio. Abbiamo la seconda lettera su foglio identico a quello precedente, datata il 19 dicembre 1879. Ringraziato D. Rua per il diploma che ha ricevuto, dichiara:

> «In riguardo alla biografia del giovane chierico salesiano, Delmastro Giacomo, mi sono dato attorno a raccogliere documenti per la compilazione della medesima, e tanti ne ho trovati da poterne formare, come spero fra breve, un libretto, press'a poco come quello delle Letture Cattoliche, il Pio Scuolaro Giuseppe Quaglia, al quale dai sei alli sette anni mi glorio avergli io insegnato a leggere e scrivere.[14] — Fra una quindici-

[13] Firmata da don Rua il 9 dicembre, la risposta fu datata col 10 dicembre. Questa potrebbe essere la composizione del divario tra la data annotata sul foglio del Conti dal segretario di don Rua e quella consegnata nella prefazione alla Vita scritta da don Conti.

[14] Don P. Conti si riferisce a: *Il pio scolare*, ossia *Vita di Giuseppe Quaglia* chierico cantore nella chiesa di S. Carlo (intra muros) di Marsiglia, tradotto dal francese per cura della dire-

> na di giorni spero aver terminata questa operetta, La Vita di Delmastro Giacomo Chierico Salesiano. — Per apendice si potranno aggiungere quei fatti da lui operati per tre anni in cotesto benemerito Oratorio di S. Francesco di Sales. — Se poi l'operetta mia non la si credesse degna delle stampe, non importa; a me basta possa Loro servire a comporre una lunga edificante Biografia del medesimo...».

Dentro i termini cronologici indicati o poco dopo, la «Vita» del Conti giunse sul tavolo di d. M. Rua. Letta, affidata a un suo collaboratore per l'uso che diremo, fu affidata all'ASC: non giace però nel 'Fondo Don Bosco' bensì nella sezione che, in ordine alfabetico del cognome dei confratelli, ne raccoglie le carte.[15]

Dalla «vita» ai «cenni biografici»

Il titolo è quello anticipato nella lettera del 19 dicembre: il solerte parroco lo aveva già fissato per iscritto in testa alla sua 'operetta'. Sono quattro fascicoli ('cartolari' li chiama il Conti) per un totale di [2],91 pagine numerate a penna in alto a destra. La carta è bianca, non rigata, 31x20 cm. Di ogni foglio, piegato longitudinalmente a metà, si riserva alla prima stesura la parte sinistra, lasciando la destra per successivi pentimenti o additamenti. Ogni pagina conta circa 35 linee di minuta scrittura. Le pagine previe alla numerazione portano il titolo e la prefazione; seguono 18 capitoli (indicati alla romana e di scarne parole attinenti al contenuto) una breve conclusione e l'indice generale.

Nella prefazione risuonano concetti a noi già in parte noti. Eccone un largo estratto:

> «Mi è morto in questa parrocchia, il 5 dicembre 1879, un caro mio parrocchiano, chierico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. — Suo padre ne diede tosto la triste nuova a' suoi superiori dell'Oratorio,

zione di questo Oratorio, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1877, 154 p., ant. (ritr.) (Letture cattoliche, anno XXV n. 2). Il Quaglia era nato ad Asti il 9 maggio 1852. A tre anni vi frequentò l'asilo d'infanzia. In seguito vi iniziò le classi elementari. Nel mese d'ottobre 1859 la famiglia emigrò a Marsiglia. Aspirava a diventar religioso cappuccino quando il colera lo spense il 14 agosto 1866. Il biografo francese lamenta di possedere scarse notizie circa gli anni trascorsi ad Asti (p. 16). Inatteso il presente schiarimento.

[15] ASC vecchio fondo «S. 275». La cartella «Delmastro Giacomo» si trova nella cassetta recentemente numerata «B 247». Oltre alla Vita scritta da d. P. Conti e all'estratto dal titolo «Cenni biografici», conserva due lettere (dei ch. L. Guardone e A. Aime [1861-1921]) e un minuscolo quaderno di Giacomo intitolato «Ricordi degli esercizi spirituali 1878 Lanzo» di sole 16 pagine.

> ed il M° Rev^do^ Direttore Rua d. Michele gli rispose con una ma confortante risposta. In quella gli dice pure di pregar me a compilare una biografia da pubblicare per le stampe. — Lo stesso D. Rua, a nome del sacerdote Giovanni Bosco, con altra sua lettera pur gratissima, in data 10 dicembre mi scriveva quanto segue: 'Siamo profondamente addolorati per la perdita del chierico Delmastro, giovane di sì belle speranze. Era tanto buono e Iddio lo volle con sé! Ella vi aveva speso tanto attorno perché crescesse su buono, virtuoso e santo; noi dal canto nostro abbiamo fatto il resto, e sul più bello ci abbandona. E le nostre cure? Caro Sig^or^ Prevosto, è bello e consolante il faticare quando alle speranze corrispondono i frutti! Ella ci aveva mandato su un santetto, noi abbiamo cercato di conservare, accrescere ed ognor più abbellire le sue virtù. Ora è in cielo, mi dice il cuore. Potevano approdar meglio le nostre povere fatiche? Oh consoliamoci a vicenda d'aver fatto in cielo un protettore di più...' Quindi mi prega nuovamente di scrivere una biografia di lui, soggiungendo 'Siccome Ella ha avuto tanta parte alla coltura di quel bel cuore, così nessuno può scriverne meglio di lei...' Dietro sì lusinghiero invito, io mi sono dato attorno a scrivere alla meglio una biografia di quel caro giovane. Ma in breve mi accorsi che la materia mi cresceva tanto per le mani, a dirne solo i suoi principali pregi, che pensai scriverne subito un libretto della sua vita, la quale servisse di edificante lettura...»

Edificazione spirituale, ma fondata su verità che si potesse controllare, restano finalità e mezzi cui il Conti appella anche in seguito. A p. 70, per es., con brani tolti da lettere ha messo in luce certe finezze di spirito dello studente: gli si presterà fede?

> «Non si creda che queste lettere con tali espressioni siano compilate da me, queste sono in mia mano, ed io le copio *ad litteram,* e posso presentarle a chiunque; esse sono lì che attestano di quale bell'anima egli fosse da Dio favorito».

Analoghi i concetti che ricorrono nella pagina successiva. Inizia il capitolo delle virtù:

> «Benché in questo mio scritto, gettato giù in meno di un mese, [e, date anche] le mie occupazioni, e la mia inabilità male inchiostrato, abbia qua e là toccato delle doti singolari di questo pio giovane in discorso; tuttavia stimo fare un'opera mancante di sostanza, e pressoché inutile, se non venissi a porre in luce alcune sue virtù principali. Perché mio precipuo divisamento con questo mio scritto, se verrà pubblicato, non è tanto destare, in chi abbia la pazienza di leggerlo, solo ammirazione verso questo fortunato giovane, non il procurargli gloria; non anche il parlare di me, il dimostrare la mia incapacità nello scrivere, ma sì piuttosto l'indurre altri giovani a confidare in Dio, a imitare tanti suoi belli esempi che ci ha lasciati, a fare un libretto di edificante lettura, come si scorge da quanto

> finora ho già scritto, e da quel poco che rimane ancora a dire, e dirò brevemente; sempre attenendomi a testimonianze, ed a documenti tuttora viventi e parlanti».

D. M. Rua ebbe così in mano queste pagine di timbro popolaresco, diffuse, veritiere fino a divenire graffianti proprio dove sembra più lo portasse l'amore per Don Bosco e per la Congregazione, nell'accoglimento di Giacomo dentro la scuola dell'Oratorio... L'A. suggeriva una pubblicazione ampia, integrata con apporti dei salesiani. Bisognava prevedere tempi lunghi. Urgeva frattanto completare la serie dei brevi profili dei soci defunti nell'anno appena decorso e pubblicarli dopo l'elenco generale. Richiese a un sacerdote di comporre una prima bozza cogliendo qualche spunto dal lavoro più ampio del Conti.

Ne risultarono i «Cenni biografici del chierico salesiano Giacomo Delmastro desunti dalla vita del medesimo scritta da d. Pietro Conti parroco di Pralormo»: due fascicoli (cm 13,5x10,5) di carta bianca non rigata protetti da esile copertina bluastra. Il titolo è ripetuto. Il primo fascicolo parla della 'nascita – infanzia – puerizia e gioventù trascorsa in patria come figlio di famiglia – scuolaro e pastorello'; il secondo prosegue: 'Entra in collegio come studente – suo profitto nella pietà e nello studio – Si fa religioso – Noviziato e professione – Sua malattia e morte – Conclusione'. 22 pagine e sette linee (nella 23ª pagina) ci offre il primo fascicolo; le prime cinque pagine sono quasi calligrafiche; diventa via via trasandata la scrittura mentre il numero delle linee passa dalle 15 di p. [1] alle 28 di p. [22]. L'altro fascicolo riempie non solo le [20] pagine ma anche l'ultima copertina nella facciata interna, mentre quella esterna ci offre otto sestine «In morte dell'ottimo ch. Delmastro Giacomo». La scrittura malcurata dovunque, nelle ultime sette pagine è appena decifrabile.

Da questi due fascicoli per successive contrazioni lo stesso amanuense deriva il quaderno che d. M. Rua chioserà e presenterà ai tipografi.

L'amanuense scrive «cenni biografici... desunti...» Lo stile e gli sprazzi culturali di cui infiora le proprie pagine sono dell'amanuense. Ma i contenuti biografici sono scelti da quelli che il Conti aveva proposto: nulla vi aggiunge di nuovo. Le uniche aggiunte biografiche al Conti le dobbiamo a d. M. Rua nella recensione stampata l'anno 1880.

«Entra in collegio» scrive l'amanuense nel sommario premesso al 2° fascicolo. Il Conti vi spende attorno parecchie pagine, imbastisce una specie di commedia, che riportiamo in appendice. Assaporiamo invece lo stile e la mentalità dell'amanuense nelle prime pagine del fascicolo:

> «La vera e soda virtù non è ciarliera e cerca sempre nascondersi in grem-

bo alla umiltà... ma indarno... Iddio... s'affrettava di trarlo fuori dal mezzo della iniquità; Placita enim erat Deo anima illius... e ad instrumento di sua divina bontà servivasi di due zelanti sacerdoti, cioè del nostro amato padre D. Giovanni Bosco e di D. Pietro Conti parroco di Pralormo. Questi conoscendo profondamente i meriti del giovane Giacomo Delmastro che dimostrava molta attitudine agli studi e spiegata vocazione al sacerdozio, non reggendogli il cuore di veder perdersi le belle speranze che posavano | sul capo di lui, né essendo egli stesso in grado di far fronte a tutte le spese occorrenti per avviarlo agli studj, pensò di raccomandarlo al nostro car.mo Superiore. Don Bosco, udita la calda raccomandazione accompagnata da begli elogi alle rare virtù del raccomandato: Lo so, rispose, ch'è un ottimo giovane e, sebbene nulla o quasi nulla potesse pagare per la pensione, l'accolse tra li suoi figli, qui nell'Oratorio di S. Francesco di Sales; e vi faceva il suo ingresso il 1 agosto dell'anno 1876.

E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volse all'acqua perigliosa e guata [Dante, Inferno, I 23-25].

così il nostro caro Delmastro appena posto piede in questo sacro recinto, misurando con l'occhio della fede i pericoli incorsi nel mondo e, la Dio mercé, superati, e la salvaguardia che qui si ripromette all'ombra benefica di Maria Ausiliatrice, si sentì compreso da dolce emozione e gli veniva da piangere. Avea toccato la meta de' suoi desiderii; l'anima non poteva capir la sovrabbondante gioia ond'era inondato e cercò un dolce sfogo nel pianto! Oh come | stava volentieri qui in mezzo a noi! Egli era proprio nella sua beva: *Passer invenit sibi domum*. Si sta bene qui; *bonum est nos hic esse*. La più potente aspirazione dell'anima mia era questa...».

Prolisso nel raccontar fatti il Conti. Ma come assolvere la presunzione ascetica di quest'amanuense? Il polso e la sensibilità di d. Rua ci hanno lasciato delle pagine abbastanza sobrie e leggibili. Esse venivano offerte al piuttosto ristretto gruppo dei salesiani d'allora, compresi i novizi, forse anche lette agli aspiranti e ai collegiali all'inizio della primavera dell'anno 1880.[16] Ne fa fede la data di una delle due lettere indirizzate a d. M. Rua che la cartella Delmastro custodisce. Fu scritta nell'Oratorio stesso il 12 aprile. Eccone l'inizio:

«Lessi la biografia del fu ch^co^ Delmastro, a cui tiene dietro una nota che

[16] Il Catalogo salesiano per l'anno 1880 elenca quasi 650 persone: distintamente Capitolari, Professi perpetui, Professi triennali, Ascritti, Aspiranti. Nel noviziato dell'anno 1878-1879 si contavano 86 ascritti: 58 chierici, 26 coadiutori, 2 sacerdoti. Antonio Aime emise con Delmastro i voti perpetui; Luigi Guardone invece quelli temporanei. Nei cataloghi degli anni precedenti, Delmastro mai risulta elencato fra gli aspiranti, Guardone soltanto nel 1878, Aime tanto nel 1877 come nel 1878.

dice volersene scrivere una biografia più estesa, e perciò doversi a Lei riferire le particolarità che si sapessero a tal riguardo».[17]

Non prenderà avvio pratico il disegno d'una biografia più completa. Ma alcune pagine del Conti rispecchiano fatti e situazioni che è utile e doveroso render di pubblica ragione: ne guadagna la persona di Don Bosco, ma ne guadagna anche la generale riconoscenza del religioso verso la famiglia terrena e la parrocchia d'origine. Anche a questo fine risponde l'appendice.

APPENDICE. 1. Giacomo entra nell'Oratorio di Don Bosco.
2. Alcuni episodi accaduti nell'Oratorio o durante le vacanze.
3. Gli ultimi mesi.

1. Giacomo entra nell'Oratorio

a) *Tentativo frustrato.* Toccava pressoché i dodici anni il nostro Giacolino, e
49 crescendo in età, sembrava crescere sempre più in giudizio, in bontà, in grazia, da potersi dire, in certo qual modo, anche di lui quanto sta scritto in S. Luca: *Proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum et homines.* Oh quanto era mai caro a tutti quel giovanetto!

Ma più che ad ognuno era caro a' suoi genitori che lo amavano di infinito amore.

Tuttavia quel giovanetto era ad essi una pena, una continua spina al loro cuore. Perché manifestamente vedevano essi che quel loro fanciullo era chiamato al servizio di Dio; l'avevano pure udito le tante volte esclamare sospirando: Oh! se potessi essere raccolto in un convento, farmi frate, farmi religioso!... Ma come fare? I conventi dal nostro Governo sono stati chiusi; i frati, i religiosi dispersi; farlo studiare fuori paese non lo potevano, perché poverissimi; nel paese aveva già compiuta e già ripetuta la seconda elementare; scuole maggiori non c'erano. Che fare?

Venne da me suo padre, mi raccontò i suoi dubbii; le sue pene; ed io gli risposi che vi avrei fatto parola al tanto nominato D. Bosco a Torino.

Partii infatti un giorno, mi recai a Torino nel piccolo Oratorio di S. Francesco di Sales, chiesi di D. Bosco, non c'era. Esposi allora al Sig.r Sacerdote D. Bologna, uno dei direttori [— cancellato e sostituito da lui: — Prefetti] di quel Collegio la mia dimanda, che, cioè, venissero accolti gratuitamente due poveri giovani piissimi, miei parrocchiani, uno di cognome Delmastro, l'altro Virano, in quel pio provvido Collegio, i quali tutti promettevano riuscire bene ne' studii e nella pietà, da lasciare certa
50 fiducia, riescire un dì buoni sacerdoti. Mi rispose il D. Bologna, che i giovani per essere ammessi in quel Collegio devono avere i dodici anni compiuti, che per allora non eravi più posto per alcuno; e quando vi fosse stato non si accettavano giovani

[17] In calce alla biografia stampata si era rivolto l'invito di inviare ulteriori notizie circa il Delmastro al «Superiore»: vi fa esplicito riferimento il ch. L. Guardone (che in seguito abbandonerà la congregazione) eppure indirizza il suo foglio a don M. Rua, non a Don Bosco.

che non avessero pagato L 24 al mese per quattro mesi; e dopo i quattro mesi di prova, se fossero veramente poveri, ed avessero dati segni di buona riuscita negli studii e nella pietà, si sarebbe diminuita la rata a L 15 al mese, o tutto al più a L 12 se bravissimi.

Giunto a casa mandai pel padre e pel figlio Delmastro, che, udito il racconto di quanto aveva esposto il padre restò muto e sospirò; ed il figlio Giacomo mi salutò, e sollecito partì per nascondere le lacrime che gli gonfiavano gli occhi.

Volgevano allora le annate, in quanto a raccolti, di male in peggio; la famiglia Delmastro cresceva ognora più; diverse malattie erano sopraggiunte a quasi tutti i componenti quella povera famiglia; avevano debiti da pagare; non v'erano occupazioni da dare a quel loro Giacolino; suo fratello maggiore Sebastiano già era stato allogato altrove qual servo di campagna; pertanto suo padre collocò pure a servizio qual governante di bestiame, qual vaccaro, il suo caro Giacolino, appresso cristianissimi contadini, fuori paese.

Io che di tutto questo non me ne sapeva nulla di nulla, vedo venirmi innanzi il mio giovane benedetto, tutto smunto e triste che mai l'eguale; e mi raccontò in breve tutto l'accaduto, e come egli aveva ben volentieri acconsentito, epperciò fra pochi giorni sarebbe andato per servo a padrone, aggiungendo: «Ben fa d'uopo che io mi rassegni alla volontà di Dio; il mio pensiero non sarebbe mai stato questo di applicarmi a cose del mondo, ma tutto consacrarmi al bene, tutto dedicarmi al servizio di Dio; ma se Dio non vuole!...»

...Stette tre anni per servo, e fece tre diversi padroni; ché molti sel volevano, of- 51
frendone al padre maggiore mercede; edificandone tutti col suo buon esempio, lasciando ovunque buona memoria di sé. E tutti ripetevano: che la era una disgrazia lasciar così perdere un tal giovane, fornito di tante belle doti, di tanta grazia.

Come costumasi ogni anno al S. Natale egli rimpaesava per ripartirne di nuovo sul principio del mese di marzo, ed in quei due mesi che stava a casa, frequentava la scuola, accudiva alla casa ed alla stalla; continuava nelle primiere pratiche divote, al servire la santa messa ogni mattina, ai santi sacramenti della confessione e della comunione, alle funzioni religiose. Non perdeva mai un'oncia di tempo. La sua condotta era veramente irreprensibile, a tutti di edificazione.

— analitica delle belle sue virtù, in casa dei «padroni» —

Nelle sue preghiere poi egli non cessava di pregar sempre Iddio, affinché in un 53
qualche modo potesse abbracciare lo stato religioso, e consacrarsi unicamente a Lui. Ed oh quanti sospiri innalzava mai dal cuore a Dio ed a Maria SS. affinché volessero in questo esaudirlo!

Il terzo anno che questo benedetto giovane | nel Santo Natale ritornò a sua ca- 54
sa, io considerando come egli mai diminuiva nella divozione, nelle sue pratiche divote, ma anzi ognor più mostravasi infervorato, mi feci caso di mancare ad un mio dovere, ne provai come un rimorso, perché maggiormente non m'impiegassi ad aprirgli la via allo stato ecclesiastico al quale era così visibilmente chiamato. Onde chiesto il suo padre gli dissi, in quella primavera di non mandarlo più a padrone, che lo occupasse in sua casa, che seguitasse a mandarlo alla scuola, che in ogni modo mi sarei occupato affinché continuasse gli studi e divenisse sacerdote...

— note biografiche di VIRANO GIUSEPPE — |

b) *La difficile ammissione.* Veniamo ora di nuovo al nostro buon giovane 65
Giacomo, e vediamo come si compierono i suoi ardentissimi voti...

Io aveva intanto umiliata una caldissima supplica ben circostanziata al Rev.mo Padre D. Bosco a Torino, esponendogli come in questo paese vivevano due giovani, Delmastro Giacomo e Virano Giuseppe, figli di poveri agricoltori, sprovvisti di beni di fortuna, ma molto dediti alla pietà ed allo studio; che presentavano le più sicure speranze, se accolti gratuitamente nel suo piccolo Oratorio, di riuscire buoni ecclesiastici. Ed insieme alla supplica vi univo le loro fedi di nascita.

La risposta mi fu spedita non dal Reverendo D. Bosco, ma da un condirettore, il M° Rev^do D. Bologna, che mi diceva, quella Direzione dell'Oratorio di S. Francesco accettare i miei due giovani raccomandati; ma però li volevano per quattro mesi in prova, pagandone la pensione di L 24 al mese anticipatamente, e dopo i quattro mesi, se i due giovani erano veramente buoni, e di sufficiente ingegno, ed avevano dato non dubbie speranze di un'ottima riuscita, tutto al più sarebbe stata ridotta la loro rata mensile a L 12. Intanto mi si univa una nota del corredo di cui dovevano essere forniti. Questo era già qualche cosa; ma intanto come potevano i genitori dei
66 detti giovani, essendo | tanto poveri, sobbarcarsi a tale spesa prima di L 24 per quattro mesi, e poi di L 12 in seguito? Essi mi risposero che veramente alla loro posizione, con loro immenso dispiacere non potevano sopportare sì forti spese.

Che fare in tal caso? Aimé! che rammarico per tutti noi! Alli 8 giugno 1876 parto per Torino, ed io in persona, raccomandandomi a Dio onde ottenerne un buon esito, vado nel Collegio di D. Bosco, e dimando di potergli parlare proprio a Lui.

Per fortuna vi era; aspettai che fossero passati tanti altri prima di me, e poi fui introdotto, era circa il mezzogiorno.

Credevami di trovare in un D. Bosco, che mai l'aveva veduto, uno di quei Rettori di grandi Università, dal parlare asciutto, tronco, imperativo; dallo sguardo arcigno, indagatore profondo; un omenone; ma io rimasi quando trovai in Lui un buon vecchietto e un santo personaggio, tutto buono affabile manieroso, che prese a parlarmi così amorevolmente come sempre m'avesse conosciuto; io era per la mia trepidezza ben più serio io che il pregava ed esponeva il racconto della pratica per ottenere il gratuito ingresso di due buoni e cari giovani in quell'istituto, che non Lui che m'ascoltava e doveva favorirmi.

Intese come io aveva supplicato; quale risposta aveva avuto; l'oggetto della mia visita; la mia preghiera; mi fissò nel volto e direi nell'anima e mi rispose: — Sì, sono accettati i suoi due raccomandati; per due mesi pagheranno solo la metà pensione e poi più nulla; lo so che sono buoni giovani; Iddio ora provvede per loro, ed Iddio tutto provvederà ancora per la salvezza dell'anima loro: li conduca pel prossimo agosto.

67 Già era allora suonato il mezzodì, Egli mi invitò a dire | l'Angelus Domini, e mi invitò cortesemente seco lui a fermarmi a pranzo. Quanta bontà! Mi scusai, perché già aspettato a pranzo altrove, quindi m'accompagnò sino alla porta di quella modestissima quasi diseredata sua camera; e là una Signora colle lacrime pregò il Padre D. Bosco a sentire solo una parola; ed egli salutandomi ritornò indietro.

Contento me ne ritorno a casa e non vedo il momento di raccontare l'esito felice della mia visita fatta al D. Bosco e consolare i miei cari giovani e loro genitori. Infatti nessuno può immaginare la gioia che provò il Giacomo, e quindi anche il Giuseppe Virano alla bella notizia loro data, e tosto raddoppiando di studio e di pietà si disposero per prossimo agosto a partire al Collegio di D. Bosco.

Finalmente giunse quel sospirato giorno della partenza, ed i due giovani, ac-

compagnati dai loro padri, e col loro piccolo corredo, muniti di una mia alla Rev.ma direzione dell'oratorio di D. Bosco, partirono il primo d'agosto, da me benedetti, per Torino.

Arrivati tutti e quattro in Torino, contenti e giulivi andarono subito in Via Cottolengo nell'oratorio di S. Francesco di Sales, e lì furono introdotti in portieria nell'ufficio di ricevimento dal M.to Rev.do D. Bologna. Questi lesse la mia lettera, guardò i due padri e i loro due figli, rimase a bocca aperta, e cogli occhi inarcati disse: — A me non consta la vostra venuta, non l'accettamento dei vostri figli in questo Collegio. — Eppure la veda, legga lì, il nostro parroco ci ha mandati... — Ma è ben lepido il vostro paroco, senza farne dimanda ad alcuno, mandar qui due giovani, e che subito si debbano accettare; che si crede quel Signore? — La mi perdoni, Signo- 68
re, ha dimandato, ha parlato il nostro parroco lui come lui propose a D. Bosco, che l'ha trovato tanto buono; legga quella lettera lì, la mi scusi...

Il povero D. Bologna, trasecolato, caccia la testa nelle palme, chiude gli occhi, pensa, non gli sovviene di nulla. Da mano a registri, volta, e rivolta fogli, i quattro intervenuti non tirano il fiato, non muovono palpebra. Finalmente il D. Bologna sorridendo maliziosamente: — Oh disse: ho trovato qui una nota che si è risposto al vostro parroco in data 27 giugno, che i due giovani, di cui egli, che se sono buoni saranno accettati, ma mediante L 24 mensili di pensione oltre il corredo; in caso di aderire, ci scrivesse ancora; prendete, leggete. — Ma il nostro parroco è poscia venuto ed ha parlato a D. Bosco che ha accettati i giovani gratuitamente, e gli ha detto di farci venire in principio di agosto, e noi... Qui il D. Bologna si annuvolò tutto. Dié di piglio a quei registri, guardò, frugò, rivoltolli tutti, ma nulla di nulla e disse loro: — Questa è una sorpresa del vostro parroco.[1] Se non si pagano anticipatamente lire 24 per due mesi i vostri figli non sono accettati, andate. — Ma, mi scusi, D. Bosco, il parroco... — Andate. Ho altro a fare; e rivolgendosi ad altro là venuto, ripeté sul serio, andate.

I miei quattro, due dei quali col loro fardello sotto braccio, l'un dietro a l'altro, coll'istesso passo che si va al supplizio uscirono di là, andarono nel cortile | tutto 69
pieno di giovani allegri, dal volto illare, dall'aspetto gioviale, placido, tranquillo; ed essi mogi mogi, senza parola, il Delmastro piangeva, piangeva fino forte.

Ed adesso che fare? bisognerebbe parlare proprio a D. Bosco; ma ci sarà, e si potrà. In quello passò presso loro un giovane vestito con cotta talare, un chierico di buon cuore e si fermò a guardarli con commiserazione. Allora il padre Delmastro, supplichevole chiese a quel chierico, se v'era D. Bosco. — Sì, rispose quel buon chierico, tutto benigno. — Gli si potrebbe parlare, anche da noi? — Sì certamente, parla con tutti. — E dove sta? — Venite meco — e li condusse per quelle scale sino presso là dove era il Rev.do D. Bosco. Gli esposero ogni cosa. Il D. Bosco accarezzò come fosse loro padre i due giovanetti, lesse la lettera, prese un pezzetino di carta, e vi scrisse sopra, quindi lo diede loro, dicendogli poveri giovinetti, poveri padri, portate questo biglietto al D. Bologna, essi sono accettati, salutate il vostro parroco.

Il Sac.te D. Bologna, lesse quel biglietto, si strinse nelle spalle: — Questo, disse, non è secondo la regola dello stabilimento, ma quando parla D. Bosco, quando dice lui, è tutto detto, è tutto finito. E li fece condurre dando ordini dove dovevano essere collocati quei due giovani. — Oh che gioia! Oh che contento provavano ormai tutti!

[1] Proprio così perché me l'ha anche scritto a me.

2. Alcuni episodi

74 Una volta che sono andato a far visita a miei cari giovani parrocchiani [che ben quattro n'aveva là in quel Collegio] gli altri tre li trovai tosto, essendo in tempo di ricreazione. Ma il Delmastro non si poteva trovare, finché il Virano Giuseppe disse: — È certamente in Chiesa, vado a vedere — andò e seco lo condusse da me, ché veramente era là avanti l'altar maggiore che pregava. Un'altra volta che ritornai a trovare i miei cari figli, essendo mancante il Delmastro, ad alcuno che diceva trovarsi in un altro cortile, e voleva recarsi a chiamarlo io gli dissi: — No, va a vedere in Chiesa prima — andò ed infatti era là che pregava avanti il SS. Sacramento...

Nelle vacanze del 1877 [2] a settembre [trova sua madre inferma: faccende di case e cucina; assistenza anche notturna (parziale)].

— Brevi stralci di lettere per sottolineare l'affetto alla famiglia

75 e il contegno verginale —

Era poi scrupoloso eseguitore del regolamento dell'Oratorio. Perciò parlava sempre in italiano con me, con sua madre, con alcuni del paese che andassero a trovarlo; e così anche in quel solo mese di vacanza che venne fare a casa, dicendo che la regola voleva così. Alcune volte gli diedi denaro, ed altro, dicendogli di tenerlo nascosto e valersene al bisogno; egli mi chiese scusa e disse che nol poteva, e doveva consegnarlo al Prefetto, così voleva la regola, e soggiungeva: — Il Padre D. Bosco, veda, è un santo, egli sa tutto quello che qua dentro si fa, si dice, e persino si pensa; e se io trasgredisco la regola o faccio alcuna cosa che gli spiaccia, egli lo sa e non mi vorrà più bene, ed io non voglio disgustarlo. — Sua madre che gli portò una bottiglia di vino, non volle in nessun modo accettarla, dicendo che là non gli lasciavano mancar niente del necessario, e che la regola lo proibiva di accettare vino, meno che fosse regalato all'intiero convito. Ed in una sua mi scriveva: «In questo luogo da me tanto sospirato, io passo i più bei giorni di mia vita».

Interrogai una volta il Prefetto D. Bologna sulla condotta del Delmastro; ei mi rispose queste precise parole: — Del Delmastro ne siamo tutti contentissimi, egli è un altro piccolo Luigi Gonzaga. — Un'altra volta che ne domandai nuove allo stesso Rev.mo Padre D. Bosco, ebbi la consolazione di udirlo dire: — È il più bravo giovane che io mi abbia, e per pietà e per studio supera tutti gli altri, è l'esemplare di tutti. — Nello studio poi faceva passi da gigante; tanto studiava di cuore, stava at-

76 tento alle lezioni impostegli dai suoi valenti maestri. Basta il dire che | in tre anni percorse le cinque ginnasiali e la prima liceale essendo sempre tra i primi della scuola. «Devo studiare molto per rendermi degno di vestire presto l'abito clericale» — mi scriveva. — Ed in un'altra: «Non ho potuto scrivere più presto perché doveva impiegar tutto il tempo nella preghiera e nello studio per abilitarmi a fare la professione salesiana. Oh! se posso giungere ad ottenere tanta grazia! E poi, non più...» Prova del suo progresso nello studio sia la seguente che, oltre alcune altre, mi scrisse in latino in occasione del mio giorno onomastico l'anno scorso: Sacerdoti Petro Conti Delmastro Iacobus salutem — 15 righe — Vale. V Iunii calendas.

77 Avrei ancora alcuna cosa da dire sulle virtù di questo benedetto giovane, ma per tema di non essere creduto e per ragione di brevità io le tralascio. Non era

[2] Cenni... a p. [8] scrive: 1878!

degno questo triste mondo di possedere un così santo giovane; e Dio lo volle seco lui in cielo.

cap. XVII «Sua malattia» [la prima redazione a p. 77 è cancellata e sostituita da nuovo testo nella metà destra della pagina: esami s. Benigno Lanzo; Giacomo nella corrispondenza mai accenna alla tosse che lo assale].

3. Gli ultimi mesi

...I suoi genitori seppero da chi l'ha visto che il loro Giacolino era estenuato, 78
pallido, ammalato con tosse; non ci volle altro che il padre voleva partire tosto, la madre pure, per andarlo a vedere; ma vinse la madre, ah la madre! E v'accorse, e lo trovò ammalato non poco, e lo pregò di venirsi a ristabilire a casa. Il figlio ricusava, dicendo, che lo lasciasse là, che nulla gli mancava d'amore, di cure, e del superfluo: eppure la madre voleva che venisse, ed egli a stento, ché non contraddisse mai nessuno, e tanto più quella madre che lo scongiurava con gli occhi gonfi di lacrime, vi s'arrese, salutò i suoi Superiori e compagni raccomandandosi alle loro preghiere, rivolse gli occhi a quelle care mura, a quel benedetto luogo, traendo un profondo sospiro e partì.

Giunse felicemente a casa e il mattino seguente io lo seppi subito, e mentre divisava andarlo a trovare, egli mi prevenne, e fu in canonica. Mio Dio! In quale stato! ...è già da sta primavera che m'è venuta questa poca tosse, dopo un passeggio lunghetto nel quale rimasi sudato, e mi sembrava cosa da nulla, del resto non sto tanto male... — Io nel mio cuore lo tenni perduto... [presentimenti].

Fu fatto visitare da un valentissimo medico... Beltrami Ernesto medico del- 79
l'Ospedale di S. Salvario: ...constatò aver già perduto un polmone, non rimanergliene che uno e questo non ancor tanto buono, e quindi dichiarò che non sarebbe guarito certamente, ed ordinogli di continuare a prender l'olio di fegato di merluzzo.

Fu pure messo in cura dal nostro sanitario... Burzio valentissimo pure...: non solo un polmone non funzionare più, ma anche l'altro essere tutto guasto, e pronunziò che la sua vita non era più che di alcune settimane.

Intanto, come l'aveva pregato, questo povero chierico tutti i giorni veniva a pranzo da me a mezzodì, ma non mangiò quasi mai nulla, e mi pregava di lasciarlo rimanere nel giardino che in camera non poteva aver il fiato, e andava sempre in giardino e là mangiava solo frutta ed uva, e beveva vino, vecchio. Solo poco vino vecchio egli gradiva, gustava con piacere ed ebbi la fortuna d'averne da somministrarglielo sino alla sua fine.

Faceva ogni sforzo per venire il più sovente che poteva in chiesa, là si confessava, faceva la comunione e pregava da seduto...

[Quando non resse] quasi tutti i giorni andava io a trovarlo a casa, ed egli era 80
sempre là vestito colla sua veste talare, col suo beretto in capo, coricato così vestito nel suo letto, colla corona in mano che pregava... [Suo padre]: «svestiti...»; «ma egli non volle perché proibito dalla regola». «E se poté ottenere questo, il padre suo dovette ricorrere a' suoi superiori con lettera | in Torino, ed ottenutane la licenza, appena allora e con malincuore s'arrese... Io gli ordinai di non leggere tanto e non pregare a voce alta... ed obbedì... Sempre amorevole, tranquillo, benigno, faceto, sorridente, rincuorava chi l'andava a trovare...

Non voleva che gli prestassero tante cure, che gli portassero cose gradevoli e conforti, che lo vegliassero la notte...

81 Tutte le settimane si confessava e portavagli il SS. Sacramento. Ma di quali peccati poteva egli accusarsi mai?...

83 Il giorno cinque dicembre all'alba, prima che andassi a celebrar la messa, il padre... mi venne a chiamare dicendomi che questi aveva passato una cattiva notte... Il giorno prima si era confessato e comunicato; ora con quel continuo tossire e salivazione e frequenti svenimenti non l'avrei più potuto. Gli feci animo, lo chiesi, se era contento, gli avrei amministrato l'Olio Santo. — Oh sì! subito rispondeva...

RECENSIONI

ALBERDI Ramón, *Don Felipe Rinaldi en Barcelona-Sarrià*. Barcellona, Edebé 1990, 120 p.

Inviato a Barcellona dal Rettor Maggiore don Michele Rua l'anno successivo alla morte di don Bosco, don Filippo Rinaldi ricoprì per tre anni (1889-1892) la carica di direttore dei *Talleres* Salesianos di Sarrià, e per nove (1892-1901) quella di «provinciale» delle case salesiane di Spagna e Portogallo. Durante il suo ispettorato, aprì sedici case in Spagna e tre in Portogallo. Ovviamente non mancò di dare vigore ed impulso anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che all'epoca diedero origine a sei nuove fondazioni.

A buon diritto dunque la Spagna salesiana considera don Rinaldi come una figura eminente della propria storia, se non addirittura il fondatore; ed a buon diritto in occasione della beatificazione di don Filippo Rinaldi, avvenuta esattamente il 29 aprile 1990, il noto studioso basco, Ramón Alberdi, che già aveva scritto nel 1966 un intero volume sulle origini delle opere salesiane in Barcellona, ha dedicato al triennio di direttorato del nuovo beato un centinaio di pagine.

Una presentazione rapida la sua: nel breve volgere di undici capitoletti si descrivono la situazione dei *Talleres* all'arrivo di don Rinaldi, il suo grande impegno per rilanciare l'opera che rischiava l'estinzione soprattutto per carenza di personale preparato, la fondazione del collegio del Santo Angelo della Guardia (1891), la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice (1892), l'irraggiamento dei figli di don Bosco sia in Catalogna (Barcellona e Gerona) che altrove (Santander).

In un volumetto storico-celebrativo di una beatificazione non potevano mancare espliciti riferimenti all'azione educativa e spirituale condotta da don Rinaldi sia nei riguardi dei giovani che dei confratelli. Eloquenti anche le paginette dedicate alla sua feconda amicizia con la munifica cooperatrice doña Dorotea de Chopitea, che recentemente Giovanni Paolo II ha dichiarato venerabile. A giudizio dell'Alberdi umiltà, angustia e audacia caratterizzarono l'opera di don Rinaldi in Spagna; le medesime dimensioni ci pare siano state patrimonio di don Rinaldi anche in seguito, quando assunse prima l'ufficio di Prefetto-Vicario generale, e poi di Rettor Maggiore. Pare, abbiamo detto, perché il ricco materiale archivistico è tutto da studiare, la verifica storica-critica tutta da fare, e le prospettive, viste le forze in campo attualmente disponibili, non sono molto rosee al riguardo. Ma la speranza è sempre l'ultima a morire.

FRANCESCO MOTTO

CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS [1990] 410 p.

Attualmente le FMA hanno in Italia e all'estero più di due mila scuole, che

vanno dalla scuola materna alle Facoltà universitarie. Tra tante scuole emerge la Scuola «Nostra Signora delle Grazie», fondata a Nizza Monferrato (Asti) per esplicito intervento di don Bosco. Una delle prime scuole salesiane a ottenere il pareggiamento dello Stato, essa ha un significato ben più profondo e vasto di quello di una semplice presenza educativa limitata a quel centro agricolo monferrino. È la scuola da cui diramarono tutte le altre scuole dell'Istituto.

Di questa scuola ci parla il libro di Piera Cavaglià, decimo volume della collana IL PRISMA, a cura della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

Possiede la scuola in esame una intrinseca rilevanza non solo storica, ma pedagogica e tipologica tale da dar origine a una vera e propria tradizione educativa? e se la possiede, a quali condizioni? Ecco l'oggetto dell'indagine condotta lungo tutto il presente studio.

Il libro cerca allora di porsi là dove se ne colgono le ragioni di vita, le ispirazioni originarie, il lento e faticoso evolversi della sua storia, il suo progetto educativo, i suoi protagonisti. Attraverso la ricostruzione delle tappe più rilevanti dell'itinerario storico e pedagogico della scuola, cerca di farne emergere i protagonisti diretti delle origini (don Bosco e Madre Mazzarello), dello sviluppo successivo (Madre Emilia Mosca, Madre Marina Coppa, assistite da don Francesco Cerruti), nonché i conflitti, i problemi e le difficoltà di vario genere che ne segnarono profondamente la storia.

Speciale menzione merita il capitolo sulle fonti. Sono varie: i registri scolastici che in gran maggioranza sono compilati dall'anno scolastico 1899-1900, anno del pareggiamento della scuola. Incompleti e imprecisi altri registri in cui si trovano i nomi delle alunne e delle maestre a partire dal 1886. Quattro voluminosi quaderni della cronaca della scuola, dei quali il primo (1900-1904) è una ricostruzione retrospettiva dei fatti, fatta da Sr. Felicina Fauda, allora Direttrice. Da esso resta volutamente assente l'andamento ordinario della scuola; soltanto vengono trattati fatti e circostanze particolarmente problematici o di ben definita portata. Gli altri tre quaderni hanno il carattere di una cronaca vera e propria della scuola.

Altre due serie di fonti vengono a integrare le precedenti: la corrispondenza epistolare (lettere di Madre Mazzarello, di Madre Emilia Mosca, lettere personali e lettere circolari di Madre Marina Coppa), le cronache dell'Istituto delle FMA in generale e quelle della casa di Nizza Monferrato in particolare. L'autrice del libro fa una lucida analisi del valore e dei limiti di queste diverse fonti.

Per una futura edizione, avanziamo alcuni suggerimenti che potrebbero contribuire ad accrescere il già notevole valore dell'opera:

— nel capitolo secondo, fare un chiaro riferimento alla situazione scolastica italiana dell'epoca, in special modo nel campo dell'educazione della donna;

— speciale attenzione meriterebbe il capitolo quinto: il titolo corrisponde a una teoria pedagogica dei nostri tempi, che poi non corrisponde al contenuto del capitolo. E tutto il n. 2 di questo capitolo, pp. 309-358, si risente di una insufficiente teoria organizzativa della scuola, in cui mancano dei concetti fondamentali sul rapporto *unità scolastica x sistema scolastico.*

Ci congratuliamo con Piera Cavaglià per il notevole contributo che ha dato alla storia della scuola in Italia e in particolare maniera alla storia dell'Istituto delle FMA.

A.S. FERREIRA

DIAZ Ambrosio, *Los salesianos en la barriada de la calle Sagunto, 1898-1990*. Barcelona-Sarriá, Escuela Gráfica Salesiana 1990, 486 p.

En ocasión de la conmemoración centenaria de la llegada de los salesianos a España (1881-1981) nacía la Comisión de Estudios Históricos Ibéricos Salesianos [CEHIS], la cual, bajo la égida de la Conferencia Ibérica de Inspectores, se proponía dirigir la publicación de las más significativas presencias salesianas. Aun quedando tal Comisión en mero proyecto, durante el último decenio ha aparecido un número considerable de publicaciones, de varios autores, reseñadas en esta RSS.

Entre ellas se cuenta *Los salesianos en Campello, 1907-1982* [RSS 6 (1985) 165-166], debida a la pluma de Ambrosio Diaz, que ahora brinda —en el presente estudio— «las realizaciones de la casa [salesiana] en la calle Sagunto [...], la primera en el orden y la más importante» (p. 25) de la ciudad e inspectoría de Valencia. Y muy oportunamente aparece incluida en la colección «Publicaciones de la CEHIS».

El *prologuista* apunta ya la tesis del autor: «La fuerza expansiva de la obra salesiana en Valencia discurre en paralelo con la expansión de la gran obra salesiana de Don Bosco en el mundo», especialmente en España, donde el hecho de ser centenaria le da ese carácter «de vigencia, de validez reconocida [...], de estabilidad que está muy lejos de ser estático, fijo, inmovil, anquilosado [...] De la mano del autor, uno puede recorrer los avatares de esta historia, casi centenaria, de los salesianos en Valencia, que es cualquier cosa menos inmovilista» (pp. 9-10). Preocupación patente del autor, que ve «claras dos épocas, divididas por la guerra civil española» (p. 25): cañamazo ideal para estructurar —en partes— la historia de esta presencia valenciana.

La primera época —«de 1898 a 1930» (pp. 29-220)— se dessarrolla en dos partes: *1ª parte. Antecedentes* (pp. 29-64) —Valencia llama a los salesianos, identificación de tres personajes, San Antonio en la Vega de Valencia (que dará el nombre, S. Antonio [abad], al colegio y a la iglesia)—; *2ª parte, 1898-1930* (pp. 65-220): desarrollo inicial de la obra, en torno «al decenio decisivo (1910-1920)» de don Guillermo Viñas, con el que florece ya la Familia salesiana, junto a algún movimiento juvenil, y despuntan —en el recinto— las «escuelas profesionales».

La *3ª parte* relata el «intermedio doloroso, 1931-1939» (pp. 221-240) —Segunda República y guerra civil española—, durante la cual «la comunidad salesiana de Valencia fue la más probada de toda España. Siete de sus miembros fueron sacrificados» (p. 25).

La segunda época —«de 1939 hasta nuestros días»— forma la amplísima *4ª parte, 1939-1989* (pp. 241-450), perfectamente decantada con la significativa titulación de sus capítulos: «El colegio internado de bachillerato»... «la parroquia»... y «la

vida en el externado» (1940-1950); «tiempos de paciente espera. 1951-1960»; «fidelidad creativa. 1960-1970»; «tiempos de inclemencia y esperanzas. 1970-1978»; «la historia sigue y se perfecciona. 1978-1990».

En sentir del autor «la síntesis de los capítulos se hace en torno a los directores» (p. 27), estructuración que, a veces, origina ese estilo fragmentario, discursivo —por detallista en demasía—, y repetitivo. En parte ha soslayado este riesgo el ansia de querer plasmar «período tras período [...] la fuerza expansiva «de la presencia salesiana», y, prescindiendo del ritmo cronológico, ubica, en el lugar más oportuno, cada señal de esta «fuerza expansiva»: «en la realización material de la obra actual —las escuelas, la parroquia, los talleres de la escuela profesional, el internado, el teatro, el centro local...—; en la expansión de la obra salesiana [en la ciudad]...; en el crecimiento de las actividades educativas, religiosas y sociales», mucho más al convertirse, desde 1958, en sede de la nueva Inspectoría de San José (pp. 9-10); en la constante apertura a la iglesia local, acrecentada con la llegada de «Mons. Marcelino Olaechea, arzobispo de Valencia. 1946-1960» (pp. 268-286), hasta existir «en Valencia la persuasión de que los salesianos han sido los evangelizadores de la calle Sagunto» (p. 27).

¡Los salesianos, es decir, «el grupo comunitario»! El autor subraya que, en torno a los directores, «más de trescientos salesianos, procedentes de Italia, Polonia y de todas las regiones españolas, supieron identificarse con la barriada» (p. 26) y, junto a ellos, se asoman —en concisas semblanzas— cooperadores, antiguos alumnos, AMA, bienhechores, profesores, empleados, profesionales, trocándose la historia, conforme se avecina al presente, en crónica vivida. Limitación aceptada por el mismo autor —«Con gusto hubiéramos ofrecido al lector una historia más apretada, prescindiendo de anécdotas que no llevan la categoría de historia» (p. 25)—, y reflejada en la diferencia de *Fuentes*, que han alentado las «dos etapas» (pp. 19-22).

Mas, por otra parte, eso mismo patentiza la riqueza y variedad de *Fuentes* utilizadas, que van desde el *documento archivístico* hasta los de *crónica;* desde «la abundante *bibliografía*» hasta las no menos abundantes *relaciones* de los salesianos entrevistados o consultados; desde el artículo de las «*revistas* salesianas» hasta los aparecidos en los *diarios* provinciales o locales. Tal riqueza de fuentes y documentación, garante de la objetividad y del rigor científico, viene avalada con oportunas estadísticas, profusión fotográfica y dos apéndices, en los que «por primera vez aparece esta síntesis de terrenos y [proceso de] construcciones [...], suelo y edificios o el instrumento material de la acción salesiana en calle Sagunto» (pp. 451-480).

Puede sentirse el autor satisfecho de haber cumplido con creces su objetivo de ofrecer una «síntesis de datos con una primera reflexión sobre personas y realizaciones de un grupo humano animado por la tradición viva del espíritu de Don Bosco».

Su obra, además, resulta una aportación apreciable, no solo —como se lo augura el autor— para «editar *los anales de la institución salesiana en Valencia*» (p. 25), sino «los anales» de la presencia salesiana en España. Tal género de estudios marcan el único camino a seguir para que, a largo plazo, puedan ver la luz los auténticos *«Anales de la Sociedad Salesiana».*

JESÚS BORREGO

LE CARRÉRÈS Yves, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903*. Roma, LAS [1990], 217 p.

La collana STUDI dell'Istituto Storico Salesiano si arricchisce di questo volume scritto dal Salesiano francese Yves Le Carrérès, nato in Bretagna e che fu Ispettore di Parigi. Come una sinfonia, il libro ha un tema e un controtema. Il tema ci narra gli inizi e lo sviluppo dell'Oratoire de Jésus-Ouvrier a Dinan, in Bretagna. L'autore ci fa vedere l'interesse e la pertinacia con cui il clero e i cattolici della parrocchia di S. Salvatore di quella città perseguirono la creazione di quell'opera salesiana, mentre don Bosco, e poi don Rua, prudentemente credevano meglio aspettare ancora per vedere come andava a finire la politica ecclesiastica del governo francese. Descrive la fondazione e la vita del circolo cattolico operaio preesistente all'arrivo dei salesiani. Mostra il fiorire dell'Oratorio festivo nei primordi dell'attività dei figli di don Bosco. Parla dei successivi sviluppi dell'internato e dei laboratori, sviluppi che portano all'abbandono delle due prime attività. Poco a poco si consolida anche la sessione agli studenti, per quelli che si preparavano all'ingresso nell'Università.

Una breve analisi dei rapporti di quella comunità salesiana con la società di Dinan e delle città vicine e con la Congregazione salesiana in generale, la descrizione della visita del Vescovo diocesano e di quella successiva di don Rua, servono a indicare l'importanza che assunse quell'opera. Già dal 1893 si ebbero vocazioni native dalla Bretagna; il libro presenta i profili di ventidue dei circa trenta allievi che entrarono nel noviziato dei salesiani.

Nel contro tema, il quadro si oscura con la legge del 1901 sulle associazioni, il rifiuto del Senato francese di riconoscere ai salesiani la qualità di Congregazione religiosa autorizzata in Francia e, di conseguenza, il trasferimento dell'opera di Dinan alla vicina isola di Guernesey, sotto sovranità britannica. L'autore rende chiara l'importanza che gli avvenimenti che riguardavano la vita dell'Oratorio di Dinan ebbero in tutto il processo che culminò nell'esilio di tanti salesiani dalla loro patria.

Gli otto capitoli del libro vengono seguiti da una abbondante documentazione che costituisce i cinque allegati. La prefazione è di Gérard Cholvy dell'Università Paul Valéry, di Montpellier.

È un libro ben scritto e che si legge con facilità. Nel realizzarlo, Le Carrérès dimostra chiarezza di intelligenza, precisione di metodo storiografico e lascia trasparire i sentimenti del suo cuore di Salesiano.

A.S. FERREIRA

TASSINARI Vasco, *Don Braga, L'uomo che ebbe tre patrie; appunti storiografici per la vicenda esistenziale di don Carlo Braga in Italia, in Cina, in Filippine*. [Bologna] GESP [1990] 871 p., tav. anche color.

Privatamente stampato, il ponderoso volume offre 24 tavole in bianco e nero e otto tavole policrome. Tondi ed eleganti i caratteri del testo, leggibili benché minuti quelli delle note. Frequenti i rifusi tipografici.

A p. 2 abbiamo una nota circa i due principali sistemi di trascrizione dei nomi propri cinesi (entrambi ammessi, con scapito della perspicuità) e i ringraziamenti di

rito. A una breve dedica, seguono premessa e introduzione del Tassinari stesso, del Rettor Maggiore dei Salesiani e di un confratello cinese. Al termine del lavoro il Tassinari accosta una postilla e l'elenco dei salesiani presenti in Cina «al primo giugno 1939» nelle forme italiana e cinese (p. 863-867) e chiude con l'indice generale (p. 869-871). In un così folto volume vedremmo bene un indice dei nomi propri nonché una bibliografia delle fonti stampate e manoscritte.

Passiamo a considerare le cinque parti o articolazioni principali. La prima e la quinta si caratterizzano per la sinteticità; le rimanenti sono invece analitiche.

Sotto il titolo «Don Braga si racconta» il Tassinari informa circa la genesi del testo autobiografico, lo stampa come 'Memorie' (p. 29-50), lo illustra con poche annotazioni. «Hanno detto di lui» è una silloge di 56 testimonianze (p. 807-862).

Le tre parti centrali (p. 55-806) sono «il tentativo di un profilo, sorretto da una sana e corretta visione storiografica» (p. 8): disuguali per ampiezza (e lo si capisce senza difficoltà, poiché mettono a fuoco ciascuna una 'patria' diversa) ma anche per metodo.

«Il periodo italiano» (p. 55-162) è la parte meno unitaria. Sembra che dovrebbe occuparsi dei fatti vissuti sino all'anno 1919, allorché il Braga salpava alla volta della Cina. Comincia invece tracciando, sulla scorta di molteplici testimonianze, a grandi linee la personalità di d. C. Braga: «un uomo simpatico» (p. 57-67) egli si presentava soprattutto nelle visite, anche prolungate, alla natìa Valtellina. Ma di queste visite si occupa anche l'ultimo articolo di questa seconda parte (p. 150-160). Sono le pagine (seguite da quelle della quarta parte) dove spesseggiano gli appelli alle esperienze personali dello scrivente: fatto questo non frequente in storiografia. Ancora un articolo 'episodico' è quello relativo all'amicizia che legò il Braga con d. V. Cimatti (p. 127-138).

Prodromo alla narrazione della vicenda biografica può considerarsi la descrizione della Valtellina e di Tirano (p. 57-67): ma perché Sondrio è trattata autonomamente a p. 102-104? Nell'infanzia il Braga fu segnato dal dramma: l'abbandono del padre e lo strappo dalla madre, inferma. Il Tassinari ha saputo far ricerche esaurienti circa gli antefatti familiari e in particolare circa la malattia e la morte della madre. Purtroppo non sembra si sia occupato del padre fuggitivo. Anche le fasi della prima formazione salesiana del Braga possono richiedere ulteriori approfondimenti.

La parte terza («la patria cinese») consta di tre capitoli suddivisi in articoli.

Il primo capitolo è una digressione (p. 163-304) sulla storia politico-militare cinese di buona parte del sec. XIX e del presente secolo sino al 1951 sulla scorta di buone fonti contemporanee. La storia civile anteriore come la cultura, la filosofia, la religione, l'arte e la letteratura sono trattate in forma piuttosto disorganica e insufficiente. Le missioni cristiane, — che sembrano svolte in funzione del Ricci — sono trattate nel capitolo secondo nelle pagine 344-355 (ma non solo in esse); gli antecedenti, poi, della presenza salesiana vengono riassunti nelle pagine 394-406. Né va taciuto che nel terzo capitolo, soprattutto nelle pagine 490-573, si riprendono o continuano molti dei temi svolti nel primo capitolo.

Oggetto specifico del secondo capitolo è il decennio speso dal Braga nel Vicariato Apostolico di Shiu chow. Lo studio condotto da d. Guido Bosio su mons. L.

Versiglia è la fonte principale del quadro generale nelle pagine 332-343. Degli otto articoli, cinque vertono direttamente sul Braga. Il primo verte circa le incertezze interiori seguite al ritardo della partenza (p. 307-319). L'inculturazione e la concomitante pastorale oratoriana (realizzata quasi per istinto connaturato di salesianità) sono descritte nelle pagine 320-331 e 381-393. I due restanti articoli non sono che una sintesi di contributi inviati in quel decennio al Bollettino Salesiano (p. 356-380).

I 22 anni abbondanti durante i quali il Braga fu alla testa dei religiosi salesiani in Cina costituiscono l'oggetto del terzo capitolo. «Desideriamo non ripetere quanto don Rassiga ha già detto nella sua attendibile e meritevole cronistoria degli anni 1906-1945, circa lo sviluppo ispettoriale» (p. 409). Di conseguenza il Tassinari limiterà «la biografia a quelle scelte e alle soluzioni di problemi che coinvolgono direttamente la persona di don Braga» (*ibidem*) senza trascurare il contesto generale. Eppure egli sa che della lodata cronistoria «esiste solo qualche irreperibile copia ciclostilata» (*ibidem*). Ha riassunto il Rassiga nelle pagine 394-406, che svolgono gli antecedenti, come li abbiamo chiamati. Ora cerca di ridurne l'apporto: col risultato di mortificare la personalità del longevo superiore. «Non è storico attribuire tutto all'ispettore» afferma giustamente il Tassinari (*ibidem*). Non lo è nemmeno separare biografia e «la complessa vicenda dello sviluppo dell'ispettoria stessa» (*ibidem*) che ebbe nel Braga il massimo responsabile. Meno storia ambientale, insomma, e maggior impegno a mostrarlo 'animatore' in consiglio e nelle visite alle comunità, a mostrarlo anche mediatore delle esigenze e direttive inculcate dal Superiore generale di Torino come di quelle del Vicario Apostolico di Shiu chow o del Delegato Apostolico.

Uno sguardo agli articoli di questo capitolo precisano le apprensioni generali.

Due articoli s'intitolano a «El conquistador»: narrano della presenza del Braga a Shanghai nel periodo bellico (p. 453-468) e dell'effimera presenza dei salesiani a Pechino nel dopoguerra (p. 554-573). Nel primo risuscita il responsabile locale che avevamo avuto a Shiu chow; ma ora accanto a lui brilla d. E. Fontana. Nel secondo il protagonista è d. M. Acquistapace, mentre l'ispettore salesiano s'accontenta di sbozzare alla meglio le intese previe con le autorità religiose, di guidare sul posto i tre eroi e di lasciarli in balia delle insormontabili difficoltà... Di tono ancor minore i restanti articoli. «Il problema delle reclute» (p. 410-429) vorrebbe documentare la lotta sostenuta nel primo decennio d'ispettorato per avere dall'Europa nuove leve missionarie. In realtà risulta che non gli fu difficile ricevere annualmente un buon numero di novizi. Mai risolto invece il problema dei formatori e quello dei programmi formativi: ma di questi aspetti poco o nulla si cura il Tassinari. Con mons. I. Canazei di Shiu chow risultò, nel decennio prima del conflitto mondiale, «difficile» la «convivenza» (p. 410-429): anzi diventò rilassata al punto da costringere d. P. Berruti, visitatore straordinario, a richiamarlo all'osservanza del suo dovere precipuo verso i confratelli dispersi nella missione (p. 604-605): don Braga si sapeva tra l'incudine del Vicario Apostolico e il martello del Rettor Maggiore... e stava alla larga. Gli articoli 5-6 e 8-9 vertono sull'azione politico-militare del ventennio e, di riflesso sul correre ai ripari che caratterizza, e non poteva essere diversamente, la presenza del Braga. Essi confluiscono nel pezzo intitolato «Dalla 'banana' a Caporetto» (p. 594-618) dove si lamenta che le serie difficoltà finanziarie create da un subalterno e l'in-

sofferenza della sua gestione (insorta dentro lo studentato teologico) abbia portato alla sua sostituzione nel mese d'agosto 1952.

Non troviamo in questo lungo capitolo una chiave plausibile di lettura degli anni centrali della vita del Braga. Più che attivo, lo vediamo remissivo o impotente o fuggitivo. Non si spiega così la fama e l'ammirazione di quanti gli furono vicini. Il Tassinari accenna occasionalmente alla santità come al fattore principale e alle sue qualità umane simili a quelle di Don Bosco. Potrebbero spiegarci il fascino. Ma la scarsa attenzione ai momenti di preghiera, alle direttive pastorali e spirituali emanate dall'ispettore, da una parte, la congerie di riferimenti alle vicende esteriori, dall'altra, soffocano o comprimono questa dimensione. Chi fu d. Braga in Cina? La domanda resta aperta.

Nella quarta parte («Il periodo filippino») giocano appena i libri stampati. La corrispondenza e un viaggio recente dell'Autore (1985) insieme con le testimonianze di numerosi salesiani offrono garanzie di chiarezza e di oggettività. È la migliore delle sezioni del volume, pur non esente da facili rilievi.

Sufficiente nella sua brevità l'introduzione sulla 'Perla dell'Oriente' (p. 621-634). Due temi distinti vengono sotto «'El conquistador' guarda alle Filippine». Nelle pp. 635-638 espone come sia avvenuto che, nominato direttore a Tapei (Taiwan) nel 1952, sia stato dirottato l'anno seguente nelle Filippine, senza aver toccato la terra formosana, a motivo d'un confratello che riuscì a persuadere i superiori di Torino circa l'inopportunità della permanenza del Braga su terre cinesi (evitabili a p. 637 gli strali di vieto nazionalismo, che aggravano quelli emergenti già a p. 424 e altrove). Gli fu allora ingiunto di andare a Negros (Filippine), «insomma, fuori dai piedi» (p. 637). Il Braga si era recato a Manila per il congresso eucaristico del 1937 e dal 1950 aveva aperto trattative per aprire su quelle isole una valvola a chi veniva espulso dal continente cinese. Da p. 638 a p. 649 si evocano le laboriose trattative che maturano con l'arrivo a Luzon dei «due consoli», d. L. Ferrari e d. P.A. Quaranta (p. 656-667). Tra l'estate 1953 e il 1965 riprende a dirigere delle comunità o a rappresentare il Rettor Maggiore su tutte le isole (p. 668-784; si potevano omettere senza danno le p. 752-767 riproducenti due apporti del Braga per il Bollettino Salesiano). «Tramonto filippino» (p. 785-806) chiude serenamente seppur inaspettatamente la vicenda terrena il 3 gennaio 1971. Si era iniziata il 23 maggio 1889.

È il primo tentativo di presentare, per la via del suo protagonista, in modo globale l'apice e il declino della presenza salesiana in Cina continentale come pure l'affermarsi della stessa sull'arcipelago filippino. Molto resta da fare. Vorremmo che le critiche mosse al volume servissero a convincerci della necessità di conservare, raccogliere e studiare ulteriormente memorie e documentazione circa gli attori, le case e le vicende di questi nobili decenni del nostro travagliato secolo.

A.M. PAPES

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82

Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819

Finito di stampare: Aprile 1991

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 4

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione, note e testo critico
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

INTRODUZIONE

TESTO

I quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835
Prima decade: 1825 - 1835
II quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1845
III quaderno – Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855

Indici: delle materie – dei nomi geografici – dei nomi di persona

L. 20.000

FONTI - Serie prima, 5

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione e note storiche
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Introduzione, testo e indici (v. sopra)

L. 20.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 2

DOMENICO TOMATIS

EPISTOLARIO
(1874-1903)

Edición critica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

PRESENTACIÓN

I INTRODUCCIÓN

II TEXTO DEL EPISTOLARIO

III APPÉNDICES

IV INDICES

L. 20.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 7

NATALE CERRATO

IL LINGUAGGIO DELLA PRIMA STORIA SALESIANA

Parole e luoghi delle *"Memorie Biografiche"* di Don Bosco

Prefazione
Fonti e bibliografia

Introduzione
- I – Differenze nella grafia
- II – Differenze nella morfologia
- III – Differenze nella sintassi
- IV – Differenze nel lessico

Parte Prima – GLOSSARIO

Parte Seconda – DIZIONARIO LOCALE
- A - TORINO
- B - PIEMONTE

Parte Terza – FRASARIO LATINO

Appendice I: Abbreviazioni oscure reperibili nelle MB (e nell'Epistolario)

Appendice II: Testi
1. Testi latini
2. Testi francesi
3. Testi spagnoli
4. Testi inglesi
5. Testi tedeschi
6. Testi piemontesi

L. 30.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 8

WILLIAM JOHN DICKSON

The dynamics of growth

The foundation and development of the Salesians in England

Foreword

I – INTRODUCTION AND REVIEW OF THE LITERATURE
II – AN ITALIAN VISION OF ENGLAND
III – THE VISION THROUGH IRISH EYES
IV – BATTERSEA: A NIGHTMARE SETTING
V – LAYING THE FOUNDATION IN BATTERSEA
VI – THE YEARS OF GROWTH (1889-1898)
VII – BECOMING A PROVINCE (1898-1908)
VIII – THE VISION FADES: A CRISIS OF GROWTH (1908-1918)
IX – A VISION REBORN: HOPES FOR THE FUTURE (1919-1926)
X – THE PRELUDE TO INDEPENDENCE (1926-1930)

Conclusion – THE DINAMICS OF GROWTH

BIBLIOGRAPHY

INDEX OF NAMES

L. 30.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) BOSCO, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*,, Roma 1982ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 3 vol. Roma, LAS 1979², 1981² e 1988.

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) Bosco
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) Bosco
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathiml L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - Una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) Bosco
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000